Università
Ca'Foscari
Venezia

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE INTERFACOLTÁ

IN

ECONOMIA E GESTIONE DELLE ARTI E DELLE ATTIVITÁ CULTURALI

(Classe LM-76 - Scienze economiche per l'ambiente e la cultura)

(Classe 83/S- Scienze per l'ambiente e la cultura)

TESI DI LAUREA

I SASSI DI MATERA: IL PERCORSO PER LA RIVALUTAZIONE DI UNA "VERGOGNA NAZIONALE"

RELATORE: Chiar.ma Prof.ssa Maria Luisa Ciminelli

CORRELATORE: Chiar.mo Prof. Lauso Zagato

CORRELATORE: Chiar.ma Prof.ssa Monica De Vincenti

LAUREANDA:Camilla Kron Morelli

MATRICOLA n.831628

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

Università
Ca'Foscari
Venezia

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE INTERFACOLTÁ

IN

ECONOMIA E GESTIONE DELLE ARTI E DELLE ATTIVITÁ CULTURALI

(Classe LM-76 - Scienze economiche per l'ambiente e la cultura)

(Classe 83/S- Scienze per l'ambiente e la cultura)

TESI DI LAUREA

I SASSI DI MATERA: IL PERCORSO PER LA RIVALUTAZIONE DI UNA "VERGOGNA NAZIONALE"

RELATORE: Chiar.ma Prof.ssa Maria Luisa Ciminelli

CORRELATORE: Chiar.mo Prof. Lauso Zagato

CORRELATORE: Chiar.ma Prof.ssa Monica De Vincenti

LAUREANDA:Camilla Kron Morelli

MATRICOLA n.831628

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

Ai miei genitori,

Laura e Giuseppe

La luna piena

La luna piena riempie i nostri letti,
camminano i muli a dolci ferri
e i cani rosicchiano gli ossi.
Si sente l'asina nel sottoscala,
i suoi brividi, il suo raschiare.
In un altro sottoscala
dorme mia madre da sessant'anni.

Rocco Scotellaro

INDICE:

INTRODUZIONE 1

Capitolo primo

CENNI STORICI SULLA CITTÀ DI MATERA E SULL'INSEDIAMENTO URBANO. 5

1.1 Il nome e lo stemma 5

1.2 Storia della città antica: popolazioni e dominazioni 7

1.3 Matera moderna 14

1.4 L'evoluzione dell'abitato.....17

Capitolo secondo

QUADRO NORMATIVO E TUTELA 23

2.1 Le leggi sulla salvaguardia 23

2.2 Iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco 36

2.2.1 Approfondimento sul concetto di cultura.....41

Capitolo terzo

GLI ABITANTI E L'OCCUPAZIONE DEI RIONI 51

Capitolo quarto

I PROGETTI PER LA VALORIZZAZIONE..... 61

4.1 Piani di Gestione dei siti Unesco.....66

4.1.1 Piano di Gestione per Matera.....74

4.2 Il Museo demoetnoantropologico.....85

4.2.1 I progetti negli anni.....85

4.2.2 Che cos'è il museo diffuso 90

4.2.3 Una proposta per il museo di oggi.....91

4.3 Matera Capitale europea della Cultura 2019.....105

CONCLUSIONI 111

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... 113

SITOGRAFIA 118

APPENDICI:

1. IMMAGINI.....**121**

2. PRESENTAZIONE DR. ZAMPAGNI **125**

3. ARTICOLI QUOTIDIANO *L'UNITÀ* 1979.....**128**

4. INTERVISTE A MATERA **129**

INTRODUZIONE

Il lavoro svolto in questi mesi è partito principalmente dalla curiosità per la metodologia di individuazione di quello che viene comunemente definito *"patrimonio culturale"*[1] e per le caratteristiche comuni che i beni presi in considerazione possono presentare. A questa analisi si voleva aggiungere una comparazione con beni culturali stranieri e con concezioni di conservazione diverse da quelle eurocentriche a cui siamo abituati (Cafuri 2001; Ciminelli 2006), ma era stata sottovalutata la ricchezza delle vicende che si intendevano prendere in esame.

La ricerca sviluppata nei capitoli che seguono si propone di indagare la storia ed i recenti cambiamenti di una città italiana spesso sconosciuta o poco considerata, prima di tutto a livello nazionale. Mi riferisco a Matera, centro della Basilicata a lungo tenuto nascosto anche ad occhi stranieri perché considerato una vergogna ed un luogo che poteva distruggere l'immagine di un Paese avanzato ed in via di sviluppo che l'Italia stava faticosamente cercando di costruire, dopo le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Il progetto della tesi, a questo punto, si è articolato con lo scopo di indagare se ed in che modo possono essere avviati programmi di recupero su beni del patrimonio culturale ignorati o trascurati per un lungo periodo e riconsiderati solo in un secondo momento dall'opinione pubblica. Come afferma anche Mounir Bouchenaki[2] nella presentazione del libro di Pietro Laureano, *"Giardini di Pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea"* (1993), Matera è stata additata dall'inizio del secolo scorso come simbolo della miseria e del regresso sociale. La causa di queste considerazioni è l'arretratezza delle abitazioni rupestri scavate nella pietra calcarea, chiamata comunemente tufo, in cui gli abitanti erano costretti a vivere, spesso in sovrannumero e condividendo lo spazio con gli animali di loro proprietà. Oltre a questa principale motivazione bisogna tenere conto anche delle durissime condizioni di vita cui erano costretti i contadini fino agli anni Cinquanta del

[1] Seguendo le definizioni dell'Unesco che, nella Convenzione sul Patrimonio dell'umanità del 1972, suddivide i beni tra patrimonio culturale e patrimonio naturale. Agli articoli 1 e 2 vengono poi specificate le categorie di beni che possono essere incluse nella World Heritage List. Dal 2003, con la Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale, la definizione si allarga per comprendere anche le espressioni e le conoscenze delle specifiche comunità.

[2] Direttore Generale dell'ICCROM (Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali) dal 2005, ma ha anche collaborato spesso con l'Unesco ed è stato Direttore del World Heritage Center.

secolo scorso, nonché del ruolo della donna. Erano le donne, infatti, a doversi occupare praticamente da sole della famiglia e dei lavori in città dato che gli uomini partivano la mattina per le campagne e tornavano a sera inoltrata.
Solo grazie all'intervento di personalità illuminate, politici e scrittori impegnati anche sul piano sociale, si sono colte prima le condizioni disastrose delle grotte, soprattutto a livello igienico e di convivenza, e poi le peculiarità di una città unica ed i possibili aspetti da mettere in luce per una sua rivalutazione. Nella trattazione si farà riferimento in particolare agli interventi di Carlo Levi, medico e scrittore torinese, che grazie al suo libro *"Cristo si è fermato a Eboli*", elaborato durante il periodo di confino in Lucania nel paese di Aliano, ha permesso di accendere l'attenzione sulla miseria e sull'arretratezza di questa zona del Meridione. Alla sua voce si aggiungeranno in seguito anche quelle di politici come Palmiro Togliatti ed Alcide de Gasperi, grazie ai quali si promulgheranno leggi specifiche per il risanamento; di intellettuali e di registi cinematografici, tra i quali Alberto Lattuada e Pier Paolo Pasolini, i cui lavori aiutarono a rivalutare la città e a mostrarla all'Italia intera nel suo splendore; dell'etnologo Ernesto de Martino che, con i suoi studi, aprì invece un dibattito sulla presenza ed il continuo ricorso a pratiche magiche da parte delle comunità lucane.
Ciò che si vuole evidenziare nelle pagine che seguiranno, dopo aver illustrato l'evoluzione storica dei rioni e delle abitazioni stesse, è anche il punto di vista dei cittadini che hanno vissuto il periodo di transizione culminato con lo sfollamento dai Sassi e l'insediamento nella nuova città. Sono loro, infatti, il punto di riferimento per capire quali fossero i problemi pratici e come, anche oggi, tornare a vivere in quello che è un patrimonio tutelato presenti varie difficoltà. Alla popolazione si sono affiancate negli anni anche personalità provenienti da un contesto esterno alla città, ma che sono diventate pian piano promotrici di nuove iniziative per il recupero. Dai vari protagonisti, molti dei quali intervistati anche in prima persona, si vuole cercare di capire come hanno vissuto quel particolare processo, quali erano le loro speranze, come si è ritornati a vivere nei Sassi e come sono migliorate le condizioni di vita nel corso degli anni. A ciò si è aggiunta una breve analisi delle tradizioni culturali e del modello tipico di organizzazione sociale di Matera derivante dai cosiddetti *vicinati*, comunità di persone unite dal fatto che la propria abitazione affacciasse sullo stesso cortile. Dato l'orientamento spiccatamente antropologico della ricerca, inoltre, si è esaminato anche il concetto di *cultura* ed i risvolti che le varie evoluzioni del termine hanno portato anche da un punto di vista legislativo.

Per tutte queste ragioni il mio lavoro non si è potuto fermare alla mera ricerca su testi e articoli scritti da esperti, ma ha previsto anche interviste sul campo svoltesi durante due viaggi a Matera, uno nel mese di febbraio ed il secondo nel mese di giugno 2012. Le domande sono state rivolte soprattutto agli studiosi, ai ricercatori ed a quanti nel corso degli anni si sono interessati alla città e hanno lavorato per una sua *riqualificazione* e *valorizzazione*. Questi due termini non sono scelti a caso, ma fanno preciso riferimento agli scopi promossi dall'Unesco[3] ed a ciò che questa organizzazione internazionale cerca di promulgare ormai da diversi anni grazie a bandi e liste specifiche per la salvaguardia del patrimonio culturale materiale ed immateriale[4]. I meccanismi d'inserimento nella Lista del patrimonio mondiale e l'iter seguito per la città antica di Matera sono stati presentati nel capitolo 2, ma si è cercato di evidenziare anche i possibili problemi relativi ad una patrimonializzazione dei beni culturali.

I progetti avviati sia prima che dopo l'iscrizione di Matera nel 1993 sono diversi e comprendono differenti ambiti, ma molti ancora oggi sono in via di sviluppo date anche le continue revisioni dei concetti di museo antropologico e di demoetnoantropologia[5]. Questa disciplina si è sviluppata in Italia soprattutto a partire dagli anni Settanta, ma si è concretizzata ed ha intrapreso una rivalutazione delle tradizioni popolari forse solo dall'inizio degli anni Novanta, con l'assoluta conquista compiuta grazie alla Convenzione Unesco del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. La demoetnoantropologia, infatti, è strettamente legata al concetto di folklore e di cultura orale, come sostiene anche l'antropologo Ferdinando Mirizzi[6] quando scrive che agli oggetti custoditi nei musei demoetnoantropologici «è affidato non solo il compito di descrivere circostanze, tecniche e modalità della loro utilizzazione, ma anche di narrare storie, disvelare saperi, evocare ricordi, rinviare a

[3] Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Fondata ufficialmente il 4 novembre 1946 a Parigi.

[4] Tra le più conosciute, come abbiamo già accennato, la Convenzione del 1972 per la tutela del Patrimonio culturale e naturale, e la Convenzione del 2003 per la salvaguardia del Patrimonio immateriale.

[5] Comprende al suo interno tutte le discipline che studiano le caratteristiche culturali e sociali dell'uomo o di una comunità.

[6] Docente presso la sede di Matera della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata, oltre che studioso del patrimonio culturale e delle tradizioni popolari lucane.

situazioni della vita quotidiana, a feste, rituali, pratiche espressive delle culture tradizionali» (Mirizzi, F. 2008: IX).

I numerosi studi intrapresi anche a Matera hanno portato spesso a conclusioni e posizioni discordanti riguardo le azioni da mettere in atto ed i fini che si vogliono raggiungere, ma negli ultimi anni sembra sempre più prendere piede la convinzione che, per far conoscere al meglio le caratteristiche di questa città e della sua cultura, un museo di questo tipo potrebbe essere il punto di partenza ideale. Per la realizzazione di questo progetto, già da anni nella mente di tanti ricercatori e studiosi lucani, si stanno mobilitando diverse organizzazioni e fondazioni; tra le altre è d'obbligo citare la Società italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA), della quale, per altro, Ferdinando Mirizzi è un socio fondatore. Per testimoniare come la comunità intellettuale lucana fosse già molto impegnata su questo fronte e pronta ad affrontare un processo di introspezione sulle proprie tradizioni per poi farle conoscere a tutta l'Italia ed al mondo basterà ricordare le figure di Rocco Mazzarone e di Rocco Scotellaro. Il primo medico, il secondo scrittore, entrambi furono molto affezionati alla loro regione d'origine e si impegnarono lungo tutto l'arco delle loro vite per raccontare la storia e la cultura della popolazione che abitava le campagne lucane e la città di Matera. Fu proprio Rocco Mazzarone a proporre, già nel 1960, durante un dibattito cittadino, la creazione di un museo etnologico nel Sasso Caveoso con scopi di documentazione e divulgazione. Ancora oggi, però, la realizzazione del museo, come quella di diverse altre idee, rimane solo un vago progetto a cui non si riesce a dare forma compiuta. Accanto a questo, soprattutto negli ultimi anni, le istituzioni e diverse associazioni cittadine hanno proposto altri modi per tentare una rivalutazione del centro storico, primo tra tutti la compilazione del Piano di gestione per i siti Unesco e, successivamente, la candidatura di Matera a Capitale della Cultura 2019.

1. CENNI STORICI SULLA CITTÀ DI MATERA E SULL'INSEDIAMENTO URBANO

1.1 Il nome e lo stemma

Il termine Matera, sulla cui origine si sono dibattuti diversi storici, sembra fosse inizialmente *Mateola*, derivazione linguistica del termine *Mateos olos*[7], cioè tutto vacuo, utilizzato dai greci per denominare i torrenti che scorrevano vicino alla città e che, a causa dell'erosione, avevano formato profondi avvallamenti nel terreno friabile. Il riferimento alla vacuità potrebbe tuttavia essere legato all'aspetto delle colline circostanti che, già all'epoca, dovevano apparire tutte traforate e scavate naturalmente per far posto a magazzini e primitive abitazioni. Questo appellativo, riportato anche dal conte Gattini (Gattini 1970), qualunque sia il suo legame con il territorio, fu poi ripreso anche dai latini e in una descrizione di Plinio il Vecchio si ritrova proprio un accenno ai *Mateolani* come ad una delle popolazione presenti nella Regione Apulia[8]. Data la poca attendibilità di quest'ultimo riferimento, confutato da alcuni storici tra cui il Prof. Vincenzo Padula, ci sono altri cronisti che sostengono che il nome non derivi affatto dalla terminologia greca, ma piuttosto dal nome del console romano Quinto Metello Numidico. Costui partecipò alla guerra contro Annibale e, per un breve periodo, governò poi su questo territorio riedificando la città parzialmente distrutta. L'origine greca del nome pare comunque la più accreditata sia perché più antica sia per il fatto che in tutta questa zona le città sono state per lungo tempo sotto il dominio ellenico e hanno fatto parte dei territori della Magna Grecia fino alla sconfitta inferta dalle legioni romane.

Un'altra interessante supposizione, citata anche da Marcello Morelli in *"Storia di Matera"*, è che il nome derivi dalle iniziali delle città distrutte e saccheggiate di Metaponto ed Eraclea[9] (Met-Hera), i cui abitanti, costretti a fuggire, si rifugiarono nel territorio lucano e rinominarono la città che li aveva ospitati. Altre interpretazioni

---

[7] Versione riportata anche in *"Matera dalla Civita al Piano. Stratificazione, classi sociali e costume politico"* Chisena, L. 1984: pag.14.

[8] Liber III della *"Naturalis historia"* riguardante la Geografia del Mediterraneo.

[9] Battaglia di Heraclea del 280 a.C. che vide scontrarsi la Repubblica romana contro la coalizione greca guidata dal re Pirro (che comprendeva appunto anche le città di Eraclea, Metaponto e Taranto tra le altre). Ci vollero però molti anni prima che Roma riuscisse a soggiogare definitivamente le colonie greche.

ancora sembrano portare ad una meno probabile etimologia latina derivante dal termine *Mater*, legato quindi alla Madre Terra o addirittura all'ebraico *me-terah*, cioè luogo delle acque o acqua pura. La più suggestiva, però, rimane quella secondo cui *Mathera* derivi da *Metheoron*, cioè cielo stellato, che sarebbe l'impressione che i Sassi danno a chi li osserva dall'alto, di sera, quando sono illuminati dalla luce artificiale delle case e delle strade. Tra le tante descrizioni che attestano questa somiglianza, nelle parole di Eustachio Verricelli i Sassi sembrano un «Cielo stellato con li segni celesti di stelle sotto li piedi» (Caserta 2002: 19). Un cielo che risulta in questo caso capovolto perché si trova più in basso rispetto allo spettatore posto sul colle della Cattedrale o sul versante antistante della Gravina. Questa non è però una visione strana per una città che presenta caratteristiche spesso opposte a quelle dei centri che siamo abituati ad osservare. Una delle sue particolarità infatti, che tutti i visitatori e gli studiosi non mancano mai di accennare nelle loro descrizioni, è che a Matera, e solo qui, i morti giacciono sopra i vivi[10]. Questo accade perché le case fin dall'inizio erano scavate nella roccia e molto spesso i tetti, le parti sovrastanti delle abitazioni, fungevano da tombe, dando un'impressione piuttosto macabra a chi vedeva per la prima volta queste fosse. A convalidare quest'usanza venne poi costruita, si pensa in epoca longobarda, una vera e propria necropoli su un pianoro nelle vicinanze di un ex complesso monastico nei pressi del Rione Malve, oggi conosciuto come Convicinio di Sant'Antonio.

Un altro interessante elemento di studio riguarda l'origine dello stemma della città le cui interpretazioni appaiono spesso discordanti e, a volte, addirittura in antitesi le une con le altre. Il simbolo di Matera è rappresentato da un bue con in bocca tre spighe di grano su sfondo azzurro ed è sormontato da una piccola corona principesca e da una grande lettera M. Al di sopra dell'intero stemma spicca poi un castello turrito e al di sotto una fascia con il motto voluto dalla popolazione circondato da due rami, uno di quercia e uno d'alloro.

Stemma della città di Matera

[10] In "*Cronica de la città di Matera 1595-1596*" il cronista Verricelli scrive che «in Matera li morti stanno sopra li vivi».

Tra le varie interpretazioni c'è chi ha visto nel bue un ulteriore simbolo per avvalorare la propria tesi di un origine greca della città. Diverse fonti, infatti, tra cui Francesco P. Volpe, affermano che il bue fosse presente sulle antiche monete elleniche e, quindi, fosse ripreso poi nello stemma per sottolineare la dipendenza della città dalla Magna Grecia (Volpe 1818). Altri vedono sempre un collegamento con un tipo di moneta, ma in questo caso si tratta del particolare delle spighe che rimanderebbe a rappresentazioni molto simili presenti sul conio di Metaponto. La lettera M indicherebbe, invece, l'iniziale dell'antico nome della città ed in molti affermano che la corona sulla testa dell'animale simboleggerebbe la libertà di Matera da qualsiasi feudo e una sua dipendenza diretta dal re.

Un'interpretazione che ci appare sicuramente più certa, grazie anche al nome di colui che ce la illustra, lo storico Giacomo Racioppi, è che lo stemma di Matera sia in realtà una sorta di rebus in cui la M indicherebbe l'iniziale del nome e le spighe ne rappresenterebbero la prosecuzione; in greco la traduzione di spiga (punta delle spighe) sarebbe, infatti, *Ather-eros*. Il bue poi farebbe probabilmente riferimento alla famiglia feudataria dei Del Balzo (de Baux), presente in città intorno al XV secolo. La traduzione francese del nome (Baux) ricorderebbe infatti nella pronuncia il termine latino (bos).

Un elemento inserito solo successivamente sarebbe rappresentato dal motto riportato sotto l'intera figura: *Bos Lassus Firmius Figit Pedem*, la cui traduzione è "il bue stanco punta la zampa più fermamente". Sembra si tratti di un'aggiunta perché potrebbe far riferimento alla vicenda del conte Giovanni Carlo Tramontano che, nel Cinquecento, aveva vessato la popolazione fino allo stremo prima che quest'ultima si ribellasse e lo uccidesse. I cittadini materani si rispecchierebbero allora nella figura possente del bue che si lascia ammansire e obbedisce al proprio padrone, ma che, quando viene vessato senza ragione ed arriva allo stremo delle proprie forze, è anche capace di ribellarsi e di riprendere il controllo.

1.2 Storia della città antica: popolazioni e dominazioni

Come abbiamo già detto nel precedente paragrafo Matera è città antichissima e lo dimostrano i numerosi rinvenimenti portati alla luce da Domenico Ridola[11] durante le sue ricerche. Oggi tutti questi oggetti sono conservati nel ricco museo nazionale a lui

[11] (Ferrandina 1841 – Matera 1932) Medico e grande appassionato di archeologia, compì diversi scavi di ricerca nella zona del materano.

dedicato e creato appositamente per far spazio alle collezioni donate allo Stato nel 1911. In particolare sono di grande importanza gli utensili lignei e i rudimentali strumenti di caccia ritrovati nella Grotta dei Pipistrelli perché dimostrano, senza ombra di dubbio, la presenza di ominidi e di abitanti in questa zona già dal periodo Paleolitico inferiore (circa 400 000 anni fa). Oltre alle importantissime notizie che i ritrovamenti ci forniscono sul modo di vivere e sulla fauna dei periodi antichi, in questa grotta troviamo anche sovrapposizioni di usi e di manufatti di varie epoche. La presenza di altari e di affreschi sulle pareti sembrano confermare, infatti, l'uso di questo spazio anche come chiesa rupestre nel periodo medioevale.

Entrata Grotta dei Pipistrelli. Al di sopra si possono notare numerosi altri ingressi scavati nella roccia.

I racconti su questo luogo si susseguono nel corso degli anni e la più famosa leggenda, a cui la popolazione ha dato molto credito per decenni, racconta di un ricco tesoro nascosto all'interno della grotta da un non meglio identificato re Barbarossa dopo la distruzione della preesistente chiesa. Malgrado gli scavi e le devastazioni compiute a danno di questo patrimonio archeologico, però, il tesoro non sembra essere mai stato rinvenuto.

Nel periodo Neolitico (intorno al VI millennio a.C.) si svilupparono l'agricoltura e l'allevamento, due importantissime innovazioni che permisero alla popolazione di diventare stanziale producendo i propri beni di consumo e, quindi, di iniziare la costruzione di villaggi in cui vivere in comunità. La possibilità di coltivare le risorse necessarie alla sopravvivenza diede agli ominidi l'opportunità di costruire capanne, mura di fortificazione e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Questi villaggi si svilupparono in particolare sul versante nord-orientale della Murgia, una conformazione carsica che caratterizza il territorio della Puglia centrale e si estende fino in Basilicata, e vennero ampiamente studiati ancora una volta da Domenico Ridola. In particolare i cinque meglio conservati, e per questo analizzati più a fondo dagli studiosi, sono i villaggi di Serra d'Alto, Tirlecchia, Murgecchia, Murgia Timone e Trasano.

Nell'età dei Metalli non c'è una evidente evoluzione dell'abitato o delle capacità costruttive degli ominidi primitivi, ma si riscontra un notevole aumento delle grotte abitate e dell'insediamento sul ciglio della Gravina, dove la roccia è più tenera.
Come abbiamo già avuto modo di dire, la città vera e propria ha probabili origini greche essendosi sviluppata a stretto contatto con le colonie elleniche fondate sulla costa di Metaponto. Anche i resoconti di Padre Bonaventura da Lama fanno risalire le origini di Matera ai greci, in particolare ai guerrieri stremati di ritorno dalla Guerra di Troia[12]. La mancanza di precisi documenti storici rende, però, molto difficoltosa e piena di contraddizioni la ricostruzione degli avvicendamenti e dello sviluppo dell'antico centro. Infatti, come riporta anche Leonardo Chisena, sembra che inizialmente, quindi già precedentemente all'epoca greco-romana, esistessero tre gruppi di grotte, che vennero denominati Madonna delle Vergini, Sant'Agnese e Civita (Chisena 1984: 12). I primi due agglomerati, però, vennero ben presto abbandonati perché più distanti dalla zona centrale e quindi troppo dispersivi per garantire un efficace controllo. Sappiamo invece che la Civita divenne il fulcro della nuova città, probabilmente grazie alla sua posizione elevata e, quindi, più riparata.
Durante la dominazione romana, in cui la città venne utilizzata soprattutto come base di appoggio per gli spostamenti grazie alla sua collocazione strategica lungo la via Appia, si hanno ancora numerosi conflitti, ma anche un notevole sviluppo del centro e dei villaggi circostanti. Dopo le molteplici guerre tra greci e romani per la dominazione della costa e di tutta la Japigia[13], fu grazie al console Quinto Metello Numidico, che abbiamo già nominato riguardo le origini del nome della città, che vennero costruite delle solide mura a protezione del nucleo di Matera. Alla cinta vennero aggiunte diverse torri, sempre a scopo difensivo, e sei porte che collegavano la Civita alle aree esterne: le due principali erano chiamate dalla popolazione Porta di Juso (cioè di sopra) e Porta di Suso (di sotto), mentre una terza è oggi conosciuta proprio come Porta della Civita. Già in quest'epoca si erano sviluppati altri due agglomerati, chiamati *Sasso Barisano*, posto a nord-ovest e che potrebbe derivare il suo nome dal fatto di essere rivolto verso la città di Bari, e *Sasso Caveoso*, che si estende verso sud ed ha una forma ad anfiteatro. I due rioni

[12] Riportato in Volpe, F. P. 1818: 13.

[13] Antico territorio che oggi corrisponderebbe ad una parte di Puglia, Calabria e Basilicata. Molto spesso i greci la confondevano con la sola Messapia, in realtà al suo interno si potevano distinguere tre etnie: Messapi, Dauni e Peucezi.

rimasero, però, a lungo fuori dalla cinta muraria della città perché non ancora integrati e comunque scarsamente abitati.
Tra il VII e l'VIII secolo arrivarono in città numerose comunità monastiche provenienti soprattutto dai territori della Siria e dell'Anatolia ed inizialmente stanziatisi in Sicilia e Calabria. I monaci bizantini, detti comunemente basiliani[14], costituirono la comunità monastica più numerosa a Matera e si stabilirono nella zona delle grotte, ideale per lo stile di vita raccolto a cui erano dediti. È a loro che dobbiamo la costruzione e la trasformazione delle caverne nelle meravigliose chiese rupestri e cripte scavate nella roccia.

> «Se torniamo allo sperone dell'odierna città troviamo un buon numero di architetture costruite al di fuori della roccia, *sub divo* secondo la definizione che viene loro data; se invece guardiamo alle zone circostanti possiamo trovare una multiforme sovrapposizione di *eremi, laure e cenobi*. E con questi, piccoli nuclei a carattere produttivo che portano al costituirsi di casali o piccoli borghi contadini» (Restucci 1991: 24).

La presenza dei monaci, con le loro nuove tecniche e le regole riguardo l'attività produttiva strettamente legata alla spiritualità, influenzerà molto soprattutto lo stile di vita dei contadini che verranno coinvolti anche nelle operazioni di bonifica e disboscamento. Dagli insegnamenti dei frati, inoltre, la popolazione imparerà presto a sviluppare l'architettura scavata, non più solo grotte, ma antri connessi tra di loro e più adatti alla residenzialità.
Le guerre per il dominio del territorio continuarono sempre più aspre, in particolare tra longobardi, saraceni e bizantini. Proprio durante uno di questi scontri, nell'867, la città venne quasi completamente distrutta dalle truppe di Ludovico II, re dei Franchi, accorso in aiuto del popolo barbaro in un disperato tentativo di scacciare e tenere a freno i saraceni. Con l'occupazione longobarda la città divenne un Castaldato, cioè una sorta di prefettura al cui comando era posto un Castaldo nominato direttamente dal Ducato di Benevento. Sempre in quel periodo i longobardi dotarono anche la città di nuove mura e fortificazioni che escludevano adesso solo il cosiddetto Piano ed il Sasso Barisano (Morelli 1963).
A quelle precedenti seguirono poi diverse altre dominazioni, in particolare quella dei normanni che, stanziatisi in Sicilia, estesero il proprio dominio fino a queste zone del

[14] Monaci che seguono la regola dettata da S. Basilio (329-379 d.C.). Arrivarono numerosi in Italia prima a causa delle invasioni arabe e poi per sfuggire alle persecuzioni del periodo iconoclasta.

Meridione. Durante questo ennesimo governo esterno la città attraversò un periodo di relativa tranquillità e gli Altavilla ne fecero una Contea indipendente con a capo prima Guglielmo Braccio di Ferro e poi Roberto dei Loffredi. Sembra che a questo periodo, ed in particolare al IX-X secolo, risalga anche l'edificazione di un primo castello posto sulla Civita, ma di cui ormai oggi rimangono poche tracce. Sulle mura dell'antico Castelvecchio, infatti, come ci spiega Lorenzo Rota, vennero realizzate, a partire dal XV secolo, le dimore nobiliari delle famiglie più in vista della città.

Ai normanni seguì poi la dinastia degli svevi che, per proclamare la propria fede religiosa, in particolare rispetto all'arrivo massiccio di monaci ortodossi ed alla costruzione delle ormai numerose chiese rupestri, a partire dal 1230 decisero di edificare una Cattedrale nel centro della Civita, dove prima sorgeva un antico monastero benedettino. Dedicata inizialmente a Santa Maria di Matera, la chiesa venne poi intitolata alla Madonna della Bruna, la cui rappresentazione si può ammirare anche nella lunetta sovrastante il portale. La Cattedrale, insieme alla piazza antistante affacciata sui Sassi, divennero così il centro della nuova città che si stava pian piano costituendo.

Cattedrale di Matera e campanile

Con la morte del discendente di Federico II salì al trono Carlo d'Angiò, fratello del Re di Francia, che, nel 1503, iniziò una dura lotta contro gli spagnoli per contendersi il Regno di Napoli.

Matera venne data in feudo a diverse famiglie nobili e cercò più volte di riscattare la sua libertà anche a costo di forti tributi pagati ovviamente dalla popolazione. Uno dei momenti più salienti per la storia della città si ebbe verso la fine del 1400, quando Matera venne consegnata dal re Ferdinando II d'Aragona al conte Giovanni Carlo Tramontano. Proprio per volere del feudatario incominciarono anche i lavori per la costruzione di un castello, mai ultimato, che svettasse sulla città e sulle terre circostanti dalla collina del Lapillo e diventasse così il simbolo della nuova contea. Da questo punto era molto più facile tenere sotto controllo la strada principale di accesso alla città rispetto alla posizione del Castelvecchio di epoca normanna. Si tratta di un

momento cruciale per Matera perché la popolazione, sottoposta ormai ad ogni tipo di vessazione a causa dei debiti contratti dal conte, riuscì a compiere un'azione unitaria e, attraverso un complotto, il 30 dicembre 1514 uccise il feudatario e tornò sotto il diretto dominio del Regno di Napoli. Ovviamente questo fatto non rimase impunito, anzi, alla città vennero applicate diverse multe, ma, dopo le nuove pesanti rivolte della popolazione, si decise per un indulto.

Al governo del conte seguì poi quello della famiglia degli Orsini, duchi di Gravina, i quali, però, dovettero ben presto rivendere il feudo a causa dei forti debiti contratti.

Per tutto il Cinquecento la città ebbe una grande espansione dovuta soprattutto all'arrivo di numerose etnie in fuga dalle loro terre d'origine. In particolare nel Sasso Caveoso, nella zona del Casalnuovo, si insediarono Serbo-croati e Albanesi, mentre, in quello Barisano, fiorentini e lombardi. Importante fu anche l'immigrazione della comunità ebraica che decise di stanziarsi in un luogo che da quel momento prese il nome di "Ghetto del Seminario". Con tutti questi cambiamenti si decise anche di spostare il centro economico e politico della città; non risultava più funzionale il vecchio nucleo della Civita, ma serviva un'area che potesse riunire la parte antica con i due Rioni in continua espansione. A questo scopo fu destinata la nuova piazza del Sedile che deriva il suo nome dal fatto che qui si riunisse e svolgesse le sue funzioni il Governo della città (il Sedile appunto).

Matera era, in quel periodo, parte integrante della Terra d'Otranto e continuò a far riferimento a questa regione fino al 1663 quando venne scelta come città della Regia Udienza di Basilicata e divenne capoluogo. Per tutto il periodo successivo due fondamentali fattori alimentarono la vita cittadina e portarono a Matera un notevole sviluppo: prima di tutto l'arrivo e il formarsi di una nuova classe di persone incaricate di lavorare al Tribunale della Regia Udienza e, quindi, di occuparsi delle controversie legali; in secondo luogo il possesso di gran parte del patrimonio cittadino da parte delle istituzioni ecclesiastiche, che vivevano un periodo di grande abbondanza. Proprio dal clero e da alcuni membri delle famiglie altolocate prese forma una nuova classe di imprenditori, i massari, che si occupava dell'organizzazione dei lavori all'interno dei latifondi. Anche in città il clero svolse un ruolo di preminente importanza dando in concessione grotte di sua proprietà a braccianti, mercanti e artigiani che poterono iniziare così i lavori di risistemazione e ampliamento di questi rudimentali spazi per trasformarli in abitazioni.

Con l'inizio del Settecento si ebbe però un totale cambiamento a livello sociale dovuto in parte alla scomparsa del ceto artigiano ed in parte all'affermarsi della classe contadina come categoria a se stante e subalterna. A testimonianza di questo cambiamento radicale si possono leggere anche le descrizioni della città che, ormai lontane da quelle idilliache che descrivevano i Sassi come rioni pittoreschi e magici, notano adesso, per la prima volta, le carenze igieniche e la drammaticità della situazione.

> «Ma la colpa maggiore io l'attribuisco all'abominevole sudiceria che prevale al genere di vita, ed ai viveri (…) all'assoluta mancanza di nettezza nelle abitazioni, la vita passata in oscure ed umide caverne, la continua evaporazione di fogne aperte, e montagne di letame e di sporcizie lasciate marcire per le strade» (Restucci 1991: 110)[15].

Purtroppo con l'inizio dell'800 le condizioni cambiarono radicalmente anche per le classi più agiate e soprattutto lo spostamento della Regia Udienza a Potenza per ordine di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, determinò un forte ridimensionamento, in primis a livello economico. Con le leggi napoleoniche del 1810 vennero inoltre soppressi gli istituti ecclesiastici e si procedette alla secolarizzazione dei beni di loro proprietà, ma la situazione invece che migliorare divenne ancora più difficile, in particolare per contadini e braccianti che dipendevano da questi istituti per la loro sopravvivenza. La ridistribuzione delle terre e di quanto era stato confiscato, infatti, avrebbe dovuto essere immediata e di facile attuazione mentre invece le leggi si rivelarono difficili da mettere in pratica e soprattutto troppo costose per la popolazione.

In questi anni i vari strati sociali della cittadinanza si suddivisero in modo sempre più marcato e le condizioni di vita all'interno dei Sassi iniziarono a diventare precarie, soprattutto a causa del sovraffollamento e degli spazi ridotti. La Civita continuò ad essere la parte della città economicamente più avanzata ed in cui risiedevano gran parte della borghesia e dei possidenti terrieri. Per quanto riguarda contadini e lavoratori agricoli le loro abitazioni si trovavano, invece, soprattutto tra gli speroni del Sasso Caveoso.

Ovviamente la situazione non poteva che degenerare; dopo i moti del 1848, scoppiati inizialmente in Sicilia, ma subito propagatisi, nel 1860 avvenne l'uccisione, per mano

[15] Descrizione di Fortis, G. in *Nel regno di Napoli, viaggi attraverso Bari e province nel 1789 di Carlo Ulisse De Salis Marschlins* (1906) pag.160.

di una folla inferocita, di uno dei maggiori latifondisti, il conte Gattini. Questi era ritenuto tra i maggiori responsabili delle lentezze nella ridistribuzione delle terre demaniali e della conseguente impossibilità di sopravvivenza per il ceto agrario. Da questo momento si inizierà anche a parlare di un altro fenomeno che caratterizzò la storia di quasi tutto il Mezzogiorno: il brigantaggio, una sorta di banditismo, o meglio una forma di ribellione popolare portata avanti soprattutto da esponenti della classe contadina che agivano in gruppi. Uno dei briganti più famosi per l'efferatezza dei suoi delitti in questa parte della Lucania, anche se ormai all'epoca delle sue imprese il fenomeno del brigantaggio andava diminuendo, fu Eustachio Chita, soprannominato Chitaridd, che venne ucciso nel 1896.

1.3 Matera moderna

Con l'inizio del nuovo secolo la situazione contadina non sembrò migliorare e, date le pessime condizioni igieniche, nei rioni si diffusero epidemie infettive che sterminarono la popolazione già gravata da conflitti come la Campagna d'Africa per la conquista delle terre d'Etiopia e la Prima Guerra Mondiale. In città ebbero poi molto seguito le predicazioni di Luigi Loperfido, chiamato dalla popolazione il "Monaco bianco" per l'usanza che aveva di indossare un saio di quel colore. Durante le sue predicazioni Loperfido auspicava migliori condizioni per i lavoratori ed una maggiore alfabetizzazione dei ceti più bassi. Fu proprio grazie al suo intervento che, nel 1902, venne fondata la Lega dei contadini, attraverso la quale ci si batteva per una giusta retribuzione e per un ridimensionamento dell'orario di lavoro.
Nel 1927 Matera ritornò capoluogo di provincia e questi furono anche gli anni in cui la città iniziò un lento sviluppo verso la parte collinare che si trovava a nord dell'antico abitato. Con l'avvento del regime fascista si realizzò uno stravolgimento delle antiche vie di comunicazione e dei passaggi all'interno dei rioni a causa dei nuovi progetti viari che volevano completare le azioni avviate ad inizio secolo grazie alla legge Zanardelli (di cui si parlerà più avanti). In particolare vennero incanalati e lastricati i due torrenti (chiamati *grabiglioni*) che da sempre avevano caratterizzato lo sviluppo dei Sassi, creando così due strade piuttosto ampie che si riunivano e collegavano in questo modo l'intera città. Si crearono inoltre i collettori fognari ed una rete di fontane pubbliche poste al centro dei vicinati che permettevano un approvvigionamento più facile per tutta la popolazione. Con il nuovo regime vennero realizzati anche i palazzi necessari per un miglior ordine pubblico, come la questura, la prefettura ed il palazzo

delle poste; da queste opere iniziò una graduale espansione e, quindi, la formazione vera e propria della città del Piano. Malgrado queste iniziative che non si occuparono, però, del problema fondamentale dell'ampliamento delle abitazioni o della costruzione di nuove case, le condizioni della popolazione rimanevano ancora precarie. Come riporta anche Alfonso Pontrandolfi nel libro *"La vergogna cancellata"*, in questo periodo venne avviata un'inchiesta sull'abitato dei Sassi esposta dall'Ufficiale Sanitario di Matera Luca Crispino durante un'assemblea dell'Associazione Nazionale Fascista per l'igiene. In quest'occasione l'ufficiale si disse molto preoccupato per la mancanza di case e per le mediocri condizioni di vita degli abitanti dei Sassi che risultavano molto chiaramente dai dati in suo possesso. Le case definite inabitabili erano, già all'epoca, il 71,5% e la maggior parte di esse consisteva di un solo vano nel quale spesso erano costretti a convivere uomini ed animali.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale gli effetti su Matera, così come su tutta l'Italia, peggiorarono una situazione già vicina al tracollo: la gente, ormai portata allo stremo dalla miseria e dalle durissime condizioni nelle campagne, cercò di trovare ancora una volta rifugio e sicurezza spostandosi verso le città. Tutto questo, in un contesto particolare come quello di Matera, provocò l'arrivo di tantissime famiglie sfollate che si insediarono in grotte e vecchie cisterne non sempre propriamente atte all'uso abitativo.

Con l'occupazione nazista e le nefandezze della guerra la popolazione si ribellò e Matera fu la prima città del Mezzogiorno ad insorgere contro l'occupazione tedesca; per questo verrà in seguito insignita della Medaglia d'argento al valor militare.

La pubblicazione del libro di Carlo Levi "*Cristo si è fermato a Eboli*", nel 1945, portò tutta l'Italia a prendere coscienza della questione dei Sassi e le terribili condizioni di vita della popolazione colpirono il paese e la sua classe dirigente. Fu Palmiro Togliatti, membro del Partito Comunista italiano, tra i primi ad indicare i Sassi come rioni trogloditi e simbolo di quell'arretratezza che l'Italia, ed i lavoratori prima di tutto, non potevano più permettersi di tollerare. Iniziarono così a prefigurarsi diversi progetti per la risoluzione del problema.

All'inizio degli anni '50 cominciò anche un'interessante collaborazione tra diversi ricercatori, tra cui il sociologo Frederick George Friedmann, in Italia grazie ad una borsa di studio Fullbright, e l'antropologo Tullio Tentori, incaricato dello studio sulle condizioni di vita della civiltà contadina. Questo impegno si profuse in diversi progetti

di ricerca, in particolare si unì al già avanzato desiderio della UNRRA-Casas[16] di realizzare un villaggio rurale per i contadini dei Sassi e portò all'istituzione della "Commissione per lo studio dell'agro e della città di Matera"[17]. Come scrive ancora Chisena: «È infatti l'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) che promuove l'indagine Friedmann, mentre l'UNRRA-Casas provvede al finanziamento edilizio, con il conseguente vantaggio dell'edificazione di due borghi rurali, La Martella e Venusio» (Chisena 1984: 158).

Nel 1952, sotto il governo De Gasperi, si giunse infine alla promulgazione della legge n°619 per il risanamento dei rioni che comportò, però, non un recupero, ma il totale sfollamento dalle abitazioni più malsane ed il trasloco della popolazione nei nuovi quartieri costruiti per l'occasione sul Piano. Per la valutazione delle abitazioni avrebbero dovuto essere considerati i giudizi a cui era giunta la Commissione di Studio, ma spesso le conclusioni degli esperti vennero disattese o male interpretate. Durante le discussioni parlamentari sul disegno di legge emerse, in diverse occasioni, l'opportunità di risistemare le case considerate riadattabili, ma alla fine, paragonata al più pressante obiettivo dello sfollamento, venne considerata secondaria. Per queste ragioni si giunse solo ad indicare all'art.9 una non meglio precisata sistemazione della zona, che avrebbe dovuto essere portata a termine in accordo con la Soprintendenza ai monumenti, mentre all'art.1 rimaneva solo l'intenzione di compiere opere pubbliche al fine di rendere moderne e totalmente abitabili le case giudicate in buone condizioni. Ovviamente questo proposito era di difficile attuazione dato che non tutte le case riadattabili si trovavano nello stesso vicinato e diventava alquanto dispendioso creare fognature o tubature per collegare solo poche abitazioni sparse in diversi rioni. Fu così che si giunse alla decisione di chiudere anche molte case all'apparenza ancora in buono stato. Per evitare che la popolazione rientrasse o che altre persone prendessero possesso delle abitazioni i vicinati e le costruzioni vuote vennero murate e lasciate purtroppo all'incuria più totale.

---

[16] Organizzazione delle Nazioni Unite: United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA). L'Italia venne ammessa nel 1946 e istituì anche l'UNNRA-Casas per la gestione e costruzione di nuovi quartieri (Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto).

[17] Gruppo di studio pluridisciplinare formato da: F. Friedmann, G. Isnardi (per la geografia), F. Nitti (storia), T. Tentori (etnologia), E. Bracco (paleoetnologia), F. Gorio e L. Quaroni (urbanistica), R. Mazzarone (demografia), L. De Rita (psicologia), G. Orlando (economia) e R. Innocenti (assistenza sociale) (Giura Longo – Rota 1984: 25).

Con l'inizio dei lavori per i nuovi quartieri si incominciò anche a sentire la necessità di un piano regolatore, la cui redazione venne affidata all'architetto Luigi Piccinato.
Solo con l'inizio degli anni Sessanta gli intellettuali ed in particolare il neonato Circolo Culturale La Scaletta riuscirono a far sentire la loro voce e, grazie a dibattiti e tavole rotonde, a promuovere l'obiettivo della valorizzazione e riqualificazione del patrimonio archeologico e artistico costituito dalle abitazioni nei Sassi. Nel 1965 si approvò la legge che prevedeva finalmente la conclusione dello sfollamento delle circa 15.000 persone e, molto importante, la conservazione dei rioni abbandonati. Da questo momento ci si interrogò su quale dovesse essere la destinazione dei vecchi rioni e dove potesse portare una loro rivalutazione; per una risoluzione del problema nel 1973 venne indetto un Concorso Internazionale di idee per la sistemazione dei Sassi. Da questa iniziativa sfoceranno diversi dibattiti sia culturali che a livello politico e si riaccenderà nuovamente l'attenzione sulla città con la pubblicazione di saggi sull'evoluzione di Matera e sullo sviluppo urbanistico.
Dal 1993 i Sassi di Matera rientrano nella Lista del Patrimonio dell'umanità voluta dall'Unesco e diventano così il primo sito del sud Italia incluso nel prestigioso elenco. Dal 2007 la definizione è stata ampliata decidendo di comprendere anche l'area naturale del Parco delle Chiese Rupestri che rappresenta per la provincia e per la città un'ulteriore testimonianza della loro storia.

1.4 L'evoluzione dell'abitato

Matera è stata spesso definitiva come la "città di pietra" proprio perché la caratteristica più evidente delle sue abitazioni è quella di adattarsi perfettamente alla morfologia del territorio in cui sono inserite. La costruzione delle prime residenze, infatti, ha seguito esattamente la lezione impartita dalla natura, cioè lo scavo della roccia friabile di cui è costituito questo versante della vallata.
I primi due esperimenti abitativi dei quali si ha testimonianza sono appunto due grotte: la Grotta dei Pipistrelli, della quale si è già parlato precedentemente, e quella sottostante, la Funeraria, chiamata così per il ritrovamento di numerosissimi scheletri. Si tratta di formazioni naturali, di cui la zona è particolarmente ricca, ma la popolazione ha comunque adattato la struttura esistente e, soprattutto, è da questi esempi che ha appreso ed imitato la tecnica di scavo. Entrambe le grotte si trovano sulla sponda destra della Gravina, questo nome indica una morfologia tipica della zona materana e pugliese creata dalle proprietà erosive dell'acqua nella roccia

calcarenitica. Sul fondo di questo avvallamento scorre l'omonimo torrente (anticamente chiamato Canapro) che ha causato l'erosione, dando al paesaggio la tipica forma a V, e che costeggia e delimita i Sassi. Attraverso l'abitato scorrono, invece, i due cosiddetti *grabiglioni* (piccole gravine) sui quali sono state scavate e costruite nel corso del tempo le abitazioni che costituiscono il Sasso Barisano e quello Caveoso.

Molto prima di questi insediamenti, però, la popolazione era già presente nella zona, come ci viene testimoniato dai ritrovamenti di antichi villaggi a pochi chilometri di distanza da Matera. Nelle vicinanze, infatti, sono stati scoperti dei resti che ci fanno pensare ad un insediamento già stanziale della popolazione a partire dall'epoca neolitica. In realtà non sono stati rinvenuti edifici, ma, tra gli altri, un tipo di scavo molto profondo a forma circolare che Pietro Laureano afferma essere stato utilizzato in principio soprattutto come dispositivo idraulico per la raccolta dell'acqua e, solo successivamente, per scopi sepolcrali. Su questo punto, però, non tutti gli studiosi sono d'accordo, anzi, in molti sono convinti che si tratti di ipogei funerari collettivi (o tombe a grotticella) realizzati nell'età del Bronzo, quando il villaggio doveva essere ormai parzialmente abbandonato. Questi monumenti, che in superficie appaiono come grosse pietre poste in forma circolare, vengono solitamente identificate dagli esperti con il termine di origine gallese *cromlech* (pietra curvata). Fra questi l'esempio più conosciuto è sicuramente rappresentato dagli immensi monoliti di Stonehenge. Modelli di scavo molto simili a quelli lucani sono stati ritrovati anche in altre parti del mondo e in particolare sembrano ricordare soprattutto le opere del Sahara definite tombe solari che, oltre a raccogliere l'umidità del terreno, avevano anche una funzione rituale probabilmente legata ai culti della Madre Terra.

Ipogeo di Murgia Timone

La struttura ritrovata a Matera nei pressi del villaggio di origine neolitica di Murgia Timone è stata studiata e scoperta ancora una volta da Domenico Ridola. Si tratta quindi di un ipogeo, cioè di una costruzione che si sviluppa nel sottosuolo, mentre all'esterno appare costituito da pietre che formano due cerchi concentrici e un

corridoio che conduce allo scavo posto in centro. Questi ipogei che, come ci spiega ancora una volta Laureano, altro non sono che cisterne con struttura a campana per la raccolta e la conservazione dell'acqua pensate per un territorio arido, erano racchiuse all'interno di perimetri che comprendevano anche abitazioni e che hanno lasciato una chiara traccia sul basamento calcareo oggi molto evidente grazie al diverso colore della vegetazione. Proprio per la presenza di questi profondi fossati gli insediamenti sono stati definiti dagli studiosi "villaggi trincerati", ma, dopo anni di ricerche, si ritiene che più che scopi difensivi questi scavi avessero, in realtà, finalità legate soprattutto alle attività agricole e pastorali della popolazione. Ad esempio il loro utilizzo come sistemi di drenaggio dei terreni avrebbe aiutato molto il lavoro dei contadini e garantito una riserva di acqua al villaggio. Oppure avrebbero potuto costituire un naturale serraglio per le greggi. Oltre a questi segni sono stati rinvenuti sul terreno anche dei buchi molto evidenti e vicini tra loro che hanno indotto gli studiosi a ritenere che la popolazione vivesse in capanne sorrette da pali.

Su questi stessi territori sono state poi individuate necropoli ed altre costruzioni risalenti però all'età del Bronzo, quindi, per questa zona, possiamo parlare di una continuità abitativa protratta a lungo nel tempo. Accanto alle abitazioni ed alle strutture scavate, un altro spazio presente vicino ai villaggi e tipico di questi luoghi è il cosiddetto *jazzo*, una specie di ovile costruito in tufo con un cortile per il pascolo degli animali, fondamentale per l'attività pastorizia a cui erano dedite le popolazioni. Uno dei più conosciuti, perché ancora oggi è possibile visitarlo ed è sede di un centro molto attivo per la riscoperta del territorio e l'educazione ambientale, è jazzo Gattini, sempre in località Murgia Timone. Accanto a questo però, all'epoca, ne dovevano sorgere diversi altri in tutta la regione, spesso a fianco delle masserie, e delimitati da muri a secco. Un po' diversi erano invece gli jazzi in grotta perché erano degli antichi scavi naturali, spesso di natura carsica, riutilizzati dai pastori. Anche questi,

La Civita e lo sviluppo verticale della città

però, si articolavano in spazi diversi destinati allo svolgimento di varie attività e servivano da rifugio per gli animali soprattutto durante le ore notturne.
Il modello di origine neolitica delle cisterne è stato ripreso successivamente anche a Matera quando la popolazione vi si è trasferita perché la sua posizione risultava più riparata rispetto a quella delle terre aperte circostanti. Da questo esempio le grotte si sono evolute e, da semplice scavo naturale, sono poi diventate vere e proprie abitazioni, ognuna con la propria cisterna e con il fine di mantenere l'interno il più mitigato possibile durante il passare dei mesi. Proprio per questo scopo, e per quello elementare della difesa, l'apertura veniva spesso ridotta utilizzando il tufo in eccesso ricavato dallo scavo. Questa operazione era detta *tamponatura* e consisteva, in sostanza, nel creare un varco di dimensioni ridotte per non lasciare la grotta totalmente aperta e per limitare lo scambio termico con l'esterno. Sempre dall'approfondita spiegazione di Laureano apprendiamo, infatti, che già a quest'epoca il modo di costruire era piuttosto avanzato e, prevedendo uno scavo degradante verso il fondo della grotta, teneva in considerazione l'inclinazione dei raggi solari. Ciò, infatti, permetteva un maggiore afflusso di luce e calore all'interno dell'abitazione nel periodo invernale, mentre ne ostacolava l'accesso nei mesi estivi.
La città, con il passare degli anni, inizia quindi a svilupparsi in senso verticale e le grotte sorgono le une sulle altre formando dei veri e propri terrazzamenti ed un intreccio di stradine e cunicoli. Questo sviluppo permette anche, in un territorio arido, il più facile trasporto delle acque che, raccolte in alto da cisterne comuni, potevano essere fatte defluire fino a valle, e nel frattempo subivano anche un processo di depurazione attraverso un sistema di vasi comunicanti o alambicchi. La più vasta cisterna della città è stata ritrovata casualmente durante dei lavori sotto il manto stradale nella zona dell'odierna Piazza Vittorio Veneto ed è conosciuta con il nome di Palomba o Palombaro lungo. Questo enorme scavo, oggi visitabile solo in parte, serviva per l'approvvigionamento dell'intera città e, grazie alla sua profondità, si riempiva molto facilmente sia di acqua piovana che attraverso le infiltrazioni naturali del terreno.
Come abbiamo già avuto modo di affermare e come si può notare anche dalle numerose fotografie moderne, i soffitti di molte case costituiscono spesso un piano su cui si sviluppano a volte strade sovrastanti, a volte pavimenti di altre grotte oppure giardini di altre case. Alcune abitazioni, probabilmente le più antiche, sono totalmente scavate ed il loro ingresso si sviluppa sotto il livello del terreno ed è raggiungibile

solo tramite delle scalette. La maggior parte, però, è stata scavata un po' più in superficie e vi si può accedere direttamente dal livello della strada. Con lo sviluppo degli ingressi e con il progressivo miglioramento delle tecniche di scavo si è giunti, intorno al XVI secolo, ad un livello avanzato della grotta, il cosiddetto *lamione*. Si tratta di abitazioni tipiche di questa zona che possono essere sia scavate che costruite, ma che hanno come caratteristica comune un vano unico e la copertura a volta a botte, la lamia appunto. Questo è il tipo di architettura più diffuso, di tipo popolare e contadino, a cui si accede direttamente dallo spazio esterno comune. Lo sviluppo di queste abitazioni sarà costituito dall'aggiunta di un profferlo, o ballatoio, con una rampa di scale per accedere al piano superiore. Le nuove case così ottenute verranno definite *soprane* e solitamente saranno suddivise in modo che la parte scavata sia adibita a stalla e quella costruita ad abitazione.

Un nuovo tipo di architettura si registra intorno al XVIII secolo, quando possiamo iniziare a parlare di case *palaziate*, cioè di edifici che sviluppano una parte totalmente costruita. Le abitazioni si propagano quindi al di fuori della montagna, si modificano e si espandono fino ad arrivare ad essere, dove è possibile e c'è ancora spazio, costruzioni su più livelli. Al di sotto troviamo gli ipogei che fungono da cantine, stalle o vani di servizio, mentre sopra trova posto la residenza vera e propria. Un ulteriore sviluppo, ovviamente destinato alle famiglie benestanti, quindi collocato soprattutto sulla Civita, è il palazzetto, cioè un'abitazione con ballatoi molto elaborati che diventano dei loggiati. Il tipo di costruzione più evoluta, infine, è la cosiddetta casa a corte, in cui lo spazio esterno è recintato e forma una sorta di spiazzo centrale riparato, un cortiletto appunto.

Il ristretto spazio in cui si è evoluto l'abitato dei Sassi ha fatto in modo che si sviluppasse una forma di aggregazione molto particolare che permetteva l'unione ed il reciproco aiuto delle famiglie che ne facevano parte: il vicinato. Questo sistema sociale, analizzato da Tullio Tentori nel suo studio, consisteva in sostanza nella vita comunitaria, o comunque a stretto contatto, di tutti i gruppi familiari la cui casa affacciava sullo stesso cortile. Nelle ricerche condotte negli anni Cinquanta dal Gruppo di studio su Matera anche Lidia De Rita si occupò dell'analisi dei vicinati, ma da un punto di vista marcatamente sociologico. Nelle sue conclusioni la studiosa, a differenza di altri suoi colleghi, cercò però di sottolineare come queste aggregazioni fossero ormai superate e che quelle che si potevano osservare nei Sassi erano solo

rare persistenze di abitudini antiche caratterizzate ormai solo da attriti dovuti al sovraffollamento.

Per molti però i vicinati rappresentavano ancora un riferimento molto importante: i lavori domestici delle donne, come la filatura, il cucito o il bucato venivano svolti, infatti, prevalentemente all'esterno delle case ed insieme alle altre appartenenti allo stesso gruppo. I lati positivi di questa condizione sono facilmente individuabili in un modello di vita in cui la popolazione si supporta, condivide con i vicini il proprio tempo, le sfortune e tutto ciò che succede. Esistono, però, anche i lati negativi che una stretta convivenza genera spesso, come ad esempio le invidie ed una chiusura al mondo esterno che possono risultare soffocanti. Era consuetudine per le donne non uscire da sole dai vicinati se non per cerimonie religiose o in altri rarissimi casi e le ragazze nubili in età da marito (chiamate in gergo dialettale *vacantje*) non avevano neanche il permesso di allontanarsi da sole da casa perché c'era il rischio che incontrassero degli uomini e fossero disonorate per sempre. Tutto questo è probabilmente stato considerato di minor importanza dagli studiosi che, nel Novecento, hanno mitizzato questa forma di aggregazione considerandola un esempio ed il vero modello da imitare per costruire una società migliore. In un periodo di forti cambiamenti a livello sociale non si sono infatti riconosciuti i condizionamenti che una struttura di questo tipo impone agli individui, ma ci si è concentrati solamente sulla solidarietà e sull'aggregazione che nelle città, all'inizio del secolo scorso, sembravano destinate a scomparire soppiantate dallo stile di vita concitato dell'epoca industriale.

Oltre a quelli che molto generalmente vennero definiti vicinati, ma che non si possono assimilare ad un luogo riconoscibile e facilmente descrivibile a livello di struttura, vennero identificati altri spazi al confine tra il pubblico ed il privato. Tra gli altri l'arch. Tommaso Giura Longo identifica in particolare i recinti, i ballatoi e i cortili. «Questi ultimi sono generalmente gli spazi verdi antistanti a certe grotte o a certi locali usati come botteghe artigiane, cantine, frantoi, caseifici e simili» (Giura Longo – Rota 1984: 41-42).

2. QUADRO NORMATIVO E TUTELA

2.1 Le leggi sulla salvaguardia

L'ormai noto problema delle condizioni di vita all'interno delle abitazioni dei Sassi di Matera ha un'origine molto antica ed è stato studiato da diversi punti di vista, non ultimo quello legislativo, attraverso il quale si desiderava stabilizzare e regolamentare una situazione costantemente a rischio.

Ancora prima dei celebri interventi di Togliatti e De Gasperi, già il Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, molto attento alla questione del Mezzogiorno soprattutto negli ultimi anni del suo mandato, compì un viaggio in Basilicata nel 1902. Dai documenti dell'epoca e dal discorso che lo stesso Presidente pronunciò a Potenza comprendiamo che già in questa occasione il mondo politico fu costretto ad aprire gli occhi e si rese conto delle difficili condizioni in cui erano costretti a vivere molti abitanti della Lucania ed in particolare la popolazione dei Sassi. Soprattutto fu la situazione delle campagne a colpire il Presidente e coloro che lo accompagnarono nella sua visita, che videro le terre brulle, totalmente inadatte a rispondere ai bisogni della popolazione. La visita dell'on. Zanardelli, per fortuna, non rimase senza conseguenze, ma servì da stimolo per l'approvazione della legge 140/1904 per la Basilicata[18]. In realtà per la città di Matera non ci furono grandi cambiamenti dato che la legge si riferiva in generale all'intera regione e alle terre da bonificare per l'agricoltura più che a specifiche problematiche urbane; si incominciò tuttavia a parlare della necessità di provvedere ad un risanamento igienico delle abitazioni ed al decoro cittadino. Per questi motivi, infatti, vennero stanziati dallo Stato dei fondi per il potenziamento delle vie di comunicazione, per la fornitura di acqua potabile alle case e per il miglioramento delle condizioni igieniche per combattere il dilagare della malaria. Benché queste misure si siano rivelate con gli anni insoddisfacenti e sicuramente poco efficaci rispetto ad una situazione così critica ed estesa, possiamo comunque considerarle come il primo vero tentativo per arginare quella che, con un termine ormai abusato, veniva definita l'"arretratezza del Meridione".

La qualità della vita appare chiaramente anche dai risultati di due inchieste parlamentari condotte, sempre nel Mezzogiorno, all'inizio del secolo. La prima fu l'"Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e

[18] Legge speciale per la Basilicata n.140 del 31 marzo 1904, Gazzetta Ufficiale del Regno n.93 del 20 aprile 1904.

nella Sicilia" (1907)[19] con relatore per la Basilicata e la Calabria Francesco Saverio Nitti, esperto economista e uomo molto attento al tema dello sviluppo del Sud. La seconda fu, invece, l'"Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia" e per la Basilicata venne scelto come relatore il piemontese Umberto Zanotti Bianco, il quale si adoperò molto non solo per la regione, ma anche a livello nazionale per la formazione di educatori ed insegnanti adeguati per le scuole italiane. Nella sua relazione finale Zanotti Bianco paragonò Matera alle terribili descrizioni presenti nell'Inferno dantesco della Divina Commedia. Anni prima rispetto al rivoluzionario racconto di Carlo Levi, infatti, le misere condizioni delle abitazioni ed il disgusto per lo stile di vita riscontrato durante i suoi sopralluoghi lo portarono ad una valutazione molto critica sulla città. Così scrive nella sua relazione del 1926:

> «Che dire dei *sassi* di Matera – vergogna di un popolo civile – cioè di quei quartieri formati di tane, di buchi scavati nel tufo della sponda destra della *Gravina* di Matera e in cui si annidano circa settemila persone? Quando attraversai quell'orrore dantesco un contadino aveva prosciugato da poco una sua cisterna, vi aveva praticato un'apertura e l'aveva affittata come abitazione» (Zanotti Bianco 1926: 375).

Da queste poche righe emerge chiaramente il livello a cui la popolazione residente si era ormai abituata, ma che non poteva che creare scandalo e rimproveri verso la classe dirigente da parte di coloro che per la prima volta visitavano la regione.
A quella di Zanardelli seguirono altre visite illustri; sempre nel 1926, infatti, arrivò in città Re Vittorio Emanuele III che poté constatare con i suoi occhi l'inizio di alcuni lavori di ammodernamento, almeno per quanto riguardava la copertura dei due grabiglioni, i piccoli torrenti lungo i quali erano sorte le abitazioni. Nello stesso anno Mussolini decise di elevare ancora una volta Matera a Capoluogo di provincia e questo portò una nuova ventata di ottimismo nella popolazione. Per amministrare al meglio la città ed i suoi nuovi obblighi a livello nazionale venne nominato un commissario prefettizio che, come primo intervento, decise di indire un programma di opere pubbliche su cui si concentrarono molte aspettative, tanto che si decise di chiamarlo "Per la più grande Matera". Dati i numerosi problemi della città, in particolare dal punto di vista igienico e per la mancanza di servizi, fu proprio a partire da questo programma che incominciò a farsi strada, per la prima volta, l'ipotesi di

[19] Inchiesta Parlamentare promossa dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e con Eugenio Faina in veste di presidente della Commissione. *"Basilicata e Calabria"*, relazione di F. S. Nitti, vol. V, Tipografia nazionale di Bertero: Roma 1910.

sfollare una parte degli abitanti dei Sassi e di trasferirli in nuovi quartieri. Il ventennio fascista, però, finì prima di raggiungere risultati concreti e, anche dal punto di vista agrario, le difficili condizioni dei lavoratori nelle campagne, acuite dal secondo conflitto mondiale, spinsero i contadini a rivolte organizzate contro i proprietari dei latifondi. Purtroppo la loro scarsa organizzazione, oltre a causare perdite e feriti, ridusse i numerosi sforzi a vani tentativi.

> «Il mancato sviluppo nel Mezzogiorno di un movimento cooperativo realmente operante oltre il momento di rivendicazione della terra fu in effetti in quegli anni (…) appassionatamente discusso, e non mancarono le voci che lo additarono come una delle più gravi carenze dell'azione delle sinistre nel movimento contadino» (Mottura 1989: 329).

Inoltre, le spaccature all'interno dei gruppi di rivolta non permisero la creazione di un fronte comune date le diverse richieste avanzate dai contadini da una parte e dai braccianti dall'altra. I primi, infatti, cercavano l'assegnazione delle terre per diventare autonomi e non dipendere più da padroni, spesso troppo esigenti, mentre i secondi chiedevano solo un miglioramento delle condizioni lavorative. A seguito delle occupazioni e delle continue richieste il Governo di unità nazionale con a capo Pietro Badoglio, formato dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Comunista e da quello Socialista, decise finalmente di emanare dei decreti che presero il nome dall'allora Ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo[20]. Uno dei punti fondamentali di questi nuovi decreti fu il fatto che le terre incolte venissero finalmente affidate a cooperative di contadini che provvedessero poi alla loro ridistribuzione. Questo primo provvedimento da parte della classe dirigente e l'intervento delle forze sindacali diedero più vigore ai lavoratori, i quali riuscirono ad organizzarsi in gruppi più compatti e ad avanzare richieste pertinenti ad una causa comune. Tra gli altri, infatti, «nel corso del 1945 si costituirono anche a Matera le articolazioni provinciali della Lega delle Cooperative e Mutue, per iniziativa dei partiti di sinistra, e la Confederazione Cooperativa Italiana di ispirazione cattolica» (Pontrandolfi 2002: 34).
La vera svolta per la vicenda materana si ha però con l'arrivo in città di due personalità politiche: il primo aprile 1948, infatti, Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, tenne un comizio in Piazza Vittorio Veneto e espresse tutta la sua

[20] Decreto Legislativo Luogotenenziale, cioè avente forza di legge, n.279 del 19 ottobre 1944, *"Concessione ai contadini delle terre incolte"*.

indignazione con un atto d'accusa verso le istituzioni e verso quanti avevano convissuto con questa situazione così grave senza prendere provvedimenti. «Togliatti (…), correttamente e da buon politico, poneva sullo stesso piano problema urbanistico e problema sociale, casa e terra» (Abbatino, 2011: 43).
Il 23 luglio 1950, poi, anche il Presidente democristiano Alcide de Gasperi, arrivato in città, non poté che constatare quanto già aveva affermato il suo avversario politico. In questa occasione, oltre alla promessa che il Governo si sarebbe impegnato con ogni mezzo a disposizione per la risoluzione del problema, egli pronunciò anche le parole che diventarono fatidiche per la città: «È una vergogna per tutta la nazione». Purtroppo le osservazioni a cui si giunse in quegli anni furono il frutto di una valutazione svolta senza indagini puntuali sul territorio e le sue risorse. Solo allora, infatti, si incominciavano ad intraprendere, grazie ad interventi a livello internazionale più che promulgati dallo Stato italiano, inchieste e ricerche approfondite sul Meridione e sulla classe contadina. Attraverso il lavoro dell'UNRRA-Casas[21] arrivarono a Matera altre personalità illustri: tra i primi giunse per un sopralluogo il fotografo Henri Cartier-Bresson, precursore di un gruppo che scelse Matera come modello e come centro per un laboratorio per lo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno. Grazie a questo gruppo di ricerca si iniziò a comprendere che il problema dei Sassi non era principalmente di tipo abitativo ed architettonico, ma era un problema sociale legato soprattutto alla trasformazione produttivistica del territorio. Sempre come ci ricorda Pontrandolfi si era giunti a questa conclusione anche all'epoca del regime, affermando che «soltanto attraverso la trasformazione fondiaria e agraria dell'agro materano (…) poteva risolversi il problema dei contadini dei Sassi» (Pontrandolfi 2002: 31), però queste parole rimasero solo sulla carta e non condussero alla realizzazione delle necessarie opere di risanamento. Per questa ragione si incominciò a pensare, solo dalla metà degli anni Quaranta, a soluzioni pratiche per rendere fertili le terre che circondano la città. Uno dei personaggi che propose interventi in questa direzione e che si occupò in prima persona delle azioni di bonifica fu sicuramente Manlio Rossi-Doria, uomo politico ed economista, molto amico di Zanotti-Bianco. Dopo numerosi dibattiti il Consorzio di bonifica di Metaponto riuscì a costruire la diga di San Giuliano per irrigare i terreni della Martella e l'area delle Matine, un tempo paludosa e quindi molto indicata per le coltivazioni.

[21] Vedi primo capitolo nota 14.

Nel 1950 si giunse anche alla redazione di uno studio approfondito per il Consorzio della media Valle del Bradano a cura di Nallo Mazzocchi Alemanni e di Enzo Calia che basavano ancora le loro ricerche sull'indagine Crispino del 1938. Da questa nuova relazione emerse prepotente l'importanza della trasformazione agraria dei terreni e la concessione degli stessi ai contadini che, in questo modo, potevano provvedere al loro sostentamento e venire gradualmente allontanati dalla città e dai suoi sovraffollati rioni. Con questa soluzione, infatti, si poteva procedere al risanamento dei Sassi creando tre nuovi villaggi che ospitassero le famiglie sfollate.
Insieme a questo studio, quasi simultaneamente nacque anche l'idea, promulgata soprattutto da Adriano Olivetti, presidente dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e vicepresidente dell'UNRRA-Casas, di istituire una Commissione per lo studio dell'agro e della città di Matera in collaborazione con Frederick Friedmann, che era arrivato in Basilicata per intraprendere uno studio sulla popolazione e la classe contadina dopo aver letto il libro di Carlo Levi.

Tab. 1: SITUAZIONE AL 30/06/50 (Musatti R. – Friedmann F. – Isnardi G. – Nitti F. – Tentori T. 1996: 195).

	NEI SASSI	**NEL PIANO**
ABITANTI	15.990	14.146
ABITAZIONI	3.208	2.621
GROTTE ABITATE	1.561	41
CASE CON ACQUA CORRENTE	105	1.477
CASE CON FOGNATURE DOMESTICHE	1.112	1.765
CASE CON STALLE NELLO STESSO AMBIENTE	1.732	65

Tra i membri della Commissione c'erano anche altri studiosi importantissimi per la storia della città che avevano già svolto ricerche sulla popolazione e le sue condizioni di vita: tra di essi è d'obbligo ricordare almeno Francesco Saverio Nitti, l'antropologo Tullio Tentori ed il medico meridionalista Rocco Mazzarone.
Nel 1951 è proprio la zona de La Martella ad essere prescelta per la costruzione del primo borgo rurale, la cui progettazione venne affidata a Ludovico Quaroni e Federico Gorio. Il progetto venne gestito dalla Missione ECA (Economic Cooperation Administration) in Italia grazie ai fondi messi a disposizione già dal 1948 dall'ERP (European Recovery Program), meglio conosciuto come Piano Marshall. Si riuscì ad ottenere i fondi americani dando come garanzia l'istituzione di un'autorità superiore,

guidata esclusivamente da personalità tecniche, che prendesse ad esempio la già realizzata Tennessee Valley Authority (TVA), in modo che le risorse affidate non venissero disperse, ma sicuramente impegnate in progetti completi per uno sviluppo agricolo ed industriale. Per questo motivo il Governo De Gasperi creò, con l'ausilio del governatore della Banca d'Italia Donato Menichella, la Cassa per il Mezzogiorno, istituita con la legge n. 646 e alla quale vennero affidati 100 miliardi di lire all'anno per la realizzazione di vari programmi[22].

Sempre nel 1951 l'onorevole comunista Michele Bianco, che già si era battuto in Parlamento per porre l'attenzione sulla questione dei Sassi ed il loro risanamento, convinto che i suoi colleghi della maggioranza dopo varie promesse avessero accantonato la questione, decise di presentare una proposta di legge, la n.1882, per il risanamento dei quartieri popolari di Matera[23]. Questa proposta non si concentrava molto sull'aspetto pratico degli interventi, ma prospettava il trasferimento della popolazione in nuove case gestite dall'amministrazione comunale ed una spesa per il recupero dei due Sassi totalmente a carico dello Stato. Nel 1952, però, fu su proposta del Governo, a seguito della visita di De Gasperi e della costituzione di un comitato interministeriale guidato dall'onorevole Colombo, Sottosegretario all'Agricoltura, che venne approvata la legge n.619 in cui si stabiliva un programma di interventi redatto dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della Basilicata[24]. Questa legge basava i suoi programmi sull'inchiesta condotta da Mazzocchi Alemanni per il Consorzio della Valle del Bradano e, seguendo quasi alla lettera quel progetto, anch'essa prevedeva il trasferimento della popolazione con le spese generali per le necessarie opere di urbanizzazione, come la costruzione dell'acquedotto e della rete fognaria, a carico dello Stato. Per quanto riguarda migliorie agli alloggi veri e propri ci sarebbero state solo delle agevolazioni concesse ai privati, mentre all'art. 5 si sottolinea che anche tutti i lavori necessari per la chiusura definitiva delle case dichiarate inabitabili sarebbero stati a totale carico dello Stato. In seguito a ciò il punto più discusso rimase quello della determinazione delle

---

[22] Legge n.646 del 10 agosto 1950 *"Istituzione della cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)"* in Gazzetta Ufficiale n.200 del 1° settembre 1950.

[23] Disegno e proposta di legge n.1882 *"Risanamento dei quartieri popolari dei «Sassi» di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai e artigiani"* seduta della Camera del 15 febbraio 1952.

[24] Legge n.619 del 17 maggio 1952 *"Risanamento dei rioni «Sassi» nell'abitato del comune di Matera"* in Gazzetta Ufficiale n.139 del 18 giugno 1952.

abitazioni da risistemare. Il precedente studio aveva previsto un incentivo per i lavori di ammodernamento pari a circa il 60-70% del totale, mentre la legge deliberò che solo gli ambienti «suscettibili di idonea sistemazione ad unità edilizia» potessero essere risistemati (art.1 comma b). Questo punto divenne fondamentale al momento della messa in atto delle disposizioni in quanto le case consistenti di un solo vano non potevano essere considerate adeguate all'uso abitativo e, quindi, per i possessori di questi spazi non ci fu altra alternativa se non lo sgombero. Inoltre la legge stabilì che l'inabitabilità o meno dell'edificio doveva essere dichiarata dal Genio Civile e il residente era invece obbligato a compiere gli eventuali necessari interventi di miglioramento perché in caso contrario tali lavori sarebbero stati svolti d'ufficio dalle Amministrazioni preposte e il costo sarebbe stato riscosso entro dieci anni (art.8). Per le nuove abitazioni, poi, le famiglie assegnatarie dovevano versare una sorta di canone d'affitto stabilito in accordo con il Ministero dei Lavori Pubblici.
Quindi si intrapresero le operazioni di sgombero che però, a detta di molti, in particolare come illustrato dall'avv. Raffaello De Ruggeri, Presidente della fondazione Zétema, durante la mia intervista (16 febbraio 2012 Palazzo Pomarici, Sasso Caveoso), crearono delle sacche di isolamento tra la popolazione perché chi rimase a vivere nei Sassi non si trovò in una condizione facile. Il possesso della nuova casa popolare, infatti, rappresentava in quegli anni il riscatto sociale della popolazione che, fino a quel momento, aveva dovuto subire e non era mai stata ascoltata dalla classe dirigente. Non essendoci ancora la cultura del restauro in molti avanzarono l'idea di abbattere totalmente le case abbandonate o di radere al suolo l'intero complesso per creare nuove aree edificabili.

> «Chi parlava di radere al suolo i Sassi? Mauro Padula[25] si riferiva certamente alle opinioni che in tal senso si andavano esprimendo in ambienti della società materana, confortate anche dalle corrispondenze di qualcuno di quei tanti giornalisti che visitavano Matera e che, a proposito del destino dei Sassi, cominciavano a parlare di demolizione per costruirvi nuove case o di musei da realizzarvi in mezzo a giardini ricavati dagli spazi vuoti» (Pontrandolfi A. 2002: 137).

A queste idee espresse dall'opinione pubblica aveva dato voce l'onorevole Perligieri nella seduta della settima Commissione dei Lavori Pubblici alla Camera dei Deputati

[25] Studioso di storia materana pubblicò un articolo sul giornale *"Terra Lucana"* di cui Pontrandolfi riporta solo alcuni passaggi per sottolineare come qualcuno si fosse accorto già all'epoca del rischio che si stava correndo e cercava quindi di scongiurare la distruzione dei Sassi.

nel 1952. Durante la discussione che verteva sul disegno di legge per il risanamento dei Sassi il Ministro avanzò l'ipotesi che fosse meglio radere totalmente al suolo le abitazioni sfollate e non chiudere semplicemente gli ingressi in modo tale da evitare qualsiasi futura appropriazione illecita[26].

«La follia era anche quella di creare una colata di cemento armato nei Sassi e chiudere la partita» (avv. Raffaello De Ruggeri, intervista). Per fortuna opzioni di questo tipo non vennero prese in considerazione e si mantenne l'idea originale di chiudere semplicemente le case, rimandando ad un secondo momento le decisioni su un eventuale riutilizzo.

L'onorevole Bianco, sempre nel corso della stessa discussione alla Camera, si batté con forza per cercare di far capire al Governo gli errori da evitare, in particolare concentrò la sua attenzione sul fatto che non ci fossero materialmente abbastanza terreni da dare in concessione per il numero di famiglie che si intendeva sfollare. Anche il piano di Mazzocchi Alemanni, infatti, prevedeva lo sfollamento di 1500 famiglie, ma senza tener conto che i poderi effettivamente realizzabili sarebbero stati solo 350-400. Il Ministro Colombo prese le difese del suo disegno di legge e tenne in considerazione gli appunti del suo avversario solo per quanto riguardava la realizzazione delle nuove abitazioni a totale carico dello Stato.

Nel 1953 Alcide De Gasperi compì il suo secondo viaggio a Matera ed in questa occasione consegnò alle prime famiglie le chiavi delle loro nuove case nel borgo La Martella ed assistette alla posa della prima pietra del futuro borgo Venusio. Con il nuovo villaggio appena ultimato si pensava di essere riusciti a creare la città del futuro, attenta ad ogni necessità o esigenza della popolazione; in realtà molte delle famiglie sfollate abbandoneranno poi la loro nuova abitazione delusi dalle aspettative che vi avevano riposto[27].

Con gli anni si arrivò alla conclusione che gli interventi da attuare erano troppi per i fondi fino ad allora messi a disposizione. Si dovette quindi cominciare a pensare ad un nuovo piano di finanziamenti che arrivò a compimento con la cosiddetta "seconda legge Sassi", la 299/1958[28]. Vennero messi a disposizione altri due miliardi di lire, ma

---

[26] Atti consultabili online sul sito http://www.sassikult.it/public/web/documenti/matera_atti_7_commisione_llpp_1952.pdf

[27] Si veda il capitolo 3 per le motivazioni che portarono all'abbandono dei nuovi rioni.

[28] Legge n.299 del 21 marzo 1958 *"Finanziamento per il risanamento dei «Sassi» di Matera"* in Gazzetta Ufficiale n.90 del 14 aprile 1958.

si decise di rivedere in alcuni punti i progetti da realizzare. Il Provveditorato alle Opere Pubbliche stilò un nuovo programma sulla base di quanto era emerso dall'ultima indagine statistica condotta sui Sassi e questo si rese necessario perché, come è immaginabile, nel corso degli anni la situazione abitativa di alcune famiglie si era modificata e con i lavori si erano riscontrate delle discrepanze tra le informazioni precedenti e la realtà dei fatti. Difficoltà al momento dell'attuazione delle disposizioni, infatti, si erano riscontrate sia per la lentezza nella costruzione delle borgate rurali, sia perché gli elenchi con le famiglie da sfollare si erano rivelati spesso non precisi o non esaustivi di tutti gli ambienti inabitabili. Il nuovo censimento, quindi, avrebbe dovuto individuare gli edifici vuoti, quelli utilizzati per scopi diversi rispetto a quello residenziale e, infine, le famiglie insediatesi nelle case degli antichi rioni in una data posteriore alla precedente rilevazione.

Come racconta ancora l'avv. De Ruggeri, nell'intervista del 16 febbraio 2012, in quegli anni iniziò anche a farsi strada nel pensiero di alcuni l'idea che fosse necessario tornare a vivere nei Sassi cercando di creare nuove residenze moderne per ridare vitalità alla città. La proposta di musealizzazione di tutta l'antica Matera, promossa da alcuni politici e da parte degli esponenti della cultura, non trovò il consenso della popolazione e di quanti pensavano che il fine turistico non potesse essere l'unico da perseguire. L'allontanamento definitivo di tutti gli abitanti dai rioni che una soluzione di questo tipo rendeva necessario per renderli visitabili solo dai turisti, avrebbe provocato necessariamente una perdita di significato del sito rendendo molto più difficile ricreare gli ambienti o un'atmosfera ormai persa. Con lo scopo di trovare un modo per riurbanizzare la città e con un fine legato alla valorizzazione, nel 1959, nacque il circolo culturale La Scaletta che si impegnò anche dal punto di vista politico per poter gestire e controllare al meglio le nuove proposte.

Le posizioni dei partiti politici sembravano concordare sul fatto che lo sfollamento dovesse essere completato e che un risanamento, come già si era deciso con la legge del 1952, fosse necessario, ma, a seconda delle appartenenze partitiche, i fini di tale operazione sembravano diversi. La Democrazia Cristiana spingeva per la realizzazione di un museo etnografico negli antichi rioni, mentre il Partito Comunista si concentrava maggiormente sulla necessità di garantire ad ogni famiglia una nuova casa senza preoccuparsi troppo di quelle abbandonate; quello Socialista invece cercava il modo per valorizzare il sito dal punto di vista storico e artistico. Il

ripopolamento veniva ancora visto come molto difficile da mettere in pratica e, soprattutto, come qualcosa da non augurarsi visto che ci si stava avviando verso la definitiva chiusura della questione. Come affermò anche Ottavio Lo Nigro, Sindaco della città dal 1960 al '65: «il moderno cittadino materano non può tornare in un mondo di cui si è liberato, perché ormai ha anch'egli acquisito il diritto di guardarli (i Sassi) dall'alto (…)» (Pontrandolfi 2002: 158). Nello stesso periodo, però, iniziava a farsi strada a livello nazionale anche un nuovo concetto che segnerà molto la storia futura di Matera: quello del risanamento conservativo. Con questo termine si intende che la struttura preesistente non può essere modificata o stravolta, ma è possibile compiere dei lavori solo per renderla funzionale e adatta all'uso, in questo caso abitativo.

Dopo il crollo, avvenuto nel 1965, di alcune delle case già abbandonate e dopo diversi dibattiti, il 28 febbraio 1967 venne finalmente promulgata una nuova legge, la n.126, con il nome di "Provvedimento per completare il risanamento dei rioni Sassi di Matera e per la loro tutela storico-artistica"[29]. Il disegno di legge era stato presentato dal Ministro Giacomo Mancini ed alle discussioni a riguardo era intervenuto anche Carlo Levi in qualità di Senatore della Repubblica. Nel suo discorso Levi cercò di far presente alla classe politica che, a suo parere, era stato già commesso uno sbaglio con la precedente legge e che finalmente in questo contesto si poteva porre rimedio ad essa tutelando i Sassi e rendendoli nuovamente vivi. Lo scopo, infatti, doveva necessariamente essere quello della riurbanizzazione dei rioni che, in caso contrario, sarebbero invece finiti presto con l'essere distrutti e lasciati all'incuria più totale. Purtroppo questo intervento venne considerato dagli esponenti politici, e da quelli materani in primis, completamente fuori luogo e lontano dalla realtà effettiva della città che chiedeva solo un risanamento e dei provvedimenti a livello igienico. Quindi l'unico progetto realizzabile nella zona dopo lo svuotamento sembrava essere quello tenacemente voluto dalla Democrazia Cristiana di un museo etnografico che testimoniasse la storia millenaria dei rioni.

I lavori ed i fondi messi a disposizione dalla nuova legge dovevano essere totalmente a carico del Ministero dei Lavori Pubblici ed il trasferimento avrebbe riguardato gli abitanti censiti al primo gennaio 1965 dando ancora una volta il possesso delle

[29] Legge n.126 del 28 febbraio 1967 *"Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni «Sassi» di Matera e per la loro tutela storico-artistica"* in Gazzetta Ufficiale n.79 del 29 marzo 1967.

abitazioni così svuotate allo Stato. Anche in questo caso il Comune non era tenuto in considerazione e non si pensava dovesse svolgere alcun ruolo nella vicenda.
La somma di 5 miliardi e 300 milioni originariamente preventivata apparve quasi subito piuttosto esigua, dato che il solo trasferimento con la costruzione dei nuovi alloggi nelle zone individuate di Villa Longo e Platani sarebbe venuto a costare circa quattro miliardi. Partendo da questo problema la rivista *Basilicata* decise di organizzare, verso la fine dello stesso 1967, una tavola rotonda per stimolare finalmente un dibattito cittadino sulla questione. Vi parteciparono personalità illustri e diversi esponenti della cultura materana ed al termine degli interventi fu chiaro a tutti che, diversamente da quanto era emerso nel dibattito precedente all'emanazione della legge, i Sassi facevano parte del centro storico della città, quindi il loro restauro non poteva essere considerato separatamente dallo sviluppo del resto di Matera. Inoltre il Consiglio Comunale avrebbe dovuto finalmente considerare il problema in prima persona e prendere parte attivamente ai lavori di risanamento.
Il secondo aspetto di rilievo, di cui la n.126/1967 si occupava all'art.6, riguardava l'autorizzazione per il Ministero dei Lavori Pubblici a indire un concorso aperto ad ingegneri ed architetti italiani con lo scopo di trovare un progetto per «la sistemazione e conservazione dei rioni "Sassi" di Matera, quale zona di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico ed etnografico». Finalmente si incominciavano a riconoscere delle peculiarità a questa parte di città, in particolare per la prima volta veniva attestata la rilevanza paesaggistica ed etnografica del sito e non si vedeva più il problema solo dal punto di vista architettonico ed urbanistico. Purtroppo il Ministero dei Lavori Pubblici non riuscì ad avviare il programma rispettando la rigida tempistica individuata dalla legge, quindi per un inizio vero e proprio di tutte le procedure per il concorso bisognerà aspettare una nuova legge, la 1043/1971[30]. Con quest'ultima, oltre a poter indire il Concorso internazionale per i Sassi aprendolo anche ad esperti esteri, si andarono a modificare anche alcune incongruenze della precedente legge 126/1967 emerse dopo i numerosi dibattiti cittadini. Tra il 1974 e il 1977, quindi, si compirono gli studi ed i progetti per la realizzazione del Concorso internazionale di idee, ma la commissione incaricata di giudicare non riuscì a premiare nessuno dei gruppi con il primo posto perché ritenne tutti i progetti presentati non completamente pertinenti a quanto era stato richiesto

[30] Legge n. 1043 del 29 novembre 1971 *"Modifiche alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni «Sassi» di Matera"* in Gazzetta Ufficiale n. 316 del 15 dicembre 1971.

dal bando. Inoltre, il Comune preferì non assegnare il premio in modo da poter controllare e gestire in prima persona tutti gli eventuali piani per il recupero dei Sassi senza demandare ad altri le operazioni. Il secondo posto fu tuttavia assegnato al gruppo coordinato dall'architetto Tommaso Giura Longo[31] che prevedeva un piano di recupero per fini residenziali, ma senza grandi sconvolgimenti a livello strutturale. Il punto cruciale del progetto era però il fatto che, per la prima volta, gli antichi rioni venissero considerati come il vero centro storico della città.

Sempre nel 1971 fu presentato anche un rapporto redatto dal gruppo veneziano "Il Politecnico" che, sotto la guida di Aldo Musacchio, noto sociologo interessato alla questione meridionale, aveva lo scopo di indagare la realtà della città dal punto di vista socio-economico per poter così arrivare a progettare un nuovo piano urbanistico di sviluppo.

Bisognerà aspettare l'ennesima legge speciale, la n.771 emanata nel novembre del 1986, per poter avere i primi riscontri concreti ed un inizio dei lavori di recupero del comprensorio. La legge sulla "Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera" è fondamentale ancor oggi come riferimento per tutto ciò che si è compiuto e che, in alcuni casi, si sta cercando ancora di terminare[32]. La nuova legge è molto più complessa delle precedenti e contiene diversi punti importanti per un inizio delle opere di rivalutazione. Prima novità per la città è l'istituzione nel 1987 dell'Ufficio Sassi, il primo "ente" composto da esperti tecnici e completamente dedicato alla tutela ed a tutto ciò che riguarda gli antichi rioni. Di questo Ufficio oggi fa parte anche il Geom. Claudio Montinaro che, durante l'intervista (Comune di Matera, 15 febbraio 2012), ha raccontato come questo strumento, la legge 771/1986, sia stata un punto di snodo fondamentale perché al suo interno si riconosceva finalmente ai Sassi un preminente interesse nazionale. Partendo da questa nuova considerazione vennero quindi stanziati altri 100 miliardi di lire per la tutela dei Sassi e per la valorizzazione del sito e del territorio. Con questi fondi, messi a disposizione del Comune direttamente dallo Stato, si sarebbero dovuti effettuare dei Programmi Biennali di Attuazione in cui sarebbero stati contenuti tutti gli interventi, sia quelli realizzabili dai privati, sia quelli promossi dall'amministrazione. Secondo quanto previsto dalla legge i programmi si sarebbero dovuti svolgere in soli due cicli, partendo direttamente

[31] Il gruppo era composto dagli arch. L. Acito, R. Lamacchia, M. Letizia Martines e L. Rota.

[32] Legge n. 771 del 11 novembre 1986 *"Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera"* in Gazzetta Ufficiale n. 273 del 24 novembre 1986.

dall'anno 1986 e giungendo all'approvazione del primo entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa. Ovviamente non si riuscì a rispettare scadenze così ravvicinate, anche perché il sito non era un semplice centro storico, come veniva invece inteso da molti a quell'epoca, ma costituiva un patrimonio misto, le cui competenze erano a carico di enti molto diversi tra loro. Oltre alle varie Soprintendenze, quella ai beni artistici, quella ai beni archeologici e quella ai beni architettonici e del paesaggio, avevano infatti voce in capitolo anche la Regione, il Comune e l'ente parco della Murgia materana. Questo intreccio di responsabilità ha causato ovviamente grossi ritardi, in particolare per il secondo programma biennale riferito al recupero del Sasso Caveoso, approvato solo nel 1992 e messo in atto a partire dal 1994.

I programmi prevedevano, prima dell'inizio dei lavori, una fase di analisi approfondita dell'abitato a livello architettonico e della realtà urbanistica che si intendeva recuperare in modo tale da poter classificare gli immobili a seconda della tipologia dell'edificio, delle dimensioni dell'intervento richiesto e della destinazione d'uso che se ne voleva fare. Un altro punto cardine chiarito dalla legge fu l'individuazione del Comune come soggetto principale per la gestione di tutte le iniziative e per la redazione delle normative riguardanti i Sassi. Al Comune venivano inoltre concessi in gestione per novantanove anni tutti gli stabili diventati di proprietà demaniale durante lo sfollamento; l'Amministrazione poteva, a sua volta, affidare in sub-concessione gli immobili ai privati che ne avessero fatto richiesta. La legge prevedeva due modalità di attribuzione degli spazi risultanti vuoti. Il primo caso riguardava immobili demaniali adiacenti a proprietà private, nel caso in cui il proprietario li avesse richiesti al Comune avrebbe potuto averli in concessione per trent'anni e pagare un canone d'affitto, dal quale si sarebbero potuti dedurre i costi sostenuti per le ristrutturazioni messe in atto. Una seconda ipotesi è quella in cui l'edificio non fosse in prossimità di altri di proprietà privata, a questo punto si poteva procedere con l'assegnazione attraverso dei bandi pubblici. Come illustrato sempre dal Geom. Montinaro i bandi che l'Amministrazione comunale ha indetto in questi anni sono stati in tutto quattro e lo scopo era soprattutto legato alla realizzazione di attività commerciali, difficilmente per un fine residenziale. In realtà alcuni imprenditori, piuttosto scettici sulle attività promosse dal Comune, lamentano una situazione a riguardo ben diversa: come scrive Fabrizio Zampagni in un blog dedicato ai liberi professionisti sul web «gli unici Bandi Pubblici sono soltanto due, attivati inizialmente. Quello per la casa alle giovani

coppie e l'altro per le attività commerciali diffuse lungo la via carrabile che attraversa i Sassi. Poi, non c'è stato più un bando pubblico andato in porto»[33].

Ovviamente però, bisogna riconoscere che le agevolazioni comunali hanno portato un nuovo afflusso di gente verso i Sassi all'inizio degli anni Novanta ed evitato la loro trasformazione in aree totalmente controllate dalla microcriminalità organizzata che stava cercando di prendere possesso del territorio abbandonato. Anche se non tutte le attività per cui si era fatta richiesta sono state poi avviate, in molti casi invece i lavori di recupero sono andati a buon fine. Con la riurbanizzazione, quindi, si è posto un ulteriore problema: quello della dotazione della città dei sottoservizi necessari per garantire la vivibilità. Grazie ai fondi ed alla gestione portata avanti dall'Ufficio Sassi dalla fine del secolo scorso si è cominciato a pensare alla realizzazione della rete fognaria, di quella idrica ed, infine, di quella elettrica. Malgrado la tenacia di quanti considerassero questi lavori assolutamente indispensabili non è stato facile realizzare tutte le tubazioni e riuscire a coprire, ad oggi, quasi il 75% del territorio urbano. La presenza di grotte e di cavità sotterranee ha infatti causato diversi problemi gestionali e, in alcuni casi, pesanti scontri con i gestori dei servizi che avevano delle normative molto rigide da rispettare, ma che dovevano necessariamente essere accantonate vista la peculiarità del luogo.

Attraverso tutte le leggi esposte fino ad ora si può seguire un'evoluzione nel tempo dei rioni veri e propri, ma anche delle diversificate concezioni su di essi, di come venivano giudicati e considerati dall'opinione pubblica o dalla classe dirigente che avrebbe dovuto amministrarli e salvaguardarli.

2.2 Iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

Dopo la valutazione dell'ICOMOS[34], il 9 dicembre 1993 a Cartagena, in Colombia, i Sassi di Matera furono iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco e diventarono il primo sito del Mezzogiorno d'Italia ad essere incluso in questo importante elenco, nonché il primo a rispettare il criterio appena individuato di paesaggio culturale.

---

[33] Le dichiarazioni dell'imprenditore turistico e le motivazioni per cui ha dato inizio ad uno sciopero della fame il 29 febbraio 2012 contro il Comune di Matera si possono leggere all'indirizzo http://blogger-per-professi.oknotizie.virgilio.it/go.php?us=68319869e6d6dbaf

[34] International Council on Monuments and Sites, è un'Organizzazione Internazionale non governativa (ONG) fondata nel 1965 per la conservazione dei monumenti e dei siti mondiali.

La Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage (WHC)[35] è stata adottata il 16 novembre 1972 a Parigi durante una conferenza generale dell'Onu con lo scopo principale di salvaguardare i capolavori dell'umanità. All'art. 11 la Convenzione prevede la redazione di un «Elenco del patrimonio mondiale» gestito e diffuso da un Comitato intergovernativo composto dai rappresentanti di 21 Stati membri eletti ogni due anni da un'Assemblea Generale. Per la valutazione dei siti proposti il Comitato si avvale delle competenze degli organi internazionali; questi sono l'ICOMOS e l'ICROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property) per quanto riguarda i beni culturali e l'IUCN (International Council for Conservation of Nature) per i siti naturali. L'iscrizione di un bene nella Lista significa il riconoscimento dello stesso come bene avente valore universale eccezionale e non può avvenire senza il consenso dello Stato in cui il sito si trova. Questo processo è stato sottoposto a forti critiche nel corso degli anni, in particolare perché lo si è giudicato inadatto allo scopo che si era prefissato. Dovendo, infatti, sottostare ad una valutazione nazionale per essere poi considerati a livello universale può capitare che molti beni non vengano inclusi nella lista perché ritenuti dalla popolazione che li ha creati oggetti quotidiani o, più semplicemente, necessari per riti o pratiche religiose, quindi non eccezionali opere d'arte se considerati singolarmente. Alcune volte, invece, sono proprio i governi a fraintendere lo scopo della lista o ad utilizzarla male escludendo le comunità locali che ne sono portatrici dai processi di valorizzazione. Alla difficoltà nell'individuare una descrizione di patrimonio condivisa da tutti gli Stati, poi, si aggiungono anche le diverse possibilità in termini di tempo e di risorse da dedicare a queste procedure, infatti, «la composizione e definizione della Lista del Patrimonio Mondiale è anche influenzata - o distorta - sia dalle condizioni politico-economiche degli stati che da fattori istituzionali insiti nel sistema di iscrizione al Patrimonio Mondiale»[36]. A questo punto si aggiunge il problema sull'utilizzazione odierna dei siti, come scrive Roberta Cafuri «nel creare una legislazione per proteggere i siti sorge infatti spesso un conflitto, poiché risulta sottile la linea di demarcazione tra passato da tutelare e possibilità di sfruttamento della potenzialità di tali siti» (Cafuri 2001: 43). Le limitazioni che l'Unesco naturalmente impone per l'utilizzazione dei beni posti sotto la

[35] Il testo è consultabile sul sito ufficiale www.unesco.org

[36] http://www.tafterjournal.it/2011/07/01/patrimonio-mondiale-unesco-la-tensione-tra-valore-universale-e-interessi-nazionali/

sua tutela ha portato molti paesi a riflettere attentamente su quale fosse la strada migliore da seguire.
Nel 1992, con una revisione alle Linee guida utilizzate dalla Convenzione Unesco per la protezione del patrimonio culturale e naturale, è stato aggiunto il nuovo criterio di paesaggio culturale nella classificazione dei beni, grazie al quale si tiene conto anche dei siti non strettamente definibili solo come naturali. Per questa nuova categoria l'intervento graduale dell'uomo non può essere in nessun modo slegato dall'ambiente e dal territorio in cui esso è inserito. Il concetto di paesaggio culturale racchiude tutta una serie di elementi che, mescolandosi tra di loro, caratterizzano nel profondo un territorio e vanno ad influenzare fortemente la popolazione che vi abita e che apporta a sua volta altre caratteristiche. Come è particolarmente evidente nel sito preso in considerazione per questo lavoro, infatti, i Sassi non sarebbero potuti esistere senza le peculiarità della roccia in cui sono stati scavati e non avrebbero senso senza il paesaggio della Murgia da cui sono circondati. Dalla definizione riportata nel Dizionario di antropologia troviamo inoltre che «Il paesaggio è un elemento culturale inscindibile da altri aspetti del sistema di PENSIERO di ciascun popolo» (Fabietti – Remotti 1997) .
I Sassi di Matera possono rientrare, quindi, nella tipologia del paesaggio evolutivo, in cui appunto è evidente il percorso e la storia millenaria di insediamento che li caratterizza senza interruzioni. Il paesaggio evolutivo può essere suddiviso a sua volta in paesaggio fossile, cioè ormai fermo e senza possibilità di trasformazione, o vivente. Le altre due tipologie di paesaggio individuate ad oggi dalla Convenzione sono quelle dei giardini o parchi creati dall'uomo e dei paesaggi di tipo associativo, in cui la natura è fortemente legata a fenomeni religiosi, culturali o artistici.
Il concetto di paesaggio culturale, pur essendo stato inserito per garantire una maggiore rappresentatività di siti, è stato più volte accusato, come diversi altri criteri, di risentire fortemente di una concezione eurocentrica di patrimonio e, quindi, di cosa sia necessario salvaguardare.
La candidatura della città dei Sassi è stata portata avanti da personalità molto in vista della cultura materana, in particolare l'Arch. Pietro Laureano è stato incaricato dal Comune di redigere una proposta che è stata presentata direttamente alla sede Unesco di Parigi. Da questa relazione emergeva prepotente l'unicità di questo centro, paragonato per alcune caratteristiche ad altre città del Mediterraneo e della Puglia, ma totalmente a sé stante per quanto riguarda il percorso millenario e

l'enorme quantità di beni che racchiude, tra i quali sono da tenere in considerazione anche le masserie, gli jazzi[37], le cantine storiche, le chiese ed i monasteri. A questi beni peculiari del territorio materano Laureano ha aggiunto lo studio di un altro punto da lui considerato fondamentale per l'iscrizione, cioè il peculiare sistema di raccolta delle acque, che comprendeva cisterne, grotte e neviere (scavi artificiali per la raccolta della neve) in molti casi ancora visibili, ma pericolosamente messe a rischio durante le opere di modernizzazione della città, soprattutto nel periodo fascista.

Dopo vari sopralluoghi ed una attenta valutazione del sito, Matera è stata iscritta nella Lista perché rispetta tre dei dieci criteri individuati dall'Unesco per la valutazione dei siti sia culturali che naturali. In particolare:

iii) rappresenta una testimonianza unica ed eccezionale di un insediamento e di una cultura tradizionale che si sono protratti e sviluppati in simbiosi con il paesaggio circostante per oltre due millenni;

iv) è un rilevante esempio di complesso architettonico e paesaggistico che testimonia diversi periodi della storia dell'umanità;

v) è un rilevante esempio di insediamento umano rappresentativo di una tradizione culturale e dell'interazione che si è creata tra uomo e ambiente naturale.

I concetti utilizzati per individuare i criteri d'iscrizione sono quelli tipici dell'Unesco, nelle cui Convenzioni si ritrovano molto spesso i termini *cultura*, *tradizione* o *testimonianza*. Per un'analisi più dettagliata ed una critica anche a livello antropologico si veda il sottocapitolo successivo.

Il tentativo, così come si riscontra anche nelle intenzioni dichiarate nella Convenzione Unesco, è stato quello di attribuire finalmente un valore (sia economico, sia simbolico che identitario) ad un sito per lunghissimo tempo screditato, in primo luogo dalla comunità che ci viveva. La patrimonializzazione dei Sassi da parte dell'Unesco ha avuto come scopo principale la presa di coscienza del valore del sito, in prima istanza da parte della popolazione, ma anche di un'identificazione e del risveglio del sentimento di appartenenza ad una storia così ricca e complessa. A questo "sentimento locale" l'iscrizione nella Lista del Patrimonio affianca anche un'identificazione ed un interesse da parte dell'umanità intera che, dal momento dell'inserimento, diventa a sua volta responsabile verso questo bene comune.

[37] Cortili che si trovano molto spesso vicino alle masserie ed in cui i pastori riuniscono gli animali da allevamento nelle ore notturne oppure per operazioni come la mungitura o la tosatura.

Il sito, oltre che sottostare a politiche territoriali, adesso è diventato un patrimonio universale riconosciuto e tutelato a livello mondiale. Questo riconoscimento non deve però causare, come è successo in altri casi (emblematico l'esempio siciliano analizzato da Berardino Palumbo[38]), scontri a livello territoriale e politico per sopraffare "l'altro". È necessario trovare dei punti di contatto per attuare dialoghi e collaborazioni con siti di altre città limitrofe senza chiudersi in una supposta superiorità.

Dopo il primo periodo di entusiasmo da parte della città e della popolazione, che finalmente ha intravisto uno spiraglio per cancellare l'odioso epiteto di "vergogna nazionale", sono stati valutati diversi progetti da mettere in atto. Tra gli altri nel 1998 è stato portato a termine anche il lavoro di catalogazione di tutti i beni culturali presenti all'interno del sito che sono di natura molto diversa tra di loro.

Nel 1990, poi, grazie ad una legge regionale della Basilicata, la n. 11, c'è stato un altro passo memorabile con l'istituzione del Parco Archeologico, Storico e Naturale delle Chiese rupestri[39] che ad oggi rappresenta la buffer zone[40] del sito posto sotto tutela. Infatti nel 2007 si è deciso di cambiare il nome dell'iscrizione che è diventato così I Sassi ed il Parco delle Chiese rupestri di Matera. L'area totale tutelata dall'Unesco comprende quindi, ad oggi, più di 4400 ettari di territorio, per la maggior parte compresi nel Parco e salvaguardati in questo modo anche dalla regolamentazione specifica di questo ente.

Dal 2002 l'Unesco esige da tutti gli enti gestori dei siti inseriti nella lista mondiale la redazione di un piano di gestione dettagliato che affronti il problema della valorizzazione e della conservazione per le generazioni future da diversi punti di vista, non ultimo quello della sostenibilità. L'Italia è stata tra i Paesi all'avanguardia da questo punto di vista perché si è subito organizzata per poter redigere delle linee guida comuni che i gestori potessero seguire. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, infatti, si è rivolto alla ditta Hernst & Young Financial Business Advisor perché realizzasse un modello di massima per la redazione dei piani di gestione. I siti

---

[38] L'analisi è presentata nel libro Palumbo, B. 2006. *L'unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale.* Roma: Meltemi editore. Nel libro si analizza il processo di iscrizione nella Lista del Patrimonio dell'Unesco delle città tardo barocche del Val di Noto in Sicilia.

[39] Legge Regionale 3 aprile 1990, n.11 *"Istituzione del Parco Archeologico Storico Naturale delle chiese rupestri del materano"*.

[40] Nelle Linee Guida della Convenzione Unesco vengono definite in questo modo le *zone tampone*, cioè aree individuate per estendere i confini di protezione e salvaguardia dei siti posti sotto tutela.

prescelti per sperimentare questa metodologia e per avere un supporto a livello pratico sono stati il Parco del Cilento ed il Vallo di Diano e proprio i Sassi di Matera. Dopo il primo periodo di analisi ed un anno e mezzo di lavoro, la metodologia così ottenuta è stata presentata a Matera durante un convegno in cui erano presenti esponenti del Ministero, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale siti Unesco e i gestori di alcuni dei siti italiani.
Il modello raggiunto e i programmi avviati fino ad oggi per la gestione del sito saranno poi descritti nel capitolo riguardante i progetti per la valorizzazione della città e delle sue tradizioni.

2.2.1 Approfondimento sul concetto di cultura

Con la nascita dell'antropologia culturale, nella seconda metà dell'Ottocento, il termine *cultura* ha acquisito un significato più universalistico, nel senso che non è stato più riferito solo al singolo individuo, ma ad una pluralità di persone che condividono abitudini, lingua e credenze. Questa nuova accezione del termine deriva direttamente dalle convinzioni e dalla filosofia del Romanticismo tedesco che ha identificato nella cultura i tratti caratteristici del popolo e, quindi, della nazione. Agli esponenti di questo movimento letterario, ma non solo, si deve la riscoperta delle radici e del passato della popolazione rappresentati nei miti, nelle leggende e nelle fiabe tramandate per generazioni. Lo scrittore che per primo espose queste tesi è Johan Gottfried Herder, esponente dello *Sturm und Drang*, il quale pose l'attenzione sulle componenti immateriali delle tradizioni che caratterizzano un popolo e lo qualificano (Pirovano – Simoni 2006: 33-35). Herder fu un cultore del linguaggio ed in particolare del linguaggio in quanto mezzo di espressione e di comunanza di un popolo, caratteristica primaria dell'anima più privata e vera di una nazione.
Più tarda rispetto a queste prime rivalutazioni è la definizione di Edward Burnett Tylor, negli anni Settanta dell'Ottocento, la prima così specifica, che individua la cultura, o la civiltà, come un «insieme complesso che include i saperi, le credenze, l'arte, le abitudini, il diritto, i costumi così come ogni disposizione o uso acquisito dall'uomo come membro di una società» (Primitive Culture 1871). Da questo momento in poi il concetto arriva dunque a comprendere anche i costumi e le pratiche dei popoli, non più solo le testimonianze di un sapere definito e ritenuto *alto,* come era stato invece per gli Illuministi. «Oltre a una cultura intesa come patrimonio di tutto il genere umano, Tylor pensava alla cultura anche come patrimonio specifico

di un determinato gruppo sociale» (Fabietti 1999: 141). Quindi, secondo questa citazione, ogni cultura ha una sua specificità e, a differenza di quanti abbracciavano le tesi sulla degenerazione delle popolazioni "primitive", anche queste ultime dovevano essere studiate e considerate nella loro unicità. La corrente di pensiero a cui Tylor appartiene è quella dell'evoluzionismo vittoriano che trae spunto dagli scritti di Darwin e dalla filosofia di Comte ed intende la cultura dei vari popoli come generata da uno stesso "ceppo", ma in continua evoluzione dagli stadi più primitivi a quelli più evoluti. «Quanto più un popolo (spesso il termine impiegato era quello di *razza*) è organizzato da questo punto di vista tanto più esso è "avanti" nella scala dello sviluppo che porta dalla selvatichezza alla civiltà» (Fabietti 1991: 14). Questa teoria si basava sullo studio di alcuni antropologi che avevano osservato come tratti e fenomeni simili si erano sviluppati indipendentemente in aree differenti del mondo e in epoche diverse. Questa considerazione li aveva, quindi, portati ad affermare con certezza che tutte le popolazioni devono attraversare le stesse fasi di sviluppo e di conoscenza prima di giungere ad uno stadio "progredito". La convinzione che le varie culture potessero essere collocate su una sorta di scala evolutiva portò, nell'Ottocento, anche ad una comparazione delle varie civiltà tra di esse per decretare quali fossero le più avanzate. Dall'analisi dei vari elementi che compongono una società, che più avanti verranno definiti da altre scuole *"tratti culturali"*, gli antropologi arrivarono a considerare la civiltà occidentale come la cultura più progredita di tutte, quella arrivata allo stadio più evoluto di conoscenza ed alla quale tutte le altre avrebbero dovuto aspirare.

In totale contrapposizione alla teoria precedente si sviluppa, all'inizio del Novecento grazie alle ricerche sul campo di Franz Boas, anche il concetto fondamentale di relativismo culturale, secondo il quale ogni cultura è diversa dalle altre, quindi deve essere analizzata per se stessa, non in relazione a quella di appartenenza. Attraverso il passaggio fondamentale del relativismo, che ha permesso di superare l'etnocentrismo[41] degli antropologi evoluzionisti, anche alle popolazioni primitive è stata riconosciuta una propria cultura peculiare e si è finalmente iniziato ad accantonare l'antica concezione di "umanità abbandonata da Dio" (Fabietti – Malighetti - Matera 2000: 41) perché estranea a tutto ciò che veniva comunemente considerato civilizzato.

[41] «consiste sostanzialmente in ciò: che le forme, i contenuti e più in genere i "valori" della *propria* cultura vengono assunti come metro di misura e di valutazione delle forme, dei contenuti e dei valori delle culture *altrui* (o altre dalla propria, come spesso si dice)» (Cirese A. M. 1989: 6).

Ad oggi possiamo riassumere dicendo che «La cultura, come è intesa dagli antropologi, è dunque il modo particolare dell'uomo in quanto membro di una società di organizzare il suo pensiero e il suo comportamento in relazione all'ambiente» (Fabietti – Malighetti – Matera 2000: 9). Uno dei tratti peculiari della cultura è costituito dalla sua capacità di diffusione, caratteristica che le garantisce un'ibridazione continua con altre culture limitrofe che assorbono a loro volta dalle altre popolazioni le proprietà che ritengono più consone e positive per una loro sopravvivenza. Da ciò deriva necessariamente anche una continua ma graduale trasformazione delle abitudini e degli usi che rende quindi estremamente difficile identificare cosa si intende con l'espressione "cultura tradizionale" o autentica.

Con l'accettazione attuale che la cultura sia la caratteristica peculiare delle società umane e che non esista una cultura superiore a tutte le altre, si è anche giunti ad affermare l'importanza delle *diversità culturali*. Nel 2001, infatti, l'Unesco ha adottato la Dichiarazione universale sulla diversità culturale[42], nella quale afferma la necessità di preservare le differenze tra i vari popoli o gruppi in quanto rappresentano un patrimonio inestimabile per l'umanità. Il contatto tra diverse culture, infatti, è visto oggigiorno come possibilità di arricchimento continuo per una maggiore coesione a livello sociale e fonte di sviluppo oltre che di conoscenza. Per queste ragioni nel 2005 l'Unesco ha anche adottato la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali[43]. Una delle critiche più dure formulata nei confronti di questa Convenzione è sicuramente quella che sottolinea l'importanza commerciale che si tende ad attribuire in essa alle espressioni culturali. In particolare al suo interno viene evidenziata l'importanza delle espressioni come *prodotti* di una cultura e questo tende inevitabilmente ad equipararle alle merci.

Ancora prima di questo importante passo, però, la Dichiarazione del 2001 e la sua adozione da parte dell'Unesco sono state strettamente legate all'iter di preparazione di un'altra Convenzione, quella per la tutela del patrimonio culturale intangibile[44] approvata nel 2003. Proprio all'art. 2, in cui si esplicita cosa si intende per patrimonio immateriale e quali sono i portatori di queste conoscenze, si specifica anche che:

---

[42] *Universal Declaration on Cultural Diversity*, approvata all'unanimità durante la Conferenza Generale del 2 novembre 2001 a Parigi.

[43] *Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expressions*, approvata il 20 ottobre 2005 dalla XXIII Conferenza Generale dell'Unesco e ratificata dall'Italia nel 2007.

[44] *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage,* approvata a Parigi il 17 ottobre 2003, ma entrata in vigore solo nel 2006, con l'accettazione della Romania (30° Paese).

> «Questo patrimonio immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana».

Le similitudini con la definizione antropologica del concetto di cultura sono piuttosto evidenti.

Uno dei punti più controversi della Convenzione del 2003, correlato alle specificità dei singoli popoli, è rappresentato dall'inclusione o meno delle espressioni orali, compreso quindi il linguaggio. All'art. 2 par. 2 in cui vengono elencate tutte le espressioni ed i patrimoni immateriali che la Convenzione dovrebbe salvaguardare, si legge espressamente che sono da includere:

a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale;
b) arti dello spettacolo;
c) pratiche sociali, riti e feste;
d) conoscenze e pratiche concernenti la natura e l'universo;
e) artigianato tradizionale.

La descrizione alla lettera a) è molto chiara, ma pone tutta una serie di questioni successive tra le quali, ad esempio: perché salvaguardare il linguaggio in quanto veicolo e non per se stesso dato che rappresenta uno degli elementi fondamentali che contraddistinguono la cultura delle popolazioni?

Un altro punto molto discusso, e che risulta fondamentale anche per il nostro tema, è quello riguardante il rischio di musealizzazione del patrimonio intangibile che, invece, dovrebbe rappresentare il patrimonio vivente per eccellenza e trasmissibile in modo naturale alle giovani generazioni. L'Unesco ha cercato di applicare le consuete pratiche di conservazione e valorizzazione utilizzate per le espressioni del patrimonio tangibile ad un nuovo ambito di studi più complesso e modificabile. Correlato al concetto di commercializzazione bisogna notare anche che le pratiche salvaguardate vanno incontro molto spesso al fenomeno della turisticizzazione, cioè di una loro preservazione solo per un mero fine di consumo e di spettacolarizzazione delle stesse (Zagato 2008)[45]. Il fine turistico è ovviamente quasi sempre presente nei progetti di valorizzazione dei siti o di recupero dei beni culturali, ma esso dovrebbe

[45] Intervento di Ciminelli, M. L. *"Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e possibili effetti collaterali: etnomimesi ed etnogenesi"*: pag.109.

rappresentare solo uno dei risvolti e non generare abusi o politiche di sfruttamento a livello nazionale. Anche per quanto riguarda i Sassi di Matera quello dell'utilizzo intensivo della città antica per fini turistici è un punto molto caro alla popolazione ed in particolare le critiche più dure riguardano la concessione delle grotte per la creazione dei numerosissimi bed & breakfast e hotel sorti in questi anni.
Il pericolo molto concreto dello sfruttamento porta quasi inevitabilmente anche ad un altro rischio, quello della decontestualizzazione delle pratiche o dei beni e di un loro allontanamento dalla comunità che li ha creati e tramandati.
L'aggettivo *tradizionale*, utilizzato spesso nei documenti redatti dall'Unesco e, ad esempio, ancora all'art. 2 par. 2 della Convenzione 2003 e) l'artigianato tradizionale, pone ulteriori problemi di definizione e di un'ampia accettazione. Per essere *tradizionale* uno strumento, un rituale o un'usanza devono essere trasmessi o ereditati dalla società di appartenenza, ma senza variazioni o intromissioni che ne snaturino l'essenza. Fu Malinowski a sottolineare che una delle caratteristiche della cultura è proprio quella di essere tradizione. Infatti la cultura è un insieme di concezioni o usi appresi dall'essere umano, non si tratta di attributi innati o istintivi della persona: «e l'idea di apprendimento ci porta di nuovo a ciò che è trasmesso socialmente, quel che è ricevuto per tradizione (…)» (Kroeber 1983: 237). Quindi per riuscire a spiegare abitudini di vita o, nel nostro caso, tipologie insediative, è sempre necessario inserirle nella storia perché «un fatto culturale è sempre un fatto storico» (Kroeber 1983: 239). Certo la tradizione non può essere immutabile nel tempo; è quasi impossibile pensare a costumi, canti, dialetti che siano rimasti identici con il passare dei secoli perché ad ogni trasmissione subentrano nuovi fattori e nuovi portatori che inevitabilmente inseriscono fattori di cambiamento, seppur impercettibili a prima vista (Pirovano – Simoni 2006: 21).
Il termine *tradizionale* è anche strettamente legato alla concezione di folklore che si è andata sviluppando a partire dalla sua prima apparizione sulla rivista *"Athenaeum"* nel 1846. La parola fu coniata ed utilizzata dall'inglese William J. Thoms per indicare le conoscenze ed il sapere che si tramandano di generazione in generazione: *folk* = popolo, *lore* = sapere. Nel linguaggio comune questa parola è spesso sostituita dal più condiviso "tradizioni popolari". Tanti studiosi all'inizio del Novecento si sono interessati alle espressioni folkloriche del proprio paese di origine, raccogliendo in volumi fiabe e canti tradizionali. Tra gli altri Arnold Van Gennep fu uno degli etnologi

che permise una grande diffusione del termine folklore, in particolare in area francese, studiando gli usi e le leggende della popolazione.
Ancora una volta, quindi, si assiste ad una suddivisione tra quella che possiamo definire la cultura delle classi più colte e gli usi e le tradizioni non ufficiali delle classi *subalterne*, identificate per lo più con quella proletaria e contadina. A testimonianza di questa opposizione ci sono anche gli scritti di Antonio Gramsci che definisce la cultura subalterna in contrasto con quella egemonica (Cirese 1976: 71). Si costituisce così un nuovo ambito di studi, un interesse per quello strato di popolazione che prima, negli scritti e nelle teorie di Benedetto Croce, era sottovalutato e ritenuto semplicemente come il prodotto delle classi dominanti.
Questo campo diventerà quello di studio privilegiato di molti antropologi ed etnologi italiani dopo aver superato le considerazioni spregiative di Croce; tra di essi il più conosciuto per le sue ricerche sul territorio, in particolare quello pugliese e quello lucano, è sicuramente Ernesto de Martino. Le sue conclusioni ed i suoi viaggi svelarono, alla fine degli anni Quaranta, oltre ad un mondo di tradizioni e di canti popolari, anche una condizione di subalternità atavica dei contadini e dei braccianti di queste terre. Proprio ad essi de Martino rivolge il suo sguardo e le sue considerazioni durante i soggiorni a Tricarico (in provincia di Potenza) ed è qui che scrive alcune delle sue opere più conosciute dopo aver incontrato ed essere diventato amico del poeta e scrittore lucano Rocco Scotellaro. A contatto con queste "classi" de Martino sviluppa anche la sua concezione di *folklore progressivo,* cioè di tradizioni consapevoli con le quali il popolo cerca di prendere le distanze dalla sua condizione di subalternità. «Proposta consapevole del popolo contro la propria condizione socialmente subalterna, o che commenta, esprime in termini culturali, le lotte per emanciparsene» (Pasquinelli 1977: 144).
I lavori di ricerca di Ernesto de Martino e del suo gruppo di ricerca si sono orientati molto spesso verso il mondo magico e hanno analizzato approfonditamente i riti e le formule utilizzati dalla popolazione lucana per scongiurare il malocchio, le malattie o per proteggere i propri cari. Tutto questo ampio apparato di rituali, tramandati di generazione in generazione, non è da considerare come un semplice rifugio per la popolazione spaventata dalla realtà che la circonda, «per de Martino la magia è invece, come s'è detto, una lotta ingaggiata dagli esseri umani per poter *esistere*» (Fabietti 1991: 144). Grazie a questo concetto l'antropologo affronta il tema della

subalternità e afferma che queste masse, prima sottovalutate e mal considerate, sono ora pronte a fare il loro ingresso nella storia.
Un altro aspetto fondamentale dello studio di de Martino si ricollega alla sua persuasione di un'egemonia innegabile dell'occidente rispetto a tutte le altre culture. Questa certezza lo porta a vedere un enorme pericolo nel relativismo culturale e ad affermare che l'etnografo, per operare una ricerca dettagliata e corretta, deve necessariamente prendere la sua cultura, nel proprio caso quella occidentale, come parametro per l'analisi delle culture altre. De Martino, nella sua opera di ricerca e storicizzazione delle culture subalterne, vede nell'altro e nel diverso la «possibilità di allargare i confini ristretti della cultura occidentale» (Pasquinelli 1977: 24).
Studiando le forme di magia ancora presenti in questa parte del Sud gli antropologi hanno notato che la loro persistenza è subordinata ad una unione e coordinazione delle stesse con le «forme egemoniche della vita culturale», in particolare con gli aspetti e gli elementi della religione cattolica. I dogmi della Chiesa e le feste cristiane sono molto sentiti e rispettati al Sud, ma ad essi si mescolano molto spesso elementi e tratti tramandati da riti profani più antichi e ancora persistenti anche se non sempre in maniera del tutto consapevole. Ancora una volta de Martino tenta di sottolineare non l'autonomia ed il distacco di queste forme culturali, ma il loro tentativo di unirsi alle espressioni della cultura egemonica, considerata insufficiente per risolvere alcune vicende o affrontare fatti quotidiani[46].
Mentre gli altri Paesi occidentali erano alle prese con lo studio delle popolazioni del Terzo Mondo e delle loro colonie, in Italia il contatto avveniva soprattutto con il Meridione e con la civiltà contadina, come la definì Carlo Levi, ritenuta arretrata, chiusa, legata a mitologie e culti pagani, povera e non scolarizzata. Le descrizioni e il pensiero di Levi sul mondo rurale lucano, pur avendo il pregio di essere i primi a sollevare la questione, vennero anche aspramente criticati in seguito. Soprattutto si parlò di un'eccessiva mitizzazione del mondo contadino da parte dello scrittore in contrapposizione all'irrompente industrializzazione del Nord Italia. Un secondo punto di critica venne individuato nella fissità che Levi attribuiva a questo mondo ritenuto a se stante e che sembra sopravvivere in maniera assolutamente distaccata rispetto al resto della cultura nazionale. Le opinioni dello scrittore, da cui anche de Martino prese le distanze riguardo «una civiltà contadina, immobile, sviluppatasi in totale

[46] Si vedano più avanti le descrizioni delle leggende riguardo le feste popolari ed i rituali ancora in uso a Matera.

isolamento, confinata oltre Eboli» (Paquinelli – Mellino 2010: 211), si evincono facilmente dalle descrizioni che sottolineano la lontananza di questo mondo chiuso dallo Stato e da qualsiasi forma di potere.

All'evidente esaltazione di un mondo che inizialmente lo spiazza bisogna però anche aggiungere le differenze che Levi nota e descrive tra la popolazione. Le persone più umili sembrano, infatti, quelle più apprezzate per la fatica a cui sono costantemente sottoposte, mentre coloro che dovrebbero governare o avere un ruolo di riferimento sono giudicati inetti, ignoranti o più semplicemente sottomessi ad un potere esterno e più grande di loro. Appartengono a quest'ultimo gruppo anche due dei primi personaggi che l'autore incontra appena arrivato a Gagliano: il podestà Luigi Magalone, che viene subito descritto come un uomo falso, impegnato a tramare alle spalle delle persone ed un fiero fascista; e suo zio, il dottor Milillo, che, seppur molto orgoglioso della sua professione, mostra prestissimo diverse lacune e poche conoscenze in campo medico.

Lo stesso afflato antropologico che si riscontra nelle descrizioni di Levi di una popolazione piegata dal lavoro e guidata da personalità insulse può essere riscontrata forse anche nell'approccio alla città che hanno avuto nel corso degli anni successivi altri visitatori. Anche negli anni Settanta ad esempio ci volle l'iniziativa di giovani arrivati da fuori città per far riscoprire l'abitato antico dei Sassi e ciò che al Comune ed ai governanti faceva comodo lasciare nascosto e vuoto. Il processo di recupero, in effetti, non è partito da iniziative e progetti della politica dominante che anzi, aveva facilmente e velocemente dimenticato i Sassi, anche in opposizione ai magniloquenti titoli delle leggi che proclamavano in continuazione il risanamento ed il recupero dei rioni.

Solo alcune personalità illuminate materane cercarono di rivitalizzare il tessuto urbano e provarono in più occasioni a portare l'attenzione sulla propria città, ma i loro tentativi rimasero inascoltati e, non trovando un tessuto culturale abbastanza coinvolto, si persero molto velocemente. Tra di esse un nome di spicco è sicuramente quello di Leonardo Sacco, direttore della rivista "*Basilicata"* e intellettualmente molto vicino alle idee di Adriano Olivetti. Fu grazie alla sua intraprendenza che negli anni Sessanta la rivista da lui curata riuscì ad organizzare uno storico Convegno con tema il futuro dei Sassi, a cui parteciparono personalità illustri anche a livello nazionale. In particolare gli interventi di Giorgio Bassani e di Carlo Levi, ancora una volta personaggi esterni alla vita materana, furono i più

precisi ed i più critici riguardo la situazione ed inquadrarono i pericoli a cui gli antichi rioni andavano incontro. Levi, infatti, affermò che i Sassi dovevano finalmente essere considerati come un monumento culturale unico nelle sue caratteristiche, quindi di importanza non sono locale, ma addirittura a livello universale. Per garantire una loro rivalutazione e custodire la loro caratteristica come città simbolo della civiltà contadina l'unica via percorribile per il letterato era quella della riurbanizzazione.

3. GLI ABITANTI E L'OCCUPAZIONE DEI RIONI

I saggi pubblicati fino ad oggi sulla città dei Sassi e sulle vicende legate alle sue trasformazioni urbane si soffermano soprattutto sul processo che ha condotto all'abbandono degli antichi rioni con il conseguente emergere del volto urbano rinnovato di Matera nella nuova città del Piano. Qui si interrompe l'analisi creando molto spesso una cesura fino agli anni Novanta, quando – con l'onorificenza Unesco del 1993 – risorge il sito storico dei Sassi e viene ripreso il dibattito sulla città e sulla rivalutazione del centro antico. Diversi autorevoli scrittori e ricercatori, tra i quali si evidenziano Pontrandolfi (2002) e Chisena (1984), concentrano le loro ricerche sul cambiamento e sull'attenzione al problema posta finalmente dalla classe dirigente, ma in pochi analizzano le motivazioni per le quali, malgrado le condizioni di abbruttimento della popolazione e la consapevolezza che esistessero condizioni migliori, molti tra i più anziani non volevano abbandonare le proprie case e le consolidate abitudini di vita. Gli unici accenni riferiscono di uno scetticismo e di una imprecisata diffidenza della popolazione locale per lo Stato, considerato troppo lontano rispetto ai bisogni ed alle esigenze pratiche della popolazione contadina, quindi poco affidabile anche per la risoluzione di questo delicato problema[47]. Dai racconti di alcuni testimoni incontrati durante il mio viaggio sembra quasi che nei saggi pubblicati manchi una parte di storia relativa alle vicende intervenute nei Sassi in epoca di abbandono o che non la si consideri importante per le sorti della città. In particolare la Prof.ssa Montinaro, docente alla Facoltà di Scienze della Formazione primaria dell'Università della Basilicata, ha voluto parlarmi di ciò che ha vissuto in prima persona e di quella che è stata anche la sua vicenda personale verso la metà degli anni Settanta.

Questo capitolo, quindi, vorrebbe ripercorrere, anche attraverso le testimonianze di coloro che sono riuscita a contattare e ovviamente dal loro personale punto di vista, le vicende accadute in una parte di città ormai quasi spopolata, ma che non è mai stata del tutto abbandonata da quanti avevano capito il suo valore e conoscevano il suo passato.

Il movimento di riappropriazione dei rioni e di rivalutazione della storia antica della città, infatti, è partito, come spesso accade in questi casi, non dalle istituzioni, ma da

[47] Video di Rai Teche sulla situazione materana dopo la legge del 1952. Scaricabile dal sito http://www.degasperi.net/scheda_fonti.php?id_obj=4841&obj_type=f10&parent_cat=

azioni spontanee di singole persone e da espressioni di gruppi minoritari che sono riusciti a creare dei movimenti d'opinione e delle azioni concrete. Oggi queste iniziative vengono definite sempre più spesso con il termine di *bottom-up*, ad indicare movimenti che dal basso, dalla vita di tutti i giorni, si muovono per ottenere un cambiamento ed una valorizzazione del patrimonio comune, nel nostro caso di quello culturale.

In questo senso, dopo lo sfollamento totale dei circa quattordicimila abitanti dei Sassi ed un periodo di relativa tranquillità durante il quale la città cercava di cominciare definitivamente la nuova vita sul Piano, slegandosi totalmente dai Sassi e da un passato ingombrante, iniziò a formarsi spontaneamente un movimento di giovani interessati alla riappropriazione ed alla salvaguardia degli antichi rioni. Il gruppo così formatosi, nell'estate del 1975, incominciò ad attuare operazioni concrete contro l'abbandono e processi di riappropriazione urbana. Uno dei primi animatori di questi fermenti fu Fabrizio Zampagni, oggi imprenditore turistico, che decise di costituire nei Sassi una cellula di servizio civile[48]. Il suo impegno nella città era però già avviato alla fine degli anni Sessanta, quando, trasferitosi dalla Toscana con la famiglia per seguire il padre per motivi di lavoro, aveva deciso di creare un'associazione che operasse nei quartieri periferici, sia urbani che rurali, a stretto contatto con la popolazione sfollata dai Sassi.

Il quartiere prescelto per cominciare la prima sperimentazione fu il borgo dei Cappuccini, chiamato comunemente Agna, l'unico quartiere definito "semirurale" in quanto vi erano stati trasferiti gli appartenenti alla classe contadina, ma che faceva ancora parte del circuito urbano di Matera. Il programma, che prese proprio il nome di "Progetto Agna", prevedeva dei campi di lavoro estivi con scambi promossi grazie alla collaborazione con il Ministero della Difesa per l'accoglienza di obiettori di coscienza in servizio alternativo. Giovani del luogo, insieme ad altri di varie parti d'Italia, si dettero appuntamento per partecipare a quest'esperienza, collaborando a stretto contatto con i contadini e le famiglie del quartiere per aiutare nei lavori stagionali della mietitura. Per tre mesi, durante i campi di lavoro dell'estate 1969, i giovani coinvolti svilupparono anche un'indagine partecipata, orientata a conoscere le condizioni di vita di quegli ex abitanti dei Sassi, trapiantati nella nuova periferia

[48] Figlio dell'ex Questore di Matera, in servizio in città a metà degli anni Sessanta (1966-67), ha recentemente avviato un'impresa turistico-ricettiva nei Sassi, dapprima in forma di ditta individuale ed oggi confluita in impresa no-profit (Cooperativa "Cavea" SpA, costituita da nove soci) – negli allegati si veda la presentazione personale scritta dal Sig. Zampagni.

urbana. Negli anni successivi l'intervento del Progetto Agna si estese anche in altri borghi rurali (come Venusio o La Martella), fuori dal circuito urbano, nell'agro di Matera.

Con questa iniziativa Zampagni, fervente pacifista e animatore culturale, divenne uno dei primi obiettori di coscienza di Matera e, totalmente controcorrente per quegli anni, decise di fissare come sede dell'Associazione una casa abbandonata del Rione Malve. A quell'epoca scegliere una strada alternativa al servizio di leva obbligatorio era visto dall'opinione pubblica come un voltare le spalle alla Nazione, quindi il servizio civile si riduceva più che altro ad una sorta di confino punitivo che veniva prolungato di ulteriori otto mesi rispetto al servizio militare. Con il trasferimento nel centro antico della città, nel 1975, cambiò leggermente anche lo scopo dell'attività dell'Associazione e, per questa ragione, si decise di cambiare anche il nome del progetto. Il gruppo si riunì infatti sotto il nome di *Associazione Col-Sud*, Collaborazione sociale nel Sud Italia, e lo slogan della riappropriazione divenne "abusare per salvare".

La scelta della sede ricadde sul Rione Malve del Sasso Caveoso soprattutto per una motivazione simbolica perché questo rione era stato indicato, già diverso tempo prima durante le inchieste di Friedmann degli anni Cinquanta e di altri studiosi[49] della città, come il più rappresentativo della matrice tradizionale del *vicinato* dei Sassi. Con questa decisione, quindi, il gruppo voleva concentrare la propria opera sulle tradizioni e sullo stile di vita peculiare di Matera che tanto avevano attratto intellettuali e studiosi dopo la pubblicazione del libro di Carlo Levi *"Cristo si è fermato a Eboli"*. A questa prima area di interesse si aggiungeva anche quella urbanistica ed al gruppo iniziale si unirono poco dopo anche diversi studenti di architettura provenienti da diverse città.

Il nucleo storico originario del "progetto Agna" e i soci che si aggiunsero alla nuova Associazione, pur mantenendo le principali finalità orientate al volontariato e al servizio civile, focalizzarono la nuova *mission* sull'equilibrio *tra "questione sociale"* (fabbisogni abitativi, di lavoro, di spazi per i giovani) e *"recupero"* (storico-urbano, ambientale- culturale, di cultura materiale, di etica sociale), per promuovere una nuova consapevolezza nell'opinione pubblica sugli effetti conseguenti allo sfollamento totale: sradicamento, perdita dei valori identitari, trasferimento negli

[49] Gli studi più interessanti sulle tematiche relative ai *vicinati* sono quelli della psicologa Lidia de Rita e dell'antropologo Tullio Tentori.

anonimi quartieri di edilizia economico-popolare costruiti nelle diverse parti della Città del Piano ed anche fuori dal circuito urbano. Per far luce su tutti questi aspetti e per riaprire il dibattito cittadino la Col-Sud propose un'azione di occupazione del patrimonio storico e di riutilizzo dello spazio urbano abbandonato. Su questi intenti, in collaborazione con un'organizzazione nazionale di volontariato giovanile ed europeo[50] e con il sostegno del Ministero degli Esteri (Direzione Generale per la Cooperazione e gli Scambi Giovanili), nell'estate del 1975, si svolsero al rione Malve i primi campi di lavoro giovanili internazionali per riportare alla luce il vicinato che versava nel più degradante abbandono. I gruppi di volontari, che provenivano soprattutto dal Belgio, dalla Gran Bretagna e da Malta, per tutta l'estate si impegnarono in operazioni di ripulitura di vicoli e case dall'immondizia e dalle erbacce.

Tra i vari fini che si cercava di perseguire, il grande rispetto per il luogo ed i materiali utilizzati portò il gruppo a programmare anche progetti di pulizia delle facciate e per riportare così il tufo a vista. Per questi scopi si istituirono dei corsi di formazione professionale: i primi, a livello sperimentale; poi si cercò di ottenere anche l'appoggio delle istituzioni, della Regione in particolare.

I corsi si sviluppavano su tre aree di qualifica ben specifiche:

- per l'edilizia esterna (tecniche di lavorazione del tufo);
- per l'artigianato tradizionale applicato all'arredo interno (ferro battuto, legno e cartapesta);
- per la diagnosi preventiva dello stato strutturale dell'edilizia storica (utilizzo di nuove tecnologie come la fotogrammetria, termografia ed endoscopia).

Gli scopi principali, oltre a quello del recupero, erano quello della *riappropriazione*[51] come superamento della subalternità nei processi di vita sul territorio e quello dell'incentivazione di un nuovo protagonismo, soprattutto a livello giovanile. Si era infatti compreso che con il trasferimento nei nuovi borghi era iniziato anche un lento processo di perdita della memoria e di distacco delle nuove generazioni rispetto a quanto era successo solo poco tempo prima. I giovani, che avevano vissuto per poco tempo nei Sassi, o che ne avevano solo sentito parlare dai genitori, volevano

[50] Allora conosciuta con il nome "Cristiani per la Pace", attualmente però trasformata in "Youth Action for Peace".

[51] Un termine, *riappropriazione*, che caratterizza anche l'azione recente di alcune popolazioni del quarto mondo nei confronti dei propri patrimoni culturali (e con essi della loro identità) trafugati o semplicemente sottratti da esploratori e ricercatori occidentali.

cancellare ciò che l'opinione pubblica nazionale aveva definito "arretrato" e "trogloditico" per passare ad una nuova quotidianità, non più condizionata dalla miseria. Possiamo forse far partire da questi cambiamenti e dagli sfollamenti la spaccatura generazionale che si è creata tra quanti sentivano la mancanza dei *vicinati* e di una vita più comunitaria ed i giovani che in buona parte volevano invece entrare finalmente a far parte del mondo moderno che la classe dirigente esaltava. A testimonianza di questo divario, si possono leggere i ricordi di un antico abitante dei Sassi, oggi ultraottantenne, che ha raccontato a Donato Cascione - fondatore del Museo Laboratorio della civiltà contadina - come i cambiamenti improvvisi furono molto difficili da accettare per diversi anziani. I *vicinati* ormai si erano trasformati in un concetto che era necessario dimenticare ed anche i compagni di una vita, gli animali, che da sempre avevano diviso la casa con la famiglia, dovevano adesso venire abbandonati fuori dal centro urbano o essere venduti. Il ricordo di Eustachio P. si conclude con una triste constatazione: «I figli, che portammo ragazzi nei nuovi quartieri, si adattarono al nuovo ambiente: trovarono un lavoro, presero moglie ed ebbero figli. I nostri nipoti ora non hanno né storia né radici» (Mirizzi 2008: 206).

A questa consapevolezza riguardo la perdita della memoria e la constatazione delle nuove abitudini di vita che forzatamente si erano dovute adottare si univa, però, la convinzione da parte del gruppo di giovani volontari che la riappropriazione fosse facilmente realizzabile. Questa sicurezza derivava dalle visite e dai sopralluoghi nei Sassi durante i quali emerse che molte delle abitazioni abbandonate potessero essere da subito riutilizzate. Negli anni Settanta, infatti, grazie ad una visione più distaccata della vicenda, si era giunti a considerare lo sfollamento di alcuni rioni o vicinati come esagerato e totalmente insensato, un deliberato sradicamento culturale in funzione delle lotte politiche che si stavano disputando fin dagli anni Cinquanta tra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana.

Per permettere agli sfollati uno stile di vita abbastanza simile a quello a cui erano abituati nei Sassi, gli assistenti sociali e gli esperti che si misero all'opera nei primi borghi rurali tentarono di ricreare spazi comuni ed abitudini che fossero riconosciute dalla popolazione da trasferire. Erano stati individuati molto chiaramente i problemi che potevano emergere a livello sociale, ma al momento della messa in pratica delle teorie si crearono attriti ed opinioni contrastanti tra i mediatori incaricati della gestione. Quando i due enti operanti nelle borgate, l'UNRRA-Casas e l'Ente Riforma, entrarono in conflitto, gli assistenti sociali facenti capo al primo organismo vennero

allontanati dal borgo La Martella e ciò portò inevitabilmente al naufragio del progetto e, in alcuni casi, all'abbandono delle case appena occupate.
Come espone anche l'arch. Ludovico Quaroni in un'intervista (2011)[52], gli errori commessi all'epoca furono anche di carattere urbanistico ed in questo caso furono dettati dal tentativo di finire al più presto le borgate e trasferire i contadini. I metodi di costruzione non tradizionali e sbrigativi provocarono forti infiltrazioni d'acqua e i tempi troppo stretti costrinsero gli architetti a costruire le abitazioni lasciando ad un secondo momento la realizzazione della rete fognaria. A questo si aggiunsero la mancanza di collegamenti con il centro vero e proprio della città - che dista circa nove chilometri - e la chiusura del Centro Sociale per ragioni soprattutto politiche. I ritardi e gli imprevisti non fecero altro che aumentare le perplessità e la poca fiducia della popolazione nelle istituzioni incaricate delle gestione dei progetti.
Fu quindi con questa eredità sulle spalle che, a partire dal 1975, ancora prima di ottenere i risultati del Concorso internazionale[53], si incominciarono ad avere le prime occupazioni spontanee delle antiche abitazioni murate dal Genio civile anni prima. Quest'ultimo era l'organo di garanzia del patrimonio diventato di proprietà del Comune e si occupava della manutenzione ordinaria e statica partendo dalle aree di primo abbandono.
Quella di tornare nei Sassi non fu però una decisione semplice; prima di tutto perché a quell'epoca era considerato disdicevole anche solo andare nei rioni per una passeggiata, mentre tornare ad abitarci riapriva tutta una serie di questioni che tanti speravano ormai di essersi lasciati alle spalle. Tuttavia il gruppo che faceva riferimento all'Associazione Col-Sud, formato per lo più da giovani intellettuali universitari, non si diede per vinto e, dopo aver abbattuto i muri eretti per chiudere le porte, si stabilì definitivamente in alcune case cercando di attuare un primo tentativo di recupero. È importante sottolineare ancora una volta che il gruppo promotore non era formato da materani, quindi si trattava di giovani che non avevano vissuto in prima persona tutto il processo di sfollamento, ma che procedevano nel loro progetto animati da un interesse culturale e sociale molto forte. Proprio per questa ragione uno dei loro obiettivi era quello di riuscire ad aggregare e a coinvolgere nella causa i soggetti locali. Ovviamente le intenzioni erano buone, ma ci furono diversi problemi

[52]http://72.3.185.11/_images/pubblicazioni/collana/12011104160118%20volume%20Intervista%20a%20Ludovico%20Quaroni.pdf

[53] Vedi la descrizione a pag.33

pratici da affrontare. Poiché il Genio civile al momento della chiusura aveva già sistemato diversi tetti per scongiurare il pericolo di crollo dovuto all'abbandono. I giovani, dopo essersi costituiti nella Cooperativa Malve, presero possesso delle abitazioni e si concentrarono sul recupero degli interni. La costituzione della cooperativa edilizia a proprietà indivisa – Malve coop s.r.l. – arrivò al termine del progetto dei campi di lavoro estivi, durante un'assemblea pubblica che terminò con l'esposizione di uno striscione con la scritta "Sassi occupati". Si avvicinarono alla Col-Sud e collaborarono con opere di volontariato finalizzate a sostenere i programmi del recupero "abusivo" delle residenze dei soci della cooperativa Malve, sia architetti di provenienza nazionale che straniera[54], sia manovali e muratori disoccupati**.** Questi ultimi furono incoraggiati e sostenuti da Fabrizio Zampagni a costituirsi in cooperativa di lavoro e di produzione nel settore edilizio – Coopersassi coop. s.r.l. - con la prospettiva di trovare lavoro**.** Le opere di recupero, seppur condotte abusivamente, sotto la guida di architetti particolarmente sensibili alla qualità dei luoghi e con il concorso delle maestranze della Coopersassi, procedevano nel massimo rispetto per il contesto storico, con il recupero di tecniche e materiali della cultura tradizionale.

Dopo lo sfollamento e il trasferimento della maggior parte della proprietà al demanio erano comunque rimaste alcune case di proprietà privata e per il promotore dell'iniziativa fu così possibile ottenere un contratto d'affitto per l'abitazione al n°75 del Rione, cosa che gli permise anche di richiedere gli allacciamenti alla rete dei servizi. Bisogna precisare che l'amministrazione aveva intimato agli enti gestori di non concedere l'erogazione dei servizi nei Sassi se non a fronte della richiesta da parte di un proprietario privato in modo da scongiurare appropriazioni abusive. Con questa prima concessione anche tutti gli altri occupanti riuscirono a collegarsi a questa utenza e ad avere così i servizi di base per vivere, pur in una situazione di illegalità. Malgrado questa conquista la vita in quelle condizioni era ovviamente molto spartana e in inverno diventava davvero difficile affrontare il freddo e le intemperie. All'epoca oltre l'85% delle grotte e delle abitazioni era di proprietà demaniale, mentre la parte rimanente, quella nelle migliori condizioni strutturali, era rimasta di proprietà privata. Anche gran parte di questo 15%, ancora in buone condizioni, era comunque stato abbandonato all'epoca dello sfollamento perché anche a queste famiglie era

[54] Arch. Carlo Pozzi, allora distaccato come obiettore di coscienza in servizio civile presso la Col-Sud ed attualmente docente presso la facoltà di Architettura dell'Università di Pescara. Arch. Helmutt, di origine tedesca.

stata concessa la casa popolare ed i Sassi stavano ormai diventando una porzione di città fantasma. La proprietà delle abitazioni era però rimasta privata perché erano finiti i soldi del Comune destinati alle opere di esproprio.
I primi ed unici impavidi che decisero di trasferirsi stabilmente dal 1975 furono Vito Genco e Domenico Paolicelli (uno dei primi materani), oltre all'avv. De Ruggeri[55] che, pur non facendo effettivamente parte del gruppo e dei movimenti delle cooperative, si batteva ormai da anni per la riurbanizzazione.
L'entusiasmo dei precursori portò con il tempo anche altri ragazzi materani ad avvicinarsi a questi movimenti e ad accrescere così il fermento culturale che si stava sviluppando in quegli anni. Il gruppo era anche fortemente politicizzato, molto vicino alle visioni della sinistra extraparlamentare, prevalentemente a quelle di Lotta Continua. A testimonianza delle idee liberali che si stavano diffondendo, verso la fine degli anni Settanta nacque anche una radio, con il nome di Progetto Radio, che permise un'ulteriore diffusione delle convinzioni che guidavano gli occupanti. Questa iniziativa si formò in contrapposizione alla già esistente Radio Casalnuovo che però era più vicina alle idee del Partito Comunista.
In tutto questo periodo la posizione del Comune era stata essenzialmente quella di una tacita sopportazione, con l'intento specifico di lasciare isolate e nell'indifferenza quelle che erano considerate azioni minoritarie. Con l'arrivo di giornalisti e l'attenzione di testate nazionali non fu però più possibile fingere di ignorare la situazione.
Puntando sempre sull'entusiasmo giovanile, negli anni 1976-'77 Zampagni e il gruppo decisero di organizzare degli scambi bilaterali multiculturali in accordo e con la partecipazione del Ministero degli Esteri. Lo scopo era, ancora una volta, portare il maggior numero di ragazzi, sia italiani che stranieri, a conoscere i Sassi e la loro storia.
Da questo momento arrivarono per trovare una casa nei rioni abbandonati molte persone dall'estero, probabilmente incuriosite dalla sperimentazione che si cercava di attuare. A questi si aggiunsero famiglie che non potevano permettersi un'abitazione sul Piano e rappresentanti del proletariato materano. La presenza di questa parte della popolazione costituiva la massima idealizzazione per il gruppo, perché così si cominciava realmente a costituire una nuova città che rispondesse alle

[55] Oggi Presidente della Fondazione culturale Zétema, l'avv. De Ruggeri è stato uno dei primi, tra gli appartenenti alla classe intellettuale materana, a sostenere la necessità di una riurbanizzazione dei Sassi.

necessità che anni prima non avevano trovato compimento con i nuovi rioni periferici. La riuscita di una nuova vita comunitaria, vicina alle necessità degli strati più poveri, e realizzata all'interno dei denigrati Sassi, costituiva una rivincita totale nei confronti dei partiti politici e della classe dirigente sempre scettica. L'utopia di queste azioni era quella del socialismo e di conseguenza si costituirono le due cooperative già citate (pag.55): Malve e CooperSassi. Per riportare i cittadini nella parte antica, infatti, era necessario dare loro anche delle speranze per il futuro e delle prospettive dal punto di vista lavorativo. Si provvedeva alle necessità di quanti accettavano di aderire al progetto strettamente in base al fabbisogno: le case, per esempio, erano assegnate sulla base del numero di persone per famiglia.

Nel 1979 contro queste associazioni venne intentato un processo per occupazione abusiva che suscitò ampia eco sulla stampa locale e nazionale[56]. La vicenda si concluse solo in appello con una conferma dei diritti di appropriazione e, quindi, con il riconoscimento del lavoro fatto fino a quel momento. La sentenza di primo grado aveva decretato invece una condanna solo per gli appartenenti alla CooperSassi da scontare con 15 giorni di reclusione ed il pagamento di una multa perché, oltre all'occupazione abusiva, dato il numero di partecipanti alle riunioni, si era aggiunta anche l'associazione a delinquere. Durante il processo d'appello, però, l'avv. De Florio, incaricato della difesa, riuscì ad ottenere l'assoluzione perché il fatto non sussisteva per tardività di querela.

Gli ideali di quanti decisero di trasferirsi negli antichi rioni a contatto con la Murgia non erano solamente quelli del recupero di un bene comune che stava per essere perso per sempre a causa del disinteresse delle istituzioni, ma anche quelli di una migliore qualità della vita. Iniziando il restauro delle case molti abitanti pensarono anche di coltivare per il proprio fabbisogno personale degli orticelli o piccoli appezzamenti di terreno sul versante della Gravina. Per far conoscere tutte queste iniziative le domeniche si aprivano le case e si cercava di fare una grande pubblicità nei nuovi rioni, ma i vecchi abitanti rimanevano scettici ed in pochissimi si lasciarono convincere a vedere quanto stava accadendo nella loro città[57].

Con gli anni Novanta i gruppi autogestiti si trasformarono ed ebbe inizio una fase di ripopolamento istituzionalizzata. Con l'approvazione della legge 771/1986 in merito all'urbanizzazione dei Sassi partirono anche dei bandi per l'apertura di esercizi

[56] Si vedano in allegato i due articoli apparsi sul quotidiano l'"Unità" il 21 e il 22 luglio 1979.

[57] Dal racconto della Prof.ssa Rita Montinaro.

commerciali. Con questa legge si dava finalmente ufficiale riconoscimento al riutilizzo del centro storico partendo dal Sasso Barisano, l'area meno critica e bisognosa di lavori. Alla fine i bandi indetti furono due: quello per dare la residenza alle giovani coppie e quello effettivamente dedicato ai negozi, ma solo per quelli vicini alle strade carrabili. In seguito, nel corso dell'attuazione del Secondo programma biennale, i bandi furono solo annunciati, ma rimasero senza esito per privilegiare invece le subconcessioni in collegamento con le proprietà private. Anche questa decisione è stata oggetto di numerose critiche per via dell'agevolazione degli interessi privatistici legati alla rendita in opposizione ai bisogni reali e primari della popolazione.

L'avvio delle attività commerciali nella parte antica portò comunque a scontri molto accesi tra la popolazione residente ed i commercianti, scontri causati soprattutto dalle necessità diverse delle due fazioni. I problemi più sentiti da parte degli abitanti erano costituiti dal traffico sull'unica strada carrabile degli antichi rioni e dall'inquinamento acustico, in particolare durante le ore notturne, causato dai numerosi pub e ristoranti.

4. I PROGETTI PER LA VALORIZZAZIONE

L'antica città di Matera dopo il periodo di sfollamento ha corso diversi rischi, primo fra tutti quello della sua completa distruzione. I dibattiti riguardo la valorizzazione o la possibile riutilizzazione del territorio sono ad oggi ancora in corso e non tutti sono pienamente d'accordo sulle modalità con cui i progetti già avviati sono stati portati avanti. C'è una parte dell'opinione pubblica, appoggiata dagli esponenti della vita culturale della città, che si identifica principalmente con la Fondazione Zètema ed il Circolo Culturale La Scaletta, che per lungo tempo ha temuto che la riurbanizzazione venisse bloccata e non portata a termine. Per queste persone i Sassi sono ancora una zona vivente ed il rischio maggiore sarebbe quello della "trullizzazione" dei rioni, cioè di un loro recupero, ma senza la residenzialità della popolazione locale. Anche il centro storico di Alberobello è sito Unesco dal 1996 ed è da sempre indicato come simbolo dell'architettura contadina, ma per questo paese è stato intrapreso un tentativo di valorizzazione totalmente diverso rispetto a quello che si sta ancora oggi portando avanti a Matera. Infatti, il complesso di costruzioni tipiche pugliesi è stato restaurato per realizzare musei, negozi o luoghi visitabili dai turisti, ma per la maggior parte non è più utilizzato dalla popolazione per l'originale scopo abitativo per cui era stato creato. Nella relazione sullo stato di conservazione del sito inviata all'Unesco, infatti, alla voce "Uso della proprietà", si legge:

> «Visitor attraction, urban centre, rural landscape. The Museum of the Territory and the Trullo Sovrano, included in the limited area of the site, require a payment visit. Rione Monti and Aia Piccola are two intact quarters: they are in part inhabited and in part used as a commercial area»[58].

Alla convinzione degli intellettuali materani possiamo correlare l'affermazione dell'antropologa Valentina Zingari che nel suo intervento al seminario del 9 maggio 2012 tenutosi a Venezia con tema *"Il patrimonio culturale immateriale di Venezia e del Veneto come patrimonio europeo"* per testimoniare il lavoro che stanno svolgendo le ONG (Organizzazioni Non Governative) in campo di valorizzazione ha chiesto retoricamente alla sala: «Che senso ha conservare gli oggetti se la vita di cui sono testimonianza non c'è più?». A questa domanda provocatoria possiamo

[58] La relazione è consultabile sul sito del Comune di Alberobello http://www.comune.alberobello.ba.it/images/stories/unesco/doc/787-summary%202006.pdf

aggiungere anche il parere dell'arch. Tommaso Giura Longo «(…) una città morta finisce per non servire neppure come museo; si riduce, anzi, ad un museo sempre più muto che non dice niente a nessuno» (Giura Longo - Rota 1984: 38)[59].

Ad oggi il territorio di Matera è ricco di musei e di iniziative formative attraverso i quali si cerca di far conoscere la storia antica della città o di mantenere vivo il fermento culturale. Tra gli altri il primo scopo è sicuramente tra le mission del Museo Nazionale Domenico Ridola, posto nell'omonima via e che espone lungo le diverse sale del piano superiore le collezioni donate dall'archeologo e rinvenute sul territorio durante i numerosi scavi effettuati a livello amatoriale. A questi reperti del periodo preistorico sono stati aggiunti nel corso degli anni anche nuovi oggetti, gli ultimi rinvenuti pochi anni fa in località Trasano. In due sale poi trovano posto le scoperte delle valli del Bradano e del Basento riguardanti soprattutto scavi nelle necropoli con corredi funebri e le immagini di come apparivano i tumuli dell'epoca. Altri oggetti ancora sono in ottime condizioni, come i meravigliosi vasi di età ellenica conservati nelle sale al piano terra. Alla fine del percorso si possono ammirare i manoscritti ed i cimeli personali di Domenico Ridola che permettono di capire parte della sua vita e le metodologie di scavo utilizzate. Attraverso questi allestimenti si può ricostruire la storia millenaria del territorio materano e delle popolazioni che l'hanno abitato seguendo un percorso scandito da scoperte e rinvenimenti.

Per quanto riguarda invece l'arte moderna, non molto lontano, nell'antico Palazzo Lanfranchi, una volta sede del Seminario e del Liceo, sorge il Museo d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata. Al suo interno, oltre alle mostre temporanee e alla collezione D'Errico, nell'ultima sala si può ammirare anche il maestoso pannello dipinto da Carlo Levi e intitolato *"Lucania 61".*

Molto particolare per il visitatore risulta poi il Musma, il Museo della Scultura Contemporanea che, all'interno di meravigliose sale antiche o tra le pareti scavate nel tufo, raccoglie sculture italiane dalla fine del 1800 fino ai giorni nostri. L'allestimento si sviluppa all'interno di Palazzo Pomarici, uno stupendo edificio del XVI secolo collocato ai margini della Civita e da cui si gode una meravigliosa vista sul panorama della Gravina. Il Palazzo fu tra quelli murati all'epoca dello sfollamento perché considerato inabitabile ed in pessime condizioni; solo a partire dal 1988

[59] Articolo *I sassi da museo a città* sulla rivista "Parametro", numero speciale interamente dedicato a Matera.

incominciarono i lavori per un recupero dello stabile grazie alla collaborazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Non si tratta di un vero e proprio museo, ma alla fine dell'anno scorso è stata aperta alle visite del pubblico anche l'enorme cisterna che si sviluppa sotto Piazza Vittorio Veneto. Conosciuta con il nome di Palombaro lungo, la cisterna, che si sviluppa in profondità per più di quindici metri, è stata scavata a metà dell'Ottocento e doveva servire come luogo di convogliamento delle acque e come riserva idrica della città. Le visite sono possibili solo con l'accompagnamento di una guida perché non tutte le gallerie sono state ancora rese agibili ed il percorso è piuttosto tortuoso. Nel sottosuolo si può ammirare il complicato sistema di approvvigionamento che ha reso celebre Matera e ne ha permesso l'iscrizione nella Lista Unesco.

A questi interessanti esempi si affiancano poi anche esperimenti a livello più amatoriale, ma sicuramente molto più utili per chi intende conoscere lo stile di vita della popolazione dei Sassi o dei contadini lucani. Tra i più conosciuti c'è sicuramente il Museo Laboratorio della Civiltà Contadina di Donato Cascione nel Sasso Barisano, nato grazie alla passione del suo fondatore. Il proprietario e gestore di questa collezione abitava da piccolo nei Sassi ed è voluto tornarci, una volta adulto, per mettere in mostra gli oggetti raccolti nel corso di una vita, ma anche per abitarci con la famiglia. Ovviamente il desiderio è soprattutto quello di far conoscere gli oggetti e le abitudini quotidiane della civiltà che viveva nei Sassi, ma a questo si unisce, in questo caso specifico, il vissuto personale del proprietario, corredato da una dose di nostalgia per i ricordi della sua infanzia. Donato Cascione inoltre non si è fermato all'esposizione, ma è anche riuscito a riportare nei Sassi alcune persone anziane che non avevano più voluto vedere le loro vecchie case e che, durante la visita alla sua collezione, hanno raccontato ricordi ed esperienze vissute ancora vivide nella memoria. Queste storie sono state raccolte in un volumetto intitolato *"I racconti del museo"* e rappresentano forse l'unico esempio scritto della vita passata di questo luogo. L'esperimento dimostra che «Nei musei dei collezionisti (…) gli oggetti cessano di essere documenti della cultura materiale e diventano testimonianze di tipo biografico e autobiografico, rimandando simbolicamente alla vita e alle attività di uno o più individui (…)» (Mirizzi 2008: Introduzione XXIII).

Un altro esempio molto visitato è la Casa Grotta di Vico Solitario, collocata invece nel Sasso Caveoso, sotto la rupe della Madonna de Idris. Quest'ultimo caso è una ricostruzione della tipica abitazione dei Sassi prima dello sfollamento e, una volta

all'interno, una voce registrata descrive gli oggetti e racconta come si svolgeva la vita quotidiana fino alla prima metà del Novecento. In effetti si tratta di un'unica stanza in cui si nota immediatamente l'enorme letto molto rialzato da terra, in cui solitamente dormivano, oltre ai genitori, anche uno o due tra i figli più piccoli. Ai piedi del letto la cassapanca racchiudeva tutti i pochi oggetti di valore ed in fondo alla grotta c'era il posto anche per la mangiatoia e per gli animali di proprietà della famiglia. Gli altri oggetti di uso comune sono appesi in bella mostra alle pareti e di particolare interesse sono il grande telaio di legno ed il focolare collocati nella parte costruita dell'abitazione. Questa non è l'unica casa grotta ancora arredata e visitabile per il pubblico, ne esistono altre come la Casa Grotta del Casalnuovo e quella del Barisano. La prima in particolare è stata scavata in modo da ottenere diverse stanze per soddisfare varie esigenze (cantina, neviera) ed oggi è molto ricca di testimonianze, di attrezzi tipici e di fotografie dell'epoca.

Il tentativo di mantenere dinamico il tessuto culturale della città si riscontra anche nei numerosi festival annuali che si svolgono a Matera o nei dintorni e coinvolgono sia la popolazione locale che artisti provenienti da realtà esterne. Gezziamoci ad esempio è il festival organizzato dall'associazione Onyx Jazz Club ed è ormai arrivato alla ventesima edizione. L'associazione è nata già nel 1983, inizialmente con un nome diverso, dalla passione di alcuni ragazzi per questo genere musicale e si è evoluta nel tempo grazie anche ai suggerimenti di persone che pian piano venivano coinvolte nel progetto. Al momento di trovare finanziamenti, infatti, il gruppo si è rivolto a Raffaello de Ruggeri ed alla sua fondazione, i quali hanno colto subito le possibilità che si prospettavano e hanno proposto di aiutare l'associazione solamente se questa avesse creato un luogo di formazione per i ragazzi materani. Grazie a questo suggerimento è nata la scuola che, nel corso degli anni, ha ospitato artisti e personalità internazionali nel campo della musica jazz attirando sempre più l'attenzione degli appassionati sulla città.

Sempre in campo musicale un altro importante evento annuale è il Festival Duni, la cui mancata realizzazione nell'anno 2010 a causa del rifiuto di finanziamento da parte degli enti locali ha provocato le fortissime reazioni della cittadinanza. Quest'anno il Festival è arrivato alla dodicesima edizione e si terrà grazie ai fondi P.I.O.T. (Pacchetti Integrati di Offerta Turistica) messi a disposizione per l'evento. Questi fondi specifici sono utilizzati per finanziare progetti, promossi da attori sia

pubblici che privati, per la rivalutazione del territorio della Basilicata e per sfruttare le sue risorse culturali, naturali e paesaggistiche.
Il Parco Murgia Festival, a differenza dei precedenti, è stato pensato e realizzato per far conoscere specificatamente il territorio murgiano, le sue tradizioni ed i sapori locali. È organizzato direttamente dall'Ente Parco ed i suoi variegati programmi, che comprendono gite, visite guidate, mostre fotografiche, degustazioni e tante altre iniziative, si svolgono lungo tutto il corso dell'anno.
La regione Basilicata, il Comune e l'unione delle Pro-Loco italiane (UNPLI) hanno poi pensato di organizzare negli ultimi anni un nuovo evento: il presepe vivente tra i Sassi di Matera. L'iniziativa si svolge verso la fine dell'anno e coinvolge tutto l'antico centro storico in cui si sviluppa un percorso lungo il quale diversi personaggi in costume, arrivati dai paesi di tutta la regione, ricreano i mestieri e le attività dell'epoca della Natività. La prima edizione, svoltasi il 29 dicembre 2010, aveva come titolo "Presepe d'Amore nei Sassi" ed ha avuto un larghissimo successo di pubblico e di partecipanti. L'iniziativa si ricollega ad uno degli elementi caratteristici della cultura contadina e riprende una delle tradizioni più antiche ed amate della festività natalizia: il presepe. Soprattutto nei Sassi la vicinanza alle scene di vita della Natività ed al simbolismo di questo evento erano da sempre molto sentiti: «La grotta di Gesù Bambino, con la stalla, il bue e l'asinello era identica alla grotta in cui la famiglia contadina abitava» (Caserta 2002: 31). Anche i lavori che venivano riproposti nelle abitazioni di cartapesta e tra le stradine ricoperte di muschio richiamavano da vicino quelli della vita quotidiana che si era abituati ad osservare e permettevano una forte immedesimazione della popolazione.
Tutti questi esempi rappresentano lo *stato di fatto* della città e denotano un substrato culturale piuttosto attivo ed animato da iniziative diverse tra loro sia per gli scopi che per gli attori che li hanno promossi e messi in pratica. Per quanto riguarda la valorizzazione vera e propria dei Sassi e dell'ambiente in cui sono inseriti si possono identificare, oltre agli eventi, tre progetti precisi sviluppati negli anni, ma ancora oggi in totale divenire: il piano di gestione del sito Unesco, il progetto per il museo demoetnoantropologico e la candidatura per Matera città della cultura 2019.

4.1 Piani di Gestione dei siti Unesco

Come abbiamo già avuto modo di dire, dal 2002, l'Unesco ha imposto la redazione di Piani di gestione dettagliati per poter valutare le strategie da attuare non solo per la corretta conservazione dei siti, ma anche per la loro valorizzazione. Tale decisione è sembrata la più idonea anche per dare ai Paesi in cui il sito è inserito una panoramica precisa delle condizioni del bene di cui sono detentori e cercare, quindi, di evitare perdite per il patrimonio mondiale.

Per adempiere a questa richiesta, in Italia si è pensato di poter giungere ad un modello unitario da applicare a tutti i siti, nel rispetto delle singole peculiarità.

Come lavoro preliminare, durante la seconda Conferenza nazionale dei siti Unesco italiani tenutasi a Paestum nel 2004, il Ministero per i beni e le attività culturali ha presentato le Linee guida da seguire per giungere alla redazione dei Piani di gestione dei siti già inseriti o da inserire in futuro nella Lista dei beni culturali. Il modello per la redazione dei Piani a cui si fa riferimento nelle Linee guida individuate prevede, in primo luogo, l'identificazione dei valori che hanno permesso l'iscrizione nella lista e un'analisi dello stato del bene e dell'eventuale possibilità di mutazione, nel breve, ma anche in un più lungo periodo. A questo punto risulta necessario prefigurare i possibili scenari di sviluppo a cui si dovrà rispondere con progetti strategici che permettano di raggiungere soglie di traguardo ben precise. Al termine del ciclo, attraverso degli indicatori, si valuteranno gli effetti delle decisioni attuate e si potrà decidere se proseguire o modificare i programmi. Per garantire la riuscita del modello a cui si è giunti è necessaria l'integrazione tra i vari soggetti interessati; si tratta quindi di coinvolgere gli attori di vari settori, sia a livello orizzontale che verticale, che abbiano a che fare con lo sviluppo economico, ma anche con quello territoriale, turistico e, ovviamente, culturale del bene.

Il Piano di gestione, per essere formulato correttamente ed in modo esaustivo, deve essere impostato tenendo in considerazione una serie di concetti fondamentali che stanno alla base di ogni analisi o azione successiva. Le linee guida individuano addirittura tredici di questi concetti, tra i quali, considerando il nostro sito, sono sicuramente da valutare almeno i seguenti:

- il principio del valore universale;
- la forza della cultura locale;
- il turismo culturale;
- la gestione integrata;

- il concetto di paesaggio culturale.

Il primo punto comprende ciò che per l'Unesco è considerato imprescindibile per l'iscrizione di un bene o di un sito nella Lista, cioè l'importanza universale e l'unicità che lo stesso rappresenta sia a livello culturale sia a livello storico. Dato questo per scontato, all'interno del piano di gestione dovranno essere analizzati anche gli altri valori tangibili o intangibili che il sito racchiude o influenza.

Il secondo concetto è probabilmente uno dei più importanti per la valorizzazione in quanto più la cultura locale è forte e riconoscibile all'esterno più sarà facile sviluppare legami con il bene protetto e creare percorsi o progetti di sviluppo e crescita. Il bene non può infatti unicamente essere legato al passato o ad una storia di fasti, ma deve riuscire, anche nel presente, a generare cultura e conoscenza ed essere fonte di sviluppo.

Per quanto riguarda il turismo culturale, di cui abbiamo già parlato anche nei paragrafi precedenti, esso rispecchia probabilmente il fine più auspicabile in termini di "utilizzo" del bene, ma sono da considerare anche i rischi a cui lo sfruttamento intensivo potrebbe portare. Per una corretta visione d'insieme nel piano di gestione si dovranno analizzare i bacini d'utenza del sito, cioè le caratteristiche dei potenziali visitatori e quali sono gli attrattori che potranno portare i turisti a scegliere il bene come meta. Tutto ciò porterà alla formulazione di progetti adeguati per una corretta fruizione in base al numero di persone che si prevedono, ma senza snaturare il valore del sito e mettendo sempre al primo posto la sua conservazione.

La gestione integrata del sito sottintende che non si può pensare ad uno dei fattori di sviluppo escludendo automaticamente gli altri. L'integrazione deve trovarsi a tutti i livelli, prima di tutto tra la comunità ed i singoli attori coinvolti, ma anche tra i vari processi. È infatti necessario svolgere di pari passo azioni di salvaguardia, valorizzazione e tutela senza tralasciarne una per le altre.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, il sito Sassi di Matera è stato uno dei primi a rientrare nella Lista dell'Unesco con la definizione di paesaggio culturale. Dopo essere stata individuata a livello internazionale, questa nuova categoria è stata riconosciuta anche in Italia grazie al Codice dei beni culturali e del paesaggio[60]. Da questo momento il paesaggio è considerato al pari di un bene culturale, non viene più considerato quindi solo il suo valore a livello naturale, ma si riconosce

[60] Approvato con d.lgs. n.42 del 22 gennaio 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.45 del 24 febbraio 2004.

l'importanza dell'unione tra elemento ambientale ed architettura o lavoro dell'uomo. L'art. 131 comma 1 infatti recita: «Al fine del presente Codice per paesaggio si intendono parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni»[61].

Per l'importante lavoro di redazione delle linee guida è stata fondamentale la collaborazione di diverse realtà culturali, tra le quali è da menzionare l'Associazione beni italiani Patrimonio Mondiale Unesco[62], un'organizzazione che non ha eguali a livello internazionale e che, quindi, fa dell'Italia uno dei Paesi all'avanguardia per la tutela dei beni inseriti nella Lista. All'art.3 dello statuto si legge che

> «l'Associazione assume come propria funzione istituzionale e generale la programmazione, il coordinamento e la realizzazione di attività dirette alla protezione e alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale rappresentato dai beni Unesco.»[63]

Il modello messo a punto in questa fase preliminare prevede cinque fasi distinte da sviluppare:

- Il primo passo è quello dell'analisi del sito; è necessario essere pienamente consapevoli della motivazione per cui il bene è stato iscritto nella Lista e, quindi, redigere una descrizione dettagliata dei valori del bene;
- La seconda fase riguarda la catalogazione e prevede la compilazione di un GIS (Geographic Information System) e di tutte le informazioni in possesso sul sito. Ad esse è necessario aggiungere anche un'analisi ragionata delle opportunità, cioè degli obiettivi che si desidera raggiungere, e delle criticità;
- Il terzo punto prevede un esame dello stato di conservazione e l'individuazione di eventuali fattori di rischio;
- Con l'analisi e l'elaborazione di tutti i dati in possesso si possono formulare dei progetti strategici di una durata di almeno 5 anni;
- L'ultima fase prevede il controllo ed il monitoraggio delle azioni messe in atto attraverso una serie di indicatori.

---

[61] Il Codice dei beni culturali e del paesaggio è interamente consultabile e scaricabile dal sito del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

[62] L'Associazione è nata ufficialmente nel 1997 anche se l'idea era stata promossa dalla città di Vicenza già due anni prima. Tra i soci fondatori figura anche la città di Matera.

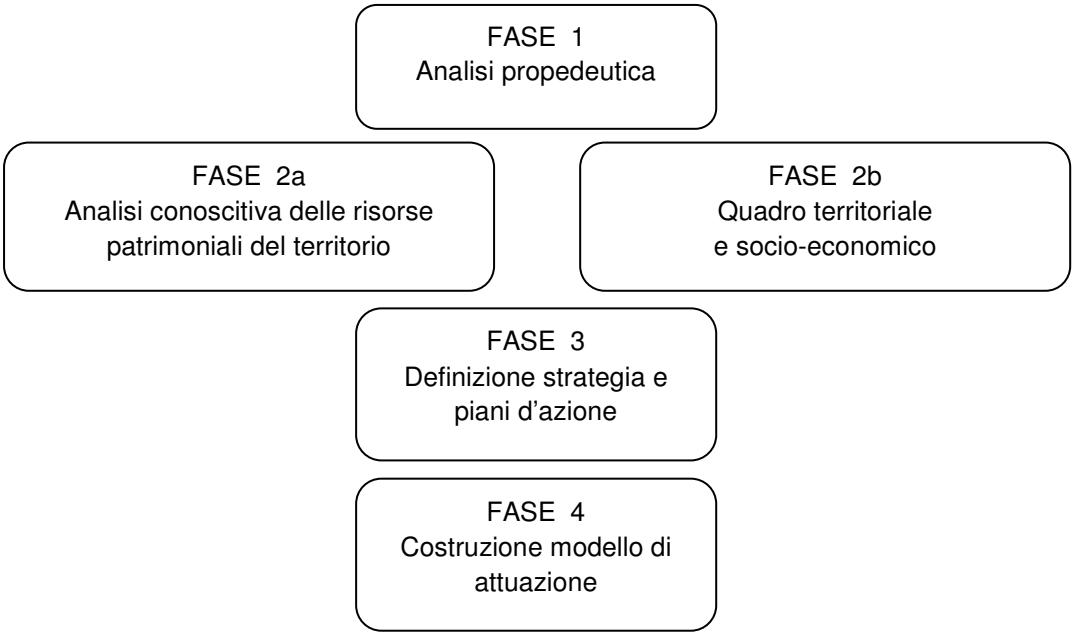
[63] http://www.sitiunesco.it/statuto.html

Per l'Italia il Ministero per i beni e le attività culturali, recependo le nuove direttive Unesco e chiedendo la collaborazione all'azienda Ernst & Young, partendo dalle linee guida sopra indicate, è giunto a sviluppare una metodologia esaustiva, cui gli Enti gestori dei siti possono far riferimento. Come si legge nel Progetto pubblicato nel 2005, «L'aspetto innovativo della metodologia elaborata, (…) si sintetizza nel concetto di "approccio integrato" in grado di coniugare la necessità di tutelare e conservare i siti con le esigenze di sviluppo socio-economico dei relativi territori»[64]. Questo aspetto risulta particolarmente importante per cercare di superare le dicotomie che si presentano molto spesso quando ci si trova a dover gestire beni di così grande valore, ad esempio protezione del bene culturale/sviluppo turistico o, più in generale, salvaguardia/sfruttamento delle risorse.

Un punto critico che è stato preso in considerazione riguarda la flessibilità che questa metodologia deve necessariamente offrire, in primo luogo perché i siti italiani hanno peculiarità e caratteristiche che li rendono assolutamente diversi tra di loro ed unici in alcuni casi, in secondo luogo perché il Piano di gestione non deve risolversi in una serie di indicazioni rigide, ma deve essere in grado di accogliere cambiamenti in base al modificarsi della realtà politica ed economica del territorio e, quindi, deve potersi evolvere di conseguenza.

Partendo da quanto già individuato con le Linee guida, la metodologia così ottenuta si suddivide in un modello generale composto da diverse fasi:

Schema tratto dalla metodologia completa per i siti Unesco



[64] La metodologia completa è scaricabile dal sito http://www.unesco.beniculturali.it

Output del Processo
Piano di Gestione
del sito

FASE 5
Implementazione del
Piano di gestione

Durante tutto il processo è necessario prevedere delle azioni costanti di monitoraggio e di feedback per avere sempre sotto controllo le azioni che si stanno mettendo in atto e poter correggere velocemente gli errori.
Rispetto alle linee guida la metodologia ottenuta è molto più specifica e per ciascuna delle fasi prevede ulteriori livelli di suddivisione e d'approfondimento. La prima fase di analisi propedeutica, per esempio, è indispensabile per poter redigere un quadro dettagliato della situazione di partenza. In particolare, fra le altre cose, vengono richiesti i criteri per cui il sito è stato inserito nella Lista Unesco e quali sono i valori universali, sia specifici che complessivi, che il bene rappresenta. Per valori complessivi si intendono quelli che si riferiscono e possono coinvolgere aspetti esterni come il turismo, l'economia locale o la popolazione residente. A questo punto, ed in aggiunta a quanto già rilevato anche dalle linee guida, la ricerca si deve spostare più accuratamente sull'area territoriale di riferimento individuando: il quadro normativo a cui il sito deve sottostare; i possibili stakeholder interessati a progetti di recupero e valorizzazione ed infine quali sono le strutture incaricate della gestione. L'analisi del quadro normativo di riferimento risulta necessaria per capire in che modo i piani d'azione futuri potranno essere sviluppati e quali sono i confini da rispettare. Bisogna quindi valutare la normativa comunitaria, le leggi quadro, quelle nazionali e regionali, ma non si deve dimenticare di prendere in considerazione anche le conferenze di servizi ed i protocolli d'intesa. Per l'individuazione degli stakeholder si parte necessariamente dalle associazioni, dagli enti pubblici, dalle autorità locali (comprese le Soprintendenze), ma diventano importanti interlocutori anche le università, gli istituti di ricerca e le fondazioni. Ad essi, per ottenere una compartecipazione attiva a livello territoriale, si aggiungono anche le imprese, gli operatori del settore turistico ed i singoli interessati alla valorizzazione del sito per diverse ragioni. Per quanto riguarda l'ultimo punto il primo passo è quello di individuare quante sono le strutture incaricate della gestione e quindi analizzarle secondo la forma giuridica, lo statuto ed i processi organizzativi utilizzati. In questo

modo si avrà un quadro preciso degli interlocutori cui rivolgersi e di quali siano le loro competenze specifiche verso il sito.
La fase 2a, quella conoscitiva, si presenta come la base di partenza per ogni ulteriore ricerca o progetto per il sito. Si tratta infatti di un'analisi storico-territoriale che ha come scopo la descrizione dei valori e del loro sviluppo nel corso degli anni arrivando così alla realizzazione di uno stato di fatto del bene da cui potranno partire tutte le elaborazioni future. Per operare in modo dettagliato a questo livello bisogna creare un censimento dei beni culturali che rientrano nel vincolo, suddividendoli per tipologia. La metodologia suggerisce la suddivisione in quattro macrocategorie, che ovviamente potranno essere modificate o riviste in base alle specificità dei beni. Solo per dare un'idea delle operazioni da svolgere a questo livello le tipologie individuate in ordine generale sono: storico-culturale; fisico-ambientale; sociale e simbolica; paesistico-percettiva. Come è evidente dalla suddivisione proposta, le analisi non dovranno fermarsi solo ai beni materiali, ma dovranno considerare e catalogare anche i valori immateriali presenti nel sito. La terza categoria, infatti, non soltanto comprende l'osservazione delle cerimonie e delle festività popolari con tutto il sistema di valori e di sentimenti affettivi e tradizionali ad esse soggiacenti, ma considera anche la produzione dei prodotti tipici dell'artigianato. Questa tipologia, essendo specifica del territorio d'origine e spesso molto legata alla vita rurale, risulta molto rilevante e ben rappresentata anche nel nostro sito di interesse.
Una volta individuati i beni e le categorie, bisogna prendere in considerazione i vincoli di tutela già presenti sul territorio e messi in atto dalle Soprintendenze per quanto riguarda i beni culturali e architettonici. Per i beni paesaggistici, invece, le fonti e gli organi interessati sono un po' più diversificati, a seconda della definizione del sito. Con queste informazioni si passa alla realizzazione di una carta dei rischi, grazie alla quale saranno individuati tutti gli elementi di pericolo per la salvaguardia del bene, per poi procedere ad una pianificazione più consapevole. I due fattori da prendere in analisi per questa categoria sono quelli relativi appunto alla pericolosità, cioè ai fattori esterni di rischio, e alla vulnerabilità, ovvero la fragilità o l'eventuale esposizione a fattori di pericolosità. Per questo passaggio la categoria dei beni monumentali presenta già tutta una serie di documentazioni e modelli realizzati a livello nazionale che possono facilmente essere presi ad esempio. Risulta però molto più difficile riuscire ad analizzare ed ottenere una serie di dati che durino nel tempo per quanto riguarda la categoria dei paesaggi culturali che è in continua

trasformazione. Non esistono quindi ancora degli standard precisi, ma l'Unesco ha incominciato a realizzare delle sperimentazioni in collaborazione con alcuni siti per giungere ad uno schema che possa essere condiviso.

L'ultimo punto consiste in un riassunto di tutti i dati e di tutte le informazioni raccolte in precedenza e che, attraverso l'utilizzo di una matrice SWOT[65] (Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats), saranno più facilmente identificabili.

La fase 2b allarga i confini dell'analisi e sviluppa un quadro della situazione territoriale e socio-economica dell'area di riferimento. In particolare le analisi da condurre sul territorio dovranno essere sia a livello statico che dinamico per poi individuare il target di riferimento ed ottenere una segmentazione della domanda. A questo punto sarà necessario individuare il posizionamento attuale dell'area sul piano dell'offerta turistica/economica e metterla in relazione ai suoi concorrenti diretti sia a livello regionale che nazionale.

L'analisi statica prevede semplicemente un quadro della situazione territoriale a livello economico, socio-demografico ed infrastrutturale-insediativo. Ovviamente particolare attenzione sarà attribuita, a seconda delle sezioni esaminate, ai settori o alle categorie più facilmente connesse al sito ed alla sua fruizione. Ad esempio, per quanto riguarda l'economia sarà fondamentale l'analisi del settore turistico, tenendo in considerazione la spesa per il tempo libero della popolazione, il numero di visitatori dei musei e la facilità di accesso e di fruizione delle varie aree.

Per un'analisi dinamica del territorio bisogna analizzare l'offerta complessiva dell'area che si sintetizzerà ancora una volta in una matrice Swot nella quale saranno individuati i segmenti della domanda attuale e di quella potenzialmente interessata. La metodologia suggerisce a questo punto di prendere in considerazione due diversi campi:

«1. Filiere direttamente connesse con il patrimonio (Restauro, Ricerca, Progettazione e Formazione);

2.Filiere connesse con i fruitori del patrimonio (Comunicazione, Turismo, Agricoltura e Artigianato)[66]». Per ciascuno di essi dovrà quindi essere analizzato il tipo di

[65] Metodo di analisi sviluppato all'Università di Harvard verso la fine degli anni Sessanta. Viene solitamente utilizzata come studio riassuntivo al termine di un'analisi approfondita delle strategie di un'azienda. Grazie alla compilazione della matrice è infatti possibile individuare schematicamente i punti di forza e quelli di debolezza, le opportunità e le minacce che caratterizzano una determinata realtà (Rispoli 2002).

[66] Dalla metodologia completa pag.88.

domanda presente, le evoluzioni intercorse negli anni e le possibilità di sviluppo. analisi

Con tutti questi dati a disposizione è possibile passare alla segmentazione delle domande già individuate nel passaggio precedente. Anche in questo caso i metodi e le tipologie da utilizzare possono essere molto diversi; in alcune situazioni le segmentazioni sono già state effettuate da altri enti, mentre in altre circostanze sarà necessario procedere da zero. Da tenere in considerazione in tutti e due i casi sono però due variabili fondamentali: una è la spesa per il tempo libero della categoria e l'altra riguarda l'esperienza culturale a cui il gruppo è interessato. I target rilevati potrebbero essere innumerevoli; sta all'accortezza di chi redige il Piano di gestione capire quali potrebbero essere quelli più pertinenti per i progetti che si intendono realizzare e rispetto al sito.

Con la fase 3 si passa pragmaticamente alla definizione della strategia e, quindi, alla programmazione vera e propria. Infatti è necessario identificare gli obiettivi di medio e lungo termine prima di affrontare una programmazione più mirata e di breve periodo. A questo punto si potrà suddividere il lavoro in 4 piani specifici che concernono diversi aspetti su cui porre l'attenzione: la conoscenza, la tutela e la conservazione, la valorizzazione ed infine la comunicazione.

Solitamente i piani a lungo termine prevedono un periodo di attuazione più che ventennale e si risolvono nell'intenzione generale e assoluta di preservare il bene e l'integrità dei valori che rappresenta per la fruizione delle generazioni future. Per i piani di breve periodo, invece, non basta una identificazione generica, ma occorre specificare per ognuno gli obiettivi, le strategie che si intendono utilizzare, i piani d'azione ed i possibili processi di implementazione. Ancora una volta le informazioni ottenute nelle fasi precedenti risulteranno indispensabili per incrementare dati e catalogazioni già in possesso degli enti gestori e potranno anche essere utilizzate come base di partenza per azioni mirate di pianificazione e di sviluppo. Una volta conclusi i passaggi e create delle schede di sintesi dei vari piani d'azione previsti, bisognerà definire una programmazione temporale complessiva, nella quale si potrà avere un quadro generale dell'intera situazione con lo scopo di coordinare tra loro gli obiettivi dei vari piani e di rendere più facilmente attuabile il loro sviluppo.

L'ultima fase prevede la costruzione di un modello di attuazione che rappresenti la collaborazione di tutti gli attori per realizzare un distretto culturale omogeneo e che lavora per gli stessi obiettivi. Ovviamente i siti protetti dall'Unesco sono piuttosto

complessi, sia come genere sia come gestione sia come attori implicati nei vari processi. Il coordinamento e gli accordi preventivi risultano, quindi, indispensabili per non avere sovrapposizioni. I vari stadi di quest'ultima fase prevedono l'individuazione e l'analisi delle varie strutture giuridiche (Consorzi, Enti locali, Fondazioni, Società per capitali o Associazioni no profit) che potrebbero gestire gli attori e gli stakeholder coinvolti. Tutte le varie forme individuate dovranno essere messe in competizione tra di loro e, ancora una volta, con un'analisi dei punti di forza e di debolezza, si arriverà ad individuare quella più idonea alla gestione. A questo punto si passerà alla individuazione della struttura gestionale della società incaricata del processo ed alla definizione del programma generale di management. Quest'ultimo prevede a sua volta tre attività da svolgere: deve agevolare la realizzazione dei quattro piani descritti nella fase 3; prevedere delle operazioni di controllo con report riassuntivi ed infine garantire dei feedback precisi per poter gestire eventuali modifiche immediate.
Seguendo i passaggi individuati dalla metodologia e descritti fino a questo momento i siti hanno a loro disposizione una mappa ben precisa di quali dovrebbero essere i passaggi fondamentali ed i punti cruciali su cui concentrare la propria attenzione per la redazione di un Piano di gestione efficace e di valore.

4.1.1 Piano di Gestione per Matera

Per quanto riguarda il sito Sassi di Matera uno dei passi fondamentali, cioè l'individuazione del soggetto preposto alla gestione del bene, era già stato compiuto diversi anni prima che l'Unesco lo rendesse obbligatorio. Come già ricordato, infatti, nel 1987, è stato istituito l'Ufficio Sassi incaricato dall'amministrazione per il recupero dei rioni e di tutto ciò che concerne le questioni tecniche. Questo Ufficio fa parte del Comune della città che, con la legge 771/1986, era stato individuato come il principale soggetto di riferimento per ogni operazione di recupero dei Sassi. Ovviamente non si tratta dell'unico attore coinvolto nei delicati processi in atto, ma sicuramente è quello basilare per quanto riguarda la gestione e le operazioni di coordinazione.
Superato il punto cruciale dell'ente gestore, il Comune ha pensato di organizzare, partendo proprio dall'anno 2012, dei simposi tematici a cui possa essere ammessa tutta la cittadinanza. Questa decisione è stata presa seguendo quanto specificatamente emerso durante la Conferenza di Paestum, e cioè che è necessario coinvolgere gli attori e le comunità locali nel processo decisionale in modo da avere

una partecipazione attiva ed un riscontro diretto ed immediato, dal basso verso l'alto, delle azioni messe in atto. I simposi, per i quali si sta collaborando anche con l'Università della Basilicata, saranno suddivisi in quattro aree tematiche: le energie, il codice genetico, la geocultura e l'evoluzione. La speranza è quella di coinvolgere il maggior numero di persone per far conoscere gli scopi dell'Unesco alla popolazione, ma anche quella di poter invitare personalità esperte per ciascuna tematica e ciascun ambito, sia a livello nazionale che internazionale.

La prima area di discussione riguarda le energie, intendendo con ciò non solo la sostenibilità energetica del sito in senso stretto, che comunque è un aspetto rilevante, ma anche le energie culturali che si possono sviluppare e che si sono già create in passato a contatto con questo territorio specifico. Con questo tema, infatti, si vorrebbe creare un circuito di collaborazioni e di iniziative tra le associazioni, gli enti e tutti coloro che si occupano di cultura nella città. Il secondo tema è quello del codice genetico che può essere affrontato analizzando e studiando a fondo i valori del sito, soprattutto partendo da un punto di vista storico e territoriale. Individuato il "codice" e determinate le qualità da salvaguardare si potrà così procedere ad una valorizzazione consapevole, senza correre il rischio di perdere o modificare considerevolmente il patrimonio costruito durante tutti questi secoli. La geocultura è ovviamente strettamente correlata al territorio ed allo sviluppo che quest'ultimo ha avuto a contatto con la civiltà che a tutt'oggi abita i Sassi. Come abbiamo già ricordato più volte, il sito possiede delle peculiarità molto evidenti a livello di evoluzione dell'abitato e dello stretto contatto con la natura in cui è inserito. Queste caratteristiche, uniche per certi versi, si possono però riscontrare, con le relative differenze legate alle costruzioni o ai periodi d'insediamento, anche in altre città dell'area mediterranea con le quali si potrebbero sviluppare proficue collaborazioni. Tanto per citare gli esempi più assimilabili si possono ricordare le costruzioni dell'area della Cappadocia o l'antica città di Petra, entrambi esempi eccellenti di architettura in negativo, cioè scavata nella roccia. L'ultimo tema riguarda l'evoluzione; quindi si tratta di un punto fondamentale per lo sviluppo futuro del sito e deve essere affrontato contemporaneamente alla tematica della sostenibilità. Le programmazioni future, infatti, devono cercare di valorizzare al meglio il sito ed il distretto in cui esso è inserito, ma non bisogna dimenticare che esistono rischi molto grandi relativi ad uno sfruttamento intensivo o mal gestito delle risorse.

La peculiarità principale del sito Sassi di Matera, da tenere sempre presente per quanto riguarda le operazioni da mettere in atto, è quella di estendersi su un territorio prima di tutto molto vasto e differenziato ed in secondo luogo ancora abitato. Prima di osservare nel dettaglio il Piano, bisogna evidenziare almeno altri due elementi di particolarità da tenere in considerazione e che possono rendere la gestione del sito molto difficoltosa. Prima di tutto la dicotomia tra i Sassi e le zone naturalistiche del Parco e dell'altipiano è sempre stata vista come un impedimento ed un elemento di disgregazione, mentre grazie al Piano di gestione gli interventi dovrebbero essere studiati per superare questa divisione e creare un'unica area con gli stessi obiettivi. Il secondo punto, messo in evidenza dallo studioso Giovanni Caserta[67], riguarda la storia dell'agglomerato dei Sassi ed in particolare la sua unicità in quanto centro storico anomalo. A differenza dei centri delle città italiane ed europee che conosciamo, infatti, i Sassi sono sempre stati abitati dalla popolazione meno abbiente e dai contadini e si sono sviluppati per seguire le esigenze di questi lavoratori. I nobili ed il ceto benestante, solitamente proprietari di palazzi nei centri storici, a Matera hanno invece preferito erigere le loro dimore lontano dalle grotte, nella zona rialzata della Civita o addirittura sul Piano.

Dal 1998, sempre in previsione di un Piano dettagliato, è stata portata a termine dal Comune anche una sorta di catalogazione di tutti i beni culturali presenti nel sito, che ovviamente hanno nature molto diverse tra loro. Pur essendo in formato telematico, il Catasto dei Beni Culturali ed Ambientali del Comune, ad oggi non è purtroppo ancora consultabile da parte del pubblico. Uno dei progetti da portare a termine sarà appunto quello di creare un web-GIS (Sistema informativo geografico) che l'utente possa consultare ed utilizzare per informarsi prima e durante la visita.

A testimonianza di quanto le procedure di valorizzazione siano ancora molto in divenire, la bozza del Piano di gestione del sito Sassi di Matera e Parco delle chiese rupestri è stato presentato dall'Ufficio Sassi solo il 5 aprile 2012. Il Piano, a cui si è lavorato per diversi anni, è stato esposto in quell'occasione durante una conferenza di servizio nella Sala Giunta del Comune. All'evento, oltre al Sindaco e agli assessori, hanno partecipato tutti gli enti che hanno collaborato alla stesura di questa ricca relazione (l'Università, le Soprintendenze, l'Ente Parco, l'Apt, la Provincia di Matera ed altri ancora). Nel corso della conferenza si è deciso anche che i soggetti

[67] La paternità della tesi è riportata anche nel documento consultabile dal sito internet: http://www.old.consiglio.basilicata.it/pubblicazioni/sassi/Valente_09.pdf (pag.121).

coinvolti avrebbero avuto trenta giorni per far giungere perplessità o osservazioni sulla bozza prima della definitiva approvazione. Molti dei dati necessari a questa elaborazione, soprattutto per quanto riguarda le analisi del territorio o della struttura del sito, erano già stati raccolti anche all'epoca dei due programmi biennali di attuazione della legge 771/1986 e quindi è stato necessario solo reintegrarli o rivederli.

Finalmente il 16 maggio, intercorsi i tempi previsti, durante un'altra conferenza il Comune e l'Assessore ai Sassi Maria Pistone hanno dichiarato approvata la bozza senza modificazioni, non essendo giunto alcun tipo di richiesta alle sedi preposte. Malgrado l'evidente passo avanti compiuto grazie a questa presentazione, il lavoro è ancora lontano dalla conclusione ed anzi, come sottolineato anche dall'amministrazione, prima di poter essere consegnato all'Unesco necessita di ulteriori approfondimenti e sicuramente di proposte e progetti per il futuro.

Il Piano di gestione così ottenuto si divide in nove parti che seguono abbastanza scrupolosamente quanto individuato dalla metodologia generale. Il tema di fondo che percorre tutta l'analisi è quello della difficile relazione tra valorizzazione, conservazione del sito e le inevitabili necessità della vita quotidiana della popolazione residente.

Tenendo in considerazione tutte queste premesse e peculiarità, le sezioni del Piano di gestione si dividono in:

1) Quadro di riferimento generale e identità del sito
2) Analisi socio-economica del territorio allargato
3) Stato della conoscenza del sito
4) Tutela e conservazione
5) Valorizzazione culturale e turistica
6) La comunicazione e la formazione
7) Il monitoraggio del Piano di gestione
8) Conclusioni
9) Piani d'azione

La prima parte dà una descrizione del sito partendo dalle motivazioni di iscrizione nella Lista Unesco e fornendo un quadro dei valori soggiacenti, delle caratteristiche e un'analisi del territorio. Seguendo quanto consigliato nella metodologia, la ricerca non si è fermata solo all'area ristretta del sito, ma è passata ad un'analisi più completa e approfondita anche per quanto riguarda il territorio allargato del comune.

Per la prima volta sono riuniti in un unico studio tutti i dati riguardanti i vincoli, l'ambiente, l'uso del suolo e le modalità d'insediamento. Con queste informazioni riunite in carte geografiche dettagliate si ottiene un quadro particolareggiato della zona d'interesse ed è possibile individuare quali siano le aree protette da vincoli di diversa natura e quali sono invece quelle su cui sarà possibile intervenire. Per la catalogazione e l'analisi della distribuzione dei beni culturali sul territorio, invece, è stato utilizzato il *Piano Quadro dei Sistemi Culturali*[68]. Con questo modello è possibile analizzare tutte le peculiarità del bene in esame, considerando anche le diverse caratteristiche insite nei beni culturali e in quelli naturali. A questa ricerca approfondita bisogna aggiungere anche la descrizione dei valori intangibili del sito che sono rappresentati dalle abitudini di vita, dalla civiltà che per anni si è sviluppata in quest'area e che è ancora viva nelle tradizioni e nelle feste popolari. Per Matera il lavoro di avvicinamento alla cultura di questo territorio e le prime analisi antropologiche sono state compiute da Friedmann e dai suoi collaboratori durante il periodo di fermento degli anni Cinquanta.
Sempre come ricerca di base si procede quindi all'esposizione del quadro normativo di riferimento e alla gestione attuale del sito prendendo in considerazione le scelte operate fino ad oggi e gli attori coinvolti. Come abbiamo già avuto modo di dire, l'area protetta è molto vasta e viene comunemente suddivisa in *core* e *buffer zone*.

Tab. 2 dalla Bozza del Piano di Gestione del sito Unesco[69]

SASSI	Core zone	32 ha
PARCO	Core zone	984 ha
TOTALE CORE ZONE		1016 ha
CENTRO STORICO	Buffer zone	47 ha
PARCO	Buffer zone	4360 ha
TOTALE BUFFER ZONE		4407 ha
TOTALE SITO UNESCO		**5423 ha**

Le analisi devono quindi essere condotte tenendo sempre in considerazione questa vastità e le diversità che necessariamente intercorrono tra la zona urbana e quella del parco. Pur dovendo trovare un'unità ed un percorso comune, ad oggi i piani d'azione e le gestioni delle due aree sono piuttosto differenziati e nella relazione del

[68] Documento approvato nel 2004 e curato dall'arch. Lorenzo Rota con cui è possibile suddividere i vari tipi di bene in base al "sistema" di appartenenza. Per Matera sono state individuate come macrocategorie i sistemi culturali storici e quelli culturali geografici.

[69] Scaricabile integralmente dal sito internet del Comune di Matera, www.comune.matera.it.

Piano è necessario analizzare queste diversità e capirne le motivazioni. Per quanto riguarda la normativa, infatti, il parco è soggetto a numerosi vincoli e ad altrettanto numerose norme per la tutela e la protezione dell'area, del paesaggio e della fauna che vi abita. I soggetti coinvolti nelle varie operazioni ovviamente sono diversi e i loro compiti sono suddivisi in base alle competenze; si va dagli organi amministrativi come il Comune, la Provincia e la Regione fino ad arrivare alle varie Soprintendenze e all'Ente Parco. Per quanto riguarda gli stakeholder bisogna poi menzionare le fondazioni e le associazioni culturali della città, oltre alla Camera di Commercio e soprattutto all'Azienda di Promozione del Territorio (Apt) della Basilicata che rappresenta l'ente più interessato alla valorizzazione e allo sfruttamento responsabile della zona.

La seconda parte è un'analisi più approfondita delle caratteristiche sociali ed economiche del quadro di riferimento, in particolare descrivendo le strategie ed i progetti attuati o proposti fino ad oggi. Questi programmi non si fermano alla semplice pianificazione comunale, ma tentano delle collaborazioni ad un livello più allargato; per questo motivo, per il settore turistico - quello più analizzato - il piano si riferisce all'intera area regionale. In collaborazione anche con le aree costiere pugliesi si possono realizzare delle strategie molto forti sul piano competitivo ed in grado di creare circuiti turistici basati su diversi profili tematici (tra cui quello enogastronomico, culturale, naturalistico o del benessere). Questa sezione analizza i possibili sviluppi dell'economia locale e, per quanto riguarda Matera nello specifico, viene esposto il Piano strategico comunale elaborato nel 2010. In questo piano oltre alla necessità di puntare sullo sviluppo turistico e alla valorizzazione dei numerosi beni presenti nel territorio, si sottolinea come sia necessario migliorare le infrastrutture ed i collegamenti pubblici verso la città, ormai tristemente conosciuta come l'unico capoluogo italiano non servito dalle linee ferroviarie nazionali. Il possibile miglioramento di queste mancanze potrebbe incrementare e facilitare l'afflusso turistico oltre a garantire un migliore servizio verso la città che si candida anche come luogo per organizzare convegni e congressi internazionali. Ad oggi infatti Matera tenta di rinnovare la sua immagine e le sue prospettive di sviluppo dopo anni di crisi del settore trainante della zona, quello del mobile imbottito. Per ridare slancio al distretto nel Piano si espone il progetto proposto dalla regione Basilicata per trasformare il settore e puntare su quello emergente e in espansione

del design, in stretta collaborazione con i centri di formazione più rinomati anche extraregionali.

La terza parte propone una ricerca sullo stato di conoscenza del sito analizzando quali sono gli strumenti fino ad ora disponibili e da chi sono gestiti. Le fonti ed i documenti conservati negli archivi della città, e delle soprintendenze in particolare, sono numerosi ed eterogenei perché comprendono anche materiale audio molto interessante per la ricostruzione dei canti e delle danze tipiche della zona. Purtroppo però ad oggi non è ancora stato fatto un vero lavoro di schedatura e di catalogazione completa, quindi questi materiali risultano molto frammentari e difficilmente consultabili dal pubblico. Per la conservazione della memoria collettiva è già stato realizzato con successo, ma da parte di cittadini privati, un museo virtuale online in cui sono raccolte fotografie e video storici sulla città, le sue feste e tradizioni (www.muvmatera.it). L'iniziativa raccoglie ormai molte adesioni e documenti e chiunque può iscriversi e caricare immagini o testimonianze in suo possesso. Il Comune di Matera, invece, ha proposto la realizzazione di un "Archivio multimediale delle fonti storiche" che dovrebbe rientrare in un programma nazionale per la tutela e la fruizione dei siti italiani posti sotto tutela dell'Unesco[70]. I progetti più auspicabili consistono in una messa in relazione dei vari enti in modo da raccogliere le fonti dello stesso genere o sullo stesso argomento ed ottenere degli archivi telematici esaustivi. Lo scopo generale è quello di realizzare un SIT (Sistema Informativo Territoriale) sui Sassi partendo dal già compiuto Catasto dei beni culturali ed integrandolo con tutti gli archivi e le informazioni ottenute dagli scavi più recenti nella città.

La quarta parte si occupa dei temi della tutela e della conservazione, operazioni che non possono essere attuate correttamente senza la conoscenza approfondita del sito e dei suoi vincoli. Per questa ragione lo sviluppo di questa sezione è strettamente correlato a quelle precedenti e presuppone l'ottenimento di informazioni esaustive sull'ambiente e sui beni culturali per poter operare su di essi. Come abbiamo già avuto modo di dire il fine di questi progetti è quello fondamentale della preservazione di un bene comune di inestimabile valore per le generazioni future. Per quanto riguarda il nostro sito le azioni intraprese in questa direzione sono ormai piuttosto datate, si parla infatti dei programmi biennali per il risanamento dei Sassi e del Piano Quadro del Parco della Murgia materana, terminato nel 1994. Ad oggi è necessario

[70] Legge n.77 del 20 febbraio 2006 in GU n.58 del 10 marzo 2006.

adoperarsi per la tutela dell'ambiente in cui il sito è inserito che è quello che sta subendo i maggiori danni e più ancora in futuro è a rischio di mutazioni anche radicali.

La quinta parta riguarda la valorizzazione culturale e turistica della zona ed analizza gli attrattori ed i prodotti tipici che la città può offrire ad una eventuale "clientela". Gli eventi, i festival ed i musei di Matera sono numerosi e possono soddisfare le richieste di un pubblico eterogeneo di appassionati o di semplici turisti occasionali. Il tessuto culturale è poi caratterizzato da associazioni e fondazioni anche storiche molto attive a livello locale ed interessate a far conoscere e conservare al meglio gli elementi di pregio della propria città. A queste realtà si aggiunge anche il circuito religioso rappresentato dalle numerose chiese rupestri presenti sul territorio e, non meno importante per quest'area, il turismo enogastronomico. La Basilicata infatti è molto rinomata per le sue specialità culinarie ed il riconoscimento recentemente ottenuto per la Dieta mediterranea come patrimonio intangibile dell'Unesco non ha fatto altro che sottolineare la tipicità dei prodotti e delle pietanze tipiche dei Paesi detentori di questo bene. Matera, nello specifico, è rinomata per la sua produzione ortofrutticola, ma soprattutto per il pane ottenuto con farina di grano duro e dal 2008 insignito dall'Unione Europea del marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta). Per la valorizzazione di queste risorse è in prima fila la Camera di Commercio della città che punta allo studio delle specialità offerte dal territorio, ad una messa in rete degli attori e dei produttori e soprattutto ad una promozione costante sia dei prodotti che delle corrette abitudini alimentari. Un ulteriore aspetto di eccellenza e tipico della zona è rappresentato dall'artigianato e dalle tradizioni contadine; caratteristiche di enorme interesse in quanto costituiscono i punti centrali per lo sviluppo del museo demoetnoantropologico. I materiali tipici utilizzati nel materano e censiti sempre dalla Camera di Commercio sono: il legno, la ceramica e la terracotta, il tufo ed infine la cartapesta, elemento fondamentale per la realizzazione del carro della Madonna della Bruna.

Come mezzo per la valorizzazione della storia e della cultura cittadina il Piano analizza a questo punto le realtà museali che rappresentano un fiore all'occhiello per Matera. Si tratta di poli molto diversi tra loro, ma che coprono organicamente e con soluzioni originali ambiti culturali differenti. Per quanto riguarda la storia dell'arte, infatti, ci sono esempi molto significativi sia per quanto riguarda l'arte medievale e moderna sia per la scultura contemporanea, rappresentata nel museo Musma (vedi

descrizione pag.58) con soluzioni innovative nel campo dell'allestimento. Legato strettamente al territorio è invece il museo archeologico Domenico Ridola, mentre le case grotta espongono tradizioni ed oggetti della vita quotidiana della civiltà contadina. Accanto a questi esempi già realizzati ne esistono due ancora in divenire: il primo è considerato ormai da decenni uno dei progetti più significativi per il rilancio culturale di Matera ed è il museo demoetnoantropologico nei Sassi; il secondo è la candidatura della città a Capitale europea della cultura. Di questi due progetti si parlerà più approfonditamente nei prossimi sottocapitoli.

L'ultimo punto indagato per la valorizzazione del sito è ancora una volta quello turistico; in questo caso si propone però la connessione con altre due città tutelate dall'Unesco e che avevano già sottoscritto nel 2004 un protocollo d'intesa purtroppo mai attuato: Andria e Alberobello, situate in Puglia, regione molto vicina non solo geograficamente, ma anche per tradizioni e storia culturale. Un ulteriore progetto sarebbe rappresentato dalla realizzazione di un Osservatorio permanente sul turismo che potrebbe garantire analisi costanti e la realizzazione di tabelle e relazioni per lo studio del comparto e delle sue carenze. L'avvio di quello che poteva essere un interessante progetto da sviluppare era stato affidato alla Fit Consulting s.r.l. che nel 2007 ha avviato la fase di analisi della domanda e dell'offerta turistica della città che avrebbe dovuto servire da modello per il lavoro futuro. Inoltre era stata proposta la realizzazione di una banca dati online che raccogliesse tutti i dati rilevati in queste fasi e li corredasse con grafici e tabelle consultabili dal grande pubblico e soprattutto dagli addetti al settore. Purtroppo per adesso non si è riusciti ad andare oltre la fase iniziale di analisi e le ulteriori ricerche fanno parte di un programma a medio-lungo termine in campo turistico.

La sesta parte si occupa di due punti fondamentali per lo sviluppo futuro: il primo riguarda la comunicazione del sito attraverso i vari mezzi di divulgazione ed il secondo la formazione di addetti specializzati per la gestione ed i beni culturali. In primo luogo vengono analizzate le forme di comunicazioni già esistenti e attive, come i siti internet specifici sulla città, la segnaletica dedicata ai turisti, oppure le guide cartacee e i libri sull'argomento. Il Comune di Matera ha capito l'importanza di questi settori e, grazie ai Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU), ha deciso di puntare sul marketing e su una campagna per la valorizzazione e la conoscenza della città anche all'estero. Il progetto è stato studiato nel quadriennio 2002-2006 ed è stato affidato ad un'associazione d'imprese costituitasi proprio con lo scopo di promuovere

Matera e di farla conoscere ad un ampio pubblico per le sue caratteristiche ed i suoi punti di forza. Nel 2008 è partita la realizzazione del progetto che puntava in prima istanza su forme pubblicitarie abbastanza classiche, come inserzioni sui giornali, spot radiofonici e cartellonistica, a cui si sono aggiunte la distribuzione di t-shirt negli scali aeroportuali nazionali, la creazione di un sito internet dedicato ai possibili visitatori e soprattutto l'ideazione di un logo che diventasse quello ufficiale della città. Quest'ultimo punto è andato però incontro a forti critiche soprattutto da parte dei grafici e dei pubblicitari locali che hanno definito il marchio ottenuto poco rappresentativo. Come si può notare, infatti, nel logo non ci sono particolari simboli o segnali che identifichino la città né accenni al fatto che sia un sito protetto dall'Unesco, cose che potrebbero renderla più facilmente riconoscibile anche ad un pubblico di inesperti. Inoltre il marchio va ad aggiungersi ad una serie di altri loghi utilizzati da Matera nel corso degli anni e avrebbe dovuto perciò essere il più incisivo possibile. Questo invece non è accaduto e ad oggi si assiste ad un confusionario utilizzo di differenti marchi e simboli a seconda delle manifestazioni, causando uno snaturamento dell'identità anziché permettendo un'identificazione chiara. Lo stesso è accaduto e sta accadendo per il logo di Matera Capitale della cultura 2019, sul quale vi sono stati disaccordi e che si è trasformato in diverse forme ancora non definitive.

Matera deve molta della sua fama alle grandi produzioni cinematografiche che negli anni hanno scelto i Sassi ed il territorio circostante come set e scenografia ideale per le vicende raccontate. Dagli anni Cinquanta, infatti, il cinema è uno dei mezzi di comunicazione più diffuso ed incisivo e a Matera si sono susseguite importanti realizzazioni come "La Lupa" di Alberto Lattuada, "Il Vangelo secondo Metteo" di Pier Paolo Pasolini e "The Passion" di Mel Gibson. Questi film, insieme ad altre produzioni, hanno fatto conoscere le case scavate nel tufo ed il territorio materano al grande pubblico. Oltre all'inevitabile ricaduta sul piano turistico che queste pellicole hanno portato ci sono state anche iniziative a livello locale per lo sviluppo di un settore cinematografico lucano, di festival dedicati a questa arte e di associazioni che vogliono far conoscere il territorio attraverso il cinema.

Per quanto riguarda la formazione, un punto fondamentale è stato il riconoscimento nel 1998 delle guide turistiche ufficiali della città e del parco attraverso la redazione di un albo regionale. Questa decisione si è resa necessaria per arginare il fenomeno delle guide improvvisate che, oltre a non garantire standard ed informazioni adeguate per i turisti, provocavano anche confusione e sovrapposizioni con gli addetti qualificati. Anche nel campo dei beni culturali si cerca sempre più di regolamentare le professioni e a Matera, in collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata, il Comune ha proposto la reintroduzione del Corso di laurea in Operatore dei Beni Culturali. Già attivo è invece il Corso di specializzazione in Beni archeologici che propone agli studenti diverse attività di scavo sul territorio e, infine, comincerà i corsi nel 2013 la Scuola di Alta Formazione e Studio, con sede nell'ex convento di Santa Lucia, dell'Istituto Superiore del Restauro. Quest'ultima è l'unico distaccamento dell'Istituto nel Sud Italia e la sua realizzazione è stata fortemente patrocinata dalla Fondazione Zétema.

Gli ultimi punti del Piano di Gestione, cioè il monitoraggio e le conclusioni, sono semplicemente riportati dalla metodologia generale proposta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali perché la redazione e le riflessioni legate propriamente al sito «sono rinviate ad una fase successiva alla definitiva stesura ed approvazione dei piani d'azione da implementarsi sul territorio» (Bozza del Piano di Gestione, Ufficio Sassi 2012).

Infine, nella nona ed ultima parte, vengono riferiti in maniera più sintetica attraverso delle tabelle tutti i Piani d'Azione proposti in questi anni ed esposti dettagliatamente nei paragrafi precedenti. Come già individuato vengono suddivisi in: piani della conoscenza, piani della tutela e conservazione, piani della valorizzazione e piani della comunicazione e formazione. Ogni tabella affronterà i problemi aperti, cioè i progetti; gli obiettivi; le azioni che è necessario intraprendere; i soggetti attuatori ed infine gli organi finanziatori.

A conclusione di questo lavoro possiamo sicuramente affermare, come hanno sottolineato l'intera giunta comunale ed il Sindaco Salvatore Adduce, che ci sono stati dei notevoli passi avanti per quanto riguarda la pianificazione e le richieste fatte dall'Unesco. Ad oggi però mancano ancora delle programmazioni dettagliate e condivise da tutti gli attori coinvolti. Purtroppo appare evidente la frantumazione degli intenti causata dalle numerose proposte e dai differenti ambiti su cui bisognerebbe intervenire.

4.2 Il Museo demoetnoantropologico

Nessuna storia senza memoria
un dato caratterizza Matera: il vuoto
il vuoto nel pane che nasce dalla lievitazione;
il vuoto dei sassi, ventre materno che accoglie
chi cerca asilo;
il vuoto della memoria che è la vera causa
della sconfitta dei materani
Roberto Linzalone

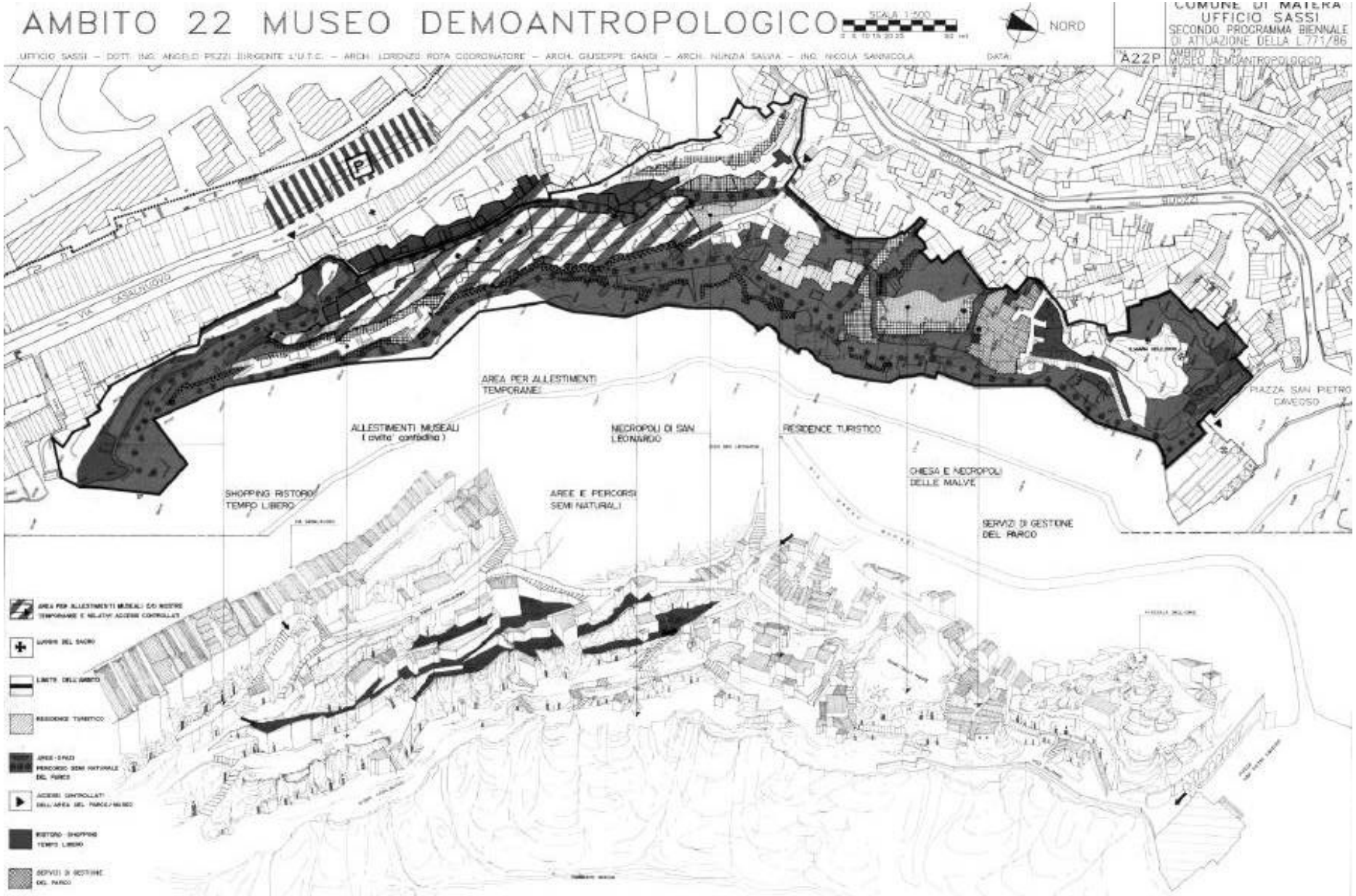
4.2.1 I progetti negli anni

Il museo demoetnoantropologico all'interno degli antichi rioni di Matera rappresenta il più datato programma di recupero pensato per la città ormai sfollata. L'idea originale risale addirittura agli anni Sessanta ad opera del medico e studioso Rocco Mazzarone che ipotizzò il riutilizzo di parte del Sasso Caveoso per la realizzazione di un museo etnologico che testimoniasse il modo di vivere, le abitudini, il lavoro e gli oggetti della civiltà contadina che aveva vissuto in queste grotte per un così lungo tempo. La proposta arrivava in occasione di un ripensamento della città, quando ormai si erano gradualmente spente le critiche verso una capitale contadina trogloditica ed arretrata ed iniziava a farsi largo la necessità di ripensare i Sassi. Questo accadde dopo l'attuazione della legge 619/1952: «Fu da quel momento, infatti, nel passaggio dal pieno al vuoto che si diffuse la percezione del valore dei Sassi come un complesso unico e pittoresco (…) che bisognava integrare nella città moderna» (Mirizzi 2011: 343). La proposta venne dunque accolta con molto entusiasmo e sembrava essere quella più coerente per ricordare ai cittadini il loro passato e mostrare ai futuri turisti quali erano le abitudini e lo stile di vita della popolazione. Il pericolo a cui si andava incontro dopo gli sfollamenti era quello della graduale perdita della memoria, della cancellazione di un periodo storico sicuramente duro per la popolazione, ma che proprio per questo era necessario raccontare a chi non l'aveva vissuto in prima persona. Però a questo si aggiungeva ancora una volta il rischio di riportare la storia di una comunità immobile nei secoli, di fotografare un "momento" che diventasse storia statica e permanente della città. Andava rivista quindi l'antica concezione leviana che aveva causato questi

fraintendimenti e il museo doveva necessariamente svilupparsi come relazione tra il passato e il presente, tra i Sassi, il Piano ed i nuovi borghi appena creatisi.
Malgrado gli sforzi ed i pareri positivi da parte di intellettuali autorevoli, il progetto del museo non riuscì a trovare solide basi su cui avviare la propria storia e l'idea venne accantonata per diversi anni. Nel 1990 fu ancora una volta la Fondazione Zétema, molto attiva sul piano culturale, a farsi carico del progetto, che evidentemente riteneva rilevante per le sorti della città, e ad affidarne lo studio a Giovanni Battista Bronzini, professore e antropologo materano. Anche in questo caso però, dopo studi e ricerche, non si riuscì a giungere allo stadio successivo dei lavori. Lo stesso progetto venne ripreso e giudicato pertinente e tra i più coerenti per il riutilizzo di questo spazio più tardi, quando si esplicitarono i piani per la realizzazione del Secondo Programma Biennale di attuazione della legge 771/1986. Tutta la porzione del Sasso Caveoso che comprende buona parte dei rioni Malve e Casalnuovo avrebbe dovuto, secondo i progetti del Secondo Programma, essere restaurata ed ospitare vari spazi sia allestitivi che di gestione o di esplicazione del territorio che aveva permesso l'evoluzione della città. I lavori andarono ancora una volta per le lunghe e dopo il 1994, anno di adozione del Secondo Programma, il Comune affidò a degli specialisti il rilievo completo del territorio e delle architetture che ricadevano nell'area individuata. Al termine delle misurazioni ci si rese conto che il progetto era troppo vasto e complesso per poter rientrare nel budget del Programma e nelle tempistiche individuate. Per questa ragione il Comune decise di non procedere alla fase esecutiva pur senza abbandonare del tutto l'idea iniziale. Oltre alla grandezza dello spazio dedicato al progetto, dai rilievi emerse tuttavia molto chiaramente che la zona individuata era la più integra a livello strutturale, quindi ricca di abitazioni, testimonianze ipogee ed ambienti rupestri ancora intatti. Malgrado i problemi operativi ed economici per la realizzazione del progetto, la zona individuata risultò per questo motivo essere la più idonea e significativa allo scopo.
Nel corso degli anni successivi, grazie a nuovi fondi derivati da un Accordo di programma quadro[71] tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e la Regione, il Comune di Matera decise di affidare la redazione di un Piano di fattibilità all'Università La Sapienza di Roma. La Facoltà interpellata per questo studio fu quella di architettura a cui venne richiesta soprattutto un'analisi dell'ambiente e delle

[71] Strumenti di accordo tra lo Stato e le Regioni per la realizzazione di programmi specifici in differenti ambiti.

zone entro le quali il museo avrebbe dovuto collocarsi. Quasi al termine del lavoro, però, ancora una volta i fondi vennero destinati alla realizzazione di altri progetti considerati più facilmente e velocemente attuabili.
Nel 2008 iniziò l'interessamento al progetto da parte della Fondazione Carical, della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, la quale propose un partenariato con il Comune per la realizzazione del progetto. Il primo passo consisteva nell'affidamento di un nuovo piano di fattibilità attraverso un bando pubblico per l'elaborazione di un progetto concreto a livello gestionale ed esecutivo. Questa prima parte venne finanziata totalmente dalla Fondazione, ma, nel frattempo, al Comune spettava il compito di ricercare altri sponsor o proporre il progetto per bandi comunitari grazie ai quali ottenere i fondi necessari alla realizzazione. Durante questi anni è stato individuato anche un Comitato tecnico scientifico con il compito di supervisionare ai lavori, che ha redatto delle Linee guida per la realizzazione del museo. Da queste indicazioni emerge chiaramente come il museo dovrebbe essere letto non solo in un'ottica legata al passato, ma soprattutto come mezzo necessario per lo sviluppo futuro. L'architettura in grotta, ad esempio, rappresenta oggi una delle dimostrazioni più sostenibili del modo di abitare e molte tecniche o saperi possono essere ripresi per sostituire un'architettura più invasiva. Inoltre, in aggiunta ai progetti precedenti, emerge anche la proposta di sviluppare ulteriormente i luoghi del museo, non soffermandosi solo all'area individuata, ma incoraggiando il visitatore anche verso altri spazi collegati a ciò che ha potuto ammirare nel Sasso Caveoso. Ad esempio il punto di partenza privilegiato per tutto il percorso sembra essere stato individuato dal Comitato negli ipogei di Piazza Vittorio Veneto, recentemente aperti al pubblico, ma ancora in via di restauro per quanto riguarda alcune sezioni specifiche. Quest'area, che è quella di collegamento tra i Sassi ed il resto della città, potrebbe svolgere il ruolo di *information point* e di ingresso virtuale alle altre aree visitabili.
Ad oggi la prima fase del progetto denominata *ideativa* è stata portata a compimento grazie alle tre aziende vincitrici del bando (Cles srl, Studio Azzurro produzioni srl e Struttura srl); adesso bisognerà passare all'approvazione dello studio da parte del Comitato ed alle successive fasi pratiche.
Quasi contemporaneamente a tutti questi progetti sono stati destinati dei fondi per la realizzazione del museo anche nell'ambito del Programma Operativo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (PO-FESR) per le annate di attuazione 2007-2013. Questi programmi, banditi dall'Unione Europea con lo scopo di migliorare le condizioni


AMBITO 22 MUSEO DEMOANTROPOLOGICO
SCALA 1:500
NORD
COMUNE DI MATERA
UFFICIO SASSI
SECONDO PROGRAMMA BIENNALE
DI ATTUAZIONE DELLA L.771/86
A22P
AMBITO N. 22
MUSEO DEMOANTROPOLOGICO
UFFICIO SASSI – DOTT. ING. ANGELO PEZZI DIRIGENTE L'U.T.C. – ARCH. LORENZO ROTA COORDINATORE – ARCH. GIUSEPPE GANDI – ARCH. NUNZIA SAVIA – ING. NICOLA SANNICOLA
DATA:
VIA CASALNUOVO
AREA PER ALLESTIMENTI TEMPORANEI
ALLESTIMENTI MUSEALI (civita' contadina)
NECROPOLI DI SAN LEONARDO
RESIDENCE TURISTICO
CHIESA E NECROPOLI DELLE MALVE
SERVIZI DI GESTIONE DEL PARCO
SHOPPING RISTORO TEMPO LIBERO
AREE E PERCORSI SEMI NATURALI
PIAZZA SAN PIETRO CAVEOSO
LIMITE DELL'AMBITO
RESIDENCE TURISTICO
AREE-SPAZI PERCORSO SEMI NATURALE DEL PARCO
ACCESSI CONTROLLATI DELL'AREA DEL PARCO/MUSEO
RISTORO-SHOPPING TEMPO LIBERO
SERVIZI DI GESTIONE DEL PARCO

infrastrutturali e di crescita delle zone più arretrate appartenenti alla Comunità, hanno la caratteristica di coinvolgere nella realizzazione dei progetti sia enti pubblici che aziende e soggetti privati attivi ed interessati al territorio. Il progetto individuato per il museo dovrebbe portare alla realizzazione di un piano funzionale (seconda fase dei lavori) partendo dalle informazioni e dagli studi a disposizione della Fondazione Carical, e da quest'ultima ancora finanziato per la maggior parte. I fondi richiesti fanno parte di un più ampio piano d'intervento e di sviluppo denominato "Accrescere il potenziale attrattivo e turistico della città di Matera", che prevede anche altri ambiti d'attuazione, oltre al museo. Per quanto riguarda il nostro tema, però, gli studi precedenti non vengono dimenticati, ma si cerca di integrarli e rivederli; l'ambito individuato con il Secondo Programma Biennale, il numero 22, rimane infatti, anche in questo caso, quello di riferimento per i lavori e per la realizzazione vera e propria del museo.

Recentemente, grazie ai nuovi studi in materia e all'espandersi delle ricerche in ambito museografico, si è anche giunti alla denominazione specifica di "demoetnoantropologico" al posto di quella di museo "etnologico" proposta dal dott. Mazzarone. La nuova definizione allarga i confini dell'indagine e sottolinea come gli ambiti da includere nelle sale e nelle visite non si possano limitare solo alla popolazione, ma debbano includere ogni aspetto del modo di vivere, del folklore, del territorio e dei costumi. Al semplice stile di vita bisognerà aggiungere quindi anche la ricerca riguardo le tradizioni, le festività, l'artigianato e le abitudini culinarie.

Ad oggi le proposte per gli allestimenti si focalizzano maggiormente sul periodo immediatamente precedente lo sfollamento, la prima metà del Novecento, perché lo scopo principale è quello di mostrare la parte di storia che ha ancora testimoni da poter intervistare e coinvolgere nel progetto. Lo sforzo dovrebbe essere rivolto alla raccolta dei ricordi ancora vivi per poi risalire magari più indietro nel tempo e poter far conoscere la città da un punto di vista più vasto. In questo modo il museo potrebbe davvero diventare un luogo di aggregazione, un mezzo per raccontare le proprie vicende come parte in causa.

Nell'ultima sala del museo Ridola sono esposte delle teche contenenti alcuni timbri per il pane tipici della zona del materano e degli antichi cucchiai intagliati nel legno. Dietro questi oggetti si può leggere la scritta, probabilmente inserita per far riflettere il visitatore, "Nessuna storia senza memoria". Da questa frase parte il viaggio dei materani alla riscoperta del proprio passato ed in essa si riscontra la preoccupazione

che, soprattutto a causa dello sfollamento, potessero andare perse le tradizioni e gli antichi rituali della popolazione.

4.2.2 Che cos'è il museo diffuso

I progetti odierni per il museo demoetnoantropologico prevedono la realizzazione di un *museo diffuso*, ovvero di un museo che si sviluppa in parte all'aperto e che non si articola solo attraverso sale espositive chiuse, ma propone ai visitatori anche l'osservazione di architetture tipiche e di paesaggi. L'idea di poter realizzare musei di questo genere è nata per la prima volta nei paesi del nord Europa ed in particolare in Svezia, vicino a Stoccolma, dove nel 1891 venne realizzato a cura di Artur Hazelius il primo museo all'aria aperta (sito ufficiale www.skansen.se). Tale categoria di musei, che verso l'inizio del Novecento incominciò a trovare posto anche in Italia, basa le proprie esposizioni sulla ricostruzione puntuale di architetture tipiche di un territorio e si completa con la proposizione di mestieri specifici attraverso manichini, abiti ed utensili di vario genere. Lo scopo principale è quello della ricostruzione del modo di vivere tradizionale di una regione o di una nazione intera per far fronte ai repentini cambiamenti in atto nella società moderna. In altre parole si tenta di preservare la memoria della società e di riproporre a turisti e visitatori il modo di vivere, considerato *tradizionale*[72]. Partendo dall'esperienza scandinava, diversi anni più tardi, si svilupparono anche in Francia musei molto simili, ai quali però si aggiungeva il forte legame con il territorio circoscritto in cui venivano creati e lo scopo di non allontanare più le comunità detentrici dei beni e delle tradizioni, ma di coinvolgerle nel percorso e nelle attività di tutela. Ovviamente un altro punto di rilievo da considerare e tutelare era rappresentato dal paesaggio di appartenenza grazie al quale si era sviluppata la cultura di quello specifico luogo. Tenendo presenti tutti questi elementi nacque, verso l'inizio degli anni Settanta, il concetto di *ecomuseo* o, appunto, museo del territorio ed il primo esempio realizzato fu Le Creusot - Montceau. Il termine venne coniato dal museologo e direttore dell'ICOM (International Council of Museums) Hugues de Varine, il quale studiò per gran parte della sua vita il rapporto tra la cultura e lo sviluppo anche economico del territorio di riferimento, e da Georges-Henri Rivière, altro storico direttore dell'ICOM e maestro di de Varine.

Le tre parole chiave individuate da questi due studiosi per lo sviluppo della nuova tipologia museale furono territorio, patrimonio e comunità. Senza uno di questi tre

[72] Vedi pag.42 e l'Approfondimento sul concetto di cultura.

elementi l'ecomuseo non può sussistere ne diventare, come invece dovrebbe essere, il centro di riferimento per la popolazione ed il suo sviluppo. A testimonianza del cambiamento in atto questo trinomio è diventato la base anche per la Convenzione Unesco del 2003 per la salvaguardia del patrimonio immateriale. Non più quindi termini come "autenticità" o "capolavoro", ma l'attenzione verso il patrimonio comune «and a new dynamic approach to heritage» (Bortolotto 2009:88). Quindi anche il compito della nuova istituzione doveva, e deve essere tuttora, quello di slegare la museologia dalla mera conservazione e dalla concentrazione sull'oggetto da esporre come prodotto unico e prezioso. Il campo di studi si deve spostare sull'*uomo*, «facendone un testimone del presente e non del passato, uno strumento di sviluppo» (De Varine 2005: 301). L'ecomuseo inoltre deve nascere come realtà spontanea, come necessità sentita in primo luogo dalla popolazione del territorio, non come imposizione dall'alto o dall'esterno.

Il concetto di museo diffuso è molto simile a quello di ecomuseo e si diversifica solo per il fatto che la prima definizione si è sviluppata specificatamente in Italia e che, come ulteriore elemento di aggregazione, si basa sulla storia e sul passato del luogo in cui si sviluppa (Cataldo – Paraventi 2007: 262). La definizione in questo caso è stata coniata dall'architetto Fredi Drugman con lo scopo di creare un nuovo tipo di museo, ancora una volta non più mero contenitore ed espositore, ma spazio in grado di narrare vicende e storie celate dietro gli oggetti che raccoglie e non solo. I percorsi dei musei diffusi infatti si sviluppano anche tra i monumenti ed i siti già presenti sul territorio, non creati appositamente per la visita, ma semplicemente mostrati e riscoperti.

Il museo demoetnoantropologico di Matera si potrà quindi ispirare all'evoluzione di queste realtà, ma non dovrà essere solo questo, avrà anche una parte dedicata a museo etnografico, museo degli oggetti del quotidiano e della memoria della collettività.

4.2.3 Una proposta per il museo di oggi

Questo breve paragrafo vorrebbe essere una proposta del tutto personale per la realizzazione pratica e la parte legata agli allestimenti ed alle esposizioni del futuro museo demoetnoantropologico. Mi concentro su questo aspetto perché credo che fino ad oggi non si sia ancora giunti a questo stadio della ricerca, mentre ci si è soffermati più sui piani di fattibilità, sugli studi preliminari e sull'inevitabile necessità di

reperire risorse, sia umane che economiche, per la riuscita del progetto. Le sezioni individuate sono state scelte pensando di dover fornire al visitatore un quadro esaustivo del modo di vivere, ma anche dei cambiamenti, del pensiero e della religiosità del mondo contadino. A questi ovviamente si collega l'analisi del territorio in cui questa civiltà è cresciuta, i materiali che ha avuto a disposizione e soprattutto l'architettura che ne è derivata.

La realizzazione del museo demoetnoantropologico, a mio avviso, dovrebbe tenere conto della presenza di altre realtà già concretizzate sul territorio cittadino e quindi attuare delle collaborazioni con esse senza sovrapporre i propri allestimenti a quelli già in essere. In particolare mi riferisco alle case grotta e al Museo Laboratorio della civiltà contadina che già raccolgono un grande numero di oggetti legati alla vita quotidiana e al lavoro nei campi. Nel nuovo museo non dovranno essere negate queste presenze, sarebbe anzi necessario farvi specifico riferimento sia tramite la narrazione che, eventualmente con progetti da svolgere congiuntamente. A questo riguardo, continuando quanto già intrapreso da Donato Cascione nel suo Museo Laboratorio, si potrebbe creare una sorta di Centro di raccolta permanente, un luogo aperto ai ricordi della cittadinanza ed a quanti vogliano contribuire con racconti, fotografie dell'epoca, video o oggetti della propria infanzia e storia famigliare. Questo progetto, oltre che molto utile per la ricerca e per la ricchezza di informazioni che si potrebbero corredare agli oggetti in mostra, riuscirebbe a portare a compimento anche la proposta sviluppata dalla Soprintendenza ai beni storici ed artistici di Matera. Quest'ultima iniziativa, presentata verso il 2001, prevedeva la realizzazione di un "Centro di interpretazione della civiltà rupestre e della città di Matera" che però non è mai stato portato a termine. Con la collaborazione della popolazione e del Museo Laboratorio il Centro potrebbe essere il collettore di tutte le informazioni ancora disponibili sulla città di inizio Novecento, quindi il centro unico di conservazione e di ricerca futura.

Proprio da questi punti preliminari si potrebbe esplicitare la *mission* del museo, vale a dire lo scopo per cui creare questa istituzione e formulare dei progetti o delle cooperazioni. Il museo infatti dovrebbe instaurare un dialogo duraturo con la comunità locale per compiere un percorso di riscoperta della propria storia e identità; una valorizzazione attiva e consapevole delle peculiarità del territorio senza dimenticare le vicende trascorse, le sfide che sono state proposte alla popolazione fino ad arrivare agli sviluppi moderni. Non è possibile pensare ad una rivalutazione e

ad una nuova politica culturale senza conoscere la storia anche recente della città, ciò che ha fatto di questo luogo quello che è oggi: il duro lavoro nei campi, le emigrazioni dei materani nel Novecento, i materiali a disposizione ed i borghi rurali. Questi tasselli, insieme a molti altri presenti nelle diverse sale museali, vanno a comporre il quadro della città odierna e ne potrebbero permettere anche l'inquadramento futuro. Il museo vorrebbe così costituire il riferimento per ogni programma culturale, il centro di irradiazione di una nuova politica a contatto con le realtà già presenti e con le scuole.

Inoltre al suo interno ed in vista della candidatura di Matera a Capitale della cultura potranno inserirsi delle occasioni per lo studio di realtà simili, delle tavole rotonde sull'ambito mediterraneo e sulle civiltà rupestri.

Oltre all'interessante sviluppo del Centro, con il quale si potrebbe giungere finalmente alla raccolta delle testimonianze ancora viventi, credo che le Linee guida redatte dal Comitato tecnico scientifico abbiano individuato perfettamente i tre ambiti in cui il museo dovrebbe essere suddiviso, almeno a livello organizzativo. I temi individuati nell'area dell'ambito 22[73] sono: quello architettonico, quello paesaggistico ed infine quello storico-culturale. Ovviamente le divisioni non sono così nette come potrebbero apparire, quindi le commistioni saranno inevitabili, ma anche utili per avere un quadro veramente completo della vicenda e delle attuali trasformazioni di Matera.

Continuando con questa suddivisione, solo per chiarezza di esposizione, possiamo allora incominciare con l'ambito *architettonico* che si strutturerà in parte all'esterno ed in parte all'interno delle grotte e delle cantine. In questo caso gli spazi museali potrebbero prevedere delle aree dedicate all'esplicazione delle tecniche costruttive tradizionali individuate grazie all'aiuto dei muratori cittadini e raccolte fino ad oggi solo in alcuni manuali specifici sull'argomento. Grazie ai restauri che si compiranno su questa zona della città le tecniche costruttive non solo potranno essere illustrate, ma saranno anche direttamente visibili sulle antiche abitazioni che ospiteranno le sale museali. Oltre a questa, una seconda sezione, sempre sviluppata all'interno, potrebbe essere dedicata alla metodologia per la raccolta delle acque che è stata strettamente connessa alla rivalutazione del sito da parte dell'Unesco.

[73] Per la realizzazione dei progetti del Secondo Programma Biennale di attuazione la città venne suddivisa in ambiti di intervento. Il numero 22 dovrebbe essere quello adibito al museo demoetnoantropologico.

In base agli interessi dei visitatori si potrebbero poi prevedere delle visite articolate secondo temi specifici, come ad esempio un itinerario alla scoperta delle chiese rupestri oppure un viaggio tra le tecniche architettoniche dall'antico al moderno. I percorsi non solo potrebbero essere condotti da guide professioniste, ma si potrebbe anche prevedere la possibilità per i turisti di gestire autonomamente il tragitto con delle descrizioni scaricabili passo passo ad ogni punto d'interesse. L'itinerario numero 1 potrebbe essere costituito dalla visita alle numerose chiese rupestri, in particolare, rimanendo nel Sasso Caveoso, partendo dal complesso composto dal monastero di Santa Lucia alle Malve e dal Convicinio di Sant'Antonio, piuttosto articolato e ricco di affreschi. A questo punto l'ambito potrebbe andare ad incrociare quello paesaggistico e, in questo caso con l'accompagnamento di guide esperte, potrebbe prevedere percorsi alla scoperta dei numerosi esempi di architettura rupestre articolati nel paesaggio murgiano. Per questo tipo di passeggiate l'accompagnamento è fortemente consigliato per il numero di sentieri che si dipanano partendo dalla città, per la loro difficoltà in alcuni tratti e perché diverse chiese sono nascoste alla vista o difficilmente individuabili come tali dall'esterno.
Per il secondo percorso guidato si potrebbe partire ancora una volta dall'interno delle sale museali con una breve esposizione degli antichi insediamenti precedenti all'edificazione vera e propria della città, per poi passare alle tecniche di scavo del tufo ed alle architetture tipiche come il lamione e le cantine sotterranee. Anche in questo caso dalla visita prettamente illustrativa si potrebbe passare ad un itinerario all'aperto, partendo magari dal piccolo altipiano posto nelle vicinanze della chiesa di Santa Lucia alle Malve, in cui si possono vedere ancora oggi delle fosse scavate nel terreno. Questo luogo è conosciuto con il nome di *Cimitero barbarico* anche se non è ancora stato attestato con certezza il periodo della sua realizzazione. Da questo spazio molto suggestivo, sicuramente uno dei più antichi, si potrebbe passare alla Matera sotterranea, poco conosciuta, ma sicuramente affascinante per itinerari guidati alla scoperta delle vie utilizzate per incanalare l'acqua piovana. Come è già stato ricordato il sistema di raccolta delle acque è stato studiato approfonditamente dall'arch. Pietro Laureano ed ha portato all'iscrizione di Matera nella Lista dell'Unesco, proprio per la particolarità e l'ingegnosità delle soluzioni utilizzate sotto il livello del terreno. La visita ai pozzi ed alle gallerie utilizzate per secoli dalla popolazione, potrebbe essere un mezzo perfetto per mostrare al visitatore il lavoro che si nasconde sotto lo sviluppo di questa particolare città. Come punto culminate

del percorso si potrebbe pensare alla visita del Palombaro Lungo, la cisterna pubblica che si trova sotto Piazza Vittorio Veneto, all'estremità dei Sassi. Malgrado la sua realizzazione piuttosto moderna, risalente alla metà dell'Ottocento, la cisterna colpirà sicuramente il visitatore per le sue dimensioni e per la collocazione straordinaria di un tale intervento pubblico. All'interno del Palombaro infatti venivano convogliate acque di diversa provenienza, quelle sorgive, piovane o provenienti dalle rare nevicate. Questo era possibile sfruttando il posizionamento centrale ai piedi delle due colline cittadine, quella del Lapillo e la Macamarda, dalle quali fluiva naturalmente l'acqua e veniva intercettata prima di raggiungere il sottostante torrente Gravina.

Un ulteriore elemento facilmente includibile nelle visite al patrimonio architettonico è rappresentato dalle cantine storiche, scavate metri sotto terra nella roccia tufacea e spesso ancora utilizzate ai nostri giorni. La metodologia di costruzione di questi spazi, infatti, è considerata ancora oggi molto all'avanguardia e permette, grazie all'inclinazione dello scavo, un microclima perfetto per la conservazione di cibi e vini, sia nel periodo estivo che in quello invernale. La peculiarità dello spazio dedicato al museo è che gli scavi e le costruzioni in tufo non devono essere ricostruite o riprodotte, come succede spesso per altre sedi espositive, ma il visitatore potrà ammirare luoghi che sono stati realmente utilizzati per gli scopi descritti e che, in alcuni casi, sono ancora in utilizzo.

Alcune di queste visite sono già oggi offerte ai turisti, ma manca una loro coordinazione ed un inquadramento dei vari temi proposti dalla città stessa, che darebbe la possibilità al visitatore di operare scelte selettive in base ai propri interessi specifici. Per questo motivo il compito del museo dovrebbe essere quello di illustrare le tematiche ed i macrotemi in modo unitario ed esaustivo, offrendo indicazioni semplici ed immediate, ma lasciando la possibilità di un ulteriore approfondimento da svolgere con percorsi mirati.

Passando all'ambito *paesaggistico* risulterebbe indispensabile una collaborazione costante ed efficace con le attività e gli spazi ricettivi dell'Ente Parco della Murgia materana. In particolare il Parco ha già previsto degli itinerari percorribili anche autonomamente dai visitatori ed organizza durante l'anno escursioni guidate di vario genere per far conoscere la fauna tipica di queste zone, le masserie ed il territorio in generale. Grazie alla collaborazione con il museo si potrebbe disporre di un ulteriore spazio dedicato allo studio di tutti questi elementi, all'esposizione dei cambiamenti in

atto a livello naturale e, soprattutto, alla realizzazione di laboratori dedicati alle scuole. Il contatto con le realtà studentesche della città e dei paesi vicini potrebbe portare all'organizzazione di gruppi di lavoro interessanti in vari ambiti, non ultimo quello della conoscenza del proprio luogo d'origine e della natura come elemento indispensabile alla vita. Per i bambini delle scuole primarie il Parco prevede già un'attività conoscitiva e, diciamo, di avvicinamento ai percorsi proposti che si conclude con la cosiddetta Festa dell'albero. In questa occasione i bambini si possono accostare al tema dell'ecologia e piantano ognuno un proprio alberello nei parchi pubblici cittadini. Una iniziativa sicuramente importante per avvicinare i ragazzi, ma che non può esaurire le attività di collaborazione con le scuole, le quali devono essere coinvolte come soggetti principali per la formazione di futuri adulti responsabili ed attenti al territorio in cui abitano. Per queste ragioni grazie al museo si potrebbero creare dei progetti permanenti riguardanti sia le visite al parco, ma anche programmi che possano vedere impegnati i bambini in prima persona nella ricerca delle proprie "radici culturali". Due esempi facilmente realizzabili con l'aiuto di educatori esperti e motivati potrebbero essere rappresentati da laboratori creativi, attraverso i quali i bambini potrebbero imparare a creare oggetti o giocattoli utilizzando sassi, foglie o rametti raccolti durante le escursioni all'aria aperta. Grazie a questo espediente, inoltre, imparare il nome degli alberi e delle foglie tipiche del parco potrebbe diventare divertente e molto stimolante per i bambini. Il secondo esempio dovrebbe invece essere rivolto a ragazzi un po' più grandi (circa dai 12 anni) ai quali si potrebbero chiedere delle ricerche preventive alla visita e da svolgere nell'ambito famigliare. I ragazzi potrebbero fare domande specifiche ai propri genitori o ai nonni riguardo i loro ricordi infantili legati alla natura o al gioco all'aria aperta. In questo modo si potrebbe stimolare la riflessione sui cambiamenti che si sono avuti nel corso degli anni e su quali siano i modi migliori per evitare l'inquinamento e i danni al territorio. Questa seconda ipotesi riuscirebbe anche a coinvolgere bambini provenienti da altre realtà o paesi, in quanto i racconti dei genitori riguardo parchi o attrattive naturali della loro zona d'origine potrebbero arricchire la ricerca e le conoscenze della classe.

Oltre a questi laboratori didattici ed alle naturali visite al Parco, nel museo si potrebbe allestire una sezione dedicata alla formazione geologica dell'ambiente ed alle caratteristiche del tufo.

L'ultimo ambito, quello *storico-culturale* è quello più complesso per la vastità dei temi che si potrebbero trattare ed inserire. Per avere un quadro dello stile di vita e delle giornate tipiche dei contadini e degli artigiani che per secoli hanno abitato i Sassi si potrebbero studiare cinque settori di sviluppo:

1. I vicinati
2. Gli oggetti etnografici raccolti dal Circolo La Scaletta
3. Magia e superstizione
4. Le feste tradizionali
5. I saperi e l'artigianato

Il primo ambito è sicuramente ben rappresentato dall'analisi dei vicinati, luoghi di aggregazione e di vita comunitaria che hanno caratterizzato i Sassi fino al loro sfollamento. Grazie agli studi ed agli scritti di Tullio Tentori sull'abitato sappiamo infatti che soprattutto le donne erano solite compiere lavori come il bucato o il ricamo all'esterno delle grotte, troppo piccole e troppo buie per passarci l'intera giornata. Gli uomini non erano particolarmente soggetti alle leggi del vicinato perché la loro vita si svolgeva per la maggior parte del tempo nei campi, ma per le donne i legami di amicizia e conoscenza si creavano soprattutto in base alla collocazione della propria abitazione. Le case infatti erano disposte a semicerchio ed affacciavano su cortili comuni che rappresentavano delle piccole aree, protette dal resto della città, nelle quali ci si riuniva ed in cui i bambini potevano giocare senza pericoli. Riguardo i lati negativi di questa convivenza, che poteva sfociare spesso anche in rivalità ed invidie, sono molto importanti le ricerche di Lidia de Rita (Del Parigi – Demetrio 1994: 38-39), una psicologa che lavorò a Matera negli anni Cinquanta in collaborazione con gli altri appartenenti alla Commissione di Studio condotta da Friedmann (Musatti – Friedmann – Isnardi – Nitti – Tentori 1996).

Molte fotografie mostrano i rituali e lo stile di vita che si conduceva nei vicinati e che colpirono molto anche Henri Cartier Bresson[74]. La maggior parte delle sue fotografie (vedi allegati) ritraggono, infatti, la sconfinata campagna lucana oppure scene famigliari e di vita quotidiana tra i Sassi.

Al momento del trasferimento nei nuovi rioni gli architetti cercarono di pensare a luoghi di aggregazione che potessero ricreare la quotidianità vissuta nei vicinati, ma i tentativi non andarono a buon fine e questo fu uno dei motivi che portò al fallimento

[74] Il famoso fotografo francese, cofondatore della cooperativa Magnum, compì diversi viaggi a Matera ed in Basilicata, in particolare all'inizio degli anni Cinquanta e ancora una volta nel 1973.

di quegli esperimenti. Infatti, i luoghi di aggregazione tipici delle nostre città moderne - come le piazze, i bar o le parrocchie - vennero individuati con un po' di ritardo nei borghi periferici e le loro funzioni non bastarono comunque a ricoprire tutti i significati incorporati negli antichi vicinati. Nelle nuove abitazioni le vecchie generazioni si sentivano abbandonate e, proprio dai racconti di alcuni di loro, si può notare come il vicinato non fosse solo un luogo, ma si fosse lentamente trasformato in un modo di vivere, in una comunità che aveva i suoi ritmi e si proteggeva (Abbatino 2011: 59). Oltre agli scritti ed alle numerose fotografie che ritraggono i vicinati, nelle zone pensate per il museo sono incorporati diversi spazi comuni che sarebbero facilmente allestibili in "ricostruzioni d'ambiente" non artificiose. In queste il visitatore potrebbe essere condotto alla scoperta delle abitudini e dei luoghi, spesso angusti, in cui si svolgevano le giornate dei Sassi.

Gli strumenti quotidiani legati a questo stile di vita sono stati raccolti con meticolosità e lungimiranza, all'epoca dello sfollamento, dal Circolo Culturale La Scaletta al fine di evitare la dispersione di un materiale così importante e ricco. Ad oggi questi oggetti sono conservati negli spazi del Museo nazionale di arte contemporanea, sotto la tutela della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici, ma non tutti sono esposti ed accessibili al pubblico. Visto il tema trattato e la necessità di valorizzare al meglio queste testimonianze, gli oggetti potrebbero essere perfettamente inseriti nella narrazione di questo ambito museale. Grazie ad essi infatti i racconti dei vicinati non sarebbero più solo parole, ma potrebbero essere arricchiti da testimonianze ancora in buono stato degli oggetti utilizzati per i lavori casalinghi, per l'arredamento o per la conservazione dei cibi. Per questo caso specifico si potrebbe rischiare la sovrapposizione con gli ambienti ricreati nelle case grotta, ma mentre per quelle lo scopo è di mostrare i piccoli spazi di una abitazione, in questo caso l'esposizione includerebbe un ambito più vasto di ricerca, compreso il lavoro artigianale e quello nei campi.

Il terzo ambito rappresenta un altro elemento fondamentale nella vita dei contadini e delle loro famiglie: la magia. Come hanno raccontato diversi studiosi, primo tra tutti Ernesto De Martino, la magia era parte integrante della quotidianità delle famiglie contadine (Del Parigi – Demetrio 1994: 137); per ogni problema fisico c'era una specifica formula magica o un rituale che poteva risolvere la difficoltà in breve tempo. Come in altri contesti etnologici la magia peraltro non era vista in antitesi alla religione, ma semplicemente come un aiuto, un'integrazione a ciò che non si poteva

curare solo con le preghiere. Infatti molte formule magiche dovevano essere espressamente pronunciate facendosi il segno della croce e lo stesso accadeva durante la preparazione di pozioni o tisane fatte di erbe. Gli stregoni e le donne più anziane, le fattucchiere, rappresentavano i detentori del sapere naturale; a loro ci si rivolgeva perché si poneva più fiducia nel loro sapere secolare rispetto a quello meno comprensibile e conosciuto incarnato dalla medicina ufficiale. Come racconta Carlo Levi i medici erano personaggi benestanti, lontani dalla vita e dalle malattie del ceto contadino ed artigiano e quindi poco cordiali o amichevoli con questo strato della popolazione. Il risultato era che i più poveri vedevano con molta diffidenza qualsiasi cura e, al momento del bisogno, anche per ragioni economiche, preferivano rivolgersi a rimedi più naturali e che conoscevano meglio. Ma la magia non era utilizzata solo per curare, tra i suoi scopi c'era anche la prevenzione, in particolare delle malattie infantili oppure del temutissimo malocchio. Il malocchio, chiamato in Lucania *affascinatura o fascinazione* (De Martino 1962), era scagliato per invidia sulle persone per causare stati di malessere e per impedire il normale svolgersi dei lavori quotidiani. Ovviamente le persone più indifese in questo caso erano i neonati, sui quali era molto facile, secondo la tradizione, lanciare malefici e colpire così la famiglia a cui si voleva far del male. Per cercare di proteggerli dalle molte malattie che potevano colpirli nei primi anni di vita, ai neonati veniva preparato il cosiddetto *abitino*, un sacchetto da portare appeso al collo nel quale venivano inserite erbe oppure reliquie o immagini di santi che si credeva potessero proteggere il bambino. Questo non era l'unico amuleto disponibile per difendersi dal malocchio; un altro metodo molto diffuso era rappresentato da una formula magica, l'*abracadabra*, che poteva essere scritta in formato triangolare ed appesa al collo proteggeva il suo possessore (Del Parigi – Demetrio 1994: 165). Molto spesso però la *fascinazione* era utilizzata anche dalle donne non per far del male, ma per conquistare il proprio amato, per legarlo a sé e costringerlo ad amarle a sua volta. Ancora una volta è De Martino a raccontarci come ci fossero dei precisi rituali da seguire e dei periodi del mese più propizi per scagliare la magia e sperare in una sua riuscita. «Il sangue catameniale, lo sperma femminile, i peli delle ascelle e del pube, il sangue delle vene hanno il maggiore potere di legare e di attrarre a sé, di staccare il maschio desiderato dalla rivale» (De Martino 1962: 21).

Tutti questi esempi di superstizione rispecchiano un modo di vivere caratterizzato dalla paura verso forze incontrollabili e poteri superiori. Le uniche vie che i contadini

conoscevano per proteggersi da ciò che non conoscevano erano rappresentate dall'esperienza di persone più anziane e sagge e dalle forze della natura. Anche in questo caso, nell'allestimento, le fotografie potrebbero essere corredate dalle formule magiche utilizzate per i vari riti riportate sia in dialetto sia nella versione italiana, dagli elementi considerati più potenti come determinate erbe e dagli oggetti con cui si compiva la magia. Tali pratiche, all'apparenza molto lontane dal nostro vivere quotidiano, erano ancora utilizzate e seguite dalla popolazione contadina fino a pochi decenni fa.

Il quarto ambito è rappresentato dalle feste cittadine. La ricorrenza più importante a Matera si festeggia il 2 luglio di ogni anno ed è la festa della Madonna della Bruna, santa protettrice della città. La festa venne istituita ufficialmente nel Trecento da papa Urbano VI, ma i materani erano già devoti alla Madonna da molto tempo prima. L'appellativo "Bruna" dato alla Vergine protettrice di Matera non ha un'origine certa, tuttavia per anni la popolazione ha identificato questa Madonna con un'immagine conservata all'interno della Cattedrale, la cui colorazione del viso, prima degli interventi di restauro, appariva più scura, bruna appunto.

La leggenda, in cui si mischiano elementi sacri e profani, racconta che la Madonna era una ragazza di nobile famiglia innamoratasi di un giovane che però i suoi genitori non approvavano. Per coronare il loro amore la ragazza decise di scappare di casa, ma il padre fece di tutto per trovarla ed incaricò dei cavalieri alle sue dipendenze di cercarla in ogni luogo. Durante le ricerche i cavalieri vennero informati che una ragazza aveva trovato rifugio su un carro, quindi, per portare a termine il proprio incarico, iniziarono a distruggere il carro per scovare la Madonna, che però nel frattempo ne era già scesa ed era riuscita a darsi nuovamente alla fuga.

Oltre a questa viene raccontata una seconda versione più ricca di dettagli collegati al modo di festeggiare odierno. Secondo quest'ultima un giorno un carrettiere di ritorno dai campi trovò sulla sua strada una bellissima ragazza che gli chiese un passaggio fino a Matera. L'uomo molto caritatevolmente aiutò la giovane, la quale, una volta arrivati in città, gli chiese come ultimo favore di recapitare un biglietto al Vescovo. Appena consegnato il biglietto al carrettiere, però, la ragazza scomparve ed al suo posto si materializzò la statua della Madonna. L'uomo allora non ebbe più dubbi sul da farsi e corse immediatamente dal Vescovo, il quale, letto il biglietto si apprestò a preparare il necessario. La ragazza infatti aveva scritto di essere la Madonna e chiedeva di andarla a prendere con tutto il Capitolo per farle fare un ingresso

trionfale nella città che aveva deciso di proteggere. Una volta arrivati sul posto indicato però del misero carretto del contadino non c'era traccia ed al suo posto era comparso un carro trionfale con la statua della Madonna in bella mostra.
Dalla leggenda è stata tratta una festività che ancora oggi coinvolge tutta la città per ventiquattrore. Alle 5.00 della mattina, infatti, ancora come si faceva un tempo, inizia la Processione dei pastori, cioè di coloro che la sera non avrebbero potuto prendere parte ai festeggiamenti perché occupati a lavorare. Questa prima parte, in cui si porta omaggio al Quadro della Vergine, termina con i fuochi d'artificio alle nove. Sempre durante la mattina la statua della Madonna viene trasferita nella chiesa di Piccianello da cui partirà la sfilata serale. La statua, infatti, addobbata e con in braccio Gesù bambino, verso le 18 viene prelevata, posta sul carro trionfale realizzato in cartapesta e i cavalieri proteggono il suo avanzare lungo le vie ed i rioni. Secondo la tradizione il carro dovrebbe arrivare nella piazza del Duomo e compiere i tre giri di rito, ma da alcuni anni, a causa dei lavori nella Cattedrale il punto di arrivo è fissato nella piazza principale, Vittorio Veneto. Il percorso è disseminato di luminarie colorate che accendono le strade a giorno per diverse sere. Una volta che la statua di Maria Santissima della Bruna è prelevata dal carro i cavalieri non sono più tenuti a difenderlo ed è a questo punto che si scatena la gara tra gli spettatori. Per tradizione si combatte per riuscire a strappare il pezzo più grande possibile dal carro perché più è voluminoso il frammento conquistato più porterà fortuna per l'anno a venire e proteggerà la casa che lo accoglie.
La festa è diventata una delle attrazioni più conosciute dai visitatori della città che accorrono numerosissimi affollando le strade per assistere alla distruzione del carro. Per permettere a tutti di godere lo spettacolo da pochi anni la festa viene addirittura trasmessa in diretta su differenti siti internet dedicati alla manifestazione (www.dueluglio.com) e viene così seguita anche a distanza dagli affezionati e da quanti non possono esserci fisicamente.
La seconda festa sempre di origine molto antica è la Festa della Crapiata, che, per tradizione, si svolgeva ogni anno il primo d'agosto per festeggiare la fine del periodo di raccolta nei campi. Lo svolgimento di questa festa di origine probabilmente pagana è stato raccontato nella sua relazione sulla città anche dall'antropologo Tullio Tentori, presente a Matera verso gli anni Cinquanta. Fino a pochi decenni fa si trattava di una ricorrenza strettamente legata al vicinato; infatti, gli appartenenti si riunivano nel cortile e consumavano il pranzo principale a base di legumi che raggruppavano in un

unico recipiente comune. Ogni famiglia contribuiva con lenticchie, ceci, grano o fave a seconda delle disponibilità e si otteneva una zuppa con la quale si voleva ringraziare per il raccolto ottenuto durante l'anno. Era un momento di aggregazione molto sentito dalla popolazione perché creava dei legami saldi e le famiglie sapevano che avrebbero potuto contare sugli altri appartenenti al vicinato.
Oggi il rito non è stato del tutto dimenticato, ma viene riproposto nei borghi più moderni, dove erano stai trasferiti gli abitanti dei Sassi (ad esempio in quello de La Martella) in cui si svolge per due sere la "sagra della crapiata" e assaporando la cucina contadina si ricordano le antiche tradizioni.
Queste due sono le festività tipiche di Matera legate indissolubilmente all'antico stile di vita dei contadini e dei pastori che abitavano nei Sassi. Ad esse si aggiungono altri riti, come quello antico della transumanza delle mucche podoliche che viene ripercorso nel mese di maggio attraverso percorsi guidati nel Parco della Murgia. Oppure le processioni sacre legate al Santo Natale ed alla Pasqua che si stanno riscoprendo in questi anni con l'istituzione anche di nuove tradizioni come quella del presepe vivente nei Sassi. Tutte queste ricorrenze sono connesse molto da vicino al quinto ambito che è quello dei saperi e dell'artigianato a cui si potrebbe tranquillamente aggiungere anche la tradizione culinaria.
L'esempio più evidente è rappresentato dal carro trionfale su cui si porta in processione la Madonna della Bruna; per la sua realizzazione ogni anno i maestri della cartapesta lavorano incessantemente per creare statue e motivi floreali sempre più ricchi e articolati. Il Comitato organizzativo della festa indice da qualche anno un concorso per poter scegliere a chi affidare il delicato compito della realizzazione del carro che porterà grande stima e fama al suo ideatore. La cartapesta è un materiale tipico utilizzato dagli artigiani nella zona del materano inizialmente per la realizzazione delle statue votive che, per motivi economici, non potevano essere ottenute da materiali più pregiati. Da qui l'arte della cartapesta, sempre più curata, è passata alla realizzazione dei presepi e, in particolare a quelli ambientati proprio nei Sassi da cui questa antica tradizione di lavorazione ha avuto origine. Oggi la Camera di Commercio ha capito l'importanza dell'artigianato artistico locale e, per garantirne l'integrità, ha stilato degli elenchi degli artigiani che ancora detengono questi saperi e che devono rispettare precisi disciplinari affinché le loro lavorazioni possano essere considerate autentiche a tutti gli effetti. Dopo uno studio approfondito dei materiali e delle tecniche originarie infatti si è giunti alla conclusione che per una perfetta

valorizzazione dell'artigianato è necessario mantenere vivi gli antichi saperi e tramandarli alle future generazioni. In questo modo si è cercato anche di evitare l'impoverimento della tecnica e la sua omologazione con quella di altre zone limitrofe o città. Per poter rientrare nella categoria "tradizionale" e quindi essere forgiato del marchio *Materadoc,* che la Camera di Commercio sta cercando di avviare, i maestri devono rispettare i regolamenti redatti dall'Azienda Speciale Cesp (Centro Servizi per le piccole e medie imprese).

Quello della cartapesta non è però l'unico artigianato artistico ancora in vita a Matera, ci sono ad esempio ancora molti artigiani del legno, della ceramica oppure del tufo. Per quanto riguarda l'utilizzo del primo materiale è chiaro il legame alla vita pastorale e contadina che viene spesso riproposta anche nei soggetti degli intagli. I materiali decorati oppure realizzati attraverso il legno erano soprattutto quelli utili per la vita quotidiana, come ciotole, cucchiai oppure sgabelli. Sempre per necessità sono nati anche i timbri per il pane, piccoli stampi intagliati nel legno in cui erano incise le iniziali del nome del capofamiglia. Questi simboli erano utilizzati dalle donne per marchiare il pane prima di andarlo a cuocere ai forni pubblici. La parte decorata era rappresentata nel manico del timbro, sul quale i massari e soprattutto i pastori potevano liberamente scegliere soggetti e motivi decorativi. Come riporta anche l'artigiano Antonio Cosola[75], i decori più diffusi avevano tutti una simbologia e dei significati specifici legati soprattutto alla fecondità, al potere oppure a temi religiosi. Anche la rappresentazione di animali aveva sempre un accezione secondaria, legata alla magia e a significati propiziatori. Uno dei soggetti principali delle rappresentazioni erano le cosiddette *pupe*, le donne vestite con abiti tipici e molto decorati che oggi sono realizzate anche in terracotta e dipinte con colori vivaci. Malgrado il legno sia un materiale ancora piuttosto diffuso, la produzione dei timbri per il pane è però cessata con l'introduzione di forni più moderni e con lo sfollamento dagli antichi rioni.

Un altro simbolo di Matera, nato anche questo per scongiurare sciagure e malattie, è il fischietto o il cuccù realizzato in terracotta. Il nome di cuccù indica i fischietti con la tipica forma a gallo e decorati soprattutto con i colori verde e rosso su sfondo bianco, realizzati sia a Matera che in altre zone limitrofe - come a Gravina di Puglia dove però vengono chiamati cola-cola-. Inizialmente, secondo la tradizione, i cucù servivano per proteggere la casa e per questo motivo venivano regalati ai bambini

[75] http://www.antoniocosola.it/marchi.htm

piccoli per augurare un futuro felice e ricco di gioie. Un'altra tradizione vuole invece che i cucù fossero un segno d'amore con il quale il fidanzato compiva una promessa solenne verso la persona amata. Per altri però simboleggiano la devozione, infatti, i cucù, fino agli anni Sessanta, venivano venduti alla fiera in onore della Madonna di Picciano e si sono trasformati così nell'emblema del pellegrinaggio portato a termine (Bortolotto 2009: 83). Con il passare degli anni il cucù è diventato sempre più complesso e ricco di dettagli come fiori, piante e l'aggiunta di altri fischietti. La comparsa del piedistallo infine testimonia una variazione nel tempo dell'utilizzo: da giocattolo per bambini ad oggetto da collezionismo e soprammobile.

Per sottolineare l'importanza di questa produzione dal 2008 a Matera si tiene anche la Biennale Internazionale del fischietto di terracotta, un'esposizione, ma anche un concorso organizzato dall'Associazione culturale Genius Loci per premiare la migliore tecnica ed il risultato artistico più meritevole. Il fischietto si è ormai trasformato in uno dei simboli riconosciuti della città - e della regione -, in un elemento che permette anche alla popolazione di ritrovarsi in tradizioni comuni e di fortificare l'identità del gruppo (Bortolotto 2009: 90).

Oltre ad immagini, video e ad esempi della lavorazione dei vari materiali nel museo si potrebbero coinvolgere gli artigiani in prima persona. A loro potrebbe essere data la possibilità di spiegare la propria arte, come vi sono entrati in contatto e quali sono le tradizioni collegate. L'artigianato può essere ancora una volta un modo per avvicinare anche i giovani e i materani alle proprie tradizioni ascoltando racconti in prima persona. A questo spazio dedicato all'interno si potrebbe aggiungere un percorso esterno al museo in cui i visitatori potrebbero essere condotti nelle varie botteghe alla scoperta dei riti legati a questi lavori artistici e per poter ammirare all'opera i diversi artigiani.

Queste aree sono quelle in cui suddividerei gli spazi museali per iniziare, ma le sale espositive ed il progetto non dovranno necessariamente essere statici e sempre uguali. Se l'interazione con le realtà già esistenti sul territorio e con l'Università riuscisse ad essere attuata, si potrebbe pensare ad un museo in continuo divenire ed aperto a nuovi arricchimenti. Uno spazio piuttosto ampio potrebbe anche essere dedicato alle esposizioni temporanee in modo che il museo diventi il vero centro culturale di riferimento della città.

Infine, per garantire ogni servizio per il pubblico dovranno essere previste un'ala specifica nella quale collocare un'area relax, un bookshop nel quale oltre a gadget e

oggetti d'artigianato si potranno trovare i numerosi libri sul territorio materano e sulla sua storia e, inoltre, una caffetteria-ristorante. Quest'ultima, invece che omologarsi ai servizi solitamente offerti dai musei, potrebbe diventare un ulteriore luogo nel quale far conoscere i punti di pregio, in questo caso culinari, della regione. Uno spazio dedicato a quanti vogliono immergersi davvero nella cultura di questi luoghi, non con un turismo veloce e di massa, ma con un interesse verso la civiltà che ha creato questi piatti, con i suoi ritmi e le differenze stagionali.

4.3 Matera Capitale europea della Cultura 2019

L'ultimo progetto, solo in ordine temporale, per una rivalutazione consapevole degli antichi rioni di Matera è la proposta per la candidatura della città al titolo di Capitale europea della cultura. La Capitale europea della cultura è un programma nato dalla Comunità europea grazie all'idea dell'attrice e politica greca Melina Mercouri che è stata anche Ministro della cultura per il suo paese. Dal 1985, anno in cui venne scelta proprio Atene, viene eletta una città che per un anno potrà mostrare al mondo le sue eccellenze in campo culturale, la sua storia e le sue proposte per generare eventi ed iniziative che mettano in contatto i paesi europei. Lo scopo non è però quello di proporre esclusivamente eventi e programmazioni già in essere, ma soprattutto quello di ideare progetti specifici studiati per migliorare le connessioni a livello europeo e per sottolineare l'importanza delle radici culturali. Attraverso l'elezione si vuole infatti cercare di valorizzare e far conoscere i popoli della Comunità con le proprie peculiarità, ma anche attraverso la ricerca dei tratti comuni e delle somiglianze. È un'occasione per arricchire la conoscenza culturale dei vari paesi tramite la cooperazione e per intraprendere dialoghi duraturi.

Il programma, così come era stato inizialmente pensato, doveva in realtà terminare nel 2004, ma visti gli ottimi risultati raggiunti e le prospettive aperte anche dal punto di vista economico, il Parlamento europeo ha deciso di prolungare l'iniziativa per un ulteriore ciclo, dal 2005 al 2019. Questa nuova fase è finanziata grazie ai fondi del progetto Cultura 2000 e prevede l'erogazione di un premio nei confronti della città vincitrice da assegnare entro tre mesi dalla scelta definitiva, questo per avere il tempo di giudicare le iniziative messe in atto, o perlomeno avviate, dalla città prescelta. Per poter rientrare nella selezione le città candidate devono dimostrare non solo di attrarre espressioni culturali create in altre città, ma anche di essere in grado di generare cultura al proprio interno e di coinvolgere le realtà ed i cittadini del

proprio territorio. Quest'ultimo punto è ovviamente uno degli argomenti più sentiti sia a livello comunitario sia da parte di chi si candida al titolo; sono infatti soprattutto la cittadinanza e la società a dover comprendere il valore del territorio di appartenenza e a dover sentire la necessità di conoscere le proprie radici per poi spiegarle e raccontarle ad altri. Come viene specificato all'art.3 della decisione 1419/1999 del Parlamento europeo[76] la città candidata dovrà «sostenere e sviluppare il lavoro creativo» ed «evidenziare le correnti culturali comuni agli europei da essa ispirate o alle quali ha dato un contributo significativo». Questi requisiti si basano soprattutto sull'art.151 del trattato di istituzione della Comunità europea (oggi 167 TFUE – Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea) espressamente riferito alla cultura. In particolare infatti il compito della Comunità dovrebbe essere quello di incoraggiare la creazione di cultura da parte «degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune».

Per l'ultimo anno finora in programma - il 2019 - il paese prescelto è stato l'Italia e da quel momento diverse città hanno proposto la loro candidatura per questo importante riconoscimento. Tra di esse quelle ad uno stadio più avanzato dei progetti sono sicuramente Venezia ed il Nord-Est, Ravenna, Siena e Matera. La scelta finale da parte della Commissione europea avverrà nel 2014, quindi per quella data le città in lizza dovranno aver già proposto il loro programma dettagliato per l'iniziativa e aver avviato le fasi di sviluppo.

Per la città di Matera la proposta iniziale per la candidatura è arrivata dal basso, da un comitato di cittadini che si era riunito nell'Associazione senza scopo di lucro "Matera 2019" ed ha incominciato le pratiche per l'idoneità. Il progetto ha quindi preso avvio in perfetta aderenza con le richieste del bando comunitario, ma ripercorrendo anche le decisioni accorse in altri momenti della storia cittadina. Come ha raccontato il Dott. Giuseppe Pentasuglia[77] (intervista a Matera febbraio 2012) in qualità di membro del gruppo promotore dell'iniziativa, il nucleo iniziale era formato da persone attive a livello culturale nella realtà cittadina, ma senza nessuna appartenenza dal punto di vista politico. Dopo le elezioni amministrative del 2010, anche il comune ha puntato sulla candidatura e ha deciso di gestire in prima persona

[76] Decisione del 25 maggio 1999 *"Riguardante un'azione comunitaria a favore della manifestazione La capitale europea della cultura per gli anni dal 2005 al 2009".*

[77] Coordinatore amministrativo e manager del corso di Laurea in informatica dell'Università della Basilicata.

il progetto creando un Comitato tecnico ed esautorando in parte il gruppo iniziale. Oltre a portare avanti progetti già pianificati per la città, come quello del museo demoetnoantropologico, l'Associazione aveva pensato anche ad un nuovo e più ampio ciclo di programmi culturali riuniti sotto il nome di Progetto Cadmos. Il nome prescelto per il programma di eventi ha un preciso significato per la città e richiama la leggenda greca dell'eroe Cadmo, figlio del re Agenore e della moglie Telefessa[78]. Le vicende di Cadmo sono lunghe e ricche di particolari, ma è soprattutto la prima parte del mito che attira l'attenzione per le somiglianze con la vicenda materana, prima tra tutte la ricerca di Europa. Con la scelta di questo nome per il progetto l'Associazione voleva affermare le sue intenzioni per la ricerca di una programmazione che risultasse veramente pertinente con le finalità del progetto Capitale della cultura. Una impostazione rivolta direttamente all'Europa ed alle popolazioni che la compongono, una ricerca delle radici ed un modo per uscire dall'isolamento di cui a volte viene accusata la Lucania in generale. Oltre a questo, il secondo riferimento al mito è quello alla vacca che richiama direttamente il bue dello stemma cittadino materano, anche in questo caso un animale che punta lo zoccolo nel terreno e diventa simbolo della città. Pur con questo richiamo diretto a Matera, che ha fatto pendere la scelta per questo nome significativo, il primo riferimento è sicuramente il più importante e pone la città come centro di un possibile dialogo da attuare tra le realtà mediterranee. Proprio come fece Cadmos, perché Matera possa diventare Capitale della cultura e valorizzare le proprie origini, è necessario compiere un viaggio da Oriente ad Occidente, proporre un legame tra i vari paesi e progettare delle connessioni. Dal punto di vista pratico il programma prevede l'invito nella città di un artista emergente ogni due mesi per ogni paese europeo presente nell'Unione. Gli artisti saranno scelti in collaborazione con le Ambasciate dei vari paesi ed il loro compito sarà quello di affrontare uno dei temi su cui si basa la candidatura di Matera per il 2019. L'opera dovrà essere creata a stretto contatto con la città, in cui l'artista verrà ospitato per tutto il periodo della realizzazione e dopo questa fase si passerà al

[78] Secondo questo racconto mitico Zeus si innamorò dell'unica figlia femmina dei regnanti, di nome Europa, e decise di rapirla e portarla con sé sull'isola di Creta. Il re Agenore, distrutto per l'accaduto, chiamò tre dei suoi figli maschi, tra cui Cadmo, e ordinò loro di andare a cercare Europa e di tornare solo dopo averla ritrovata. Alcune versioni della leggenda raccontano che Cadmo partì per la missione con la madre e prima di scegliere dove dirigersi andò a chiedere consiglio all'Oracolo di Delfi. Una volta arrivato, la Pizia lo avvertì che la sua ricerca sarebbe stata inutile e che il suo destino prevedeva invece la fondazione di una nuova città. Il suo compito era quello di seguire una vacca, che gli dei gli avrebbero indicato attraverso un simbolo, fino a che essa, allo stremo delle forze, non avesse piantato gli zoccoli nel terreno. Proprio in quel punto Cadmo avrebbe dovuto fermarsi e fondare la città di Tebe.

coinvolgimento delle realtà culturali e studentesche di Matera. Per le scuole la conoscenza non sarà solo nei confronti dell'artista, ma le varie classi si potranno preparare a rotazione sul paese di provenienza dello stesso in un processo di avvicinamento al nuovo ed all'estraneo.
Secondo il progetto, per ora è previsto che gli artisti siano chiamati ad interrogarsi su temi come: città-laboratorio; continuità-discontinuità; acqua-pietra; Europa-mediterraneo. Come si può vedere si tratta di concetti che propongono delle contrapposizioni di contenuto relative alla città e alla sua storia, ma anche facilmente ascrivibili ad altre realtà. Si tratta di questioni "classiche" per la città, i punti di forza del suo passato e della sua tradizione che, adeguatamente riscoperti da esperti, le hanno permesso l'ingresso nella Lista del Patrimonio dell'Unesco.
Già da questo primo ambizioso programma si nota che lo scopo principale del Progetto Cadmos, caldeggiato anche dall'Avv. De Ruggeri della Fondazione Zétema, è quello di fare di Matera una città laboratorio della produzione culturale. Non più solo contenitore asettico utilizzato da personalità esterne, seppur illustri, come è successo soprattutto per il cinema negli anni passati, ma ispiratore e generatore in prima persona di cultura e di talenti.
Come già anticipato però, con l'intervento del Comune il progetto si è gradualmente trasformato e questi piani preventivi sono stati un po' dimenticati in favore di altre iniziative. Il lato positivo della nuova situazione è quello di una nuova coscienza a livello istituzionale; con la mobilitazione dell'amministrazione comunale infatti si è potuto avere un riscontro da tutta la Regione. Ad oggi fanno parte del Comitato non solo il Comune di Matera e la Regione, ma anche le Province di Matera e di Potenza, l'Università della Basilicata e la Camera di Commercio. Questo a dimostrazione dell'importanza del progetto e di quanto potrebbero essere positive le ricadute di un'eventuale vittoria sulle altre candidate. Grazie alla mobilitazione di tutti questi enti per il solo anno 2012 il budget preventivato per i vari progetti è di 370.000 € ed un piano operativo è già stato approvato dal Consiglio comunale. Per la scelta delle operazioni da intraprendere sono stati nominati anche un Comitato scientifico ed un gruppo di lavoro; infine, proprio in questo periodo, si stanno ricercando dei volontari per collaborare alla gestione del sito internet ufficiale e per la comunicazione.
Uno dei primi compiti del Comitato, che dovrà essere portato a termine nei prossimi mesi, sarà quello di redigere il dossier per la candidatura e per fare questo si stanno cercando connessioni ed esempi positivi dalle città che hanno già affrontato questo

iter. Tra i modelli da tenere in considerazione, anche per la grandezza della realtà coinvolta assimilabile a quella materana, c'è la piccola cittadina di Umeå, in Svezia, che sta terminando il processo e sarà Capitale europea della cultura nel 2014.
Il problema principale da affrontare in questa fase è quello di gestire tutte queste risorse senza disperderne in itinere, ma continuando a coinvolgere anche quanti per primi avevano creduto nel progetto. È necessaria un'azione unitaria e non frammentata che dovrebbe trasparire anche dai loghi e dai nomi scelti oltre che dalle programmazioni. Come abbiamo detto nei sottocapitoli precedenti il processo fino ad ora portato avanti ha messo in rilevo una gestione ancora relativamente immatura, soprattutto per la sovrapposizione delle due associazioni, manifestatasi anche in un sovrautilizzo di simboli. I primi incontri sul tema infatti, già dal 2009, si sono svolti sotto il simbolo ed il nome dell'associazione "Matera 2019" che aveva deciso di essere rappresentata dalla facciata stilizzata di un'abitazione dei Sassi. Con la creazione del Comitato per la candidatura però è stato cambiato anche il logo che adesso è rappresentato dal disegno di un vicinato dall'alto che richiama lo schizzo proposto all'epoca della Commissione Friedmann. Quest'ultimo simbolo, pur essendo stato creato già nel 2011, sta iniziando a circolare ufficialmente e ad essere riconosciuto a livello cittadino solo da quest'anno. Grazie al lavoro del Comitato si sta quindi raggiungendo a fatica la consapevolezza che una comunicazione mirata e compatta debba necessariamente essere una delle caratteristiche su cui puntare. Accanto a ciò dovrebbe essere rispettato e valorizzato un elemento che aveva trovato spazio nella fase guidata dall'associazione "Matera 2019" e cioè l'apertura verso idee e proposte provenienti anche da singoli cittadini, nell'ottica di un coinvolgimento effettivo della popolazione e non di una semplice divulgazione sulle iniziative che si stanno intraprendendo. La sfida più grande è rappresentata dalla necessità di sviluppare un'ampia e completa programmazione e di mantenerne la coerenza anche in caso di nuovi sviluppi.

CONCLUSIONI

Al termine di questo lavoro di ricerca ed osservazione si può affermare che Matera ed i materani hanno intrapreso, già con sporadici esempi negli anni Settanta, un'opera di rivalutazione del patrimonio in loro possesso. Purtroppo, malgrado la buona volontà ed il coinvolgimento di diversi personaggi importanti per la comunità cittadina, le operazioni sono ancora oggi molto lontane dall'ottenimento di risultati concreti e stabili. Dal punto di vista culturale i tentativi forse risultano più evidenti, come si può notare dagli eventi e dalle mostre programmati durante tutto l'anno negli antichi rioni[79], ma non si è ancora giunti alla tanto auspicata rivalutazione per un fine residenziale. I problemi degli abitanti, come è stato più volte ricordato durante l'analisi, sono riscontrabili soprattutto dal lato pratico: il traffico, gli allacciamenti alle utenze, la possibilità di avere servizi facilmente raggiungibili - anche solo i negozi di alimentari o le scuole – ed i rumori notturni provocati da bar e locali aperti fino a tarda notte. Per risolvere questa situazione, che in diverse occasioni rischiava di arrivare all'esasperazione, la via da percorrere da parte dell'amministrazione sarebbe quella di un'apertura nei confronti delle opinioni della cittadinanza e delle sue esigenze effettive. In questo modo i progetti analizzati nei capitoli precedenti ed avviati per la valorizzazione verrebbero inclusi in un più ampio quadro di rivalutazione cittadina e non sarebbero più esclusivamente limitati ad un fine turistico.

Analizzando la sua storia e le sue caratteristiche, Matera risulta essere un centro unico nel suo genere grazie anche al fatto che è stata abitata continuativamente da popolazioni diverse si pensa già a partire dal periodo Paleolitico. Affacciate sulle coste del Mediterraneo, tuttavia, esistono altre città o esempi di architettura rupestre che ricordano molto le grotte e le costruzioni scavate dell'antica città italiana. In particolare mi riferisco alle abitazioni ed ai centri urbani presenti in Nordafrica, in Anatolia, specialmente in Turchia, e nel Vicino Oriente. Proprio per questa ragione, evidenziata anche da numerosi esperti nelle proprie trattazioni, una possibilità per lo sviluppo futuro potrebbe essere rappresentata dall'apertura verso queste realtà, nel tentativo di trovare soluzioni condivise per problematiche comuni di tutela ed utilizzo. Non è un caso infatti che nel 2011 sia stato portato a compimento il gemellaggio tra

[79] Oltre agli eventi già descritti nel capitolo quattro bisogna ricordare anche la manifestazione *"Le Grandi Mostre nei Sassi di Matera"* giunta alla sua 26° edizione nel 2012 ed organizzata dal Circolo La Scaletta.

Matera e la città di Petra, centro della Giordania molto affine a quello italiano per storia ed architetture.
Per quanto riguarda questi temi il museo demoetnoantropologico potrebbe ricoprire un ruolo fondamentale nella gestione di queste connessioni e diventare il centro ufficiale per gli studi sulla cultura che accomuna le aree mediterranee. Grazie a progetti di questo tipo Matera e la Lucania potrebbero finalmente aprirsi a realtà simili per storia e tradizioni, creare scambi sia a livello culturale sia economico che permetterebbero di uscire da una situazione di atavica immobilità e chiusura. Lo stesso principio vale per le connessioni che si potrebbero creare con città italiane più vicine e molto simili anche dal punto di vista geografico come Andria o Alberobello. Attraverso il Piano di gestione per il sito erano già state suggerite collaborazioni da intraprendere con queste realtà, ma soprattutto da un punto di vista turistico, mentre sarebbe consigliabile trovare delle corrispondenze anche con tutte le altre tematiche legate alla rivalutazione di Matera messe in atto fino ad oggi (cultura, artigianato, enogastronomia, tradizioni, urbanistica e società).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbatino, V. 2011. *Matera anni Cinquanta. Tra documenti e ricordi*. Matera: Profecta S.a.s.

Bortolotto, C. 2009. "The Giant Cola Cola in Gravina. Intangible Heritage, Property, and Territory between Unesco Discourse and Local Heritage Practice". *Ethnologia Europaea.* 39(2). pagg. 81-94.

Bravo, G.L. 2005. "I musei locali e i beni Dea" in *La complessità della tradizione. Festa, museo e ricerca antropologica.* A cura di Bonato, L. – Grimaldi, P. Milano: Franco Angeli.

Bulfaro, G. 2008. *Un museo demoetnoantropologico all'interno dei Sassi di Matera*. Potenza: Consiglio Regionale della Basilicata.

Cafuri, R. 2001. "Paesaggio culturale: ambiguità di un concetto". *Archeologia africana, Saggi occasionali*. Anno 2001. n°7. Milano: Ancora Arti Grafiche. pagg.35-49.

Cascione, D. 2005. *I racconti del Museo / Tales from the Museum*. Matera: Arteprint.

Caserta, G. 2002. *Questioni di vita, cultura e storia materana*. Matera: riproduzione personale presso Eliocopy.

Cataldo, L. – Paraventi, M. 2007. "Il museo tra società e territorio" in *Il museo oggi: linee guida per una museologia contemporanea*. Milano: Hoepli editore.

Chisena, L. 1984. *Matera dalla Civita al Piano. Stratificazione, classi sociali e costume politico*. Napoli: Galatina Congedo editore.

Ciminelli, M.L. (a cura di) 2006. *La negoziazione delle appartenenze. Arte, identità e proprietà culturale nel terzo e quarto mondo*. Milano: F. Angeli.

Ciminelli, M.L. 2008. *D'incanto in incanto. Storia del consumo di arte primitiva in Occidente.* Bologna: CLUEB.

Cirese, A. M. 1976. "Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle 'Osservazioni sul folklore di Antonio Gramsci' [1969-1970]". in *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*. Torino: Einaudi Editore.

Cirese, A. M. 1989. *Cultura egemonica e cultura subalterna: rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale.* Palermo: Palumbo.

Cresci, M. 1975. *Matera. Immagini e documenti*. Matera: Ed. META.

Del Parigi, A. - Demetrio, R. 1994. *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*. Quaderni della Biblioteca Provinciale di Matera. Venosa (Pz): ed. Osanna Venosa.

De Martino, E. 1962. "La magia lucana" in *Magia e civiltà*. Milano: Ed. Garzanti. pagg. 264-282.

De Martino, E. 1995. *Note di campo. Spedizione in Lucania. 30 Sett.-31 Ott. 1952*. edizione critica Gallini, C. (a cura di). Lecce: Argo.

Demetrio, R. - Guadagno, G. 2001. *Matera. Forma e strutture*. Torino: Testo & Immagine. Universale di Architettura.

De Ruggeri, R. 2008. "La Scuola per la Conservazione e il Restauro di Matera". *Economia della cultura*. Anno XVIII. n.2. Bologna: Il Mulino. pag.263-266.

De Seta, C. 1986. "Matera" in *Luoghi e architetture perdute*. Bari: Editori Laterza. pagg. 91-108.

De Varine H. 2005. "Appendici" in *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.

Di Pede, F. (a cura di). 1986. *Arte e territorio a Matera*, Bari: Editori Laterza.

Fabietti, U. 1991. *Storia dell'antropologia*. Bologna: Zanichelli Editore S.p.a.

Fabietti, U. 1999. "Cultura come costruzione". *in Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Roma: GLF Editori Laterza.

Fabietti, U. – Malighetti, R. – Matera, V. 2000. "L'analisi. Processi culturali". in *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia.* Milano: Mondadori.

Fabietti, U. – Remotti, F. (a cura di) 1997. *Dizionario di antropologia: etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*. Bologna: Zanichelli.

Fondazione Carical. Comitato Tecnico Scientifico (a cura di). 2009. *Linee guida per la progettazione del Museo Demoetnoantropologico dei Sassi a Matera*. Matera.

Gattini, G. 1970. *Note storiche sulla città di Matera*. Matera: Organizzazione grafica BMG.

Giampietro, A. - Giampietro, D. - Longo S. 1992. *Matera: le strade e la memoria*. Amministrazione Provinciale di Matera. Matera: Grafiche Paternoster.

Giuffré, A. – Carocci, C. 1997. *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*. Collana Zétema. Matera: Edizioni La Bautta.

Giura Longo, R. 1986. *Matera sassi e secoli*. Galleria Studio. Matera: BMG Editrice.

Giura Longo, T. – Rota, L. (e altri). 1984. “Matera: da museo a città”. *Parametro. Mensile internazionale di architettura e urbanistica*. n.123-124. Faenza: Faenza Editrice S.p.a.

Gobo, G. 2001. *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*. Roma: Carocci.

Kroeber, A. L. 1983. “La natura della cultura”. in *Antropologia: razza, lingua, cultura, psicologia, preistoria*. Milano: Feltrinelli.

Laureano, P. 1993. *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*. Torino: Bollati Boringhieri.

Levi, C. 1975. *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi Editore.

Macina, G. 2003. “Testimonianza” in Rami Ceci, L. (a cura di) *Sassi e Templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente.* Roma: Armando. Atti di un convegno del 2001.

Marselli, G. A. 2003. “Da Levi a Friedmann: cultura e modernizzazione” in Rami Ceci, L. (a cura di) *Sassi e Templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*. Roma: Armando. Atti di un convegno del 2001.

Mirizzi, F. 2005. “Il museo demoetnoantropologico dei Sassi a Matera. Genesi e storia di un’idea, presupposti e ragioni di un progetto”. *Lares*. LXXI. n°2. Roma. Ed. Loescher. pagg. 213-251.

Mirizzi, F. 2008. *Storie di oggetti Scritture di musei. Riflessioni ed esperienze tra Puglia e Basilicata.* Bari: edizioni di Pagina.

Mirizzi, F. 2011. “Unesco, Patrimonio, Museo: il caso di Matera”. in Faldini L., Pili E. (a cura di). *Saperi antropologici, media e società civile nell’Italia contemporanea. Atti del 1° Convegno Nazionale dell’A.N.U.A.C. Matera, 29-31 maggio 2008*. Roma: CISU (Centro d’Informazione e Stampa Universitaria), pagg. 341-348.

Morelli, M. 1963. *Storia di Matera*. Matera: F.lli Montemurro Editori.

Mottura, G. 1989. “Agricoltura e classi rurali tra fascismo e dopoguerra”. in *Storia della società italiana*. Giovanni, C. (a cura di). Vol. 23 – La società italiana dalla Resistenza alla guerra fredda. Milano: Teti.

Musacchio, A. 1980. *La cultura e gli oggetti: per un’interpretazione dei Sassi di Matera*. fotografie di Viaggiano, A. Milano: G. Mazzotta editore.

Musatti, R. – Friedmann, F. – Isnardi, G. – Nitti, F. – Tentori, T. 1996. *Matera 55: radiografia di una città del sud tra antico e moderno*. Matera: Giannatelli.

Palumbo, B. 2001. “Campo intellettuale, potere e identità tra contesti locali , ‘pensiero meridiano’ e ‘identità meridionale’”. *La Ricerca folklorica*. n°43. Grafo: Brescia. pagg.117-134.

Palumbo, B. 2006. “L’Unesco e il campanile”. in *L’Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*. Roma: Meltemi editore.

Pasquinelli, C. 1977. *Antropologia culturale e questione meridionale*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.

Pasquinelli, C. – Mellino, M. 2010. *Cultura. Introduzione all’antropologia*. Roma: Carocci editore.

Pirovano, M. – Simoni, C. (a cura di). 2006. *Cose e memorie in scena. Strumenti ed esperienze per i musei della cultura materiale*. Brescia: Grafo.

Pontrandolfi, A. 2002. *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*. Matera: Altrimedia edizioni.

Restucci, A. 1991. *Matera, i Sassi*. fotografie di Dell’Aquila, P. Torino: Saggi Einaudi.

Restucci, A. (a cura di). 1998. *Matera: i Sassi. Manuale del recupero*. Milano: Electa.

Ridola, D. 1912. *Brevi note sulla stazione preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*. Matera: tipografia B. Conti.

Rispoli, M. 2002. *Sviluppo dell’impresa e analisi strategica.* Bologna: Il Mulino.

Rizzi, A. 1967. “Le chiese rupestri di Matera; Le chiese rupestri nella campagna meridionale”. *Basilicata*. anno XI. n.5-6. Matera: Basilicata Editrice. pagg.53-54-55.

Rota, L. 2011. *Matera. Storia di una città*. Matera: ed. Giannatelli.

Scotellaro, R. 1950. “Un dio contadino”. *Archivio di etnografia*. anno II. n.2. 2007. Edizioni di Pagina. pagg.123-125.

Siepe, M. A. – Di Gennaro, A. 2010. *I Sassi di Matera. Guida turistica*. Matera: ed. Giannatelli.

Simoni, C. (a cura di). 2007. *Musei della cultura materiale. Il progetto, la missione, l’allestimento*. Brescia: Grafo. Centro servizi Musei della Provincia di Brescia.

Tarpino, A. 2008. “La casa in origine”. in *Geografie della memoria: case, rovine, oggetti quotidiani*. Torino: Einaudi.

Tentori, T. 2003. “Matera: non solo un ricordo” in Rami Ceci, L. (a cura di) *Sassi e Templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*. Roma: Armando. Atti di un convegno del 2001.

Toschi, P. 1969. *Il folklore*. Roma: Editrice Studium.

Touring club Italiano. 1998. *UNESCO. Il patrimonio dell'umanità. Tesori salvati e da salvare*. Milano: Touring Editore.

Viti, V. 1965. "La questione meridionale, oggi: appunti per un riesame della questione meridionale". in *Matera*. Rassegna economica della Camera di Commercio. Matera: Montemurro.

Volpe, F. P. 1818. *Memorie storiche, profane e religiose su la città di Matera del reverendo d. Francesco Paolo Volpe*. Napoli: Stamperia Simoniana.

Zagato, L. (a cura di). 2008. *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco: un approccio nuovo alla costruzione della pace?* Padova: CEDAM.

Zanotti Bianco, U. 1926. *La Basilicata. Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia*. Roma: Collezione Meridionale editrice.

Zuccari, P. 2003. "I Sassi di Matera: il luogo ritrovato?" in Rami Ceci, L. (a cura di) *Sassi e Templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente.* Roma: Armando. Atti di un convegno del 2001.

SITOGRAFIA

Antropologia:
http://www.fareantropologia.it
http://www.fareantropologia.it/sitoweb/index.php?option=com_content&view=article&id=219:lantropologia-del-patrimonio-culturale&catid=65:interventi-pietro-clemente&Itemid=81

Artigianato artistico Matera:
http://www.antoniocosola.it
http://www.sassienatura.it/Matera_artigianato_artistico.htm

Associazione Matera 2019:
http://www.matera2019.it/

Blog Virgilio notizie:
http://blogger-per-professi.oknotizie.virgilio.it/go.php?us=68319869e6d6dbaf

Codice dei beni culturali e del paesaggio:
http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Normativa/Norme/index.html

Collana Intangibili pubblicazioni Fondazione Adriano Olivetti:
http://www.fondazioneadrianolivetti.it/pubblicazioni.php?id_pubblicazioni=1
http://72.3.185.11/_images/pubblicazioni/collana/12011104160118%20volume%20Intervista%20a%20Ludovico%20Quaroni.pdf

Comitato Matera Capitale della Cultura 2019:
http://www.matera-basilicata2019.it/

Comune di Alberobello:
http://www.comune.alberobello.ba.it
http://www.comune.alberobello.ba.it/images/stories/unesco/doc/787-summary%202006.pdf

Comune di Matera:
http://www.comune.matera.it
http://www.comune.matera.it/it/sassi-centro-storico-e-opere-pubbliche/item/4406-presentata-bozza-piano-di-gestione-sito-unesco-sassi-e-chiese-rupestri

Consiglio Regionale della Basilicata:
http://www.old.consiglio.basilicata.it/basilicata_regione_notizie/brn3_4-1995-pdf/11%20Ernesto%20De%20Martino.pdf
http://www.old.consiglio.basilicata.it/pubblicazioni/sassi/Valente_09.pdf

Cooperativa fotografica Magnum:
http://www.magnumphotos.com/
http://www.magnumphotos.com/C.aspx?VP3=SearchResult_VPage&VBID=2K1HZOIFTI0OS&SMLS=1&RW=1263&RH=707

Marchio Materadoc:
http://www.cesp.it/sez1109607254/new1111751621

Museo di Skansen:
http://www.skansen.se

Museo Virtuale della Memoria collettiva Matera:
http://www.muvmatera.it

Pietro Laureano, sito ufficiale:
http://www.laureano.it/web/?page_id=8&language=it

Sassi Kult associazione culturale:
http://www.sassikult.it/public/web/documenti/matera_atti_7_commisione_llpp_1952.pdf

Sassi web:
http://www.sassiweb.it

Sito sul turismo a Matera:
http://www.materaturismo.it
Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici della Basilicata:
http://www.artimatera.it

Tafter Journal, rivista online su cultura e territorio:
http://www.tafterjournal.it/2011/07/01/patrimonio-mondiale-unesco-la-tensione-tra-valore-universale-e-interessi-nazionali/

Ufficio Siti Unesco Italia:
http://www.sitiunesco.it
http://www.sitiunesco.it/statuto.html

Unesco:
http://www.unesco.org
http://www.unesco.beniculturali.it

Video Rai Teche:
http://www.degasperi.net/scheda_fonti.php?id_obj=4841&obj_type=f10&parent_cat=

APPENDICI:

1. IMMAGINI

Fig.1 Scorcio di Matera dal versante opposto della Gravina (www.trmtv.it)

Fig.2 Sovrapposizioni di strade e case nei Sassi

Fig.3 Il Castello Tramontano con le torri angioine

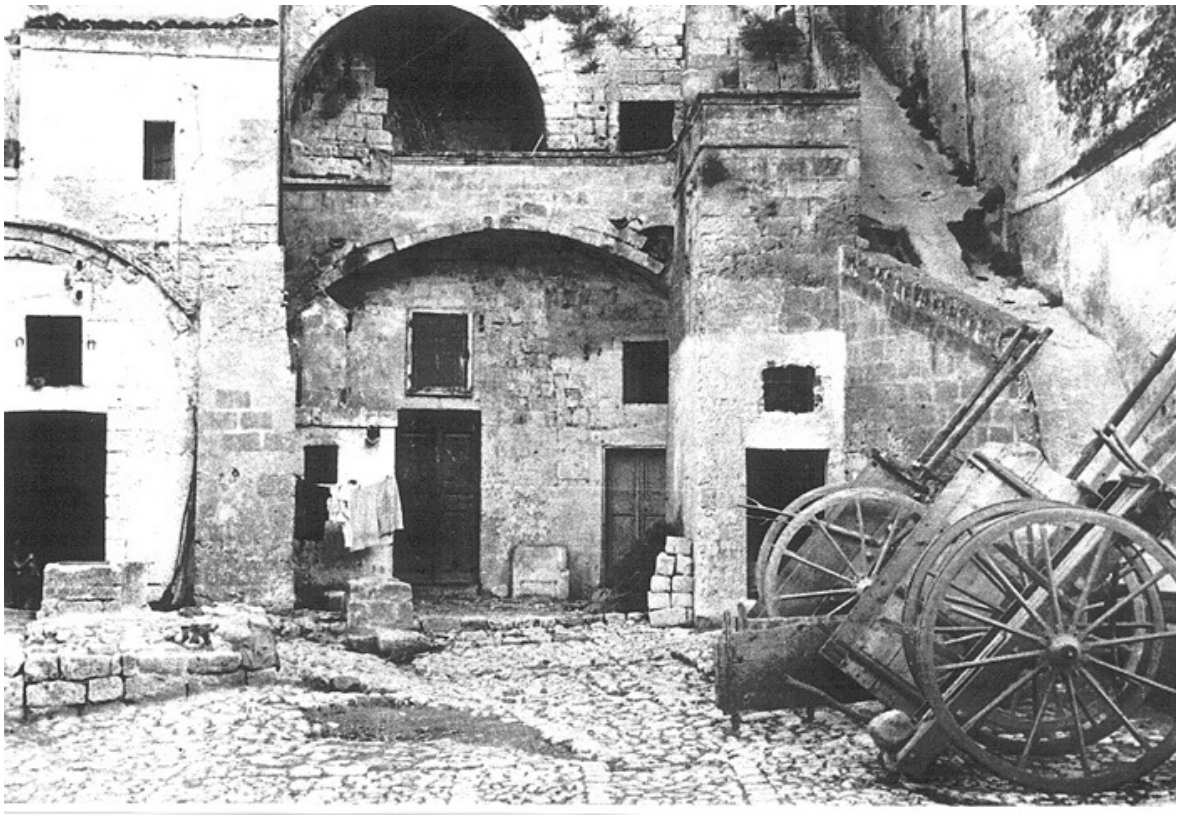


Fig.4 Abitazioni nei Sassi con i carri per il lavoro (www.muvmatera.it)

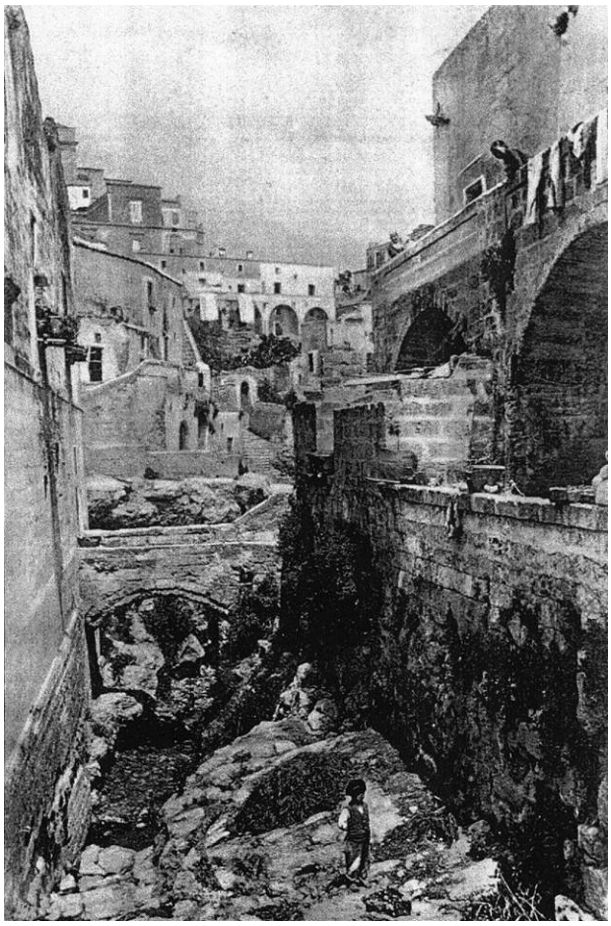


Fig.5 Il grabiglione del Rione Casale prima della copertura e della trasformazione in strada carrabile (www.sassikult.it)

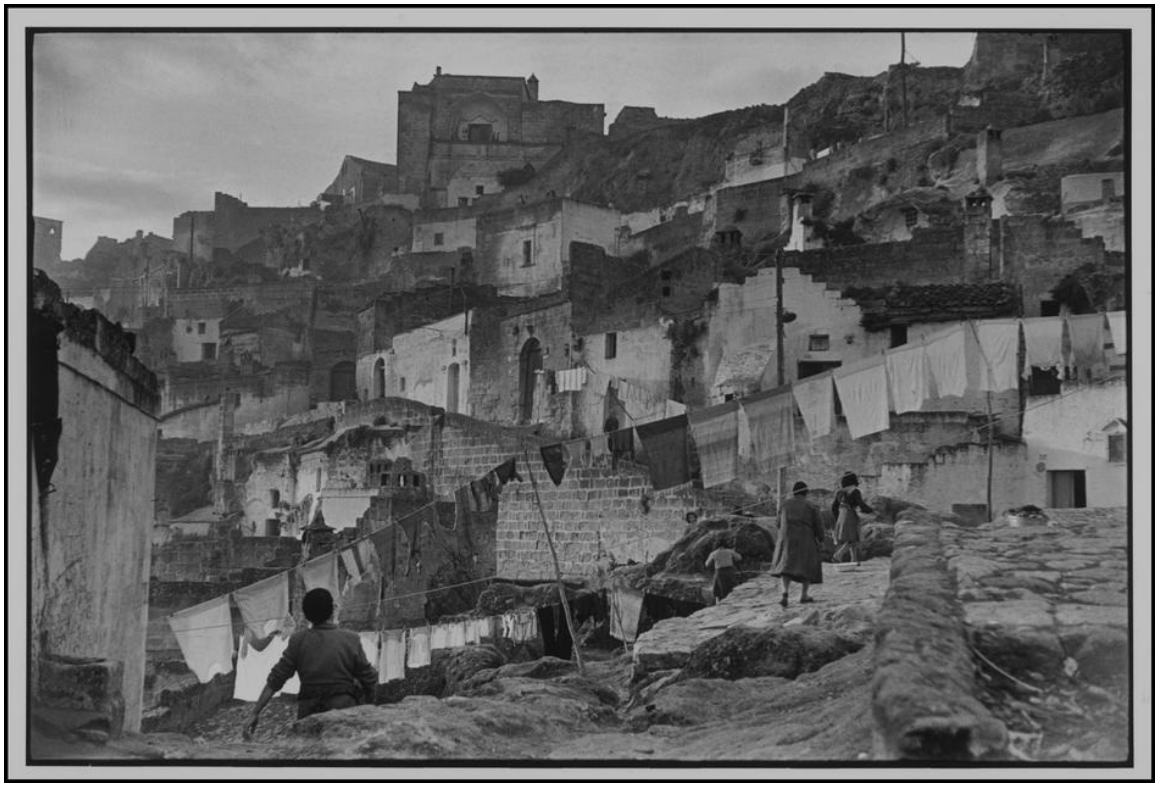


Fig.6 Matera 1951. Fotografia di Henri Cartier-Bresson (www.magnumphotos.com)

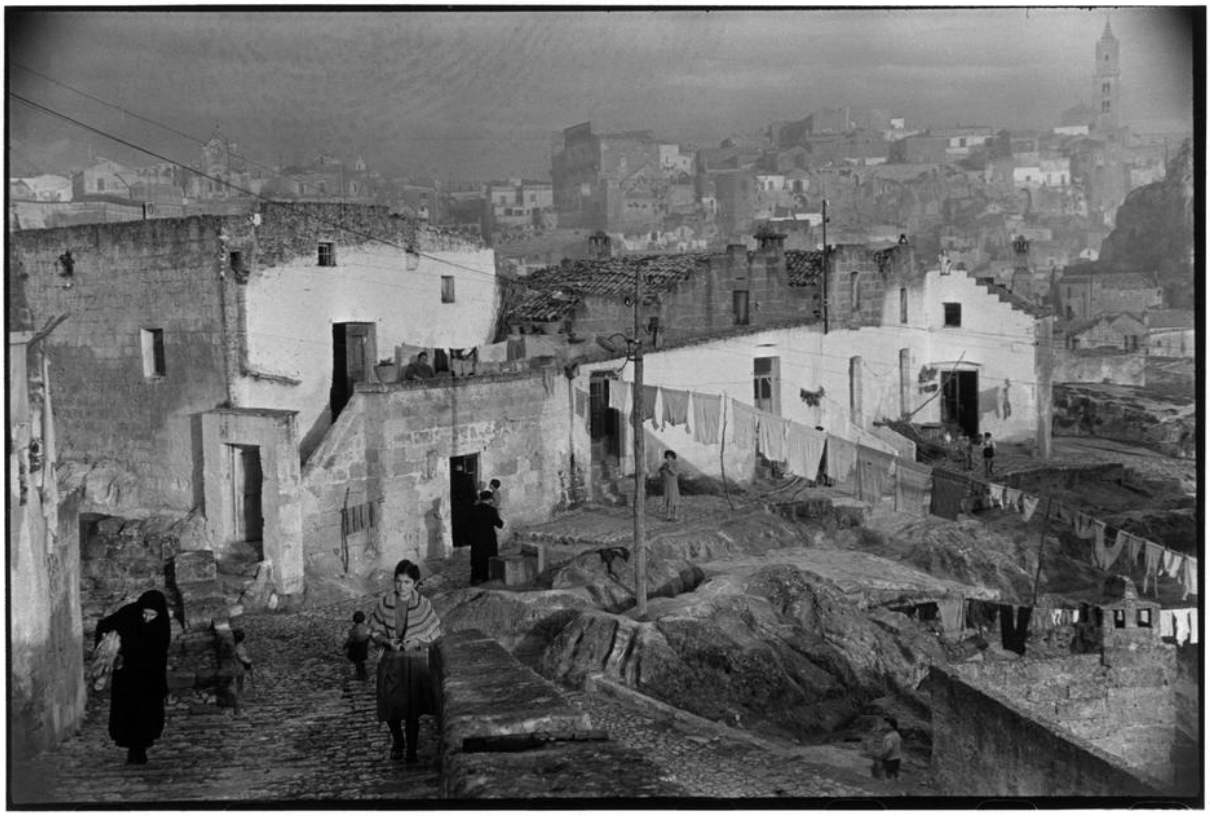


Fig.7 Abitazioni e scorcio di Matera 1951. Henri Cartier – Bresson (www.magnumphotos.com)

Fig.8 Bozzetto per il carro trionfale della festa della Madonna della Bruna (www.altrabasilicata.com)

2. PRESENTAZIONE DR. ZAMPAGNI

Brevemente, mi presento.

Toscano, a Matera dalla metà degli anni 60 (*per il trasferimento di mio padre, Questore tra 1966-67*).

Mi sono radicato in Lucania per una sorta di magico incantesimo, attratto, forse, da una sorta di "*afflato antropologico*" ed anche dalla percezione di una realtà incompiuta – assai diversa dalla terra di origine -, dove i vuoti superano i pieni e conservano valori tanto inesplorati quanto inestimabili.

Fin dalla mia presenza giovanile a Matera, mi sono dedicato ad un intenso impegno sociale:

- dapprima (*inizi anni '70*), promuovendo un'associazione socio-educativa, di volontariato e animazione, operante nei quartieri periferici degli sfollati dai Sassi;
- successivamente (*1975-85*) sono passato dalla periferia urbana, al cuore della città antica, che si presentava, allora, come un desolante "*vuoto a perdere*" … *necropoli* di quella che negli anni 50 era stata definita la "*vergogna nazionale*".

Propagandando allora lo slogan dell' *"abusare per salvare*" (l'85% dei Sassi fu espropriato dallo Stato negli anni 50 col trasferimento dei suoi abitanti nei nuovi quartieri periferici di edilizia economico-popolare), continuai l'attività associativa di volontariato e animazione sociale, promuovendo una pionieristica cooperativa giovanile che occupò e recuperò, con ridotte economie e tanta impegno in autocostruzione, il cosiddetto "patrimonio indisponibile dello Stato".

Un intero vicinato dei Sassi, il rione "Malve", allora, tornò a rivivere e 16 unità abitative recuperate dall'abbandono accolsero le dimore, i laboratori, le attività culturali e artistiche dei giovani soci della cooperativa.

In quei tempi, iniziai a fare formazione professionale sui mestieri del recupero, della diagnostica storico-edilizia e dell'artigianato tradizionale con quella che era l'associazione di volontariato e servizio civile originariamente promossa.

Nacquero, in quegli anni, nei Sassi, altre cooperative di abitazione e di lavoro giovanile.

Dopo la laurea in filosofia/indirizzo socio-psico-pedagogico (*Libera Università d'Abruzzo, 1978*) e dopo un master di perfezionamento sulle metodologie del

processo formativo (*RSO, Milano*), ho continuato a far formazione degli adulti e mi son professionalizzato, con un'esperienza lunga un trentennio.

Mi si riconoscono doti di creatività, capacità ideativa e competenza, che ho riversato nel campo della *progettazione formativa tecnica e manageriale,* operando in diversi settori professionali e contesti organizzativi nazionali ed europei. Successivamente, mi sono orientato sui *progetti "integrati"* di partenariato transnazionale, per la formazione del personale e lo sviluppo locale bottom–up. Quasi interamente nella mia vita lavorativa, sono stato un *lavoratore fluido ("co.co.co"*), pur rivestendo funzioni direttive e di responsabilità, sia in organizzazioni formative di emanazione sindacale che in piccole, ma qualificate società private, operanti a Roma nei servizi di consulenza e formazione, a livello nazionale e internazionale e specie nella dimensione europea.

Dal 2003 – per riavvicinarmi alla famiglia e col piacere di ricollegarmi all'esperienza giovanile di recupero dei Sassi - ho deciso di ristabilirmi a Matera e ho intrapreso l'*investimento destinato ad una location turistico-alberghiera*.
Nel primo stadio di realizzazione (*2003-2007*) è stata recuperata una ricettività, che comprende:

- *una cantina storica* destinata alla visita turistica sensoriale ed è prossimo l'allestimento di un dispositivo multimediale computer-based per l'emanazione di stimoli visivi, uditivi, aromatici, tattili che accompagnano in un tour emozionale che si conclude in un'area conviviale di somministrazione in cui si gustano specialità enogastronomiche tipiche del territorio;
- *un'oasi verde* nell'orto pensile sovrastante la cantina, che accoglie le essenze per una "percorso aromatico", oltre a spazi che in primavera-estate accolgono eventi culturali, artistiche, di degustazione.

Al "*Cavea*" c'è la disponibilità iniziale per il *pernotto* (*per ora limitato a 7 posti-letto, in tre camere)*, sovrastanti la cantina ed attigue all'orto pensile.

Lo sviluppo dell' < albergo diffuso > (*core-business del* "*Cavea*") – che sarà dotato di *wellness privato* in camera e di *sistemi innovativi multimediali wireless* per la comunicazione della memoria storica,contestualizzata per gli specifici ambienti storici – costituisce l'impegno imprenditoriale per il secondo stadio di intervento, che andrà ad interessare una ventina di case-grotta (ipogei recentemente affidati in sub-

concessione pubblica da parte del Comune), localizzati nei due vicoli anti/sottostanti alla cantina storica.

La cantierizzazione per il completamento dell'albergo diffuso è prossima e sarà attuata da parte di una cooperativa s.p.a., promossa e costituita a giugno scorso con nove soci.

3. ARTICOLI QUOTIDIANO *L'UNITÀ* 1979

21 luglio 1979

Condannati diciotto giovani di una cooperativa edile di Matera

«Colpevoli» di lavorare e di restaurare i «Sassi»

La pena (15 giorni di carcere e multa) è stata sospesa - Lo scandalo dei fondi non più disponibili per il risanamento

Dal nostro corrispondente

MATERA — *A fine giugno sono finiti in galera quattro ragazzi della cooperativa agricola di Irsina; ieri sono stati condannati a quindici giorni di carcere e al pagamento di una multa altri diciotto giovani «colpevoli» di essersi costruiti un'occasione di lavoro senza attendere interventi dall'alto. La pena, è vero, è stata sospesa, così come è scattata l'amnistia per altri undici soci della «Coopersassi» di Matera. Resta tuttavia il fatto gravissimo del susseguirsi di interventi che sembrano voler scoraggiare ogni tentativo dei giovani di uscire dalla condizione di disoccupati permanenti così drammaticamente diffusa nel Sud.*

La denuncia in questo caso è partita dall'intendenza di Finanza, che ha contestato ai 29 soci della cooperativa — muratori e manovali tra i diciotto e i trent'anni — l'occupazione di uno stabile del rione Malve al Sasso Caveoso, trasformato dopo l'opera di restauro in sede sociale. Il vice pretore, dottor Selvaggi, ieri ha fatto la sua scelta, emettendo appunto la sentenza di condanna.

La cooperativa — che aderisce alla lega nazionale insieme ad altre due coop di giovani sorte in attuazione della legge 285 — si occupa della ristrutturazione di un comparto dei Sassi: compie opere di restauro su locali lasciati in abbandono e ancora in attesa del tanto promesso intervento pubblico di risanamento. L'iniziativa dei manovali e muratori, tra i quali ci sono anche giovani iscritti alle liste speciali, voleva avere proprio una funzione di stimolo per superare le lungaggini burocratiche nell'intervento per i Sassi. I soci avevano anche chiesto da tempo all'intendenza di Finanza di regolarizzare la loro posizione attraverso un contratto d'affitto dei locali, ma non avevano mai ricevuto una risposta. Vi ha provveduto ieri la pretura di Matera.

Le condanne — ecco l'aspetto paradossale della vicenda — sono scattate quasi in sintonia con la notizia diffusa in città dell'impossibilità di usare i fondi da assegnare, secondo quanto prevede il bando nazionale di concorso, per il risanamento degli antichi quartieri materani. La scoperta che i tre miliardi e mezzo sono finiti, almeno dal 1977, nelle casse dello Stato quali residui passivi dell'amministrazione comunale di Matera, è avvenuta casualmente, nel corso di un accertamento contabile. La «disattenzione amministrativa» sarebbe dovuta ad una legge del '77 varata per disciplinare meglio l'ordinamento sui residui passivi, che vengono riassorbiti dallo Stato per tornare successivamente nel circuito degli stanziamenti per gli enti locali a patto che siano inseriti annualmente nel bilancio.

«Le responsabilità non sono certo di questa legge — dice il compagno Saverio Petruzzellis capogruppo consiliare comunista — ma piuttosto della giunta in carica all'epoca e di quella attuale. Non ci si è accorti, insomma, dopo il fiume di parole scritte, i convegni realizzati, gli incontri culturali, che i soldi non c'erano più da tempo». La recente seduta del consiglio comunale che si è occupata del «giallo» ha visto i rappresentanti della giunta e il sindaco Fiamma palleggiarsi le responsabilità senza chiarire la situazione.

Adesso, con la condanna dei soci della «Coopersassi», si crea un precedente che avrà serie ripercussioni sui quasi seicento nuclei familiari che attualmente occupano stabili e locali dei Sassi. L'intendenza di Finanza è infatti decisa ad andare avanti fino in fondo, denunciando quanti, privati e cooperative, hanno ristrutturato e utilizzano attualmente il patrimonio pubblico.

Anche per questa «realtà di fatto» le responsabilità risiedono più in alto. Il ritardo della convenzione con il gruppo vincitore del concorso nazionale per i Sassi, l'assenza di un piano particolareggiato, la beffa dei fondi che adesso non sono più disponibili, hanno creato appunto l'attuale situazione nella quale l'iniziativa «illegale» delle cooperative è servita se non altro ad evitare che, con l'abbandono, il patrimonio edilizio subisse ulteriori danni.

«L'iniziativa della Coopersassi e delle altre coop giovanili, in mancanza di una prospettiva chiara — dice il compagno Amerigo Restucci, responsabile della commissione regionale cultura — è la testimonianza che le case si possono restaurare. Rifuggendo da interpretazioni folkloristiche, i giovani hanno anche dimostrato che il recupero ha il doppio valore di rappresentare un'occasione di lavoro e di indicare le vie di uscita allo stato di abbandono dei Sassi». E' anche di questo che si deve parlare, ora che la condanna riapre «al negoziato» una questione irrisolta, per la quale esiste un progetto culturale ma non le condizioni economiche e politiche per realizzarlo.

Arturo Giglio

22 luglio 1979

I giovani disoccupati di Matera condannati dal pretore

«Noi siamo colpevoli di cercar lavoro»

Parlano i ragazzi dei Sassi che hanno scelto una sede abusiva per la loro cooperativa - Volevano restaurare i vecchi quartieri - Una storia di notabilati dc, politiche sbagliate e attese a lungo frustrate

Dal nostro inviato

MATERA — Raccontare questa vicenda è sprofondare in antiche disgregazioni e responsabili incapacità; ma è anche sentire l'aria fresca e leggera di nuove faticose esperienze. Si tratta di una classica storia del sud: da una parte l'incuria e il malgoverno che in questo caso stanno condannando un'opera d'arte, un tesoro archeologico come i Sassi di Matera; dall'altra la voglia troppo a lungo frustrata, di molti (e non solo giovani) di cambiare la propria condizione di emarginati. Non contro ma attraverso la politica, il lavoro, il programmarsi.

«Sassi», cooperative, giovani disoccupati, mancanza di case con conseguente abusivismo e condanne al carcere, ineccepibili forse dal punto di vista giuridico, ma incredibilmente ottuse rispetto al sociale e ai problemi di Matera: questi gli ingredienti che la cronaca così mette in ordine. Nel '76 sull'onda della legge per l'occupazione giovanile si costituisce tra le altre la cooperativa «Coopersassi», il cui obiettivo era quello di raccogliere giovani disoccupati in vista dell'opera di recupero dei Sassi, dopo decenni di degradante abbandono.

«Abbiamo invece potuto lavorare finora solo per privati, un pezzo di masseria per un'azienda agricola qui, una casetta in campagna là. Ma di appalti pubblici, di lavori convenzionati, di ristrutturazione dei Sassi neppure l'ombra. Lavoro non ce n'è e i giovani disoccupati sono restati tali». Parla Domenico Paolicelli, presidente della cooperativa. Una storia personale, la sua, che è tutta politica. L'infanzia e la giovinezza nei Sassi, negli anni bui della miseria e del sovraffollamento. Poi la emigrazione in Germania: dal '60 al '71; il rientro per la crisi; un intero anno di disoccupazione, qualche lavoro in proprio, e infine la grande speranza della cooperativa. A lui e ad altri 17 ragazzi è stata notificata giovedì scorso la condanna a 15 giorni di carcere e la multa perché un bel giorno la «Coopersassi» ha deciso di recuperare in quell'alveare abbandonato un locale come propria sede sociale. Bellissima sede disegnata da un giovane architetto che per servizio civile ha prestato la sua opera nella cooperativa. Con cotto, soffitti a volta, manifesti artistici alle pareti. Sede abusiva, è vero (*«ma aspettiamo il permesso da due anni!»*), come abusive sono quelle 400-500 persone che occupano alcuni locali dei Sassi (un tempo popolati da circa 15 mila esseri umani) e oggi demanio pubblico. Ma che cosa fare? a che cosa possono servire le multe o le condanne?

«C'è abusivismo — spiega Mario De Matteo della lega delle cooperative — *perché mancano le case. A Matera non ci si può più sposare, pena l'abbandono della città. Le case mancano perché non si rispettano né le leggi né gli impegni. Si umiliano e offendono le cooperative. La DC, per un suo ormai consolidato e organico rapporto con gli speculatori, blocca da anni ogni iniziativa di sviluppo dell'edilizia convenzionata».*

E poi c'è anche questa «vergogna nazionale» dei Sassi: parecchi anni fa finalmente si lanciò un concorso internazionale per salvarli e restituirli alla città. Furono stanziati 3 miliardi e mezzo, poi misteriosamente (ma non troppo) smarriti nelle casse del bilancio statale. *«Attorno a questo progetto di recupero* — spiega il compagno Saverio Petruzzellis, capogruppo consiliare comunista — *c'è stato un naturale e ricchissimo interesse dei giovani».* Camminando dentro le «vicinanze», come si chiamano le stradine dei Sassi, si colgono le tracce di questi interessi: club musicali e artistici collettivi, mostre.

«Anche le cooperative dei giovani — prosegue Petruzzellis — *che qui più che altrove sono sorte con e dopo la vicenda della legge 285, portano il segno di quanto i Sassi fossero e sono considerati punto di riferimento per i tanti disoccupati diplomati, laureati o no».* Nelle liste di collocamento di Matera sono iscritti 1.500 giovani, altri 5.000, almeno, in provincia. Che cos'è per questi giovani la cooperativa? E' la disponibilità ad eccettare, in nome di una diversa politica del lavoro e dell'occupazione, una riconversione del proprio ruolo. E' voglia di adattare ai propri bisogni un «progetto pubblico». Un fenomeno quindi — come si dice — ricco e complesso, che avrebbe richiesto ben altre attenzioni, impegno e sensibilità da parte del governo e delle giunte regionali e comunali. *«Se qualcosa è stato fatto* — ci racconta il compagno Rocco Collarino, segretario della federazione di Matera — *è grazie alla Provincia retta da una giunta di sinistra: sono state costituite una trentina di cooperative, fra quelle agricole, artigianali, per il turismo e per i servizi, che raccolgono circa 500 giovani. Ma solo alcune hanno potuto cominciare a lavorare».*

E poi si dice che la figura del giovane di oggi è sfuggente: e poi l'immancabile Sapiente ci viene a spiegare che la nuova generazione è caratterizzata dal rifiuto «di sottomettere il presente al futuro» (o giù di lì). Ma perché il grande inviato, sempre attento all'ultimo messaggio dell'ultimo autonomo, non scende a parlare con questi ragazzi, nella quotidianità di un tessuto come quello di Matera, dove il «mistero giovane» è fatto di attese di un lavoro, di progetti frustrati dai notabili dc, di scelte politiche sbagliate, di incartamenti pieni di polvere, di una giustizia punitiva: tutti elementi, questi ed altri, che danno il senso dell'uso sbagliato, anzi distorto, che si fa dell'ente e del potere locale.

Dietro la condanna della «Coopersassi» si legge quanto forte sia ancora la carica di chi, beffato dalla realtà, vuole lottare per il lavoro e lo sviluppo.

Francesca Raspini

4. INTERVISTE A MATERA

Prof. Ferdinando Mirizzi

D: Ho già scritto qualcosa sulla storia della città e sullo sviluppo dell'abitato, mi mancherebbe di capire come gli abitanti vedono la città

R: Per questo dovrebbe andare nei nuovi quartieri .. gli abitanti attuali dei Sassi non corrispondono affatto a quelli che c'erano allora, salvo qualcuno che è tornato, ma che era bambino all'epoca dello sfollamento, quindi ha dei ricordi infantili. Da questo punto di vista una visita che le direi di fare è dal gestore del museo della civiltà contadina, che è qua sotto in via Giovanni Vecchio, che si chiama Donato Cascione. Perché, a parte la questione del museo che è tra tutti quelli materani …, sono tutte collezioni etnografiche in forma di museo, cioè sono musei in cui gli oggetti sono esposti in modo che il pubblico possa guardarli, quasi tutti questi musei sono nella zona del Caveoso perché è la zona un po' più battuta dai turisti e in particolare ce ne sono due, e tra i due soprattutto uno, subito dopo l'arco del Caveoso che è la Casa grotta di Vico Solitario che è un tentativo di ricostruzione, tra l'atro fatta già alcuni decenni fa, credo alla fine degli anni Settanta primi anni Ottanta, ricostruzione dell'ambiente domestico nei Sassi ad uso essenzialmente turistico. Invece il museo di Cascione, che sta invece nel Barisano, che è una zona meno turistica perché è la zona un po' più residenziale, più recuperata per uso residenziale, è intanto il museo più ricco, la collezione più ricca e anche quella che ha gli spazi maggiori perché è stato fatto ristrutturando più abitazioni nei Sassi e poi soprattutto è gestito direttamente dal proprietario Donato Cascione e dalla moglie che è un'insegnante elementare che abitano anche al piano superiore. Perché dico questo, perché Donato Cascione da piccolo ha vissuto nei Sassi, la sua era una famiglia artigiana erano ebanisti, il padre è un ebanista falegname, e lui è voluto tornare nei Sassi ed è tornato come collezionista, come museografo spontaneo, ma andando anche ad abitarci. Lui ha molti ricordi, ma oltre ad avere molti ricordi, lui ha cercato di avviare una campagna di raccolta di testimonianze che ha anche pubblicato in un volumetto che si chiama "I racconti del museo" di gente che abitava nei Sassi, che lui è riuscito a portare, cosa difficilissima perché chi è andato via dai Sassi non ci è più voluto tornare. Lui è riuscito a portarli e alla vista degli oggetti del suo museo ha tirato fuori dei ricordi puntando su questa capacità di evocazione degli oggetti. Quindi una persona che le direi di contattare è Donato Cascione trova tutti i riferimenti anche sul sito internet.
Perché invece trovare proprio gli antichi, i vecchi abitanti, dei Sassi bisognerebbe andare nei nuovi quartieri, cioè nei quartieri che furono costruiti negli anni Cinquanta proprio per portarvi le famiglie evacuate dai Sassi, quindi sono i quartieri Spine Bianche, Serra Venerdì, i quartieri sono quelli a cui è dedicato quell'altro libro che le avevo segnalato di Pasquale Doria, dove sono raccolte anche una serie di testimonianze delle persone che sono andate ad abitare lì. Quella è l'altra faccia di Matera, per cui non è possibile capire i Sassi se non si va nei quartieri che poi sono la ragione per cui Matera è nei manuali di urbanistica e di architettura, non per i Sassi, ma per i nuovi quartieri, perché nella seconda metà degli anni Cinquanta quello fu un intervento urbanistico un po' all'avanguardia, lavorarono i migliori architetti-urbanisti italiani, Matera è stata una delle prime città ad avere un Piano regolatore proprio per lo sfollamento dei Sassi, quindi le direi di andare lì. Ora, come

e chi contattare quello è un po' difficile, però esiste un comitato di quartiere Spine Bianche, dove contattando i responsabili si possono avvicinare le persone.

D: Poi volevo sapere, si è visto il cambiamento dopo l'inserimento nella Lista Unesco?

R: Il cambiamento è stato soprattutto nella percezione della città, nella rivalutazione dei Sassi, nella coscienza cittadina.

Perché in realtà già dall'86 c'era stato il disegno di legge per la rivalutazione

C'era stato il disegno di legge sì, c'era stata la legge speciale per cui Matera fu dotata di finanziamenti anche a fondo perduto per il recupero. Già da un decennio i Sassi erano stati rivalutati dal punto di vista architettonico-urbanistico, quindi dal punto di vista del patrimonio culturale, ma si era trattato più di un fatto di élite, cioè era un'élite intellettuale, parzialmente le classi dirigenti della città che erano protagoniste di questo cambiamento. Nella coscienza della popolazione …
Quindi è chiaro che il riconoscimento Unesco, invece, ha fatto, come dire, generalizzare la rivalutazione dei Sassi, cioè ha fatto comprendere che i Sassi non sono la vergogna che noi dobbiamo cancellare, ma sono una risorsa e anzi sono il nostro fiore all'occhiello. Per cui a partire dal riconoscimento Unesco si può dire che i Sassi siano diventati un po' il logo esportabile della città e quindi c'è stata un'identificazione della popolazione con la città. È ancora da indagare però se tutto questo ancora oggi è vero per i vecchi abitanti, mentre lo è per le nuove generazioni

Che infatti stanno comunque investendo anche per il lato turistico …

E poi è chiaro che la ricaduta maggiore è stata sul piano turistico, per cui oggi Matera come avrà già avuto modo di vedere è piena di alberghi, di bed & breakfast, di ristoranti, di località, una ripresa anche dell'artigianato tradizionale in forme nuove perché per lo più sono giovani artigiani che hanno aperto le botteghe che hanno ripreso a fabbricare i fischietti in terracotta o i marchi da pane in legno però con una destinazione di tipo turistico, non più per le esigenze della popolazione locale.
Ma anche qui bisognerebbe andare a fondo e secondo me non lo si è fatto ancora fino ad oggi, cioè bisognerebbe capire poi ecco nei nuovi quartieri che cosa pensano dei Sassi, cioè che cosa pensano oggi dei Sassi, oltre quello di cosa pensano di ciò che erano in passato.

Si perché per il fatto già di non essere tornati insomma è una cosa che …

Per loro i Sassi evocano condizioni di vita disumane che hanno completamente abbandonato e che vorrebbero dimenticare e quindi bisogna vedere fino a che punto questa identificazione della città nei Sassi, almeno ripeto come logo della città, Matera città dei Sassi, valga davvero per tutta la popolazione o ancora una volta non sia una questione di élite, laddove oggi per èlite si intendano varie cose (una dimensione più vasta).
E soprattutto bisognerebbe capire di più sul piano generazionale, ripeto queste cose non sono state fatte, cioè sono state poche indagini, sondaggi, però una ricerca mirata su questo aspetto …
Noi come antropologi stiamo da tempo cercando di promuovere una ricerca in questo senso, che però è una ricerca lunga, occorrono anche finanziamenti

L'abbiamo proposto fin da quando abbiamo incominciato a lavorare l'idea del museo demoetnontropologico dei Sassi …
Ma non abbiamo trovato poi un riscontro perché si è sempre puntato molto di più sul luogo, sul sito, sulle pietre, no? Sugli aspetti appunto di carattere architettonico, sulla suggestione dei luoghi, sulle persone, non sul vissuto e sulla memoria e quindi è un lavoro da fare.

Quindi tutta la parte che riguarda il museo demoetnoantropologico è un po' bloccata, cioè c'è stata la proposta

No c'è stata la proposta c'è stato anche un bando per la redazione di un piano di fattibilità, che però non ho qui con me

Credo di aver trovato anche in internet …

Ma non il piano di fattibilità, quello non è mai stato reso pubblico in realtà, ha trovato le linee guida che abbiamo redatto come Commissione tecnico scientifica, eravamo in 5 in questo comitato che in teoria è ancora in piedi ma che non viene convocato ormai credo da un paio di anni. Abbiamo redatto delle linee guida che servivano proprio all'elaborazione del bando di concorso per il piano di fattibilità che poi il gruppo che si è aggiudicato il bando ha redatto e ha consegnato al Comune ..
Beh le conviene andare anche al Comune, al Comune tra l'altro adesso si sta lavorando per l'elaborazione del piano di gestione per l'Unesco abbiamo una riunione proprio domani. Al Comune credo proprio all'ufficio Sassi chieda dell'Arch. Domenico Fiore e poi il geometra Claudio Montinaro sapranno darle anche del materiale e delle informazioni.
E chieda se è possibile avere copia del piano di fattibilità per il museo mentre adesso si sta iniziando a lavorare per il piano di gestione, ma siamo ancora alle fasi preliminari ma se ne occupano loro come ufficio per cui se ci sono dei materiali da mettere a disposizione possono darli loro.

E poi volevo chiedere appunto, ieri facendo un giretto, mi sono stupita, sono ancora tantissime le case proprio chiuse

Allora gran parte in realtà del Caveoso è destinata al museo demo antropologico, quindi è zona demaniale ancora con una destinazione museale, questa è una delle ragioni per cui sono ancora chiuse.
Però indubbiamente gran parte del Caveoso è ancora da recuperare, invece il Sasso Barisano, se si fa un passeggiata è quasi tutto recuperato ed è anche quasi tutto abitato ormai. Ci sono ancora delle case in ristrutturazione, però per esempio nel Barisano ormai non se ne trovano più case.
C'è stato un momento in cui il Comune ha incentivato dando in concessione queste case a costi bassissimi. Per quasi tutte le case dei Sassi non ci sono proprietari, cioè quasi tutte le case essendo proprietà demaniale, sono tutte case in concessione, cioè naturalmente si tratta di concessioni lunghe poi magari cosa succederà quando finirà il contratto di concessione si vedrà. Qui c'erano stati forti incentivi a costi bassi, adesso trovare delle case è difficilissimo e quelle che si trovano costano moltissimo, naturalmente anche lì si tratta, se uno le vende bisogna dimostrare che una casa sia privata, il più delle volte è una casa in concessione, quindi si vende una sorta di sub concessione.

Quindi c'è una differenza poi nel Caveoso molti vani, cioè la grotta prevale nel Caveoso più che nel Barisano, cioè nel Barisano abbiamo più costruito nel Caveoso più grotta, poi molte grotte sono anche difficilmente abitabili, sono cantine, strutture di servizio, vecchi opifici, uno dei problemi maggiori nella ristrutturazione delle case nei Sassi è proprio l'umidità

Anche per il fatto che delle vecchie cisterne erano state adibite a scopo abitativo poi, quindi c'erano anche infiltrazioni

Sì anche anche, sì ma le infiltrazioni le trova anche nei palazzotti, ovunque

E poi invece ho visto che c'è stata la candidatura di Matera a capitale della cultura per il 2019 e anche questa è da parte del Comune, da parte di …

Allora il Comitato promotore è Comune … bah si è un'iniziativa partita dal Comune, ma che poi vede la Regione Basilicata in prima fila, la Provincia di Matera, la Camera di Commercio, l'Università, è stato fatto un comitato promotore di questo tipo che ha lanciato la candidatura …
Il tutto in realtà è partito con un'iniziativa dal basso, con una serie di associazioni, si era costituito un comitato per la candidatura poi il Comune ha un po' preso in mano la questione nominando un Comitato tecnico. Ed è il Comitato tecnico adesso che sta organizzando il progetto, le attività per l'elaborazione del progetto per la candidatura.
Si è partiti da poco soltanto la settimana scorsa c'è stato un primo incontro pubblico di presentazione del progetto, per questo con chi si può parlare, non so a chi al Comune

Si ma se è tutto in divenire magari

Sì è molto in divenire, cioè è molto in divenire anche perché come lei saprà non c'è ancora il Bando, dovrebbe uscire forse nel 2013 il bando, c'è Venezia che è interessata perché Venezia è candidata, si candiderà …

Sì comunque si sta puntando molto anche su questo per un'ulteriore rivalutazione?

Indubbiamente, indubbiamente …

Quindi poi secondo lei oltre al fattore turistico e anche al museo demoetnoantropologico, quali potrebbero essere gli altri punti … se ci sono altri settori o altre cose in cui ci si può impegnare per una rivalutazione che non sia appunto solo per gente dall'esterno

Questo è un po' un problema perché è chiaro che la città una volta che ha avuto la percezione, la città o la cittadinanza, la comunità, queste cose vanno indagate bisogna capire chi, di poter offrirsi all'esterno, poter essere uno scenario fortemente attrattivo, ha cominciato a pensare molto ad una valorizzazione dei luoghi, ma non soltanto dei luoghi anche della vita che in questi luoghi si svolgeva in passato. Faccio riferimento per esempio alla ripresa delle attività artigianali o anche all'attenzione verso una gastronomia che si rifà un po' alla tradizione. Però sempre per l'esterno, è chiaro che è difficile capire se poi possono esserci e fino a che punto delle ricadute consapevoli all'interno o al di fuori del turismo. La città da questo punto di vista non

vive per esempio i Sassi, cioè i Sassi sono visti dalla città come un fattore di forte attrazione turistica e non per sé.
Le attività anche produttive, lo sviluppo di Matera viene sempre visto al di fuori dei Sassi. Cioè una valorizzazione per sé a mio avviso oggi direi no che è proprio minimale rispetto all'interesse che suscitano i Sassi come polo di attrazione per gli altri, per l'esterno, per un turismo che vuole essere si dice sempre più internazionale, sempre però meno di massa, sempre più selezionato, però questi sono tutti processi in divenire anche perché il riconoscimento Unesco è del '93, quindi sono 20 anni e magari adesso si comincia a capire che cosa possa produrre per il turismo

Quindi anche come Capitale della cultura si vedrà molto più avanti una ricaduta

Si questo è un fatto nuovo perché capitale della cultura significa anche una città che sia in grado di produrre cultura e non soltanto di attrarre per ciò che è in sé, ma anche per ciò che può fare e quindi questa è anche una scommessa ovviamente

Eh si anche perché comunque di musei ce ne sono importanti, però non essendoci un museo dei Sassi magari o che racconti la vita com'era perdono un po' di importanza

E quello tra l'altro bisogna vedere se il museo dei Sassi diventerà un punto focale della candidatura oppure no, in questo momento non si capisce bene
Anche perché ripeto tutto è stato affidato ad un Comitato tecnico che è formato da esperti che sono esterni alla città tranne un caso che è quello dell'Arch. Pietro Laureano che è stato il redattore del piano che poi ha consentito il riconoscimento Unesco
Però ripeto quello che succederà per la candidatura forse è ancora un po' presto per poterlo dire

Però mi sembrava, forse ho letto male in un suo libro, che lei non fosse molto d'accordo con il Prof. Laureano sul fatto dell'importanza della rete idrica, o comunque su quanto lui puntava su questo aspetto anche per la candidatura Unesco

Non è che io non fossi d'accordo, è che secondo me Laureano accentuava e accentua tutt'ora molto questo aspetto, facendo diventare un valore positivo ciò che nel vissuto della popolazione valore positivo non era affatto. Allora la discussione che io facevo con questa ipotesi fatta da Laureano, che tendeva anche a decontestualizzare un po' Matera dalla sua storia interna per portarla sul piano del modello del luogo del Mediterraneo capace di auto organizzarsi e di trovare autonomamente appunto le risorse per la vita … per cui ad un certo punto il vivere nei Sassi diventa anche un fatto virtuoso, io avevo perplessità su questo perché se poi proviamo a ricontestualizzare il tutto dovremmo poi cercare di capire se questa percezione dei Sassi che uno studioso ha guardandoli dall'esterno, affinando lo sguardo su questa capacità di auto produrre le risorse poi corrisponde esattamente al vissuto delle persone, semplicemente questa era la mia osservazione rispetto all'ipotesi di Laureano

Poi volevo sapere, visto dall'esterno soprattutto, si nota comunque una mancanza di infrastrutture e di collegamenti alla città e magari si pensava che appunto con il riconoscimento Unesco ci sarebbe stato anche da parte dello Stato un maggiore impegno in questo senso e invece non ci sono stati …

Beh, Matera è nota per essere l'unica città capoluogo d'Italia che non ha mai avuto un nodo ferroviario dello Stato, la ferrovia dello Stato a Matera non è mai arrivata … e nonostante qualche progetto negli anni non si è mai fatto nulla …
Anche perché si diceva che fosse antieconomico portare la ferrovia a Matera, esiste una ferrovia secondaria che è quella appulo lucana che collega poi Bari con Matera e con Potenza, e quel servizio era sufficiente, per cui dal punto di vista dei collegamenti ferroviari è molto precario. Tanto è vero che il cosiddetto turismo internazionale su Matera si avvale soprattutto dell'aeroporto di Bari, c'è in particolare il Sindaco attuale che sostiene che l'aeroporto di Bari Palese è un po' anche l'aeroporto di Matera ed è stato non a caso istituito dalla Provincia un servizio di bus navetta di corse che collegano, infatti ci vuole un'ora per arrivare da qui all'aeroporto di Bari.
Da questo punto di vista le cose sono un po' migliorate, però sta di fatto che siamo in un'area interna poco collegata, a parte l'aeroporto il collegamento maggiore con il resto d'Italia è un collegamento su gomma, quindi sono autobus che partono da Matera e che collegano con un po' tutte le regioni del centro nord.

Altri programmi specifici riguardo la valorizzazione non ne sono stati fatti

Beh direi che sono questi essenzialmente, il piano di gestione Unesco che è quello su cui si sta lavorando adesso, Matera 2019 e poi il museo demo antropologico, diciamo che questi tre sono i tre punti.
Altri elementi sulla valorizzazione sono quelli legati poi agli eventi, per esempio da un paio d'anni si sta cercando nel periodo natalizio di valorizzare i Sassi, con un forte dibattito anche critico da parte dei residenti nei Sassi, con un presepe vivente organizzato con la regione Basilicata e con l'unione delle pro loco italiane che è fatto con alcune centinaia di comparse nei Sassi proprio come elemento di attrazione, quindi la valorizzazione attraverso una serie di usi del territorio dei Sassi con l'organizzazione di eventi.

Prof. Giuseppe Pentasuglia

D: Mi avevano indicato lei per parlare di Matera città della cultura 2019

R: Il motivo, quello che le diceva il Prof. Mirizzi è sostanzialmente questo l'idea di poter candidare Matera a capitale della cultura in città è iniziata a circolare diciamo circa due anni fa abbondanti per opera di un gruppo di persone che poi si sono riunite in un'associazione che si chiama Matera 2019 persone senza sostanzialmente nessuna appartenenza o connotazione particolare se non quella di essere attivi a vario titolo nella realtà del volontariato o nella realtà culturale della città.
Fondamentalmente giovani, cioè diciamo giovani sempre perché si abusa del termine, però voglio dire gente sotto i 40-45 anni, che ha iniziato appunto a ragionare su questa cosa a studiarsi la cosa anche dal punto di vista formale quindi come funziona il processo di candidatura ecc, e ha incominciato a lanciarla sul piano cittadino come una possibilità, anche attraverso iniziative di vario tipo, ecc.
A un certo punto, secondo me per una serie di coincidenze dovute alla situazione di contesto, questa idea si è fatta prepotentemente largo in città, anche se onestamente penso più sul piano politico che nella consapevolezza diffusa della cittadinanza o

meglio, una parte di cittadinanza più naturalmente interessata a questo tipo di possibilità si è chiaramente interrogata e coinvolta sul tema. Gli esponenti politici ne hanno fatto un argomento tipico dell'iniziativa politica, tant'è che mi pare di poter dire senza tema di smentita, che nelle ultime elezioni amministrative comunali che sono coincise in realtà con quelle regionali, quindi stiamo parlando di 2010, l'argomento candidatura a capitale europea della cultura è stato di gran lunga la bandiera più diffusa nel dibattito politico, anche perché, e qui torno alla questione di contesto che le dicevo prima, non c'erano altri argomenti positivi per fare un po' di prospettiva. Perché siamo in piena crisi complessiva.
Matera ha particolarmente vissuto una crisi socio economica, anche prima di quest'ultima recrudescenza, già dal 2009 noi abbiamo un distretto industriale del salotto, abbiamo avuto negli anni tra il 90 e il 2000 il comparto forte è stato questo manifatturiero che in questo momento è veramente in crisi nera, come molto manifatturiero in Italia. Quindi questa situazione, l'altro comparto che potrebbe tirare è quello del turismo, a parte che è un'industria complicata come lei sa, e comunque non è ancora così strutturato e sviluppato, in fondo la candidatura poteva ragionevolmente essere utilizzata anche a questo scopo. Però per il momento perché non sia una dichiarazione solo propagandistica ci aspettiamo dei risultati, dei dati di fatto.
Sta di fatto che, chiaramente qui ci metto del mio, nel senso che è un mio punto di vista, questo processo di incorporazione del tema della candidatura da parte della politica le ha fatto secondo me cambiare binario, cioè mentre all'inizio poteva essere letta realmente come una proposta che nasceva, non voglio usare genericamente dalla città, perché la città è tantissime cose, però nasceva da un gruppo di soggetti che erano realmente soggetti di base.
Quando questa possibilità è stata assunta sul piano politico chiaramente si ha avuto una trasformazione della cosa, diciamo sia in bene nel senso che chiaramente essere assunta a quel livello significa poi entrare dentro tutta una serie di circuiti che poi devono attivare anche la parte finanziaria, è diventato un meccanismo più istituzionalizzato, dall'altra parte probabilmente ha perso quel livello di spontaneità, di partecipazione diffusa con cui era stato concepito almeno da quel gruppo di soggetti. Nel senso che quel gruppo di soggetti si proponeva da una parte di fare da stimolo sicuramente alle istituzioni, dall'altra parte di fare da volano per una partecipazione diffusa sul tema. È chiaro che il tema della partecipazione diffusa è ancora ben presente adesso alle istituzioni, però cambia un attimo l'ottica, nel senso che un conto è che la partecipazione diffusa sia spontanea, un conto è che sia indotta dal livello politico diciamo così.
L'ho detta in bellissima copia, la potrei dire in bruttissima copia perché sono parte in causa di questo processo che è stato anche di emarginazione di coloro che erano partiti, siccome io ero tra quelli non l'ho vissuta in maniera particolarmente positiva. Credo che la lettura tutto sommato sia adeguata, anche perché poi alla fine essendo un processo che complessivamente si candida anche a gestire finanziamenti, risorse, se vogliamo anche indipendentemente dal risultato finale perché come sappiamo il risultato è il frutto di un percorso, e in questo percorso se si vuole sviluppare una potenzialità di successo reale bisogna investirci. Questi investimenti vengono fatti già prima che ci sia un risultato, e chiaramente essendo investimenti fatti almeno in questa situazione per lo più attraverso finanziamento pubblico, è chiaro che chi gestisce la cosa pubblica ha interesse a governare per primo questa cosa qua per poter stabilire dove e come poter investire.
Questo è nella logica dei fatti. È chiaro che il punto fondamentale secondo me rimane quello, a parte quello dell'effettiva efficacia dell'attività è anche quello di come

effettivamente si riesca a coinvolgere la popolazione rispetto a questo tema. Coinvolgere in maniera non posticcia, ma diciamo effettiva. Proprio la settimana scorsa, forse il Prof. Mirizzi già gliel'ha detto, c'è stata una prima convocazione da parte del comitato scientifico rispetto a soggetti non so individuati in che maniera, nel senso che sono stati chiamati associazioni, comuni cittadini, ecc per presentare la cosa, non so adesso come sia andata anche perché io non sono stato invitato.

Ma le iniziative che dovrebbero essere legate come mi hanno detto prima, ad esempio la stagione teatrale, che dovrebbe essere legata a questa candidatura, sono quindi sempre scelte dal Comune, si sta muovendo anche qualcos'altro? si capisce se la città dà un riscontro (mi hanno detto che l'affluenza è abbastanza alta)?

Adesso sarò poco preciso, sia per assenza di informazioni, ma credo anche per scarsa comprensibilità di quello che sta succedendo. Nel senso che dal punto di vista istituzionale sono stato creati degli organi che dovrebbero in qualche maniera guidare questo processo … faccio fatica anche ad elencarli, a individuarli perché diciamo quello che è certo è che c'è un organismo di tipo tecnico nel quale sono stati coinvolti dei consulenti esterni esperti in candidatura e nell'ambito culturale, che però secondo me stanno lavorando più attraverso canali di influenza diretta su certe cose che non proprio in maniera sistematica. C'è un comitato istituzionale formato da vari organismi istituzionali, cioè regione, comune, province perché anche Potenza è coinvolta, università … che dovrebbe in qualche maniera essere il comitato appunto che riunisce le istituzioni della regione per lavorare su questa cosa, ma questo comitato non si è mai riunito di fatto. Quindi per esempio la questione della stagione teatrale così come quello del coinvolgimento delle scuole cittadine su questa cosa, io faccio un po' fatica a capire dove abbia origine, cioè chi abbia stabilito che la stagione teatrale sia uno dei percorsi per la valorizzazione di questa cosa io non l'ho capita.
Nel senso che ritengo ottimo che la stagione teatrale abbia questa (visibilità) però non mi è del tutto chiaro, ripeto forse per mancanza mia di informazioni, però non mi è del tutto chiaro quale sia il flusso più generale di iniziative, di decisioni, di progetti, di strategia che indirizzi in questa maniera. Per cui mi sono trovato io come spettatore di uno spettacolo a capire in quell'occasione che eravamo dentro e che quella era magari una forma di divulgazione di questa progettualità, però in maniera del tutto extemporanea.

All'inizio quando voi vi siete riuniti o comunque quando avete pensato a questa candidatura avevate chiaro un fine, oltre alla candidatura e diventare capitale della cultura pensavate anche a qualcosa di futuro? Magari oltre al turismo c'erano anche altri fini o altre cose a cui si puntava

Si, nel senso che quando abbiamo iniziato a ragionare su questa questione qui abbiamo fatto fondamentalmente tre cose: la prima è cercare di capire proprio sia tecnicamente che sostanzialmente che cosa volesse dire candidare una città a capitale europea e per fare questo peraltro ci siamo subito documentati e messi in relazione con altre capitali europee del passato e dell'attualità per capire appunto che tipo di scelte loro stessero facendo. Abbiamo sicuramente pensato all'aspetto dell'attrattività, quindi turistica, ma questo come dire è naturale.
Un tema forte che è emerso, forse non immediatamente ma subito dopo l'avvio di questa cosa è quello introdotto dal presidente di Zétema, non so se, l'Avv. De Ruggeri .. (è quella) di caratterizzare la candidatura come occasione per costruire

nella città i laboratori della produzione culturale, cioè sostanzialmente il concetto che peraltro io condivido completamente, è che la forza della candidatura doveva essere quella di ospitare in città tutta una serie di eventi culturali nell'anno faro che è il 2019, e questo è nella logica delle cose, ma che la vera forza della candidatura doveva essere quella di far diventare la città capace di diventare centro di produzione culturale. Cioè Matera in fondo è una città che si propone molto bene come idea di contenitore o di scenario perché diciamo è la sua forza tradizionale, lo sforzo di questo percorso di candidatura doveva essere quello di riuscire a farle fare il passaggio da scenario, da quinta della produzione culturale, dell'ispirazione … cioè in fondo Matera è stata anche nel cinema ispiratrice rispetto a produzioni esterne.
La vera innovazione doveva essere quella di farla diventare capace di produrre cultura all'interno secondo esperienze che sono già avvenute nel passato perché comunque questa suggestione che Matera ha esercitato all'esterno in alcuni casi ha fatto si che gli artisti piuttosto che altri diciamo decidessero di stabilirsi … ecco questa cosa doveva diventare in fondo l'idea forza, strutturale della candidatura. Che da una parte sicuramente è un'idea giusta perché al di là del fatto di diventare luogo attrattivo di per sé e per la realizzazione di eventi il vero dato strutturale che potrebbe cambiare da qui in avanti la storia della città è proprio quella di diventare luogo di produzione culturale.
Ecco se vogliamo sono queste due idee che ci hanno fatto decidere per questa candidatura.
Altre idee, ma qui ripeto, le dico non sono tanto quelle circolate in associazione, ma che sono venute fuori nelle discussioni di un po' di tempo fa sono piuttosto legate alla vivibilità urbana chiaramente, quindi diciamo far fare un salto di qualità alla città anche nel discorso delle infrastrutture, per infrastrutture intendo sicuramente trasporti, ma intendo anche servizi come quelli ecologici. Tant'è che, in questo momento no, ma fino a un mese fa c'è stato un fortissimo dibattito anche polemico a livello comunale per la destinazione dei fondi Pisu, i fondi Pisu sono fondi strutturali europei destinati specificamente allo sviluppo dei centri urbani. Per cui siccome adesso si sta decidendo la destinazione dei fondi per Matera, e chiaramente questa anche destinazione viene orientata sul 2019, che è ovvio … su questo poi aggiungo un'altra cosa
Si è sviluppato un dibattito in comune tra maggioranza ed opposizione perché la maggioranza era completamente orientata per utilizzare questi fondi per le infrastrutture, metropolitana leggera piuttosto che altro, l'opposizione ad un certo punto ha detto no, ma secondo noi questi fondi dovrebbero essere usati per il museo demoantropologico perché è lì che si concentra la nostra forza (il futuro). In realtà il dibattito che non so che esiti abbia avuto
Quello che volevo aggiungere è che chiaramente una delle altre idee immediatamente messe in circolazione dall'associazione, devo dire forse in assoluto l'idea diciamo metodologicamente più forte che l'associazione ha tirato fuori, è che quando si parlava delle risorse necessarie a sostenere la candidatura e magari in contrapposizione quando si discuteva del fatto che il nord est, la candidatura del nord-est magari aveva dietro una realtà imprenditoriale completamente diversa, cioè nasceva con altri presupposti, quello che noi dicevamo è che il nord est i fondi strutturali che abbiamo noi non ce li ha, quindi il discorso è che questa è una grandissima occasione per poter fare una programmazione dei fondi strutturali orientata ad un obiettivo ben preciso.
Questo era il discorso. Attualmente non è che l'utilizzo dei fondi strutturali non venga finalizzato, almeno a parole, al raggiungimento di questo risultato, però è il processo che è fatto al contrario, cioè nel senso che per noi si doveva partire dall'obiettivo e

poi strutturare il progetto, qui abbiamo l'impressione che si tende a raccogliere quello che si intende fare e poi mettergli sotto la targhetta Matera 2019 .. questo però lo dico consapevole, mi rendo conto che è facile dire e non è facile fare, è facile per noi dire certe cose poi chi si trova a governare le risorse risponde ad altri interessi e ad altre logiche che sono anche legittime, però poi il rischio … cioè noi eravamo convinti che in quella maniera il risultato si poteva conseguire non so quanto poi in quest'altra maniera.

La scelta poi sarà?

Allora il bando c'è nel 2012 o nel 2013 e poi nel 2014 si ha la scelta sarà che viene effettuata dal Ministero dei Beni Culturali e poi ovviamente ci sono 5 anni per realizzare quanto uno si è proposto, cioè 5 anni per preparare poi di fatto quello che si realizza viene realizzato nell'anno faro. Poi come associazione abbiamo prodotto anche un dossier per la candidatura che è disponibile, nel quale vengono individuati anche tutti questi passaggi.

Ufficio Sassi del Comune di Matera
Geom. Montinaro

Questa legge 77 del 2006 prevede tutta una serie di possibilità di accesso a finanziamenti da parte dei siti Unesco e inoltre stabilisce che i siti debbano adottare i piani di gestione, so che in questa fase dovrebbe esserci una revisione appunto di questa legge promossa dall'associazione beni italiani Unesco che è una associazione che riunisce la stragrande maggioranza di tutti quanti i siti Unesco italiani e anche perché all'interno di questa legge si stabilisce che i siti Unesco hanno comunque un canale preferenziale per l'accesso a qualsiasi tipo di contributo e questa particolarità dovrebbe poter essere espansa anche ai finanziamenti europei, quindi chiaramente si allarga il paniere diciamo delle possibilità a disposizione dei siti. Rispetto al piano di gestione ovviamente la difficoltà nostra particolare come Comune è che essendo un sito di carattere composito perché non sono solamente i Sassi, ma c'è anche una porzione abbastanza vasta dell'altipiano murgico che sta di fronte, sono circa qualcosina in più di 1000 ettari, più 34 ettari di Sassi, quindi siamo intorno ai 1040-1050 ettari grossomodo e poi c'è tutta quanta la buffer zone che coincide con tutto il parco delle chiese rupestri da una parte, quindi sono altri 4000 e dispari ettari e poi c'è invece la parte urbana, c'è il centro storico che sono un'altra quarantina di ettari. Quindi il sito è abbastanza consistente ed è abbastanza complesso proprio per la quantità incredibile di singoli beni culturali che poi lo compongono, quindi anche solo per tipologie oltre ai Sassi ci sono le masserie, ci sono le chiese rupestri, ci sono gli jazzi, ci sono tutta una serie di testimonianze nei Sassi, ci sono le cantine storiche, ci sono le edicole, ci sono chiese rupestri e chiese costruite, monasteri, conventi, siti archeologici, cioè quindi una complessità proprio di beni che comunque sono stati catalogati nel 1998 più o meno con uno strumento che si chiama catasto dei beni culturali che anche se non è .. è informatizzato però in un formato chiuso per cui è rimasto fermo ad allora, può essere gestito solamente qui in ufficio, ma abbiamo un progetto finanziato con la legge 77 per cercare di renderlo pubblico, cioè di farne praticamente una sorta di web-GIS al quale potersi riferire per avere informazioni sia di tipo esemplificato, semplice per l'utente sporadico, per il visitatore che vuole …, sia poi per poter invece con dei livelli di accesso differenziati più approfonditi poter gestire direttamente comunque questi bene quindi conoscere per esempio qual è lo stato di conservazione, quando sono stati fatti gli ultimi lavori di

restauro, di risistemazione, lo stato di proprietà, il quadro vincolistico, se sono dati in concessione o meno a privati o a enti, e così via, quindi avere poi ripeto differenziati tipi di accesso per poter passare alla gestione del bene.
Questo ovviamente è un progetto che comunque ha a che vedere con la valorizzazione perché mettere a disposizione di chiunque delle informazioni sulla localizzazione di un bene, su quelle che sono le sue caratteristiche peculiari, sulla visitabilità o meno, su eventuali orari d'accesso e così via … Comunque attiene ad una valorizzazione di carattere turistico culturale perché dà la possibilità a chi arriva a Matera non di arrivare completamente così in maniera sprovveduta, ma di poter ipotizzare o di poter cominciare per esempio ad organizzarsi delle giornate che possono essere tematiche, magari una dedicata alla chiese, l'altra dedicata non so ai conventi o alle cantine e così via.
Il piano di gestione è in bozza, è stata preparata una bozza circa un anno fa e siccome ovviamente tutti i soggetti che sono interessati alla gestione del sito devono anche partecipare necessariamente alla redazione del piano di gestione, ognuno deve apportare il suo contributo, l'operazione di stesura della versione definitiva è un'operazione che sta andando un po' a rilento perché chiaramente coinvolge un sacco di soggetti. Tenga presente per esempio che proprio rispetto alla gestione dei siti Unesco il Ministero dei Beni culturali tramite una nota della segreteria generale ha stabilito quali sono gli enti gestori, e quindi oltre al Comune in questo caso c'è la direzione regionale dei beni culturali della Basilicata ovviamente con le sovrintendenze, ovviamente c'è l'ente parco, ovviamente rientrano anche la regione Basilicata e la provincia di Matera perché sono competenti territorialmente, basti pensare che per esempio tutte quante le autorizzazioni paesaggistiche vengono rilasciate da un apposito ufficio della regione Basilicata con il parere della sovrintendenza ai beni architettonici e per il paesaggio.
Laddove per esempio sono richiesti i pareri di più sovrintendenze interviene la direzione regionale per i beni culturali perché loro ovviamente hanno le loro gerarchie, hanno la loro strutturazione interna e quindi operano in quel senso. La provincia per esempio all'interno del suo piano strutturale provinciale deve accogliere, recepire e tradurre in norme quelle che saranno le indicazioni che verranno fuori dal piano di gestione.
L'ente parco ovviamente siccome è preposto a tutte quante le attività che riguardano il parco delle chiese rupestri è direttamente coinvolto e interessato anche in quelle che sono le scelte che riguarda le scelte per quanto riguarda il piano di gestione del sito Unesco, visto che tutto sommato sono coincidenti le aree anche se nel parco rientra pure un pezzetto del comune di Montescaglioso che invece non rientra nel sito e poi ovviamente oltre a questi c'è la curia arcivescovile per esempio che ha potestà su gran parte delle chiese che sono ancor consacrate. Ci sono altri enti di interesse territoriale, quali per esempio la camera di commercio, l'università di Basilicata con la quale noi abbiamo stilato un protocollo per cui ci avvaliamo di loro per quanto riguarda sia il supporto scientifico che per la ricerca rispetto appunto alle tematiche contenute nel piano di gestione.
Il piano di gestione affronta problematiche che sono di tipo urbanistico, pianificatorio, ma anche problematiche di carattere socio economico oltre che quelle della tutela specifica dei singoli beni e del complesso in generale. E ovviamente bisogna individuare tutta una serie di azioni che devono tendere a garantire una valorizzazione che sia sostenibile il più possibile e quindi va fatto continuamente di pari passo questa comparazione tra la valorizzazione e la sostenibilità perché lo scopo finale comunque, al quale l'Unesco ci obbliga è quello della conservazione del bene per la trasmissione alle generazioni future. Laddove conservazione del bene

non va inteso esclusivamente come un congelamento di quelli che sono i caratteri attuali che il bene ha, quindi quelle che potrebbero essere diciamo le caratteristiche fisiche o paesaggistiche o monumentali, ma l'Unesco ci impone che vengano conservati i valori per cui il bene è stato iscritto nella Lista che è una cosa un po' diversa. Valori che sono perennemente in trasformazione perché man mano che si evolve la vita ovviamente questi valori cambiano, vengono modificati che ne so l'abitudine ad avere, faccio per dirne una, la televisione digitale in casa laddove i Sassi ovviamente sono abitati perché sono un territorio che abbastanza integrato adesso con il resto della città, ovviamente la gente tende a mettere le parabole e questo è dal punto di vista proprio della godibilità paesaggistica e ambientale è un forte problema, è un deterrente al quale ovviamente l'amministrazione ha cercato di porre soluzione.
Ci sono dei vincoli, partendo dal presupposto che non è che si possa impedire alla gente di mettere, di non vedere … se si cominciano a mettere tutti questi paletti poi alla fine non ci torna più nessuno. D'altro canto c'è da dire che nei Sassi in realtà ci sono ospitate un migliaio di famiglie neanche, siamo intorno alle 1700-1800 persone, per cui anche il target di utenza è relativamente basso e quindi non si riesce a trovare nessuna società interessata a cablare 35-40 ettari circa di territorio urbanizzato per avere poi alla fine 800 utenti, il gioco non vale la candela. Quindi una cosa abbastanza complicata da questo punto di vista.
E comunque i costi che erano stati preventivati per questa operazione sono abbastanza cospicui, quindi l'amministrazione non può, non ha le disponibilità economiche per impegnarsi in prima persona in un'operazione del genere. Fermo restando che poi bisogna trovare qualcuno che fornisca il segnale perché non è l'amministrazione pubblica che .., quindi le problematiche sono poi alla fine di questo tipo in realtà. Un'amministrazione può immaginare una caterva di possibilità, di strategie, di tattiche per cercare di garantirsi appunto una corretta valorizzazione di questo territorio, però poi ti vai a scontrare con queste cose minime (pratiche).
Per esempio un'altra cosa non facilmente risolvibile è la questione della mobilità interna, perché siccome purtroppo per esempio i Sassi sono, purtroppo e per fortuna, hanno una sola strada carrabile in realtà, il resto sono tutte quante scalinate, ovviamente chi ci va ad abitare sa perfettamente che ha questa difficoltà ad arrivare con il mezzo privato sotto casa. Il che vuol dire anche per trasportare che ne so l'acqua minerale, oggetti insomma di un certo volume, di un certo peso è una complicazione. Per cui in realtà c'è una mobilità privata dei veicoli privati, di macchine, di automobili abbastanza elevata. A questo poi bisogna aggiungere comunque le attività che all'interno dei Sassi ci sono, che sono prevalentemente attività di carattere ristorativo e/o ricettivo, quindi bed & breakfast, qualche alberghetto, ma soprattutto ristoranti, pub, bar, questo tipo di attività che chiaramente richiamano avventori che a loro volta tendono ad utilizzare un mezzo privato, nonostante ci sia stato per un certo periodo di tempo anche la possibilità di utilizzare un mezzo pubblico, un pollicino che faceva la spola avanti indietro, però comunque c'è questa tendenza ad utilizzare il mezzo privato. Qualche anno fa l'amministrazione ha tentato di bloccare questo fenomeno installando, istituendo una zona a traffico limitato con controllo di telecamere ed è successo il finimondo perché c'è stata una mezza rivolta popolare.

E infatti mi diceva anche la Prof.ssa Montinaro che fino a poco tempo fa c'erano proprio tre gruppi: i residenti nei Sassi, i commercianti che avevano necessità diverse e il resto della città ..

Ritengo che si possa tranquillamente dire che questo è un problema comune a tutti quanti i centri storici italiani, perché c'è sempre questa conflittualità fra la residenza e chi invece trae reddito dalla sua attività commerciale posizionata all'interno del centro storico, cioè è una grossa diatriba alla quale molto difficilmente si riesce a trovare una soluzione, poi in particolar modo ripeto siccome i Sassi hanno questa unica strada accessibile in realtà, anche garantire un servizio di trasporto pubblico molto efficiente partendo dal presupposto che nei Sassi non è che si possa girare con gli autobus devono essere comunque dei piccoli, i cosiddetti minibus, quindi massimo 15 posti, anche attivando un servizio del genere comunque il problema non si risolve. Perché l'utenza ormai non è neanche più avvezza ad aspettare e comunque le famiglie che ci abitano hanno anche bambini, ci sono anziani che magari hanno difficoltà anche già ad arrivare presso l'abitazione e di norma anche le attività commerciali, ma non solo quelle, anche quelle residenziali più appetibili sono quelle collocate lungo l'asse stradale e questo comunque comporta un impoverimento, un certo svuotamento delle parti più interne, ci sono una serie di problematiche abbastanza complesse da prendere in esame per cercare di attuare poi delle soluzioni che dovrebbero comunque misurarsi costantemente con il tema della sostenibilità di queste azioni.

Però la linea guida dell'Unesco è solo quella della preservazione poi è il comune o la provincia che cerca di mettere in atto … non ci sono delle regole date dall'Unesco

Allora l'Unesco non ha voluto, come dire, emanare delle linee guida o un a metodologia perché rimanda agli stati membri, quindi alla sovranità degli stati membri, l'attuazione di queste regole. Che mi sembra anche abbastanza corretto come linea perché ci sono realtà diverse, ci sono culture diverse, ci sono specificità dei siti diverse. Quindi a seconda di ogni tipologia di sito che in ogni Paese si ritrova vanno prese delle misure specifiche. L'Italia forse anche in questo ha primeggiato perché è stata forse il primo paese sicuramente a livello europeo, non so a livello mondiale, a individuare, adottare una metodologia per la redazione dei piani di gestione, metodologia che è stata portata avanti fra il 2004 e il 2005, il Ministero ha appaltato ad una ditta, la Hernest & Young, l'onore di redigere questa metodologia, evidentemente non da soli, ma con il supporto dell'ufficio Unesco del Ministero dei Beni Culturali dove c'era un gruppo di esperti, della commissione nazionale Unesco e sistemi turistici locali che era stata istituita all'epoca presso il Ministero dei Beni culturali.
E con l'apporto di due siti nazionali, che sono il parco del Cilento e il Vallo di Diano e proprio il nostro sito dei Sassi di Matera, che sono serviti come realtà su cui verificare, testare quelli che erano i vari passi che la metodologia individuava man mano che andava avanti, abbiamo lavorato per circa un anno e mezzo su questa tematica. Tanto è vero che poi gli atti finali della metodologia sono stati presentati proprio a Matera in un seminario nazionale a cui hanno partecipato oltre al Ministero, oltre ovviamente gli incaricati di Hernest Young, c'era una buona rappresentanza anche di siti Unesco, c'era i rappresentanti dell'associazione nazionale siti Unesco che si era già costituita è stato un momento molto interessante, molto significativo e all'interno di questa metodologia si è cercato di dare le linee per la redazione dei vari piani di gestione, tenendo presente però sempre che per esempio nello specifico dei siti italiani, l'Italia è il paese al mondo che ha più siti Unesco in assoluto, c'è una variegata quantità e qualità di siti totalmente differenti fra loro. Ci sono diversi paesaggi culturali, anche se non sono direttamente riconosciuti in questa maniera, però voglio dire, la Val d'orcia, ma anche il nostro sito, o il parco del cilento o le isole

eolie in realtà sono dei grandi paesaggi culturali, dei luoghi dove l'interazione fra l'attività umana e quella naturalistico-ambientale è costante ed è continua.
Però ci sono anche dei siti particolarissimi, basti pensare per esempio Castel del Monte, o addirittura si riporta sempre come esempio l'orto botanico dell'Università di Padova che è sito Unesco, ma che ha una specificità che è assolutamente sua, unica, o per esempio l'Ultima Cena di Leonardo a Milano, anche quello ha una specificità particolarissima. Ci sono molti centri storici, Siena, Napoli, Roma, Firenze, Venezia che è un caso a parte anch'esso, quindi stabilire una linea metodologica che possa essere realmente comune e applicata a tutti quanti questi siti era materialmente praticamente impossibile. Per cui poi ogni sito ha attinto alla metodologia per quello che poteva sembrare essere più attinente alle peculiarità del sito specifico tralasciando evidentemente alcune altre modalità di indagine e di azione che non rispondevano assolutamente a quella che era la particolarità del luogo. Noi come comune di Matera, o meglio come enti gestori del sito Unesco, stiamo cercando di praticare un'altra strada, che prende sempre spunto ovviamente dalla metodologia, ma che individua una modalità un po' diversa per realizzare il piano di gestione, partendo non dai 4 o 5 temi fondamentali che la metodologia individua, per esempio per dirne una, la metodologia è divisa in *conoscenza*, e quindi c'è tutta una parte sulla conoscenza con i piani d'azione per la conoscenza, poi c'è la *conservazione* e la *tutela*, la *valorizzazione*, sia culturale che turistica e eventualmente con ricadute economiche per il sito, ma anche per il territorio più allargato, poi c'è una parte finale fondamentale che è quella del *monitoraggio* per cercare di capire se le azioni che si mettono in atto a seguito del piano di gestione effettivamente portano nella direzione, o meglio vanno a realizzare le strategie che il piano di gestione detta o meno, quindi c'era questa suddivisione abbastanza rigorosa. Noi invece stiamo cercando di partire da quelle che possono essere le specificità del sito, quindi soprattutto con l'Università di Basilicata è stato fatto un lavoro di approfondimento di quelli che sono i valori che nel sito sono stati individuati e si sta cercando di dargli un taglio un po' diverso attraverso l'individuazione di 4 macroaree tematiche che devono essere approfondite ovviamente da chi al piano di gestione sta lavorando. E queste 4 tematiche fondamentali sono le **energie** in senso lato, quindi non solo la sostenibilità energetica del sito, ma tutte le energie che col sito hanno a che fare, quindi anche energie culturali. L'etnoantropologia sicuramente rientra in questo settore dell'energia, ecco perché il Prof. Mirizzi poi lui anche fa parte del gruppo di lavoro, è uno dei membri del gruppo di lavoro individuati dall'Università di Basilicata. Ma evidentemente anche per esempio lo scambio energetico che si può avere tra le cantine e le abitazioni, perché da questo punto di vista per esempio l'utilizzo delle pompe di calore nei Sassi potrebbe risolvere tutta una serie di problemi di condizionamento, di climatizzazione, di riscaldamento invernale, si tratta di riuscire a capire esattamente come una cosa del genere potrebbe essere fatta, ma non solo quello evidentemente, ci sono anche grosse energie culturali in campo perché per esempio il contesto del paesaggio culturale Sassi - altipiano murgico ha stimolato la creatività di molti artisti, è stato oggetto di grande fascino per gran parte degli artisti che da Matera sono passati, quasi sempre, molto spesso ci sono state delle produzioni artistiche, parliamo di sculture, ma anche pièce teatrali o musicali o di forme contemporanee di espressione artistica che sono state generate e sono state rappresentate in questo luogo perché sono specifiche di questo luogo che ha comunque una forza evocativa, una ancestralità dichiarata, che è evidente a tutti. Anche queste energie artistiche rientrano nel campo.
Poi una seconda area tematica che è stata individuata è quella del **codice genetico** di questo posto che ha evidentemente a che fare con quella che è la trasformabilità

del sito e quindi di come poi il riutilizzo che è uno dei fondamentali aspetti per mantenerlo vivo, perché altrimenti facciamo quella che una volta si chiamava con un termine dispregiativo la musealizzazione, ma che non ha senso su un territorio del genere, perché non si può musealizzare 4000 ettari di territorio di cui 34 sono costruiti; quindi cercare di capire attraverso l'analisi approfondita dei valori che il sito aveva dal punto di vista evidentemente anche storico, soprattutto storico, quali trasformazioni in atto possono comportare una modificazione e con quale metodologia, con quali sistemi, con quali accorgimenti, con quali strategie cercare di fare in modo che queste modificazioni non stravolgano completamente il valore che il sito stesso ha.
Le altre due aree tematiche che sono state individuate (Arch. Fiore sta curando direttamente la messa a punto dei simposi) sono la **geocultura** che quindi ha comunque a che fare con la tipicità del luogo rispetto a quello che è il vissuto stesso del luogo e poi la quarta area è quella dell'**evoluzione** che ovviamente è un'area che è assolutamente contestuale alla sostenibilità. La sostenibilità è un po' il tema di fondo ovviamente, che unisce queste 4 macroaree di interesse, di studio più che altro, di analisi.
Dal punto di vista proprio pratico per la redazione del piano di gestione l'idea è quella di realizzare dei simposi ai quali far partecipare non solo il gruppo di lavoro che si sta occupando della redazione del piano di gestione, ma delle personalità in questi settori a livello nazionale e se possibile anche internazionale laddove ci sia la disponibilità da parte di questi studiosi, di questi ricercatori che hanno un'attività di ricerca specifica attinente a queste tematiche, ma anche con delle sessioni pubbliche che quindi coinvolgano il più possibile, aperte alla cittadinanza perché comunque come tutte le azioni di programmazione, di pianificazione anche quella del piano di gestione deve essere condivisa ed è un momento, uno strumento quello della redazione del piano di gestione, è un momento che serve anche e soprattutto a far acquisire alla città la consapevolezza del cosa vuol dire sito Unesco. Che è una cosa importantissima perché altrimenti se ci si dimentica di questo non trascurabile dettaglio il rischio che il sito sia esposto a trasformazioni tali da snaturarne il valore diventa molto alto, quindi è assolutamente indispensabile che ci sia questa divulgazione, questo confronto, questa partecipazione da parte del resto della cittadinanza.
Gli argomenti trattati all'interno dei simposi saranno poi probabilmente, questa è una cosa ancora in itinere che non abbiamo ancora definito esattamente a struttura, saranno poi probabilmente completamente travisati attraverso quello che noi abbiamo definito un eccentrico, cioè una persona individuata sempre di comune accordo tra tutti quanti i soggetti che si stanno occupando del piano di gestione, che possa dare una visione completamente esterna, altra rispetto a quella della tematica generale della gestione di un bene culturale, perché nel processo di individuazione di queste tematiche ci siamo accorti che trasponendo il problema su un altro terreno vengono fuori degli aspetti che altrimenti nella rigidità dell'impostazione, stiamo agendo su un bene culturale per cui quello che ci interessa è questo, non vengono colti. Quindi cercheremo attraverso appunto la presenza di questo, ripeto noi lo chiamiamo eccentrico, di aprire lo sguardo, di aprire l'orizzonte su delle questioni, su dei specifici aspetti che potrebbero essere invece nascosti dalla focalizzazione del problema rispetto alla specificità del luogo. Quindi ci aspettiamo che attraverso questi 4 simposi vengano fuori una serie di indicazioni, evidentemente anche strategiche, che possano essere la base, evidentemente condivisa tra tutti quanti i gestori del sito, ma partecipata anche alla cittadinanza e a quanti vogliano avere un ruolo all'intero di questo processo, dicevo la base su cui poi poter individuare all'interno

della bozza già redatta quali sono le parti o i progetti previsti nei piani d'azione confacenti a questa visione di base, eventualmente quali invece non lo sono e quindi vanno eliminati e quanto di nuovo va messo in campo per arrivare alla redazione del piano di gestione finale. Ovviamente questo percorso comporta tutte le difficoltà di un percorso sperimentale che noi stiamo facendo, ci siamo imbarcati in questa cosa però chiaramente è la prima volta che lo facciamo, quindi non è che padroneggiamo completamente il metodo e questo necessariamente sta comportando un allungamento dei tempi, però insomma speriamo massimo entro la fine dell'anno di chiudere definitivamente questo discorso, di chiudere questo percorso e quindi di riuscire ad avere la bozza definitiva del piano di gestione che poi comunque dovrà essere mandata all'Unesco perché è l'Unesco che alla fine la approva.
Ovviamente di questo nostro percorso sono stati anche informati, seppur informalmente, i referenti dell'ufficio Unesco del Ministero, alcuni dei quali sicuramente parteciperanno anche in veste di relatori ai simposi, e devo dire che da parte loro c'è stata anche una certa curiosità rispetto a questo percorso un po' atipico che stiamo cercando di porre in atto.
E questo in breve praticamente è l'attività che si sta realizzando per quanto riguarda il piano di gestione, ovviamente non è che in attesa del piano di gestione tutto sia fermo, nella maniera più assoluta, perché mi ripeto sempre che si tratta comunque di una porzione di città che è vissuta, e che comporta tutta una serie di problematiche e quindi diciamo che la valorizzazione tra virgolette, come anche la tutela e la conservazione si fanno poi giorno per giorno.
Ci sono tutta una serie di strumenti pregressi, perché comunque i Sassi sono stati riconosciuti nel 1986 con una legge speciale dello stato, la 771, sono stati riconosciuti come area di preminente interesse nazionale, Sassi altipiano murgico, la cui conservazione, valorizzazione, ecc era appunto questione di interesse nazionale, per cui c'è stato poi un finanziamento di 100 miliardi di lire all'epoca, che erano finalizzati alla conservazione e al recupero e alla valorizzazione anche economica del territorio dei Sassi. Sulla base di questa legge è stato costituito questo ufficio che opera ormai dall'87, quindi sono 23-25 anni, e ovviamente sono state fatte tutta una serie di attività, perché la legge prevede comunque che tutti gli interventi da realizzarsi dovessero essere previsti in dei programmi biennali che dovevano contenere oltre le azioni di pianificazione urbanistica anche gli interventi che volevano essere realizzati dall'amministrazione, le previsioni per gli interventi che dovessero essere realizzati dai privati e la spesa da sostenere in funzione di questo finanziamento appunto di 100 miliardi che era disponibile e che lo Stato ha accreditato direttamente al comune di Matera, quindi erano soldi spendibili, che sono stati spesi nel giro di meno di 15 anni. La legge in realtà prevedeva che il tutto venisse realizzato in due programmi biennali, partendo già dall'annualità 86, quindi 86-87 e 88-89 era una cosa ovviamente, assolutamente irrealizzabile perché al di là della complessità dell'area, ma poi comunque si sta intervenendo su un bene culturale diffuso con tutta una serie di parametri, di vincoli anche di competenze territoriali, ripeto sempre la regione piuttosto che la sovrintendenza ai beni architettonici e per il paesaggio, ma anche quella ai beni artistici e storici, anche la sovrintendenza ai beni archeologici, l'ente parco e così via.
Ma soprattutto il problema forse più grande è che la proprietà di questi immobili che si ritrovano nei Sassi è una proprietà mista perché con l'azione di sfollamento degli anni 50 gran parte del patrimonio edilizio è passato dai privati allo Stato e quindi c'è un numero cospicuo, non è mai stata fatta un'indagine puntuale perché è molto complessa dal punto di vista catastale, poi magari le spiego anche il perché, ma circa il 73 % del patrimonio edilizio dei Sassi è di proprietà pubblica, di proprietà del

demanio dello Stato. E molto spesso può capitare che all'interno di uno stesso corpo edilizio una parte sia privata e la parte immediatamente superiore, adiacente o sottostante è pubblica e quindi anche sotto il profilo dell'intervento è come se fossero opere in condominio per banalizzarla. Si complica notevolmente perché il privato che ristruttura ha ovviamente interesse a che si recuperi tutto l'immobile perché ovviamente non è disponibile ad avere un danno dall'abbandono di una parte di un edificio che può essere demaniale, per cui sono stati messi in piedi tutta una serie di meccanismi individuati e contenuti comunque all'interno della 771, ma che però per poter essere attuati prevedevano l'emanazione di tutta una serie di regolamenti. Materialmente che cos'è successo? Lo Stato italiano ha dato in concessione al comune di Matera per 99 anni tutti quanti questi immobili demaniali. Partiamo dal presupposto che gli immobili che sono passati a proprietà dello Stato erano ovviamente quelli più deficitari sotto il profilo igienico sanitario e anche statico strutturale, per cui si trattava molto spesso di un patrimonio fatiscente che dallo Stato italiano poi, dall'agenzia del demanio, è stato trasferito così come si trovava, con tutti gli oneri relativi, al comune di Matera che li gestisce per 99 anni. A sua volta il comune può dare in subconcessione questi immobili a privati che ne facciano richiesta, ma con due modalità differenti: laddove l'immobile demaniale è adiacente, sia verticalmente che orizzontalmente, ad un immobile privato, il proprietario dell'immobile privato può chiedere la sub concessione e quindi acquisire in uso per una durata massima di 30 anni l'immobile demaniale, corrispondendo un canone di locazione dell'immobile, laddove il proprietario ristruttura l'immobile il costo sostenuto per la ristrutturazione viene defalcato dai canoni di locazione. Per cui si ha una sorta di concessione tra virgolette gratuita nel senso che finché l'ammontare dei canoni non supera l'importo del recupero chi ha recuperato non paga il canone. Questo ovviamente viene fatto su una base di una serie di criteri economici stabiliti dall'amministrazione comunale, perché laddove il costo del recupero per esigenze del proprietario dovesse travalicare determinate classi di spesa, non è che poi uno spende un miliardo per recuperare 100 metri quadri non è che sta lì dentro per 2000 anni, e quindi comunque il conteggio viene fatto sulla base di delle classi di spesa, anche queste individuate dalla legge, che però sono state poi fissate economicamente dall'amministrazione comunale e quindi è sulla base di quello che si fa il conteggio, non sulla base della spesa effettiva poi sostenuta perché altrimenti si andrebbe fuori parametro completamente.
Per quanto riguarda invece gli immobili demaniali che non sono adiacenti a proprietà, o che comunque non vengono richiesti in sub concessione dai proprietari, la modalità di attribuzione è attraverso bandi pubblici. Per poter fare dei bandi pubblici l'amministrazione deve prima decidere che cosa vuole fare di questi immobili e quindi dare una destinazione d'uso. I bandi che sono stati fatti sono in tutto 4 o 5 e quasi tutti per attività di carattere commerciale, non sono mai stati fatti bandi residenziali anche perché nel 92 con una legge dello Stato che riguardava l'edilizia residenziale pubblica e in particolar modo il recupero del patrimonio edilizio esistente, fu data al comune di Matera dall'ater, dall'azienda territoriale per l'edilizia residenziale della Basilicata un ulteriore finanziamento, adesso se non ricordo male erano 18 miliardi, per il recupero di immobili a fini residenziali da destinare poi ad aventi diritto attraverso l'emanazione di bandi pubblici e quindi con quella legge, con quell'apposito finanziamento, senza andare a gravare sui fondi della legge 771, sui 100 miliardi, si voleva dare soddisfazione a quanti avessero voluto avere una casa non di proprietà all'interno dei rioni Sassi. Poi quella operazione si è impantanata per tutta una serie di questioni, è ancora in corso a distanza di praticamente 20 anni e sinceramente non so dirle come finirà. Purtroppo ci sono stati tutta una serie di

problematiche rispetto alla stazione, a chi si è appaltato i lavori. Diciamo cose usali per quanto riguarda gli appalti pubblici in Italia.
Invece con i bandi per le attività commerciali ovviamente sono stati affidati una serie di immobili a soggetti che volevano realizzare questi interventi, in parte sono andati a buon fine, in parte no. Alcuni hanno recuperato altri non l'hanno ancora fatto sono in corso i lavori, per altri ancora ci sono state le revoche perché non hanno mai avviato i lavori e quindi ci sono stati i passaggi poi agli aventi diritto in graduatoria e così via e niente … Ci sono un po' di attività che sono state aperte, altre che invece stentano a decollare anche perché comunque tutto molto dipende anche dall'utilizzo che in generale dei Sassi si fa. Per cui magari il tipo di utenza anche residenziale che c'è preferisce, o non ha la possibilità, questo poi dipende dalle campane che si ascoltano … ad esempio per quanto riguarda le forniture alimentari rivolgersi ai negozi del piano del resto della città che sicuramente sono molto più fornite, molto più appetibili. D'altronde aprire un supermarket nei Sassi non avrebbe senso ma forse non sarebbe neanche possibile proprio per il tipo di attività e quindi per fare la spesa si va sul piano, per gli asili nido o per le scuole elementari si fa riferimento comunque alla città del piano e così via. Per cui nei Sassi c'è qualche bottega artigiana, ci sono un po' di pub un po' di ristoranti, alcuni alberghi, che però non hanno quasi mai beneficiato dei bandi, sono sempre partiti da una proprietà minima e hanno chiesto di ampliarsi attraverso il meccanismo della sub concessione di immobili demaniali comunque adiacenti. Ci sono diversi bed & breakfast perché con l'attività il bed & breakfast è praticamente assimilato ad un'attività di tipo residenziale, per cui in questa maniera si bypassano tutta una serie di vincoli di carattere igienico sanitario, ma anche in termini di licenza e di gestione e così via entro chiaramente dei parametri che sono fissi per legge e che si applicano su tutto quanto il territorio nazionale.
E quindi diciamo in realtà alla fine la gestione ordinaria, quotidiana dell'intero comprensorio ha portato i Sassi adesso ad essere diciamo più che altro un tessuto comunque misto come attività, dove c'è una discreta rappresentanza di residenti, siamo comunque sotto le 2000 persone. Tenga presente che con il secondo programma biennale che è stato redatto proprio tra il 92 e il 94 si ipotizzava che al massimo del recupero ci potessero essere 2500 residenti non di più, quindi diciamo che per circa ¾ questa ipotesi è stata colta. E poi appunto ci sono una serie di attività di carattere turistico – ricettivo, queste attività commerciali se pur non in grandissimo numero. Dal punto di vista invece della valorizzazione turistico - culturale era stato realizzato con il giubileo del 2000 un circuito di chiese rupestri visitabili che per diversi anni è stato gestito da un unico gestore attraverso sempre una gara d'appalto, che garantiva non solo l'apertura ma la visibilità di tutto il circuito intero. Poi per tutta una serie di questioni che chiaramente non sto a dirle ma che sono attinenti anche all'appetibilità di questo tipo di visita è stato in parte smembrato, ci sono parti che sono state date in uso a specifici soggetti sempre chiaramente legate all'attività turistica .. insomma si è un po' smembrata questa cosa per cui ci sono comunque delle chiese che sono visitabili solamente su richiesta contattando chi direttamente ne ha il possesso, altre che purtroppo sono rimaste completamente chiuse, altre che ormai a distanza di 15-20 anni avrebbero bisogno di altri interventi di restauro perché le condizioni climatiche dei Sassi non sono proprio quelle ideali soprattutto per gli affreschi e quindi insomma sotto il profilo della valorizzazione turistica, siccome tra l'altro l'amministrazione non è che si può impegnare direttamente in un'operazione del genere, molto è affidato comunque agli operatori turistici locali.

Anche se c'è da dire che Matera ha avuto un notevole incremento come flussi turistici, almeno nell'ultimo decennio, però non ci sono delle azioni o delle strategie a lungo termine ben individuate, chiaramente definite, si va un po' così diciamo sull'onda dei processi che avvengono annualmente.
Rispetto invece alla legge 771 la cosa importante da dire è che chiaramente oltre alla parte di pianificazione diciamo più squisitamente urbanistica, quindi le previsioni contenute nei due programmi biennali, l'individuazione dei tipi di attività da svolgersi all'interno degli edifici, l'individuazione anche delle classi di intervento per quanto riguardava la ristrutturazione degli edifici, quindi quali avessero bisogno solo di manutenzione, quali invece avessero bisogno di restauro, di isolamento conservativo, ecc. Oltre queste attività poi è stato fatto un lavoro molto importante e complesso per quanto riguarda la dotazione dei sottoservizi a rete perché chiaramente nei Sassi quando è stato costituito l'ufficio non c'erano praticamente fogne, la rete idrica era ridottissima, la stragrande maggioranza delle abitazioni non aveva l'acqua in casa, si faceva ancora riferimento ai fontanini che erano sparsi un po' dappertutto nelle strade, non c'era dotazione, o la dotazione di energia elettrica avveniva attraverso cavi volanti che deturpavano completamente tutto quanto il paesaggio, non c'era il gas di città con notevoli complicazioni anche per quanto riguarda il riscaldamento, le utenze telefoniche erano pochissime e così via. Quindi è stato intrapreso un lavoro veramente massiccio per il rifacimento, o meglio per la realizzazione proprio di tutti quanti i sottoservizi a rete che credo che adesso coprano un buon 75 % della area complessiva, quindi non solo sulla strada carrabile, ma anche all'interno dei percorsi interni. Il tutto con una serie incredibile di difficoltà, basti per dirne una, una cosa molto elementare, ogni gestore ha una normativa sua e all'interno della normativa per esempio è previsto che il tubo del gas deve essere interrato almeno a 75 cm di profondità, quello della rete elettrica per esempio non deve essere sotto il metro, oppure che ne so, il telefono dev'essere superficiale, la tubazione minima per le acque nere deve essere di 30 cm e così via. Tutti questi accorgimenti e non solo questi, molte volte per esempio gli enti gestori non vogliono che le tubazioni si incrocino, soprattutto non ci deve essere interferenza tra il cavo della tensione elettrica e quello del gas e così via.
Nei Sassi tutto questo salta completamente, ci sono dei tratti dove addirittura non ci sono più di 30-40 cm fra la pavimentazione esterna e la volta della grotta che è sotto la strada, questo con complicazioni incredibili anche sotto il profilo dell'igienicità dei locali, perché ovviamente con strati di roccia così esigui senza impermeabilizzazione combattere l'umidità è un'utopia. Molte volte addirittura ci sono delle grotte che si riempiono d'acqua perché basta che un pozzetto della fogna vada in crisi, con un po' di fogliame si ottura una griglia e l'acqua comincia a correre dappertutto ed entra anche nelle grotte e nelle case alle volte. Quindi le lascio immaginare che cosa abbia voluto significare rifare tutte quante le tubazioni. È stato veramente un lavoro massacrante, enorme, che è ancora in atto, cioè noi abbiamo ancora dei tratti da urbanizzare e ancora abbiamo delle opere di urbanizzazione che sono nella fase finale di affidamento agli enti gestori, i quali ovviamente prima di prendere in esercizio queste reti perché poi se le devono tenere per decenni vogliono assolutamente tutte quante le garanzie che le reti siano efficienti e quindi insomma tutta una serie di problematiche. Questa operazione estesa a tutti e due i rioni, perché è stato fatto sia il Caveoso che il Barisano ovviamente, ha inciso non poco sulle somme a disposizione dell'amministrazione messe a diposizione della 771. Anche se per esempio, soprattutto nella prima fase, è stato possibile usufruire di un finanziamento della Comunità economica europea che però a conti fatti grossomodo ha finanziato un terzo delle opere, credo che una stima così a occhio una trentina di

miliardi di vecchie lire siano stati spesi per realizzare queste opere, e di questi 30 miliardi forse una decina sono arrivati dalla Comunità economica europea, 20 miliardi sono sicuramente, se non qualcosina in più, sono derivati dalla legge, da un paio di successivi rifinanziamenti che però erano nell'ordine del milione, del milione e mezzo di euro quindi non è che fossero così significativi.
Il resto dei 100 miliardi in buona parte sono stati spesi in contributi ai privati perché questo era un meccanismo della legge che ha funzionato bene, ma che purtroppo si è esaurito, ha esaurito la sua forza propulsiva proprio con l'esaurirsi dei finanziamenti. La legge prevedeva che per chi volesse ristrutturare gli immobili, sia di proprietà privata che di proprietà pubblica, venisse erogato un finanziamento che poteva arrivare addirittura fino al 60 % del costo del recupero, sempre parametrato sulla base di quelle classi di spesa definite dall'amministrazione comunale, classi di intervento, quindi poteva spingersi fino al 60 % del costo del recupero previsto, e quindi questo chiaramente era un incentivo non indifferente, diciamo che forse questa dal punto di vista tra virgolette della valorizzazione intesa come passaggio da un quartiere, da una zona ormai degradata, non utilizzata, che era diventata proprio un peso per la città in fin dei conti adesso invece comunque è una parte vitale, che è stata in buona parte rimessa in funzione, che dà comunque il suo contributo a quella che è la vita, l'economia del resto della città, quindi si può dire che è stata in buona parte riassorbita come funzioni. Quindi valorizzazione in questo senso come passaggio da una parte spenta a una parte che comunque è attiva della città, diciamo questa molto probabilmente è stata una delle azioni che se intendiamo la valorizzazione appunto in questa accezione ha dato più propulsività a tutto quanto il sistema. Perché chiaramente dei cittadini che hanno avuto l'opportunità di realizzare, di sistemare o aggiustare le case in proprietà avvalendosi di un contributo che insomma per male che vada era un terzo della spesa, era un 30 % della spesa, era il minimo, per chi non era residente o per chi ristrutturava per attività commerciali, invece chi ristrutturava per residenza ed era la residenza primaria del nucleo familiare aveva quelli che erano i requisiti per poter accedere praticamente all'edilizia convenzionata o agevolata dell'epoca, poteva arrivare fino al 50 %. Per più proprietari che si consorziassero per recuperare un immobili in tutta la sua interezza, unità minima di intervento era definita in questa maniera, quindi il comparto minimo su cui dover effettuare un intervento di recupero organico, per queste persone che avevano appunto questa opportunità che si consorziavano per portare a termine un'opera del genere, c'era addirittura riconosciuto un 10 % in più, quindi si poteva arrivare al 60 % del costo di recupero, che voglio dire era un incentivo niente male.
E quindi negli anni fra il 1991-92, che sono stati gli anni in cui è cominciata l'erogazione di questi contributi, fino al 2000-01, quando praticamente i fondi della 771 destinati dall'amministrazione comunale a questo tipo di attività, perché poi non è che tutti e 100 i miliardi fossero destinati a questo l'amministrazione comunale, o meglio le amministrazioni comunali tramite il consiglio comunale, deliberarono con i programmi biennali quanta quota parte dei finanziamenti venisse messa a disposizione per i contributi. Diciamo che fino ad allora, fino al 2001-02 l'attività edilizia che ha beneficiato di questi contributi è stata notevole, noi abbiamo in quegli anni esaminato e assegnato almeno 700 pratiche con l'erogazione dei contributi, il che vuol dire che in molti casi, siccome queste pratiche erano riferite a più unità edilizie, probabilmente un 60-65 % degli immobili totali è stato recuperato. Poi ci sono delle zone particolarmente sensibili, particolari, che hanno una situazione anche dal punto di vista statico strutturale particolarmente grave, dove realizzare un intervento diventava onerosissimo e lì chiaramente si sono praticamente …, ci sono ancora delle piccole sacche di abbandono ...

Quindi stavamo dicendo un 60 % probabilmente delle abitazioni sono state recuperate, il sistema dei contributi era previsto anche per gli immobili demaniali, quindi chi ristrutturava un immobile demaniale comunque aveva almeno il 50 % a fondo perduto, veniva incentivato ancora maggiormente perché in ogni caso era interesse dell'amministrazione pubblica non solo intesa come amministrazione comunale, ma anche ovviamente come agenzia del demanio, che venissero recuperati e restaurati questi immobili di proprietà dello Stato con un evidente guadagno da parte della pubblica amministrazione, perché l'immobile da uno stato di fatiscenza passava a diventare invece utilizzabile, quindi veniva sicuramente migliorato e quindi era previsto anche il contributo per i subconcessionari. Per cui sì, sicuramente oltre 1000 immobili sono stati recuperati in questa maniera. Tenga presente che per esempio c'è un albergo nel Sasso Barisano, nella zona della Civita, subito sotto il versante della cattedrale che va giù verso la Gravina, nella zona proprio di via Civita, dove adesso non le so dire esattamente quante unità immobiliari, è un albergo diffuso, che ha quindi una parte che è diciamo la reception e poi le singole stanze sono dislocate in realtà lungo i percorsi di un'area non vastissima ma che comunque sarà superiore ai 3-4000 metri quadri adesso esattamente non sono in grado di dirglielo, e hanno recuperato lì almeno una ventina di unità immobiliari, 25-30 unità immobiliari le hanno recuperate. Una parte in proprietà, una buona parte in sub concessione, ovviamente hanno usufruito dei contributi, anche perché altrimenti lì operazione dal punto di vista economico sarebbe diventata probabilmente non molto sostenibile, non appetibile, rispetto anche a quella che è la capacità poi, la possibilità di operare con i turisti che a Matera vengono, e però la cosa sta andando abbastanza bene, tanto è vero che poi non solo quella, ma diverse altre strutture alberghiere sono intervenute proprio in questa maniera, acquisendo una parte degli immobili in proprietà e con questo sistema degli alberghi diffusi, quindi con delle stanze che possono essere anche distanti qualche decina di metri dalla hall dell'albergo per intenderci e il cliente, chi soggiorna che si deve scarpinare un po' di Sassi per raggiungere la sua stanza. Tutto questo probabilmente se non ci fossero stati questi incentivi, questi contributi previsti dalla legge sicuramente non si sarebbero mai messo in moto. Quindi da questo punto di vista io personalmente mi sento di dire che la 771 con questa strategia, con questo sistema degli ottimi risultati comunque li ha ottenuti, perché siamo passati da un tessuto urbano ormai incancrenito che comportava anche dei fenomeni sociali insomma non proprio gradevoli, perché comunque microcriminalità, spaccio di sostanze stupefacenti, alcuni locali che venivano utilizzati come deposito di refurtiva. Cioè una situazione anche diciamo non proprio … purtroppo anche sacche di strati sociali un po' più degradati, meno abbienti, era abbastanza diffuso come fenomeno, un po' meno probabilmente nella zona della Civita che è sempre stata quella un po' più abitata, che è quella intorno alla cattedrale quindi diciamo di facile accessibilità anche dal centro storico, per cui sicuramente più appetibile. Ma nella zona del Sasso Caveoso e nella zona del Sasso Barisano diciamo quelle più, a quota più bassa, lì c'era un fenomeno che era proprio all'inizio degli anni '90 anche abbastanza inquietante perché poi ci sono stati anche dei micro fenomeni di criminalità organizzata, insomma c'era una situazione anche dal punto di vista sociale, socio-economico non piacevole. E proprio con il meccanismo dell'insediamento invece di questi nuovi abitanti che hanno recuperato, ristrutturato, che sono andati ad abitare, all'inizio ovviamente c'è stata un po' di contrapposizione fra questi e chi non voleva che i Sassi comunque decollassero, questi piccoli criminali, questi nuclei delinquenziali, addirittura mi ricordo ci fu un attentato ad un bar che era in ristrutturazione, non l'avevano ancora finito, ci fu una deflagrazione

una notte e gli distrussero metà del lavoro che aveva fatto questo poverino, perché non volevano assolutamente che si insediassero queste attività perché avrebbero loro perso il controllo del territorio, avrebbero avuto delle ingerenze da parte di gente che comunque dava fastidio perché ovviamente comportava un maggiore controllo della zona e quindi lì poi ovviamente sono dovute intervenire le forze dell'ordine, c'è stato un periodo abbastanza critico proprio agli inizi.
Diciamo che dal 93-94 in poi questa morsa si è allentata molto e niente praticamente la valorizzazione, o meglio l'integrazione del tessuto sia edilizio che sociale dei Sassi rispetto al resto della città ha raggiunto un buon livello. E credo che questa insomma comunque possa essere intesa come un'opera di valorizzazione che sta andando avanti in ogni caso, anche se adesso non ci sono più contributi però anche sfruttando altre forme di finanziamento previste dalla legge dello Stato laddove disponibili, l'accessibilità per esempio … C'è una legge che finanziava proprio le strutture alberghiere, le strutture ricettive alla quale si è fatto molto ricorso per poter recuperare e soprattutto chi ha realizzato i bed & breakfast ha potuto beneficiare di questo tipo di finanziamenti o resort, residence, sì diciamo per contro c'è il rischio che alla fine i Sassi diventino un po' un .. non voglio dire un villaggio turistico ma quasi, come tipo di attività economica che vi si svolge, e questo è un limite. Però c'è anche da dire che si è cercato comunque di contrapporre all'incremento di questo tipo di attività un taglio più culturale proprio con il potere del museo demoetnoantropologico, che è un'idea molto vecchia, che deriva addirittura dagli anni 50 subito dopo che ci fu la commissione di inchiesta dell'UNRRA CASAS, con Friedmann, un noto sociologo americano che venne qui e studiò il caso Matera. I sassi erano ancora tutti quanti abitati ovviamente, la stragrande maggioranza della popolazione che vi abitava erano braccianti agricoli, qualche piccolo artigiano, ma il grosso erano braccianti agricoli e quindi Friedmann venne a Matera proprio per studiare Matera come esempio di quella che poteva essere la cultura contadina del Sud. E a seguito proprio delle sue analisi e di quelle che poi in senso antropologico furono portati avanti anche da De Martino partì quest'idea di fare proprio nei Sassi di Matera un museo, che all'ora veniva chiamato museo della cultura e della civiltà contadina e che poi nell'arco di questi decenni in cui se ne è parlato, si è analizzato, si sono approfonditi gli studi e le ricerche in questo settore, ovviamente ha preso sempre più la forma di quello che poteva essere un museo invece demoetnoantropologico, quindi legato non solo alla specificità del sistema della struttura di vita contadina ma quella che un po' invece può essere il sistema di vita di un'area un po' più vasta che possa abbracciare anche alcuni fenomeni oltre il Mediterraneo perché comunque c'è una corrispondenza non episodica di quello che è il sistema rupestre di vita. Che ha delle ottime testimonianze, Matera ha una varietà enorme di testimonianze di questo sistema appunto di vita rupestre, ma nell'hinterland della murgia qui a cavallo fra Lucania e Puglia la zona diciamo che da Matera arriva più o meno fino a Mottola ci sono diverse testimonianze, comprese Gravina, Laterza, Altamura, Altamura forse un po' meno, Gioia, Casalrotto e così via, ci sono diverse testimonianze di questi insediamenti di carattere rupestre che hanno il momento loro di culmine sicuramente intorno all'ottavo nono secolo, ma che partono comunque da lontano perché per esempio nella zona, sia nella zona dei Sassi che nella zona dell'altipiano murgico sono stati indagati e rinvenuti una certa quantità di villaggi neolitici e di insediamenti rupestri, di forme di vita in grotta, che sono quelli che sono stati studiati, i pochi che sono stati rinvenuti, ma non è detto che ce ne siano altri che non sono ancora stati scavati, indagati.
Ma così come poi per esempio in Turchia, in Cappadocia, in Grecia piuttosto che in Tunisia e così via … allora cercare di fare in modo che attraverso questo museo

demoetnoantropologico Matera possa diventare un po' il fulcro o il centro d'interesse attorno al quale far ruotare i saperi in materia di habitat rupestri e evidentemente con uno specifico riferimento poi a quelli che sono stati gli usi i costumi di quelle che sono state le popolazioni locali.
Il museo demoetnoantropologico ha subito tutta una serie storica di passaggi e di vicende, diciamo che di fatto il problema principale è, almeno da quelle che sono le ultime tendenze e analisi, è un problema gestionale, un problema realizzativo e gestionale, una struttura del genere ha dei costi che sono esorbitanti. Reperire i finanziamenti non è una cosa semplicissima, ma non solo, soprattutto è poi dotare una struttura del genere di un piano di gestione che gli consenta di continuare la sua attività una volta realizzato, di entrare in esercizio, di attirare se possibile visitatori e non solo, possibilmente anche studiosi e potersi sostenere economicamente. Proprio in questo senso, in questa direzione sono stati fatti due studi di fattibilità, uno proprio agli inizi se non mi sbaglio degli anni 2000, 2000-01, con una gara pubblica che fu vinta dall'Università della Sapienza di Roma, che predispose un primo studio di fattibilità, che però poi è rimasto lì congelato perché materialmente la disponibilità economica per poter realizzare un intervento così importante e così vasto non era disponibile, e poi un paio di anni fa la fondazione Carical, della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania che ormai non esiste più, ma la fondazione è rimasta, sposò quest'idea di questo progetto mettendo a disposizione delle risorse economiche congiuntamente al Comune di Matera ha affidato, ha fatto anche lì un bando di gara pubblica per affidare lo studio, loro lo chiamavano di un progetto industriale, anche questo in realtà è uno studio di fattibilità che poi è stato redatto dal Cles, che è un consorzio di, un partenariato praticamente di professionalità, c'erano in mezzo un cospicuo numero di professori dell'Università di Basilicata, il Prof. Mirizzi faceva parte del comitato tecnico scientifico nominato dalla Carical per ovviamente garantirsi la scientificità delle procedure e anche degli studi che venivano elaborati e ovviamente anche per la valutazione poi dei progetti presentati. Il tutto credo si sia concluso un anno e mezzo fa grossomodo, nell'estate del 2010 se non vado errato, hanno consegnato praticamente questo elaborato poderosissimo perché sono tre volumi credo complessivamente siano alcune centinaia di pagine. Ovviamente ci sono tutta quanta una serie di valutazioni e di ipotesi sia museologiche che museografiche, c'è sicuramente … io adesso non ce l'ho molto presente, l'ho solo guardato così molto velocemente, non l'ho letta approfonditamente … ci sono sicuramente anche delle valutazioni di carattere economico e gestionale, però comunque il problema di fondo resta quello, la finanziabilità di un progetto del genere, anche se qual cosina si sta muovendo perché grazie a dei finanziamenti messi a disposizione della Comunità economica europea con le procedure di facing out della Basilicata dall'obiettivo 1 ci sono se non mi sbaglio circa 3 milioni di euro per il rifacimento dei sottoservizi a rete, proprio tutta quanta la zona del museo che sono 22000 metri quadri, insomma sono un po' più di 2 ettari, quindi è un'area abbastanza vasta e ci dovrebbe essere invece un altro finanziamento sempre di un paio di milioni di euro per la realizzazione di un primo stralcio d'intervento, una piccola unità, che poi coincide con un vecchio vicinato a pozzo che era stato preso in esame proprio da Friedman nei suoi studi fatti per l'UNRRA CASAS, ovviamente bisogna sperare che queste non restino azioni sporadiche e che poi non si riesca ad andare avanti nella realizzazione di tutto il resto. Per quanto poi lo scoglio più grosso sicuramente sarà quello della gestione perché una struttura del genere, così estesa comunque comporta un impegno notevolissimo e soprattutto mi ricordo che anni fa si diceva che per renderlo autonomo dal punto di vista gestionale ci sarebbe stato bisogno di almeno 500 000 visitatori all'anno che per Matera credo sia un obiettivo, almeno in questa fase, non

proprio credibile. Penso che adesso, se non mi sbaglio, almeno gli ultimi dati di qualche anno fa eravamo intorno ai 200-250 000 visitatori all'anno, quindi a metà di quello che le previsioni suggeriscono.
E quindi insomma non so sinceramente, non mi sento e non ho gli elementi per poter ipotizzare nulla a riguardo, intanto già se parte questo primo stralcio, se si riescono a realizzare i sottoservizi a rete già una prima fase di avvio si può portare avanti, poi recuperare tutti quanti gli immobili, fare gli allestimenti, reperire i materiali che devono essere oggetto dell'esposizione, trovare qualcuno che appunto ne garantisca la gestione sono passi un po' più difficili.
Questo è un quadro generale, è un'infarinatura molto sintetica.

Avvocato De Ruggeri
Fondazione Zétema

Siamo io e altri amici, tra cui mio fratello grande che è stato all'ora il pioniere, Michele De Ruggeri, abbiamo costituito un'associazione nell'aprile '59, la Scaletta, proprio per verificare la bontà di questa scelta, che a noi già sin da all'ora ci pareva perversa, dello svuotamento dei Sassi, dell'evacuazione dei Sassi. Noi ci siamo costituiti come associazione per rispondere ad un quesito, chi siamo? Siamo i figli della miseria come tutti sostenevano o siamo i figli della storia come qualcuno sottovoce ci diceva, ma questo qualcuno era lo 0,001% della popolazione locale, ma anche del contesto nazionale perché noi allora eravamo classificati cavernicoli doc, quando si voleva parlare di miseria, di tristezza, di malinconia, di povertà terribile, di subalternità sociale si pensava a Matera come punto di riferimento. Ora noi ci chiedemmo se tutto questo fosse coerente con la storia millenaria della città o se era un periodo di crisi economica della città e non una crisi di identità e di valori. Allora ci siamo messi a verificare sul campo la presenza di questi valori e ci siamo resi conto che questa era la città più antica del mondo, ci siamo resi conto che aveva una vicenda umana straordinaria, dal paleolitico ai nostri giorni, che aveva avuto picchi di assoluta qualità sia civile, sia culturale, sia urbana e che il valore identitario era quello che per altri era l'infamia, la vergogna e la cattiva coscienza, non solo nazionale, ma del mondo. Allora contro questa maledizione sui Sassi noi abbiamo iniziato la lunga marcia per contrastare e contestare questa valutazione negativa. Essendo una minoranza ovviamente, in un momento in cui la gente fuggiva dai Sassi, perché secondo l'abitante di Matera all'epoca il salto sociale era dato dalla casa popolare e non dal lavoro. Questo è il punto nodale. Quel'è stato il meccanismo politico? Che si è dato lavoro facendo costruire le case agli abitanti dei Sassi, creando un ciclo continuo e costante di finanziamenti pubblici.
Questo però ha creato un altro scandalo materano, perché mancando una classe dirigente di qualità le iniziative progettuali sono state affidate dal Ministero dei lavori pubblici a soggetti esterni e questi soggetti esterni sono diventati poi i più grandi architetti e urbanisti italiani, per cui i quartieri popolari costruiti a seguito dello sfollamento dei Sassi sono diventati dei modelli di qualità urbana e urbanistica residenziale. E quindi il quartiere di Spine Bianche progettati dal gruppo romano di Aymonino, di Fiorentino, di De Carlo sono ormai nel gota della urbanistica italiana, europea e posso dire sotto voce mondiale. Il quartiere residenziale popolare di Serra Venerdì è stato il primo a essere costruito ed è stato realizzato da Piccinato, grande architetto e urbanista italiano, il quartiere di La Nera è stato progettato e quindi poi attuato dal gruppo di Marcello Fabbri e amici.
Però tutto questo nasce da un punto di partenza, anche questo scandaloso, perché mentre lo Stato italiano, il Parlamento …

Ecco i punti centrali di tutto questo sono due date: primo aprile ‘48 comizio di Palmiro Togliatti in piazza Vittorio Veneto a Matera in cui scaglia l’anatema della infamia nazionale, il 23 luglio del 1950 viene Alcide de Gasperi e riconosce che la questione dei Sassi di Matera rappresenta l’infamia, la vergogna nazionale. Questi sono i due parametri, cioè due valutazioni soltanto di denuncia senza un’indagine puntuale su quelle che potevano essere le condizioni di crescita di questo territorio. Mentre avveniva questo a livello nazionale, a livello internazionale invece, negli anni ’49, proprio a seguito della lettura del libro di Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli l’UNRRA CASAS, cioè il Piano Marshall con sede a Parigi, manda degli esploratori per capire cosa fosse questa città, e uno di questi esploratori era Cartier Bresson, il grande fotografo. Allora si racconta che Cartier Bresson venuto di notte a Matera e alloggiato all’albergo Italia non ha visto nulla, la mattina non so se lei ha in mente dov’è l’albergo Italia.. è all’inizio di via Ridola. Esce la mattina presto dall’albergo e si trova la chiesa del Purgatorio, ed esclama “una città che ha una chiesa come questa non può essere una città miserabile”. Allora questi sono i parametri.
Allora i personaggi del Piano Marshall decidono di scegliere Matera come laboratorio e modello per lo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno. Volendo trasferire su Matera il modello statunitense della valle del Tennessee, dopo la grande crisi del ’29 con la politica roosveltiana del New Deal la valle del Tennessee da deserto divenne di nuovo una terra fiorente attraverso un grosso intervento, legato ad una governance particolare che era l’autority della valle del Tennessee ma con la costruzione di dighe per l’irrigazione. Allora si costituisce un gruppo di lavoro per capire cosa fosse questa città, formato da personaggi esterni e interni, e uno di questi personaggi straordinari che era l’architetto Ludovico Quaroni scrive il problema di Matera non è un problema edilizio, cioè abitativo, ma è un problema della trasformazione produttivistica del suo territorio.
Allora questi partono e creano il grande invaso di San Giuliano,la diga, per irrigare i terreni della Martella e la grande area delle matine, dove attraverso un referendum popolare i contadini di Matera chiedono e dicono che se si deve costruire un borgo rurale si deve costruire alla Martella.
E Quaroni progetta La Martella, e alla Martella viene mandato un gruppo ardimentoso di esperti anche statunitensi, che sono degli assistenti sociali. Allora si costruisce la Martella, si realizza la diga per creare questo piano di bonifica e di redditività. Mentre avviene tutto questo invece arriva la legge del maggio ’52, la 619, adesso non mi ricordo bene il nome, che prende però come punto di riferimento i primi già lavori fatti da questo gruppo di lavoro e stabilisce le tre fasi dell’intervento sui Sassi: recupero delle unità abitative, trasferimento degli abitanti dalle abitazioni malsane, costruzione di borghi rurali. Tutto questo nasce attraverso un censimento igienico sanitario fatto dal Prof. Rocco Mazzarone, che era uno dei nostri ispiratori, attraverso quest’indagine si scopre che il 35% delle abitazioni nei Sassi andavano eliminate e il 65% andavano ricomposte a unità abitative, questo è il quadro. Questo quadro scientifico non solo non viene registrato nell’attività di recupero dei Sassi, ma addirittura questo gruppo poi viene emarginato. Gli assistenti sociali che erano alla Martella e che avevano cominciato a stimolare iniziative produttive come quella della produzione della ceramica, utilizzando personaggi non da niente, cioè i fratelli Pietro e Andrea Cascella hanno lavorato alla Martella, insieme ad alcuni grossi ceramisti piemontesi che facevano parte del gruppo Cascella … però questi assistenti sociali vanno in rotta di collisione con la struttura creata dal governo per l’assistenza agli agricoltori, l’ente di riforma e quindi lentamente questi vengono liquidati dalla Martella e l’ente di riforma prende possesso pieno, in un disegno ovviamente confezionato sul sistema della assistenza e non del protagonismo civile. Allora questo è lo scenario.

In tutto questo ovviamente ci sono le iniezioni piemontesi in questa operazione, partite da Carlo Levi, passate da Umberto Zanotti Bianco che è quello che ci ha ispirato soprattutto nella costituzione dell'associazione, al grande personaggio di Adriano Olivetti che Adriano Olivetti fu il fautore di questa operazione della Martella e di questa operazione fortissima di aprire questo nuovo messaggio innovatore nel Mezzogiorno attraverso un'indagine socio-economica che potesse creare un modello di sviluppo, ovviamente allora legato all'agricoltura perché siamo negli anni '51-'52, e ci fu quella grande manifestazione a Venezia nel '52 dell'INU in cui Adriano Olivetti presidente dell'INU segnalò questo dato innovatore che si stava realizzando nel Mezzogiorno d'Italia. Poi che cosa è avvenuto? è avvenuto che è stato più semplice e più facile, anche perché non c'era la cultura del restauro, fare l'operazione di evacuazione e quindi costruire case che fare un intervento di restauro. Però tutto questo che cosa ha comportato? Ha comportato lo spopolamento dei Sassi, nei Sassi c'erano 15000 abitanti nel '52 c'è il censimento ufficiale, con 2000 e rotte abitazioni, e quindi cominciando questo drenaggio demografico dei Sassi si sono create sacche di isolamento per cui chi è rimasto nei Sassi ovviamente era in una condizione difficile. Però il capriccio sociale che è stato poi di fatto una specie di vaccino nella coscienza e nella valutazione degli abitanti di Matera, che il salto sociale lo si aveva uscendo dai Sassi e andando nella casa popolare. E quindi c'è stata l'operazione della grande evacuazione e su questa evacuazione ovviamente si sono inseriti le interpretazioni populiste, ideologiche e soprattutto le interpretazioni integraliste, quindi i Sassi erano la rappresentazione marxiana della società in cui le classi forti erano sopra mentre le classi deboli erano all'interno; che i Sassi dovevano essere eliminati non solo vergogna come fatto abitativo ma come vergogna come indagine sociale, perché qui c'era una situazione di sfruttamento delle classi diciamo inferiori, e quindi c'era un'operazione devastante. Lei immagini questo palazzo, deve solo alzare gli occhi al cielo. Allora questo palazzo in quella follia populista è stato dichiarato antigienico, malsano, inabitabile, evacuato, espropriato, murato e abbandonato per 32 anni, i Sassi era la città integrata, nell'ultima fase si è cominciato a creare una uscita dai Sassi di una classe più agiata perché non c'è mai stato un intervento di risanamento se non un velato intervento negli anni fascisti, ma utilizzando la vecchia legge Zanardelli del 1904, bresciano autentico, questa è la storia.
Allora contro questo scenario noi che siamo sempre stati laici e liberi non potevamo tollerare questa operazione e quindi abbiamo iniziato una grande marcia, abbiamo incominciato invece a attivare iniziative, problemi, segnalazioni, denunce, incontri, quindi creando alleanze esterne per poter meglio cercare di contenere questa follia, perché la follia era anche quella di creare una colata di cemento armato nei Sassi e chiudere la partita e la vergogna andava proprio rimossa attraverso l'operazione del cemento … io dissi che ero d'accordo, purché l'ispiratore di questa iniziativa fosse nella colata.
C'era l'altra follia, facciamo di Matera la Pompei della civiltà contadina, lasciamo questa città rudere a testimonianza della subalternità sociale, cioè chi paga la manutenzione e la gestione?
E allora dopo negli anni '60, '67-'68, ci siamo convinti che le battaglie andavano fatte nella politica, allora quel gruppo di arditi è diventato la classe dirigente della città, ma la cosa diciamo più incredibile è che non c'è stata una monocultura politica … allora mio fratello era democristiano doc, io ero un lamalfiano repubblicano doc, altri amici erano socialisti, altri amici erano comunisti scismatici, altri amici erano liberali, mancavano solo i missini nel nostro contesto. E la Scaletta ha prodotto due sindaci, ha prodotto assessori comunali, ha prodotto assessori provinciali, ha prodotto

consiglieri regionali, questo è il quadro in cui l'impegno culturale si trasforma in impegno politico per una finalità che era quella del recupero dei Sassi, il recupero dei Sassi con uno slogan che lanciammo allora, occorreva creare le residenze nei Sassi per dare vita agli antichi quartieri. Perché la guerra stellare era anche sul nominare, gli avversari chiamavano i rioni i vecchi rioni, io li chiamavo gli antichi rioni di Matera. Quindi creare negli antichi rioni di Matera le residenze per creare vita nei Sassi, creare negli antichi rioni di Matera le funzioni per dare vitalità alla città, questo è lo slogan. Su questo slogan si è poi innestato il punto nodale di tutta l'operazione con il Concorso internazionale dei Sassi, il concorso internazionale previsto dalla legge del 1967 la 126, noi riuscimmo a smontare questa normativa con la legge successiva quella del '73, dando al sindaco di Matera la presidenza di questa commissione, perché finora tutto era stato pilotato non dalla comunità locale ma dal ministero dei lavori pubblici tramite il provveditorato ai lavori pubblici. Quale fu il punto cruciale dell'operazione?che la legge prevedeva che ci fosse un vincitore di questo concorso a cui affidare la redazione dei piani particolareggiati. Ovviamente noi ci opponemmo con tutte le nostre forze a questa ipotesi diciamo non culturale perché in quel momento c'era il momento epico, eroico e stimolante dell'esperienza bolognese della nuova cultura della città con Cervellante, cioè l'affidamento al comune la gestione urbanistica della città attraverso l'ufficio del Piano. Non era possibile delegare le destinazioni e gli usi del territorio comunale a uno studio progettuale esterno com'era avvenuto nell'ambito del trasferimento dei rioni Sassi … lì fummo fortunati che trovammo le più grandi menti italiane, cioè la scuola romana per capirci, che fece questi quartieri straordinari, ma noi non potevamo più rischiare di affidare a studi professionali privati la destinazione d'uso della nostra città, era il comune che doveva impossessarsi di questa responsabilità. E quindi fu uno scontro tellurico all'interno della commissione in cui c'era un'area che puntava su un gruppo progettuale di sinistra, comunista per capirci, un altro gruppo che puntava su un gruppo progettuale democristiano e al centro c'era un gruppo neutro che puntava ad affidare al comune la progettazione dei piani particolareggiati.
E siccome per fortuna nella legge che in parte avevamo pilotato dopo un'assemblea popolare fatta nel gennaio del '70 a Matera, come Scaletta, ci voleva una maggioranza qualificata, le due forze si neutralizzavano e avevano bisogno dell'apporto del centro, dei laici e noi dicemmo che non potevamo appoggiare né l'uno né l'altro e che il vincitore doveva essere il comune di Matera e così fu. E quindi si disse che non c'era il vincitore … perché da Bernardo Rossi-Doria, nipote di Manlio Rossi-Doria, è stato un altro protagonista, nostro amico nelle grandi battaglie che abbiamo fatto, il quale disse che il comune deve riprendere in mano lo scettro del comando e della responsabilità, questo è il contesto.
E quindi ci fu poi una graduatoria di merito, perché c'erano dei premi da assegnare e nella graduatoria fu dato il primo premio al gruppo Giura Longo, diciamo di sinistra perché essendo molto vicino a Cervellati avevano dato questa impostazione di un recupero esemplare dei Sassi ai fini residenziali, senza grandi violenze e grandi diciamo interventi strutturali devastanti. Da questo scenario poi si è cominciato a lavorare e in quel periodo io poi ebbi la possibilità di impossessarmi democraticamente dell'assessorato ai Sassi e al centro storico e insieme al Ministero per i Beni Culturali di cui sono sempre stato personaggio legato, e con la soprintendenza dei beni architettonici e paesaggistici … Il Ministero mise a disposizione del comune 30 ragazzi presi con la 285 storica per cominciare a progettare i progetti esecutivi dei primi interventi di recupero nei Sassi utilizzando i progetti di Giura Longo, del primo della graduatoria. Battaglie stellari, problemi, può immaginare e il 30 dicembre del 1981, c'è la svolta, viene a Matera il presidente del

consiglio Giovanni Spadolini e apre il primo cantiere di recupero dei Sassi. Ovviamente questo è il dato ufficiale, il dato ufficioso è che dietro il personaggio letterario e politico di Spadolini c'era un personaggio anch'esso mitico meridionale che era Francesco Compagna, che era il sottosegretario alla presidenza del consiglio, mio amico carissimo, il fondatore della rivista Nord e Sud di Napoli, il quale come sottosegretario alla presidenza aveva confezionato insieme a me questa operazione diabolica di aprire il primo cantiere. È chiaro che noi avevamo ben chiaro che non era possibile fare un intervento di restauro urbanistico-ambientale perché … ecco questa è una piccola premessa … Noi nel '70 facemmo questa assemblea popolare come associazione e presentammo una proposta di legge in cui cambiammo tutta l'articolazione culturale delle vecchie leggi e parlammo di restauro urbanistico- ambientale dei rioni Sassi e del prospiciente altipiano murgiano. Perché non era possibile fare un intervento nei Sassi senza salvaguardare la quinta naturale, e quindi la legge .. noi eravamo convinti che non era possibile attuare quest'intervento con le leggi normali, ordinarie e che ci voleva una legge dello Stato.
Anche perché, questo è il punto che a molti sfugge, è che via via che venivano evacuate le case, venivano espropriate e diventavano patrimonio indisponibile dello Stato, cioè i Sassi è uno dei rarissimi centri storici in cui lo Stato ha la proprietà maggiore, sarà circa il 60%, il 60-62%, allora era un ovvio obbligo di legge che il proprietario debba fare la manutenzione straordinaria della propria proprietà e questo fu il piede di porco che scardinò poi le riluttanze e i dubbi amletici, ma che non erano amletici, ma erano diciamo di boicottaggio. E quindi si pensò a fare una legge, una legge che doveva utilizzare un finanziamento ad hoc dello Stato, come le leggi speciali per Venezia, per Siena, per Orvieto, per Urbino ecc e quindi si cominciò subito dopo questa operazione, nei primi mesi del '82 a confezionare questa legge. Ma come sempre purtroppo ci sono accidenti amari, il 23 luglio Compagna va a Capri fa un bagno ai bagni di Tiberio, ha una sincope in mare e muore. E come lei sa i problemi camminano sulle gambe degli uomini, poi c'è la crisi politica e Spadolini non è più presidente del consiglio e si diventa in una situazione di nuovo di recupero. Nel Mezzogiorno lei deve sapere questo, che si arriva sfiniti non sul traguardo, ma ai nastri di partenza, cioè prima di fare la gara tu sei già sfinito e quindi noi ci trovammo di nuovo in una specie di situazione fallimentare e per recuperare tutto, diciamo i referenti nazionali che erano scomparsi. Cosa avvenne in quegli anni? Avvenne un altro fatto rivoluzionario, nell'84 mi sembra, attraverso un'operazione legata anche alla questione dei Sassi, ci fu una specie di metamorfosi politica, la democrazia cristiana che era al governo dal '46 fu messa all'opposizione e ci fu un primo governo di sinistra, con un sindaco socialista del circolo La Scaletta. Questo dette una grossa scossa a tutto il problema e si cominciarono ad attivare iniziative parlamentari. Furono fatte 4 proposte di legge: una con l'onorevole Salmoni, repubblicano, una con l'onorevole Ruffo, socialista, una con Colombo-Viti democristiana, e una con Giura Longo - Chiaromonte, comunista. Poi questa giunta di sinistra come avviene ormai .. è normale, implose in se stessa, scontri stellari all'interno del partito socialista, la debolezza la gracilità progettuale comunista creò un problema serio nella giunta. Siccome c'erano queste cose in fibrillazione ci fu un rimpasto e quindi si ricompose una giunta di centro-sinistra però mentre avveniva tutto questo a Matera e con contrasti anche abbastanza pesanti, a livello nazionale quelle 4 proposte furono fuse in un'unica e si aprì un discorso di coesione politica anche locale che portò all'approvazione della legge 771 dell'11 novembre 1986, nella quale legge si riconosceva il preminente interesse nazionale dei rioni Sassi, questa è stata la svolta storica. Una legge che è anticostituzionale e che è rivoluzionaria; anticostituzionale perché passò una norma stravagante per cui si poteva avere una variante al piano

regolatore con una semplice delibera di consiglio comunale, nell'ambito dei Sassi, strappando la competenza delle varianti e dell'urbanistica alla regione, senza avere il nulla hosta regionale, la regione non se ne accorse. E secondo era rivoluzionaria perché non si progettava più per piani virtuali, cioè pianificazione generale, pianificazione di attuazione con i piani particolareggiati, ma si pianificava per progetti, erano programmi pluriennali sulla base delle risorse disponibili si stabilivano gli interventi da fare e si realizzavano all'interno di un programma di coordinamento, e quindi era una procedura di programmazione progettuale concreta, non astratta com'erano i piani particolareggiati, si fa un piano poi si vede se c'è il finanziamento. Invece siccome c'era la garanzia finanziaria dello Stato di 100 miliardi, si pensò di fare invece un'operazione, dei piani attuativi attraverso quelli che furono chiamati i programmi pluriennali di attuazione. Questa è stata la grande svolta che poi ha portato nel tempo … si è iniziato poi l'intervento nei Sassi e poi si è arrivati al grande momento del 9 dicembre 1993 a Cartagena con il riconoscimento dei Sassi come patrimonio mondiale dell'umanità. Allora questa è la lunga marcia da infamia e vergogna nazionale a patrimonio mondiale dell'umanità ed è stata una battaglia straordinaria, gloriosamente vinta, ma perché è la cultura che è libera e indomabile.
Questo è il quadro storico narrativo di testimoni non oculari, ma diretti che hanno vissuto questa grande operazione straordinaria.

Adesso io poi ho parlato anche con altre persone e i progetti tutt'ora in gioco dovrebbero essere tre per adesso: il proseguimento dell'iscrizione dell'Unesco con i vari lavori portati avanti dal comune, quella del museo demoetnoantropologico che invece sembra ancora un po' bloccata e Matera capitale della cultura 2019. E poi volevo sapere da Lei invece come è nata la fondazione Zétema.

Beh no questa è stata la narrazione, poi io le devo dire in due secondi che non è che io sono soddisfatto di quello che è avvenuto dopo perché come lei ha vissuto e visto quello che era l'obiettivo di recuperare le residenze nei Sassi non è avvenuto perché ancora una volta è sorta la speculazione edilizia. Speculazione edilizia anche fatta con cautela e con piccoli criteri di compensazione, ma comunque non è pensabile che una città che ha un valore di quel livello e che ha avuto quel riconoscimento è diventata una specie di grande baraccone turistico. Cioè non è pensabile che quelle case che dovevano essere abitazioni sono diventate impropriamente dei bed & breakfast, che sono dei residence non sono bed & breakfast. Un pullulare misterioso di ristoranti e di bettole, un pullulare di alberghi hanno snaturato quello che era il concetto nostro di un recupero urbano e abitativo dei Sassi. Perché come lei potrà vedere in questi giorni la città è una città morta, si vive un po' di più … come avviene d'altra parte in tutte le città che hanno vissuto quest'epopea. Se lei va a Todi vede la stessa cosa, acquistate le case dagli stranieri vanno in villeggiatura ad agosto, ma se lei va a febbraio, marzo è una desolazione. Allora questo non era possibile perché questa è una città, doveva diventare una città … d'altra parte io come sempre ho buttato la provocazione su questa città. Io il 30 agosto del 1969 ho comprato una casa nei Sassi e tra lo stupore di tutti sono andato a viverci con mia moglie. E la gente cos'ha detto? Che ero un furbo perché ero avvocato, non potevo avere la casa popolare, avevo comprato la casa nei Sassi perché così potevo avere anch'io la casa popolare. Cioè tutto un messaggio culturale di impegno, ma anche di convenienza abitativa che io vivo lì dal '72 in un paradiso terrestre.
Cioè si è snaturato uno dei grandi principi che partiva dal concorso internazionale, che passava dalla legge 771 e che pensava anche di fare altre cose, cioè utilizzando l'intervento nei Sassi bisognava creare quello che non è stato fatto, il grande centro

di manutenzione urbana, cioè il laboratorio urbano con Gianfranco Dioguardi e Renzo Piano, cosa significava questo? Significava che Matera aveva un centro post universitario sulla manutenzione urbana storica e contemporanea. E chi usciva da questo Stige e lavorava nei Sassi e faceva i progetti di risanamento nei Sassi faceva guadagnare al suo committente percentuali di contributi maggiori. La legge 771 prevedeva contributi fino al 50% da parte del comune a fondo perduto per il progetto. Qual'era l'ipotesi fatta? Che un progetto presentato da un architetto che usciva da questo laboratorio, con un direttore dei lavori che usciva da questo laboratorio, con un direttore di cantiere che usciva da questo laboratorio, con maestranze che uscivano da questo laboratorio aveva il 50%, invece poi tutto questo non è avvenuto perché poi è avvenuto che qualcuno ha detto ma Renzo Piano che c'entra con i Sassi, lasciamolo andare a Parigi a sciare sulla sua bellissima intelaiatura del Beaubourg ed è stato fatto fuori Renzo Piano, è stato fatto fuori Gianfranco Dioguardi e quindi tutto è rimasto poi nella fragilità comunale. Cos'è avvenuto poi? Dobbiamo anche essere … che nel momento poi della follia italiana del nuovo corso della società civile, tutto quel retaggio di esperienza si è perduto, i nuovi erano totalmente ignoranti e sono stati facilmente aggrediti dagli interessi pesanti della città e non avendo passione e non avendo conoscenza hanno utilizzato i Sassi ancora una volta come una sacca di consensi. E allora che cos'è avvenuto? Che il cittadino che aveva avuto la casa per abitarci ha pensato di poterci farci un bed & breakfast per poter guadagnare piccole percentuali maggiori del suo reddito personale. Questa è poi la grande ricchezza, svilendo invece il progetto di partenza allora questo è lo scenario, ecco perché è diventata una specie di bengodi su cui ovviamente non ho molta simpatia. E poi lei mi diceva … ecco la ragione, per cui poi quando mi sono accorto che la situazione ormai era sfuggita di mano, dopo 50 anni di lunga marcia, allora mi sono costruito questo castello, un castello in cui nell'ambito dell'autonomia era possibile cominciare a dare segnali diversi e com'era nel mio costume parlare con testimonianze e non con parole e quindi parlare con i fatti e non con le proposte. Quindi la fondazione nasce con questo obiettivo, nel momento in cui si è perduto quel grande momento epico del restauro urbanistico - ambientale dei Sassi, di creare una struttura, dopo il fallimento del laboratorio di manutenzione urbana, un centro che potesse creare un punto di riferimento concreto e di modello. È chiaro che tutto questo aveva e ha avuto una grossa atto di preveggenza e di utopia perché ovviamente per fare questo bisognava dimostrare anche ai cittadini del Mezzogiorno che era più facile entrare nel consenso e raggranellare foraggio, era più difficile fare le cose fuori dagli schemi tradizionali, e quindi noi abbiamo lavorato per 8 anni senza fondi comunali, provinciali, regionali ed europei. E la nostra forza è stata la qualità progettuale, con la qualità progettuale abbiamo candidato i nostri progetti a fondi finanziari extra regionali e abbiamo avuto i finanziamenti, ma questa nostra operazione era più diretta ai cittadini che alle istituzioni. Per far capire ai cittadini sudditi e ai cittadini clienti che non era più possibile continuare su questo oblio e che bisognava assumere quello che io chiamo il protagonismo civile che mi ha insegnato Umberto Zanotti Bianco, cioè il protagonismo del fare e non del dire, e assumendosi le responsabilità e non essere soprattutto nel Mezzogiorno non decalcomanie sbiadite di altre iniziative, ma creare noi i modelli di riferimento. E detto sottovoce questo è diventato un modello di riferimento perché martedì 10 gennaio 2012 l'avvocato Giuseppe Guzzetti presidente della fondazione Cariplo è venuto a Melfi a inaugurare le due chiese rupestri da noi restaurate e ha comunicato a tutti i presenti, politici soprattutto, che la Lombardia ha preso come esempio per i distretti quello materano, anzi quello lucano, dopo che ce l'ha finanziato ovviamente. Dicendo pubblicamente che quando è arrivato il nostro progetto in via Manin a Milano loro

hanno strappato il bando e ci hanno assegnato fuori bando i soldi. E lui era a Melfi quel giorno a testimoniare questa scelta felice che loro hanno fatto, rischiosa, ma che è andata in porto e di cui loro sono orgogliosi. Questo è il contesto.

E quindi la fondazione si occupa di progetti …

La fondazione ha questo sistema, un modello: acquisisce un bene culturale, fa un progetto esemplare, fa un intervento di restauro esemplare, fa un progetto di valorizzazione e gestione esemplare e predispone anche un progetto esemplare di manutenzione programmata, però ovviamente non in una situazione autarchica perché la programmazione è sempre stata nel nostro cuore e nella nostra mente. Questo è legato ad un distretto culturale di sviluppo, che è il distretto culturale dell'habitat rupestre della Basilicata. Legato a che cosa? A quelle che sono le nostre specificità e i nostri segni distintivi, non possiamo essere decalcomanie di altri distretti né andare a scimmiottare altre iniziative. Noi dobbiamo essere innovatori, trovando l'innovazione, l'originalità e l'unicità dal nostro territorio. E qual è l'unicità di questo territorio? Innanzitutto questa dotazione culturale che è il rupestre, secondo che è questo percorso diacronico della vicenda dell'uomo, dal paleolitico ai nostri giorni. Allora il Museo della scultura contemporanea, il MUSMA, non nasce perché uno se l'è sognato la notte, perché diventa la tappa conclusiva di questo percorso rupestre che come lei ha visto, dove c'è l'ascensore, è l'unico museo in grotta del mondo. Allora partiamo da una rupe di Filiano, un paesino vicino a Potenza, dove un nostro progenitore, 12000 anni prima di Cristo, con le dita ha dipinto cervi e simboli arborei, e arriviamo attraverso un discorso cadenzato di altre chiese rupestri sveve, angioine, aragonesi e arriviamo al Musma che è il terminale del presente, il tutto però legato a un progetto distrettuale di crescita economica, civile e culturale del luogo, attraverso la messa in evidenza e quindi in fruizione di tutto un bagaglio storico di questo territorio, che però ha bisogno di una precondizione, che il cittadino lucano recuperi un'idea di Patria, perché questa vicenda che io le ho raccontato su Matera si ha avuto in tutto il Mezzogiorno. Allora qui la gente ha la cognizione di vivere in una terra senza storia, in una terra povera, in una terra miserabile, in una terra da cui fuggire, e invece questa è una terra dove proprio la sedimentazione, la contaminazione, l'ibridazione con la storia ha il suo grande valore.
Allora in questo percorso, lungo la dorsale Melfi – Metaponto, esistono 4 personaggi che devono essere messi in valore: Orazio, Pitagora, Federico II e Mantegna. Perché in un paesino vicino a Matera una nostra ricercatrice ha scoperto una statua lapidea di Andrea Mantegna, unica e irripetibile, e non solo, altre composizioni lapidee del periodo padovano, del periodo rinascimentale di Padova, che sono tutte lì, è una cappella rinascimentale sconosciuta. Questa statua ha fatto la subrette di prima fila per 9 mesi al Louvre. Allora un distretto che percorre questi sentieri di stupore particolare del rupestre, ma che si innesta su Acerenza che è la città cattedrale, dove c'è l'unica testimonianza cluniacense europea perché Cluny fu distrutta dalla rivoluzione francese, Melfi che ha tutta l'epopea federiciana di Federico II, Venosa che ha tutta l'atmosfera legata ad Orazio, Metaponto che vive l'epopea magno greca con Pitagora, Matera con i Sassi, Montescaglioso …
Si crea un distretto culturale dove si innervano poi i segni di distinzione, di produzione artigianale, culturale, questo è il grande progetto che noi abbiamo all'esterno, all'interno poi ne abbiamo uno esplosivo che è quello legato a Matera 2019. Il nostro progetto su Matera 2019 è semplice, noi non possiamo essere imitatori di altre iniziative … io detto brutalmente ad una bresciana non ho nessun terrore, nessun panico di confrontarmi con Venezia, perché conosco la forza di

questa città. I miei concittadini hanno le frustrazioni, i complessi d'inferiorità, ma io non ho nessun problema perché non c'è nessun paese, città al mondo che può diventare un luogo dove testimoniare la storia dell'uomo, ma non quella lontana anche quella futura. Lo slogan è: dai buchi neri della grotta dei Pipistrelli, paleolitico superiore, ai buchi neri dello spazio, il centro di geodesia spaziale. Allora lei chiuda gli occhi e si veda i parchi tematici di questa storia dell'uomo, il parco della preistoria, paleolitica e neolitica, abbiamo villaggi neolitici ancora integri, il grande parco medievale del rupestre, degli insediamenti civili e religiosi del rupestre, delle chiese rupestri, sono solo nel territorio di Matera ne abbiamo censiti 156 e 42 conventi, cenobi. Il grande parco tematico della civiltà contadina, il museo demoantropologico, e la cittadella dello spazio, sulla Murgia c'è il centro di geodesia spaziale, non so se lei l'ha visto, è uno dei più grossi centri di riferimento. Lì ha lavorato, lavora in maniera ombelicale con la Nasa, questo fu messo lì per spiare oltre Cortina perché lì pare che ci sia uno dei punti più fermi del mondo perché le zattere continentali si neutralizzano in quel punto. Allora questo è il grande scenario, ecco allora che il museo demo antropologico non ha senso di per sé se non viene inserito in un discorso di programmazione e di visione generale perché fare un museo demo antropologico lo si fa a Matera, lo si fa a Venezia, lo si fa a Canicattì, ma non lo si fa in un discorso circolare della storia dell'uomo. Questo è il lato A, il lato B, questa è una città che io chiamo sensuale, una città che innamora, che dà emozioni, che dà radioattività, che è magnetica, che dà stimolazioni, palpitazioni … Allora quel'è la città che più di questa può creare l'ozio creativo, la creatività, allora il cartellone del 2019 non deve essere comprato, ma deve essere prodotto. È troppo semplice andare e comprare la filarmonica di Berlino, si spendono 200 mila euro per far venire la filarmonica, quando ha suonato la filarmonica cosa rimane qui? Il deserto, abbiamo perso 200 mila euro, invece dobbiamo noi puntare alla produzione culturale perché una città culturale, non è una città che consuma e acquista cultura, ma è la città che produce, scambia e diffonde cultura. Allora io penso che noi dobbiamo costruire le officine della cultura: l'officina del suono, musica, l'officina della parola, teatro, l'officina del segno, arti grafiche, figurative e plastiche, l'officina del movimento, la danza, l'officina dell'innovazione, quella filmica e quella della tecnologia dei nuovi mezzi di comunicazione. E il cartellone sarà legato alle produzioni che noi riusciremo a fare perché, parlo per esperienza, perché io ho 77 anni, chiunque viene a Matera rimane così, dice voglio ritornarci. Allora io ho avuto rapporti con Paul Newman, con l'Actor Studio di New York vuole creare le operazioni qui a Matera, ci sono Stoccolma, Vienna .. personaggi che vogliono venire a Matera, però noi non dobbiamo soltanto inseguire questi punti forti della cultura internazionale disposti a darci una mano. Noi dobbiamo collegarci a quella che è la nostra identità, cioè dobbiamo fare musica euro mediterranea e quindi collegarci al Mediterraneo, collegarci alle nuove forme di produzione e creare attraverso questi laboratori questa cultura meticciata, nuova, che viene prodotta qui. Tutto questo legato ad un marchio che è quello di Cadmo. Cadmos è un eroe mitico babilonese a cui Giove rapì la sorella Europa, fanciulletta spensierata e vergine, che mette una corolla di fiori tra le corna del toro in cui si era mimetizzato il focoso Zeus, viene rapita da Zeus e fugge, il padre dice a Cadmo devi trovare tua sorella, se non me la porti qui sei destinato alla morte. Cadmo gira per la Babilonia, il Medioriente, la Grecia e l'Italia, ma non trova la sorella. Non sa che fare va all'oracolo di Delfi e la Pitzia, la grande sacerdotessa, gli dice non perdere tempo, tua sorella si è incardinata nella terra Europa è nelle mani del dio e non puoi farci nulla. Tu devi tornare da tuo padre dicendo che hai fatto un'altra grande operazione, quella di costruire una città che avrà un lustro e un futuro, questa città è Tebe. E dove devo

costruirla questa città? Vedi quella giovenca? Segui quella giovenca e dove si ferma lì edificherai Tebe e lì, da questa giovenca della Beozia del territorio greco, Cadmo segue la giovenca, la giovenca si ferma in un prato e affonda gli zoccoli nella terra. E lì Cadmo costruisce Tebe e poi sposa Arianna (Armonia) e quando sposa Arianna tutto l'Olimpo gli fa festa. E tutto questo nelle metamorfosi di Ovidio.
Qual è lo stemma di Matera? Lo stemma di Matera è un bue stanco con le spighe nella bocca e c'è una scritta in latino Bos lassus, il bue stanco, firmius figit pedem, con forza affonda gli zoccoli nel terreno, la simbiosi con Cadmo è totale. Cadmo non è altro che la metafora della cultura che si sposta da oriente ad occidente e viene in Europa e il bue e la giovenca è la riproposizione di questo rapporto che Matera ha avuto come snodo culturale tra occidente e oriente, tutto questo in un contesto di produzione culturale euro-mediterranea, con tutto questo io devo avere paura di Venezia? Devo avere paura di Ravenna? Di Siena?
Ma la gente ha paura di Siena, io non è che debbo dire che vincerò, ma io mi confronterò con le stesse carte con Siena, Venezia, con Ravenna, con Cagliari e con altri. Questo è la grande sfida, ecco perché Matera 2019 è diventata per molti sfruttando un gargarismo verbale, per alcuni è un obiettivo che serve a riproporre il ruolo della città, a ridare una politica culturale alla città, che è anche una politica energetica di protagonismo e di responsabilità. Perché più una popolazione è convinta della qualità del suo territorio più può responsabilizzarsi al suo futuro e quindi non diventare solo un'attendista di altrui decisioni. Ecco che l'elemento di Matera 2019 per me è un momento di educazione civica al di là di quel che sarà in futuro .. e questo è lo scenario e lei si è imbattuta in uno scenario infuocato.
Io le ho fatto il racconto diciamo a 360°, ma il tema della tesi qual è?

Il mio tema è appunto "Matera da vergogna nazionale a patrimonio dell'Unesco"

Eh beh gliel'ho raccontata allora

Le volevo chiedere, ho sentito anche del progetto della Casa Cava nel Sasso Barisano …

Beh il progetto della Casa Cava è diciamo un progetto simpatico, ma che non può diventare un fatto strategico, cioè è un progetto … le do questo … questo fa parte sempre del metodo operativo. Un bel giorno vennero dei giovani spensierati che hanno questa associazione che si chiama Onyx Jazz, mi chiesero fondi per poter fare spettacoli, eventi. Io dissi non vi do una lira, perché chi vuole sentire la musica se la paga se fate altro vi posso finanziare. E che cosa possiamo fare? Scuole, se mi fate una scuola di produzione culturale io vi finanzio. Allora abbiamo fatto due orchestre giovanili materane, cioè a Matera non materane, in cui c'erano 36 giovani che venivano da Roma alla Sicilia, ogni 15 giorni c'erano 3 giorni di riunioni e ovviamente io chiesi chi oggi è il maggiore personaggio che fa queste cose? È un tizio, si chiama Bruno Tommasi, gli faccio una telefonata. Senta lei vorrebbe fare una scuola di musica contemporanea a Matera? Matera è come il confetto falqui, basta dire il nome, vengo di corsa. E quindi noi … io avuto il privilegio di presentare l'orchestra Utopia o Zétema, adesso non ricordo, perché le orchestre sono state due, a piazza del Campo a Siena, al Siena Jazz, dopo di noi ha suonato l'Aba ???
E questa è una produzione di questa scuola. Poi siccome pensavano che io da questa attività musicale dovessi avere consenso politico, mi furono tagliate le gambe, perché allora era l'associazione Zètema, ecco perché poi ho fatto la fondazione, l'ho blindata e me ne sono andato per i miei fatti. Allora questi ragazzi dell'Onyx avevano

avuto questa grande intelligenza di individuare questo luogo straordinario che è una vecchia cava, che poi era diventata cisterna, adesso non mi ricordo se era prima cisterna e poi cava, comunque è un grande bulbo sotto terra, enorme, in cui c'è un'acustica straordinaria ed era legata alle loro capacità, possibilità di fare il loro centro di diffusione musicale, però non hanno avuto le energie di andare da soli e hanno chiesto, come capita, aiuto alle istituzioni. Le istituzioni sono intervenute e l'hanno inserito in un progetto che si chiama Visioni urbane ed è stato fatto quest'intervento in cui si è creata questa sala di 180 posti a sedere che però è sfuggita all'Onyx perché hanno dovuto fare una gara poi e se l'è aggiudicata una società mista. E un luogo magico, è un luogo straordinario, è un luogo strepitoso che è legato a fare iniziative culturali o manifestazioni cittadine, è uno dei grandi involucri diciamo sociali della città, quello che manca oggi a Matera è un teatro, nel senso vero, o un centro polifunzionale tra teatro e sala convegni. Però ecco le debbo dire che quando quest'idea è arrivata a Bruxelles ci hanno detto che eravamo dei furbacchioni perché noi non chiedevamo i fondi per costruire teatri, auditorium, sale congressi, ma chiedevamo i soldi per creare le scuole di produzione e però poi dovete avere il teatro e qualcuno ha risposto il teatro è il mezzo non è il fine, il fine è la scuola. Allora se voi ritenete valido il problema è chiaro che il teatro verrà successivamente. Quindi la Casa Cava è uno dei luoghi della cultura della città, come il Musma. Non solo sono importanti, ma sono unici, cioè il problema nostro è che noi non possiamo essere sempre dozzinali, cioè noi siamo condannati a non sbagliare e ad esprimere una originalità distintiva, se tu rientri in un calderone omogeneo sei sconfitto, l'omologazione non può essere il nostro punto … cioè non dobbiamo cadere nell'omologazione, dobbiamo avere questa forza di qualità.
Le debbo dire una cosa importantissima però che dopo tutto questo discorso che cosa è avvenuto? Che le istituzioni adesso sono in un rapporto di collaborazione feconda con noi, tanto feconda che siamo riusciti a fare un'operazione diabolica, cioè Matera è stata scelta come sede della scuola di restauro … cioè le scuole adesso con la nuova normativa del testo unico la qualifica di restauratore si ottiene solo attraverso scuole che sono gestite o pilotate o responsabilizzate dal Ministero. E sono 4: Venaria reale, a Torino, l'opificio delle pietre dure a Firenze, San Michele a ripa a Roma e Santa Lucia alla fontana a Matera. Questo perché, com'è nata questa simbiosi? Perché noi quando abbiamo fatto l'intervento di restauro della cripta del Peccato originale, che deve andare a vedere, abbiamo chiesto la collaborazione dell'istituto centrale del restauro, ecco la forza del progetto. Quando questi sono venuti a Matera l'hanno vista sinuosa, città ammaliatrice si sono innamorati. E quindi su questa base stiamo lavorando in perfetta sintonia adesso tra comune, provincia, regione, cioè l'operazione dirompente di aver aperto un modello mi è consentito dire che è risultato operativo e che io chiamo scismatico, scandaloso, ha creato una tale attenzione, un tale rispetto nelle istituzioni, con cui siamo diventati naturalmente in collaborazione, non più un discorso di clientelismo, di subalternità ai fini del consenso, è un problema di collaborazione culturale che adesso si è creato, questo è il grande momento storico della nostra vicenda materana, cioè non abbiamo nessun collegamento all'untuosità della politica, ma invece alla qualità vera della politica.

Ringraziamenti

Alla fine di questo lungo lavoro è d'obbligo ringraziare chi mi ha ispirato ed aiutato nella redazione, ma anche tutti quelli (e sono tanti) che mi sono sempre stati vicini e che hanno sopportato sfoghi e frustrazioni di questi mesi.

Prima di tutto ci tengo a ringraziare in modo particolare la Prof.ssa Maria Luisa Ciminelli per la costanza con cui ha seguito il mio lavoro, per le correzioni, i suggerimenti ed i continui spunti di riflessione. Il Prof. Lauso Zagato e la Prof.ssa De Vincenti per la loro disponibilità e per l'interesse dimostrato.

Per quanto riguarda il lavoro svolto a Matera devo invece ringraziare il Prof. Ferdinando Mirizzi per avermi indirizzato e per aver risposto alle mie curiosità; e il Dott. Fabrizio Zampagni che con grande passione mi ha portato nei suoi ricordi e mi ha raccontato la sua storia.

Se sono finalmente arrivata alla fine di questo percorso gran parte del merito va alla mia famiglia che mi è stata vicina in ogni momento e non mi ha mai fatto mancare il suo supporto. Quindi ringrazio i miei genitori e mia sorella Giulia (che ci tiene ad essere nominata), i miei nonni e mia zia Esa che si è liberata della mia presenza, ma non degli aggiornamenti universitari.

Ormai parte integrante della mia famiglia, un altro ringraziamento va a Paolo per essere sempre pronto ad ascoltarmi anche in quei momenti in cui io invece non ascolto nessuno. Grazie per essere semplicemente al mio fianco, è tutto quello che mi serve.

Un grande grazie va anche ad Eleonora, compagna di mille attese, di tante angosce, ma anche di molti momenti felici; e ad Alfonso, soprattutto per la sua pazienza (in alcuni casi però anche per la mia!) e la sua complicità.

Per questi anni veneziani un ringraziamento particolare deve per forza andare a Emma, Eva, Giulia e Valentina per le ore di lezione, i lavori di gruppo, gli spritz, le cene al Befed e per tutti i momenti in cui mi hanno dato il loro supporto e conforto.

Arrivata qui mi hanno accolto con le loro premure Lallo, Irma e Tomas, a loro va il mio grazie per essere quasi una seconda famiglia.

Non si possono poi non citare le compagne di una vita, a Viola e Alessandra va un mio pensiero speciale ed un grazie per essere ancora così legate malgrado la distanza e gli impegni.

Le amiche di mille avventure e le protagoniste di tanti ricordi felici mi sono state accanto anche in questi mesi e, non avevo dubbi, hanno ascoltato ogni mio sfogo e preoccupazione. Per queste ragioni un enorme ringraziamento deve andare anche a Barbara, Anna, Rossana e Valentina. Ed in questo giorno così speciale anche per lei il mio grazie per Maria, la mia gemella separata alla nascita, deve valere sicuramente il doppio.

Infine, ma solo per seguire un ordine temporale, un grazie alle nuove coinquiline, Antonella, Giulia e Rossana perché sono capitate nell'ultimo periodo, forse il più pesante, e si sono dovute sorbire ore di discorsi sempre uguali.